



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI  
**FEDERICO II**



## **DOTTORATO IN SCIENZE STORICHE, ARCHEOLOGICHE E STORICO-ARTISTICHE**

Coordinatore Ch.mo prof. Francesco Caglioti

XXX ciclo

Dottoranda: Rachele Cava

Tutor: prof.ssa Bianca Ferrara

Cotutor: prof. Giorgio Rocco

Tesi di dottorato:

*L'architettura degli edifici per il consumo di pasti in comune nello spazio del sacro tra Grecia, Magna Grecia e Sicilia.*

2017



## Sommario

INTRODUZIONE		.I
CAPITOLO I	IL SANTUARIO GRECO: GLI EDIFICI PER BANCHETTO	
1.1.	L'edificio per banchetto	.1
1.2.	Storia degli studi	
1.2.1.	Le prime scoperte tra Ottocento e Novecento	.3
1.2.2.	Una svolta intorno agli anni 50' del Novecento: dalle strutture "temporanee" all'architettura per il banchetto	.6
1.3.	Il pasto collettivo	.11
CAPITOLO II	"ARCHEOLOGIA DEL CULTO": L'EVIDENZA ARCHEOLOGICA NEL CONTESTO SACRO	.15
2.1.	Dall'archeologia "tradizionale" alla New Archaeology	.16
2.2.	Dai post-processuali agli indicatori archeologici di Renfrew	.19
2.3.	Questioni di metodo	.26
2.4.	Metodologia della ricerca	.32

### CAPITOLO III

#### GLI EDIFICI PER PASTI IN COMUNE NELLE FONTI SCRITTE

3.1.	Per una definizione di <i>hestiatorion</i>	.35
3.2.	L'identificazione delle sale da banchetto	.38
3.3.	I partecipanti al banchetto attraverso l'analisi delle fonti letterarie	.41

### CAPITOLO IV

#### CATALOGO

	Introduzione	.44
4.1.	Focide	1. Delfi, santuario di <i>Athena Pronaia</i> : cd. Casa dei sacerdoti .46
4.2.	Beozia	2. Tebe, santuario dei Cabiri: Edificio 18 .49
		3. Tebe, santuario dei Cabiri: Edificio 2 .57
4.3.	Attica	4. Atene, Propilei dell'Acropoli: cd. Pinacoteca .54
		5. Atene, santuario di Asclepio: Stoa Ovest .57
		6. Atene, Ceramico: <i>Pompeion</i> .60
		7. Brauron, santuario di Artemide: Stoa a II .63
		8. Eleusi, santuario di Demetra: cd. <i>Epistasion</i> .66
		9. Sounion, santuario di Poseidone: sala da banchetto dei Propilei .69
		10. Vouliagmeni, Capo Zoster, santuario di Apollo: cd. casa dei sacerdoti .71
4.4.	Megaride	11. Megara, santuario di Zeus .74
4.5.	Corinzia	12. Corinto, santuario di Asclepio .77
		13. Corinto, santuario di Demetra e Kore .80
		14. Perachora, santuario di Hera: cd. <i>Hestiatorion</i> .83
		15. Isthmia, santuario di .86

		Poseidone: Ipogei a Nord-Est	
		16. Isthmia, santuario di	.89
		Poseidone: Ipogei del teatro	
4.6.	Argolide	17. Argo, santuario di Hera:	.92
		Edificio Occidentale	
		18. Epidauro, santuario di	.95
		Asclepio	
		19. Nemea, santuario di Zeus	.98
		20. Trezene, santuario di	.100
		Asclepio/Ippolito	
4.7.	Elide	21. Olimpia, santuario di Zeus:	.103
		cd. <i>Leonidaion</i>	
		22. Olimpia, santuario di Zeus:	.107
		Edificio Sud Orientale	
4.8.	Golfo Saronico	23. Egina, santuario di Apollo:	.109
		cd. <i>Thearion</i>	
		24. Egina, santuario di Aphaia:	.111
		Edificio più antico	
		25. Egina, santuario di Aphaia:	.114
		cd. Casa della sacerdotessa	
		26. Egina, santuario di Aphaia:	.118
		Edificio Occidentale B	
		27. Kalaureia, santuario di	.121
		Poseidone: Edificio G	
4.9.	Cicliadi	28. Delos, <i>Samothrakeion</i> : cd.	.124
		<i>Prostoion</i>	
		29. Delos, santuario di	.127
		Artemide	
		30. Paros, santuario di Demetra	.129
		<i>Thesmophoros</i>	
4.10.	Egeo Settentrionale	31. Thasos, santuario di Eracle	.131
		32. Samotracia, santuario dei	.134
		Cabiri	
4.11.	Dodecaneso	33. Camiro, santuario di Atena	.136
		e Zeus: Stoa	
		34. Lindos, santuario di Atena	.139
		35. Kos, santuario di Asclepio:	.141
		Edificio D	
		36. Kos, santuario di Afrodite	.144
		<i>Pandemos e Pontia</i>	

4.12.	Misia	37. Pergamo, santuario di Demetra: Stoa Occidentale	.146
4.13.	Caria	38. Labraunda, santuario di Zeus: <i>Andron A</i>	.149
		39. Labraunda, santuario di Zeus: <i>Andron B</i>	.152
		40. Labraunda, santuario di Zeus: <i>oikoi</i>	.155
		41. Labraunda, santuario di Zeus: cd. <i>Stoa Est</i>	.158
4.14.	Creta	42. Kommos, santuario greco: ambiente A1	.161
4.15.	Italia Meridionale	43. Cuma, santuario di Porta Mediana	.164
		44. Neapolis, Piazza Nicola Amore	.167
		45. Pompei, Casa delle forme di Creta	.169
		46. Paestum, santuario di Hera alla foce del Sele: cd. Edificio per lustrazioni	.171
		47. Francavilla Marittima-Timpone della Motta, santuario di Atena	.174
		48. Cirò, santuario di Apollo Aleo	.177
		49. Crotone, Hera a Capo Lacinio: Edificio H	.179
		50. Crotone , Vigna Nuova	.182
		51. Locri, Centocamere: cd. Stoa ad U	.185
		52. Locri, Contrada Paparezza: Edificio B	.189
4.16.	Lucania	53. Eraclea, area sacra del cd. Vallo: complesso C	.192
		54. Buccino, località Santo Stefano	.194
		55. Torre di Satriano: Edificio B	.196
		56. Armento: Serra Lustrante	.199
4.17.	Messapia	57. Oria, Monte Papalucio	.202

		58. Vaste, Piazza Dante	.205
4.18.	Sicilia	59. Agrigento, santuario di Asclepio, Portico Ovest	.208
		60. Agrigento, santuario di Asclepio: Portico Nord-Ovest	.210
		61. Agrigento, santuario ctonio tra il tempio di Zeus e la Porta V	.213
		62. Eoro, santuario di Demetra	.215
		63. Santuario dei Palici	.217
		64. Monte Saraceno di Ravanusa	.220

## CAPITOLO V

### GLI INDICATORI ARCHEOLOGICI DEGLI EDIFICI DA BANCHETTO NEI SANTUARI DELLA GRECIA E DELL'ASIA MINORE: PLANIMETRIA, ARREDI E POSIZIONE TOPOGRAFICA

5.1.	La tipologia planimetrica	.223
5.1.1.	Gli edifici da banchetto a pianta quadrata o rettangolare in posizione paratattica	.224
5.1.2.	Gli edifici da banchetto su corte a peristilio	.227
5.1.3.	Altre planimetrie per gli edifici da banchetto	.229
5.2.	Elementi di arredo e vani accessori	.232
5.3.	La posizione delle sale da banchetto nel <i>temenos</i> sacro	
5.3.1.	<i>Hestiatoria</i> e via sacra	.240
5.3.2.	<i>Hestiatoria</i> , altare e tempio	.241
5.3.3.	<i>Hestiatoria</i> ai margini	.242

## CAPITOLO VI

### GLI *HESTIATORIA* TRA GRECIA, MAGNA GRECIA E SICILIA

6.1.	La Grecia centrale	.245
6.2.	Il Peloponneso Nord-Orientale	.249
6.3.	Il Peloponneso Nord-Occidentale	.252
6.4.	Il golfo Saronico	.252

6.5.	Le Cicladi	.253
6.6.	Il Dodecaneso	.255
6.7.	L'Asia Minore	.256
6.7.	Egeo settentrionale	.258
6.9.	Creta	.259
6.10.	Magna Grecia	.260
6.1.1.	Edifici da banchetto nei santuari italici dell'Italia meridionale	.267
	6.11.1. La Lucania	
	6.11.2. La Messapia	.270
6.12.	Sicilia	.271
6.13.	Edifici da banchetto nei contesti indigeni della Sicilia	.274
CONCLUSIONI		.278
ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE		.295
TAVOLE		.349
INDICE TAVOLE		.350

## Introduzione

«Celebrare un rito è fare qualcosa, ma niente è più difficile che immaginare in che modo una cosa viene fatta senza vederla. La distribuzione nello spazio degli attori e delle azioni, la sistemazione di questo stesso spazio, i percorsi, l'organizzazione delle serie gestuali, l'atmosfera e la geografia del rito: queste sono le cose principali»<sup>1</sup>.

La pratica del “mangiare insieme” in un luogo sacro è ampiamente diffusa nel mondo greco, tuttavia, interrogare oggetti, interpretare tracce lacunose di azioni che lasciano un segno sul terreno e da questi ricostruire i modi e i luoghi, risulta quanto mai complesso.

Nonostante tali difficoltà è necessario interrogare le antiche aree sacre nel tentativo di far luce sui luoghi adibiti a un momento importante del rituale sacro, come quello del consumo dei pasti in comune, sia in contesti del mondo greco, dove le fonti in qualche modo facilitano, ma anche nei contesti “muti” e periferici dell'Italia meridionale e della Sicilia.

Scopo di questo lavoro è dunque l'analisi delle strutture destinate al consumo del pasto collettivo, conservate nelle aree sacre della Grecia, della Magna Grecia, della Sicilia e nei contesti indigeni dell'Italia meridionale. L'arco cronologico preso in esame va dall'età arcaica a quella ellenistica, dal VI al II secolo a.C.

L'analisi delle strutture d'accoglienza nei santuari antichi, sia quelle funzionali al riposo dei fedeli che quelle utilizzate per i pasti collettivi, costituisce, ancora oggi, un campo d'indagine di ampio respiro che soffre, di fatto, di numerose lacune, particolarmente nei contesti culturali dell'Italia meridionale e della Sicilia. La scarsa attenzione riservata alle costruzioni architettoniche “secondarie” rispetto a quelle considerate “maggiori” in un santuario, quali il tempio o l'altare, costituisce uno dei

---

<sup>1</sup> DURAND 1979 (traduzione italiana di C. Casagrande e G. Sissa), p. 136.

limiti che ha segnato la storia degli studi sui modi e le forme dell'organizzazione di un santuario greco penalizzandone, talvolta, i risultati.

L'intensificarsi delle indagini archeologiche negli ultimi decenni e l'identificazione e la definizione di strutture specifiche adibite alla commensalità rituale consentono, oggi, di avanzare nuove proposte di lettura.

Lo studio di questi edifici ha l'obiettivo di realizzare uno screening ragionato, una raccolta complessiva dei dati editi in letteratura e un'analisi comparata delle evidenze riscontrate per individuare, laddove possibile, un modello architettonico e planimetrico codificato per le strutture destinate ai pasti in comune, attraverso il riconoscimento di elementi ricorrenti nella forma planimetrica e indicatori archeologici che permettano di definirne la destinazione d'uso.

La ricerca, dunque, senza alcuna pretesa di esaurire l'argomento, tenta di tracciare le linee di sviluppo architettonico delle sale da banchetto non solo con gli esempi più noti della Grecia ma anche con quelli, meno indagati, dell'Italia meridionale e della Sicilia.

Nel primo capitolo viene proposta una sintesi della storia degli studi relativa agli edifici destinati al banchetto, alle prime scoperte e al consumo dei pasti in comune. Tematiche queste ultime che hanno visto protagonista la scuola francese nella realizzazione di studi approfonditi di natura antropologica e sociologica.

Nel secondo capitolo sono state affrontate alcune problematiche di carattere metodologico. La tematica trattata rientra nel campo dell'*archeologia culturale* dal momento che gli edifici analizzati si trovano prevalentemente all'interno di aree santuariali e sono strettamente connessi ad azioni rituali<sup>2</sup>.

Il dibattito, sviluppatosi in sordina nell'ambito della *New Archaeology* fino ai Post Processuali, diventa centrale negli studi di Colin Renfrew con la sua opera: *The Archaeology of Cult. The Sanctuary at Phylakopi*, edita nel 1985.

Per quanto concerne invece la lettura della forma planimetrica degli edifici, l'analisi si rivolge al problema metodologico riguardante "il tipo", dando risalto alle possibilità del suo utilizzo in campo archeologico e architettonico.

---

<sup>2</sup> Pertanto si è ritenuto opportuno tracciare un quadro metodologico sul dibattito relativo al significato e alle modalità di svolgimento delle pratiche rituali e sull'importanza dell'evidenza archeologica nella lettura di tali pratiche.

L'obiettivo del lavoro non è quello di definire una classe tipologica di riferimento che consideri solo la *forma* architettonica, ma piuttosto individuare determinati *indicatori archeologici* che permettano di stabilire la funzione delle strutture e dei singoli ambienti.

Attraverso l'analisi delle fonti scritte, letterarie ed epigrafiche, nel terzo capitolo sono stati analizzati i termini utilizzati in antico per le strutture destinate al pasto collettivo e l'identità sociale degli eventuali partecipanti al banchetto.

Centrale, nell'economia del lavoro, è stata la realizzazione di un catalogo che ha permesso di sistematizzare le caratteristiche ricorrenti di carattere topografico, dimensionale e planimetrico degli edifici individuati. Le strutture prese in esame sono analizzate seguendo un criterio geografico, per ambiti regionali, dalla Grecia e all'Asia Minore, dalla Magna Grecia alla Sicilia; a queste seguono le evidenze archeologiche dei contesti sacri indigeni dell'Italia meridionale e della Sicilia.

Nella parte conclusiva del lavoro si analizzano quelle che appaiono le costanti, le analogie/differenze e le ricorrenze sia di carattere planimetrico, sia relative agli arredi e alla posizione topografica degli edifici della Grecia e dell'Asia Minore, all'interno del *temenos* sacro.

L'analisi delle aree sacre della Magna Grecia e dei siti indigeni dell'Italia meridionale ha evidenziato le differenze e le somiglianze con le strutture presenti nei siti della madrepatria; un risultato interamente derivato da questo screening ha consentito l'identificazione, attraverso i parametri metodologici utilizzati, di alcuni edifici interpretabili come sale da banchetto.

La rassegna delle strutture analizzate ha incentrato l'attenzione sugli sviluppi in ambito regionale tentando di individuare, dove possibile, le scelte peculiari di ogni singolo comparto territoriale; la lettura critica dei dati ha portato a rivedere anche strutture non presenti nel catalogo per la loro incerta destinazione d'uso, ma oggetto di forte dibattito in letteratura.

Fondamentali, inoltre, sono stati i raffronti con le strutture destinate al banchetto conservate nelle aree civili - i cd. *prytaneia* - funzionali alla comprensione degli stessi edifici nelle aree sacre.

# CAPITOLO I

## IL SANTUARIO GRECO: GLI EDIFICI PER BANCHETTO

### 1.1. L'edificio per banchetto

Le analisi e gli studi intorno al tema del santuario greco hanno prodotto un consistente dossier di lavori e dibattiti scientifici che si sono sviluppati sostanzialmente su due diversi filoni di sviluppo: uno di carattere prevalentemente “formale”<sup>3</sup>, basato sull'analisi descrittiva delle strutture architettoniche che compongono il complesso santuarioale, l'altro incentrato piuttosto su modalità e prassi di riti e cerimonie<sup>4</sup>.

Un'analisi esclusivamente descrittiva della “forma architettonica”, presente in numerose edizioni di scavo, non ha dato la giusta importanza alle “funzioni”; di contro, lo studio dettagliato delle pratiche cultuali ha, talvolta, eluso l'identificazione degli edifici dove tali pratiche si svolgevano.

Nella storia degli studi, fondamentale è stato il dibattito intorno al concetto stesso di santuario; W. Herrmann nel 1965 definisce l'idea del santuario greco come una realtà architettonica ben strutturata e complessa nelle sue forme; santuari sono,

---

<sup>3</sup> Sono di seguito menzionate, senza pretesa di esaustività, alcune opere rilevanti per lo studio dello spazio sacro; tra le più recenti pubblicazioni di carattere generale sui santuari greci, alcune delle quali segnate da un carattere prevalentemente descrittivo, meritano particolare attenzione: SASSU 2012, pp.25-38; MIKALSON 2010; ODGEN 2010; EMERSON 2007; PEDLEY 2005; PERLMAN 2000; ALCOCK-OSBORNE 1996; HELLSTRÖM-ALROTH 1996; MARINATOS-HAGG 1993; REVERDIN-GROUPE 1992. Nel 1984 F. de Polignac ha discusso l'origine dei santuari greci e la loro possibile continuità con l'età del Bronzo, DE POLIGNAC 1984, evidenziando la centralità dell'edificazione di uno spazio sacro nella costruzione della *polis*. Ulteriori pubblicazioni sul *temenos* sono: AA.VV., *Temples et sanctuaries. Séminaire de recherche* 1981-1983, Lion 1984; SCULLY, 1979, incentrato sulla relazione fra il *temenos* e lo spazio circostante; TOMLINSON 1976, che presenta una disamina generale dei principali santuari greci ed una trattazione più specifica su alcuni di essi; JANTZEN 1976; LAVOS 1974; MELAS 1973; SOKOLOWSKI 1969 (sulle leggi sacre); BERGQUIST 1967, che indaga l'organizzazione spaziale e strutturale dei santuari greci arcaici.

<sup>4</sup> Sull'archeologia del culto' si vd. RENFREW-BAHN 1995, partic. pp.347-377; RENFREW 1985; RENFREW-WAGSTAFF 1982. Per una descrizione delle architetture sacre, congiunta a una riflessione critica, provvista parimenti di esaurienti repertori bibliografici, sui santuari si consultino: WESCOAT-OSTERHOUT 2012; LIPPOLIS-LIVADIOTTI-ROCCO 2007; HELLMANN 2006; BOZZONI-FRANCHETTI PARDO-ORTOLANI-VISCOGLIOSI 2006; CHARBONNEAUX-MARTIN 2005; CHARBONNEAUX-MARTIN-VILLARD 1969; CHARBONNEAUX-MARTIN-VILLARD 1970; LAWRENCE 1996, con aggiornamenti di R.A. Tomlinson; MAGGI-TROSO 2004; GRUBEN 1993, pp.97-109; TRAVLOS 1988; MARTIN 1984; DINSMOOR 19753; DOXIADIS 1972; SCRANTON 1960.

infatti, «quei luoghi in cui la venerazione ha creato un insieme organico di edifici con diverse funzioni [...]; un singolo tempio o un altare è potenzialmente un santuario»<sup>5</sup>.

Questa diffusa visione del contesto sacro ha determinato, se pur non intenzionalmente, la classificazione in strutture “primarie” - il tempio e l’altare - e strutture “secondarie”<sup>6</sup>. La scarsa attenzione riservata alle costruzioni architettoniche “secondarie” rispetto a quelle considerate “maggiori” costituisce uno dei limiti che ha segnato lo studio sui modi e le forme dell’organizzazione di un santuario greco penalizzandone, talvolta, l’interpretazione complessiva.

Fatta eccezione per il dettagliato lavoro sulla *stoa* del Coulton<sup>7</sup> del 1976, strutture come il *thesauros*, il *propylon*<sup>8</sup> o gli edifici da banchetto (meglio conosciuti come *hestiatoria*) costituiscono, ancora oggi, un campo di indagine di ampio respiro che soffre, di fatto, di numerose lacune ed incongruenze.

In questo quadro di riferimento si inserisce questo lavoro di analisi degli edifici destinati al consumo del pasto collettivo all’interno del santuario greco in un arco cronologico che va dalla fine del VII sec. a.C. al II sec. a.C. nei contesti sacri della Grecia, della Magna Grecia e della Sicilia.

Il consumo delle carni sacrificali era un elemento centrale nelle festività dedicate agli dei: normalmente la festa si svolgeva all’aria aperta oppure in tende provvisorie allestite per l’occasione<sup>9</sup>. Alcuni santuari erano dotati, però, anche di strutture permanenti nelle quali un preciso gruppo di partecipanti poteva consumare il pasto sulle *klinai*, dopo il rituale del sacrificio. Queste sale per banchetti svolgono un ruolo centrale tra gli edifici sacri presenti nel *temenos*.

---

<sup>5</sup> HERRMANN 1965, p.47. Di parere di segno completamente opposto è, invece, M. Casevitz per il quale può essere considerato santuario qualsiasi luogo che venga consacrato, indipendentemente dalla sua strutturazione architettonica, CASEVITZ 1984, p.82; cfr. anche EDLUND 1987, pp.34-35; GRECO 1990, p.159; privilegiando un approccio di tipo socio-antropologico, è considerato santuario qualsiasi luogo destinato allo svolgimento di determinate ritualità, cfr. MARINATOS 1993, pp.228-229.

<sup>6</sup> BERGQUIST 1967, p.6: *essential* (tempio, altare, *temenos*) e *non-essential elements* (*stoa*, *oikos*, *oikoicomplex*).

<sup>7</sup> COULTON 1976.

<sup>8</sup> CARPENTER 1979; RUPS 1986 sono rispettivamente gli unici lavori incentrati sullo studio del *thesauros* e del *propylon*.

<sup>9</sup> NILSSON 1955, p.830.

Lo studio di queste strutture presenta notevoli difficoltà a causa della natura stessa dell'edificio, difficilmente riconoscibile a livello archeologico in assenza di indicatori specifici e per la mancanza di una forma architettonica caratterizzante<sup>10</sup>.

La discussione scientifica si è spesso rivolta allo studio dei gruppi sociali che vi avevano accesso per un'analisi di carattere socio-antropologico, tralasciando una lettura di carattere complessivo sulle strutture destinate al banchetto collettivo<sup>11</sup>.

Se i resoconti di scavo rappresentano una fonte di studio imprescindibile per le sale da banchetto rivenute in Grecia e Asia Minore, i contesti dell'Italia meridionale e della Sicilia appaiono molto più lacunosi, tanto da annoverarne un numero esiguo del tutto anomalo se confrontato con la documentazione dalla madrepatria<sup>12</sup>. Il dato è evidentemente del tutto parziale e richiede, pertanto, un'analisi sistematica delle strutture in Italia meridionale e Sicilia grazie anche al confronto puntuale con le evidenze individuate in Grecia e Asia Minore.

## 1.2. Storia degli studi

### 1.2.1. Le prime scoperte tra Ottocento e Novecento

Lo studio delle sale destinate al banchetto prende l'avvio alla fine dell'Ottocento con la scoperta dei primi edifici ai quali, con difficoltà, vengono attribuite queste specifiche funzioni; inizialmente, infatti, queste strutture erano state interpretate come "tempio"<sup>13</sup> o *thesauroi*<sup>14</sup> sulla base delle descrizioni riportate nelle fonti che menzionano solo sporadicamente gli edifici per banchetto.

Le prime strutture individuate nell'*Asklepieion* di Epidauro<sup>15</sup>, nel santuario a Trezene<sup>16</sup> e nell'*Heraion* di Argo<sup>17</sup> non presentavano lo schema compositivo tipico del tempio o del *thesauros*: diversamente dai *naoi* suddivisi in cella e anticamera, erano

---

<sup>10</sup> BACCHIELLI 1981, p.48; BERGQUIST 1973, pp.21-34 ; TOMLINSON 1969, pp.170 ss., 238 s. ; ROUX 1973, pp.538 ss. ; FRICKENHAUS 1917, pp.121-130.

<sup>11</sup> SASSU 2009, pp.320-321.

<sup>12</sup> D'ARRIGO 1996, p.95; BELLI-PASQUA 2012, pp.19-27.

<sup>13</sup> Per Thasos: BENT 1887, pp.450- 452; Per DRERUP 1967, p.12; KRAUSE 1977, p.168; per *prostoion* di Delos: CHAPOUTHIER 1935, p.78; per la cd. "casa dei sacerdoti" a Delfi: ROUX 1967, pp.37-53.

<sup>14</sup> WALDSTEIN 1902, p.78; BOURGOUET 1914, p.329.

<sup>15</sup> KAVVADIAS 1900, pp.143-145.

<sup>16</sup> LEGRAND 1897, p.550.

<sup>17</sup> WALDSTEIN 1902, p.78.

dotati di più sale accessibili separatamente che si raggruppavano intorno ad un cortile interno delimitato da portici.

Determinante per l'identificazione di questa tipologia di edifici fu il ritrovamento, nel santuario di Zeus ad Olimpia, di un esteso peristilio in associazione a una palestra, messo in luce negli anni tra il 1875 e il 1881<sup>18</sup>. Le analogie con lo schema della palestra ideale di Vitruvio (5, 11) consentirono immediatamente il riconoscimento della sua destinazione d'uso, anche grazie al confronto con strutture analoghe già individuate in altri santuari (Epidauro, Trezene, Argo)<sup>19</sup>.

E. L. Tilton<sup>20</sup>, studioso delle strutture dell'*Heraion* di Argo, prese per primo in considerazione gli appoggi delle *klinai* conservati nel cosiddetto Edificio Ovest; sottolineandone l'importanza e ipotizzando che si trattasse di ambienti destinati al riposo delle donne. Diversamente Charles Waldstein interpretò il complesso come palestra e vide in quei sostegni elementi di letti che venivano costruiti nei santuari per curare gli ammalati, sulla base di quanto riportato dalle fonti antiche che fanno spesso riferimento all'*abaton* o alle camere di incubazione per le cure mediche<sup>21</sup>.

Divenne, allora, comune l'opinione secondo la quale le "stanze di incubazione", in realtà sale da banchetto, potevano essere presenti solo negli *Asklepieia* e quindi non avrebbero avuto motivo di esistere in altri santuari.

Un'altra interpretazione frequente per questi ambienti dotati di banchine o elementi per l'inserimento di *klinai* era l'idea che si trattasse di abitazioni private destinate ai sacerdoti: Adolf Furtwängler interpretò così i gruppi di edifici più antichi nel tempio di *Aphaia* a Egina<sup>22</sup>; D. Philios le stanze ad ovest del tempio di *Zeus Aphesios* a Megara<sup>23</sup>; Phoibos Stavropoulos la cosiddetta "casa del sacerdote" presso il tempio di Apollo Zoster a Vouliagmeni, in Attica<sup>24</sup>.

---

<sup>18</sup> La cui identificazione era supportata dal passo di Pausania (6, 21, 2).

<sup>19</sup> Per Argo WALDSTEIN 1902, p.78; per Epidauro : KAVVADIAS1901, p. 143-145; per Trezene: LEGRAND 1897, p.550.

<sup>20</sup> TILTON 1902, p.132. «Its location, however, and arrangement lead me to think that it may have been a hospital especially for women, which would be a natural accessory to the Heraeum, whose goddess was the special patroness of births and marriages».

<sup>21</sup> WALDSTEIN 1902, p.78.

<sup>22</sup> FURTWÄNGLER1906, p.365.

<sup>23</sup> LOLLING-PHILIOS 1890, p.42.

<sup>24</sup> STAVROPOULLOS 1938, p.3.

Una prima significativa indagine incentrata specificatamente sull'edificio per il banchetto fu realizzata da Franz Studniczka<sup>25</sup> che in realtà aveva interessi diversi: il suo obiettivo era ricostruire la tenda sfarzosa del simposio di Tolomeo II con l'arredamento composto da *klinai*, seguendo le descrizioni fornite da Callissino di Rodi (*Athen.* 5,25-27)<sup>26</sup>. Alla ricerca di confronti che permettessero una giusta ricostruzione, Studniczka cercò conferma in evidenze archeologiche di sale da banchetto simili e si accorse che anche nel caso del peristilio di Trezene, dove furono trovati blocchi di sostegno per *klinai* posti lungo le pareti della sala principale, si trattava, in realtà, di una sala per pasti comuni<sup>27</sup>. Oltre all'ambiente del peristilio di Trezene, egli identificò in questo senso anche le sale del tempio di Zeus *Aphesios* a Megara, che erano state portate alla luce sul finire del secolo precedente e che conservavano *klinai* in pietra ben evidenti.

Qualche anno dopo August Frickenhaus si occupò dell'arredamento delle sale da banchetto; lo studioso, durante un viaggio insieme a Walter Müller nell'Argolide nel 1909, aveva già posto la sua attenzione sulla presenza di *klinai* a Epidauro, Trezene e Argo<sup>28</sup>; nel 1916, terminate le sue ricerche sui tre edifici nell'Argolide, pubblicò *Griechische Banketthäuser*<sup>29</sup>. In questo lavoro Frickenhaus criticava le precedenti pubblicazioni sui rinvenimenti e, basandosi sulle sue analisi e sui rilievi realizzati, giunse alla conclusione che, oltre al peristilio di Trezene<sup>30</sup>, la cui funzione era stata già individuata da Studniczka, anche l'edificio ovest dell'*Heraion* di Argo<sup>31</sup> così come la sala grande nel cosiddetto ginnasio di Epidauro<sup>32</sup> potevano essere identificati come sale da banchetto, ponendo così le basi per una conoscenza più ampia di edifici destinati a questa funzione.

---

<sup>25</sup> STUDNICZKA 1914, pp.147-152.

<sup>26</sup> La digressione sulla tenda è tratta da un lavoro poco noto, il Perì Alexandreias di Callissino di Rodi, composto probabilmente alla fine del III secolo a.C.

<sup>27</sup> Legrand, che aveva scavato a Trezene, fu affascinato da tale ipotesi ed inserì questa teoria in un piccolo supplemento sulle notizie degli scavi in BCH del 1906.

<sup>28</sup> FRICKNHAUS - MÜLLER 1917, pp 21 ss.

<sup>29</sup> Egli formulò così le sue esigenze metodologiche, che al tempo non erano affatto scontate e che tutt'ora sono ancora valide: "... le nuove questioni richiedono anche un'altra tecnica per le ricerche. Per prima cosa appare necessaria una testimonianza fotografica o di disegno di tutti i resti rinvenuti in precedenza e soprattutto fare il possibile in modo che anche chi non ha esperienza diretta del luogo possa avere delle opinioni a riguardo. La moderna ricerca archeologico-topografica deve comprendere tutto, un lavoro uniforme e quando necessario una nuova ripresa e una nuova analisi degli scavi, analisi delle fonti scritte nel loro complesso, soprattutto di Pausania, studio delle strade, dei porti e delle fortificazioni, dei luoghi di culto e delle Città."

<sup>30</sup> FRICKNHAUS 1917, pp.114-118.

<sup>31</sup> FRICKNHAUS 1917, pp.121-130.

<sup>32</sup> FRICKNHAUS 1917, pp.131-133.

Nonostante le pubblicazioni di Studniczka e Frickenhaus, la riflessione sugli edifici destinati al pasto collettivo non ebbe seguito. Lo stesso Frickenhaus, nel caso del peristilio di Epidauro, non osò mettere in discussione l'interpretazione come palestra giungendo alla conclusione che, in occasioni particolari, il ginnasio poteva essere utilizzato per ospitare banchetti.

Dagli inizi degli anni '30 del XX secolo Ferdinand J. De Waele interpreta ancora le *klinai* venute alla luce nell'*Asklepieion* di Corinto come arredi dell'*abaton*<sup>33</sup>; anche J. Papadimitriou, che scavò l'*Artemision* di Brauron, si lasciò guidare dalle fonti letterarie e volle identificare la *stoa* – nella quale furono ritrovate in nove stanze resti di *klinai* – con vani destinati alle sacerdotesse di Artemide<sup>34</sup>.

Sebbene nel caso delle scoperte di nuovi edifici a Corinto o Brauron la presenza di *klinai* come elemento di arredamento supplementare non venisse posta in discussione, si preferiva comunque interpretarli come ginnasi, camere di degenza o abitazioni, in quanto erano più consistenti le informazioni che le fonti scritte fornivano.

Nel 1940 fu rinvenuto nel santuario di Perachora un edificio per banchetto che Humphry Payne citò nella splendida pubblicazione dell' *Heraion*<sup>35</sup>; proprio questo edificio fu ritenuto, appena qualche anno dopo, di importanza fondamentale per l'identificazione di un' architettura legata ai pasti collettivi.

Nel 1941 Gabriel Welter identificò ancora il peristilio di Trezene come edificio per la degenza dei malati nella pubblicazione *Troizen und Kalaureia*, senza prendere in esame le precedenti pubblicazioni che avevano ipotizzato una destinazione d'uso differente<sup>36</sup>.

L'esiguo numero di strutture conosciute fino alla metà del Novecento portò Nilsson ad affermare che, in età classica, il banchetto si svolgeva prevalentemente “a cielo aperto”<sup>37</sup>.

---

<sup>33</sup> DE WAELE 1933, pp.430-433.

<sup>34</sup> PAPADIMITRIOU 1961, p.24.

<sup>35</sup> PAYNE 1940, p.14.

<sup>36</sup> WELTER 1941, p.60

<sup>37</sup> NILSSON 1955, p.830.

### 1.2.2. Una svolta intorno agli anni 50' del Novecento: dalle strutture “temporanee” all’architettura per il banchetto.

Sebbene l'esistenza dei resti di *klinai* non potesse essere negata, tuttavia gli stessi studiosi non sembravano ancora convinti circa la funzione di questi ambienti; sarà solo nel 1969 che la dettagliata pubblicazione di Richard A. Tomlinson del cosiddetto *Hestiatorion* di Perachora punterà definitivamente l'attenzione sulla tipologia degli edifici destinati a sale da banchetto<sup>38</sup>. Tra le caratteristiche principali egli menzionava, oltre alla presenza di *klinai*, le tracce di banchine da mettere in relazione alle *klinai* e la posizione eccentrica delle porte.

Da questa analisi scaturirono nuove identificazioni: l'attenzione dello stesso Tomlinson alle fondazioni della cosiddetta *stoa* dell'*Asklepieion* di Atene si focalizzò sul reiterarsi delle stesse dimensioni dei singoli vani<sup>39</sup>; mentre per quanto riguarda il cd. Ginnasio, Tomlinson individuò altri undici ambienti destinati al banchetto analizzando le dimensioni delle mura e la posizione delle porte<sup>40</sup>. Allo stesso modo, nel 1969, Christof Börker corresse l'identificazione errata della *stoa* dell'*Artemision* di Brauron<sup>41</sup>: fino ad allora le stanze arredate con *klinai* erano state considerate alloggi per gli *arktoi*; sulla base delle stesse dimensioni delle *klinai* di Trezene, Epidauro, Argo, Megara, Paros e Isthmia lo studioso evidenziò che non si trattava di letti per fanciulle, ma piuttosto di panche dove i commensali potevano adagiarsi.

Wolfram Hoepfner, nel 1971, identificò come sale da banchetto le stanze quadrate all'interno del *Pompeion* di Atene grazie alla struttura del pavimento, alle banchine, così come alle dimensioni dell'ambiente<sup>42</sup>. Le stesse caratteristiche convinsero anche James R. McCredie che identificò nell'area del santuario dei Cabiri a Samotracia una struttura ad ovest del tempio, da lui scavata nei primi anni '70, come sala da banchetto<sup>43</sup>.

---

<sup>38</sup> TOMLINSON 1969 a, p.164-172.

<sup>39</sup> TOMLINSON 1969 b, pp.112-117.

<sup>40</sup> TOMLINSON 1969 b, pp.106-112. Egli riprese le riflessioni di Frickenhaus riguardo al grande peristilio di Epidauro che, tuttavia rimasero a lungo trascurate a causa della predominante interpretazione come ginnasio.

<sup>41</sup> BRÖKER 1969, p.805.

<sup>42</sup> HOEPFNER 1971, p.10.

<sup>43</sup> MCCREDIE 1979, p.18.

La metà degli anni '50 del XX secolo vede una maggiore attenzione a dettagli meno evidenti mai presi in considerazione: nel 1955 John Travlos, che già negli anni '40 su incarico della Scuola Archeologica Americana aveva realizzato la documentazione dell'*Asklepieion* di Corinto, riconobbe le sale da banchetto nel santuario di Eleusi in base alle banchine e la posizione delle porte<sup>44</sup>; ricostruì stanze con un arredamento costituito dalle *klinai* basandosi sul modulo degli ambienti e degli ingressi posti in modo eccentrico, senza avere altri indizi materiali<sup>45</sup>. Le sue riflessioni furono oggetto di numerose critiche tali da aprire un lungo dibattito<sup>46</sup>.

Nel 1973 Birgitta Bergquist pubblicò le sue ricerche sulla funzione dell'edificio per banchetto nell'*Herakleion* di Taso<sup>47</sup>; anche lei pose, per mancanza di altri elementi, come punto focale per le sue deduzioni le dimensioni delle stanze e suppose la presenza di *klinai* anche per il vecchio “edificio poligonale”<sup>48</sup> e per il cosiddetto monumento di *Thersilochos*<sup>49</sup>, così come anche per altri due edifici dapprima interpretati come templi presso il tempio di Alikì<sup>50</sup> a Taso. Dimensioni appropriate e una eccentrica posizione delle porte furono elevate al rango di indizi chiave per i criteri di identificazione. Vera Heermann riconobbe questo tipo di sale da pranzo nel *Leonidaion* di Olimpia<sup>51</sup>. Gli stessi indicatori furono sufficienti per Nancy Boodikis e Christof Börker nell'interpretazione della “casa dei saceroti” nella Marmarià di Delfi: le analogie della pianta con quelle del cosiddetto *Hestiatorion* di Perachora furono determinanti per l'interpretazione come sala da banchetto<sup>52</sup>.

Dopo le decisive osservazioni di Tomlinson divennero fondamentali per l'identificazione della funzione caratteristiche come la forma architettonica delle fondamenta o il rapporto topografico con altre strutture, l'esistenza di punti di approvvigionamento e scarico delle acque, la funzione di forme architettoniche precedenti e successive; poiché questi criteri possono essere applicati anche ad altre tipologie di edificio, si arrivò contemporaneamente ad avere, con questi nuovi criteri di valutazione, una sempre meno convincente argomentazione. Al di là della problematica

---

<sup>44</sup> TRAVLOS 1955, pp.62-66.

<sup>45</sup> TRAVLOS, Attika 404.

<sup>46</sup> TRAVLOS, Atene 482.

<sup>47</sup> BERGQUIST 1973, pp.41- 44.

<sup>48</sup> BERGQUIST 1973, p. 47s.

<sup>49</sup> BERGQUIST 1973, pp.52-57.

<sup>50</sup> BERGQUIST 1973, pp.44.

<sup>51</sup> HEERMANN 1984, pp.243-250.

<sup>52</sup> BOOKIDIS 1983, pp.149-155; BÖRKER 1983, pp.15 ss.

dell'interpretazione il numero sempre maggiore di sale da banchetto accertate stimolò infine, tra la fine anni '70 e gli inizi degli anni '80, le prime osservazioni sui confronti, che andavano oltre la mera classificazione dei singoli monumenti.

Nel 1976, E. Will sul modello delle strutture nel santuario di Demetra e Kore, tentò una lettura in chiave evoluzionistica della struttura delle sale da banchetto sostenendo che, in età ellenistica, si sarebbe verificato un passaggio dalla tipologia della «banquet house» a quella della «banquet hall»<sup>53</sup>.

Michael Sanford Goldstein, che aveva già studiato le sale da banchetto nel tempio di Demetra e Kore a Corinto<sup>54</sup>, incentrò la sua dissertazione di dottorato<sup>55</sup> - una dettagliata discussione su 14 edifici conservati all'interno dei santuari - indirizzando le sue ricerche sull'analisi delle fonti antiche relative al tema della “mensa rituale”, rilevando come questi rituali si svolgessero piuttosto sotto tende e strutture precarie.

Un'ulteriore classificazione di edifici per banchetti fu redatta da Börker nel suo saggio edito nel 1983 *Festbankett und griechische Architektur*<sup>56</sup>. Diversamente da Goldstein, Börker pose una serie di questioni incentrate sul ruolo che questa tipologia di edificio poteva aver avuto nella storia dello sviluppo complessivo dell'architettura greca. L'associazione di *stoa* con sale posteriori e peristili – due formule architettoniche che già Tomlinson<sup>57</sup> aveva ritenuto tipiche degli edifici da banchetto – fu una composizione architettonica influenzata dalle necessità funzionali che si presentano durante le festività pubbliche.

L'importanza di edifici destinati ai banchetti non poteva, dunque, più essere negata non solo per lo svolgimento di feste e rituali, ma anche all'interno dell'architettura greca nel suo complesso.

All'inizio degli anni 90' la Bergquist analizzò tutte le planimetrie e i moduli ricorrenti, le probabili modalità di arredamento delle *klinai* nelle sale da banchetto<sup>58</sup>: la sua analisi comprendeva strutture conservate non solo nei santuari ma anche in contesti

---

<sup>53</sup> WILL 1976, pp.353-362 n.11:Goldstein contestò questa teoria (GOLDSTEIN 1978, p.293) poiché riteneva che le strutture demetriache riproponevano sempre la stessa struttura dal VI al III sec. a.C.

<sup>54</sup> BOOKIDIS 1990, pp.86-94; BOOKIDIS1993, pp.43-61; BOOKIDIS – STROUD 1997, pp.393-421.

<sup>55</sup> GOLDSTEIN 1979. La dissertazione fu redatta nel 1978 e pubblicata su microfilm nel 1982 - *The setting of the ritual meal in greek sanctuaries: 600-300 B.C.*

<sup>56</sup> BRÖKER 1983.

<sup>57</sup> TOMLINSON 1969, pp.106-117.

<sup>58</sup> BERGQUIST1990, pp.37-65.

civili e privati, senza quindi distinzione rispetto a un rituale che assume, inevitabilmente, forme diverse in base al contesto in cui è individuato.

Le conoscenze relative alle sale da banchetto e alle rispettive caratteristiche costanti nella disposizione interna degli elementi di arredamento giungono a un livello tale che nel 1994 Klaus Hoffelner – basatosi sull'identificazione del *Thearion* del santuario di Apollo ad Egina tramandata dalle fonti epigrafiche e letterarie come luogo di banchetti pubblici – riuscì a proporre la ricostruzione dell'intero edificio solo attraverso i pochi elementi che si erano conservati<sup>59</sup>.

Negli anni Novanta l'attenzione è stata incentrata, inoltre, sugli eventuali commensali di queste sale da banchetto e sul collegamento dei banchetti con determinati culti.

Frederik Cooper e Sarah Morris studiarono alcune sale da banchetto che avevano una planimetria circolare e che erano destinate ad uno utilizzo differente rispetto a quelle dalla pianta quadrangolare<sup>60</sup>. Per stabilire chi fossero i potenziali commensali fu analizzato il contesto religioso: Hellström pose in relazione gli *andrones* di Labraunda con il culto dei sovrani in Caria<sup>61</sup>. Elisabeth Gebhard evidenziò il collegamento tra le caverne di Isthmia<sup>62</sup> – già note nel 1962 ad opera di Oscar Broneer – e la venerazione di un eroe sconosciuto. Nancy Boodikis e Ronald Stroud, nella loro eccellente pubblicazione sulle sale da banchetto del tempio di Demetra e Kore a Corinto, ebbero a disposizione un numero consistente di edifici – ben 52 – distribuiti in un arco cronologico che va dalla fine del VI sec. a.C. agli inizi del II sec. a.C.<sup>63</sup>

È del 2008 il lavoro della Leypold che tenta un'ulteriore sistemazione complessiva dei dati ad oggi noti: la prima parte è dedicata alla schedatura degli edifici, la seconda allo studio delle forme architettoniche e della funzione mentre, nella terza parte, le sale da banchetto sono analizzate in rapporto alla loro posizione nel *temenos* sacro<sup>64</sup>. La studiosa dunque associa a un'analisi di carattere descrittivo, che prende in esame la planimetria e gli elementi interni della struttura (*klinai*, pavimenti, ingresso decentrato e finestre), uno studio più approfondito sulle funzioni dei singoli ambienti

---

<sup>59</sup> HOFFELNER-WALTER-KARYDI 1994, pp.140-148; HOFFELNER 1999, pp.160-171.

<sup>60</sup> COOPER-MORRIS 1990, pp.66-86.

<sup>61</sup> HELLSTRÖM 1989, pp.99-104; HELLSTRÖM 1996, pp.164-169.

<sup>62</sup> GEBHARD 2002, pp.63-74.

<sup>63</sup> BOOKIDIS-STROUD 1997, pp.411ss.

<sup>64</sup> LEYPOLD 2008.

all'interno delle sale da banchetto, la distribuzione delle *klinai* ma soprattutto il rapporto di tali edifici con gli altri presenti nell'area sacra.

Questo studio tuttavia, analizza solo i contesti sacri della madrepatria escludendo del tutto le strutture conservate in Magna Grecia delle quali considera solo l'*Heraion* di Capo Lacinio.

### 1.3. Il pasto collettivo

Le sale da banchetto erano dunque destinate all'incontro di un determinato numero di individui per il consumo del pasto collettivo.

Il sacrificio e il conseguente pasto rappresentano due momenti fondanti dell'attività rituale.

La pratica rituale del sacrificio si fondava essenzialmente sul principio della spartizione della vittima e da un punto di vista istituzionale rappresentava la sola occasione in cui era consentito il consumo della carne, soprattutto del bue<sup>65</sup>. In Grecia il sacrificio riproponeva il momento in cui uomini e dei si erano separati proprio attorno a una tavola imbandita dal titano Prometeo che aveva destinato il fumo del grasso e degli ossi bruciati agli dei immortali e i visceri e le carni della vittima, deperibili, agli uomini, fissando così una volta per tutte la mortalità dell'uomo e riaffermandola periodicamente nel corso della *thysia*, con la quale si rinnovavano contemporaneamente i confini tra l'universo umano e quello divino<sup>66</sup>.

Oltre agli aspetti di carattere religioso, è fondamentale sottolineare le ripercussioni sociali del rituale carneo: la sua necessaria relazione con la pratica dei rapporti sociali, all'interno del sistema della *polis*<sup>67</sup>.

«Nessun potere politico può essere esercitato senza offerta sacrificale. L'entrata in guerra, lo scontro con il nemico, la conclusione di un trattato, i lavori di una commissione temporanea, l'apertura di un'assemblea, l'entrata in carica dei magistrati,

---

<sup>65</sup> Il sacrificio assumeva i tratti di un vero e proprio banchetto. Il termine che designava il pasto come il banchetto, *dais*, è collegato con il verbo *daiomai* che significa appunto dividere e spartire. SCARPI 2005, p.19 nota 57.

<sup>66</sup> Hdt, *Theog.* 535-558.

<sup>67</sup> Nello specifico BURKERT 1977, pp.382-385. Opere di carattere generale sull'argomento: VIDAL-NAQUET 1972; VERNANT 1974; DÉTIENNE 1977; DÉTIENNE-VERNANT 1979; VERNANT 1980; DURAND 1981; LORAUX 1981; BERTHIAUME, 1982; GROTTANELLI-PARISE 1988; LOMBARDO 1989 pp.311-325; SCHMITT PANTEL 1992.

sono attività che iniziano con un sacrificio seguito da un pasto comune. Tutti i cittadini che esercitano una magistratura offrono regolarmente sacrificio; ancora all'epoca di Aristotele (*Costituzione degli ateniesi*, 57) una città come Atene mantiene in carica un arconte re che ha, tra i suoi compiti principali, quello di amministrare tutti i sacrifici istituiti dagli antenati insieme ai gesti rituali che garantiscono il funzionamento armonioso della società»<sup>68</sup>.

Il focolare comune<sup>69</sup> sistemato nell'agorà diventa luogo dell'autonomia politica della città, dove il sacrificio e il banchetto ricevono la loro connotazione comunitaria<sup>70</sup>. Aristotele, a tal proposito, distingue i sacrifici comuni (*thysiai koinai*) da quelli "individuali" celebrati nei santuari<sup>71</sup>: si tratta di una distinzione non sempre valida nel multiforme contesto greco che offre non poche eccezioni<sup>72</sup>.

Con la divisione della carne si apre la fase conviviale, che è caratterizzata da due sistemi sia nella modalità della divisione in pezzi dell'animale sia per la sua ripartizione. Il primo si basa sul privilegio (*geras*) dell'assegnazione, in cui i pezzi migliori sono riservati al sacerdote e ai principali magistrati della città<sup>73</sup>. Nel secondo caso, corrispondente al modello omerico del "pasto in parti uguali", l'animale viene tagliato in pezzi di peso uguali, che vengono distribuiti tirando a sorte<sup>74</sup>. La ripartizione non è solo tra gli uomini, il sacrificio ha prima di tutto una finalità religiosa: esso mira a onorare gli dei invitandoli a un banchetto che è anche e soprattutto per loro.

Una serie di studi hanno analizzato il significato del sacrificio, della divisione e della distribuzione della carne e dell'importanza di questa pratica rituale nelle diverse aree della cultura greca<sup>75</sup>.

---

<sup>68</sup> DÉTIENNE-VERNANT 1979.

<sup>69</sup> Meglio *Hestia koinè* cfr. VERNANT 2001, pp.218-22.

<sup>70</sup> CALIÒ 2012, p.35.; LIPPOLIS 2012, p.81.

<sup>71</sup> Arist. *Pol* 1322b, 26-29.

<sup>72</sup> CALIÒ 2012, p.35. Lo studio dei santuari delle acropoli di Camiro e Lindo o del santuario federale di Labraunda hanno dimostrato come all'interno delle aree sacre si assolvessero anche "compiti" di carattere politico.

<sup>73</sup> DÉTIENNE 2014 (trad.), p.22.

<sup>74</sup> BORECKY 1965, pp.9-30.

<sup>75</sup> Per i lavori prima del 1979 cfr. SVENBRÖ 1979, dopo questa pubblicazione si veda: SCHMITT-PANTEL1980; LORAUX 1981; SCHMITT-PANTEL1981; VIDAL-NAQUET 1981; GRANGE-REVERDIN 1981; BERTHIAUME 1982; DÉTIENNE 1982; SCHMITT-PANTEL1982; BRUIT 1983; DURAND-LISSARRAGUE 1983; BÈRARD ET AL. 1984; DURAND-SCHNAPP 1984; SCHEID 1984; DÉTIENNE 1985; GROTTANELLI-PARISE-SOLINAS 1985; SCHEID 1985, SCHMITT-PANTEL1985; DURAND 1986; BERGQUIST1988, pp.21-34 ; Aa. Vv., *Symptica. A symposium on the symposion*, 1990 [con particolare riferimento BERGQUIST, pp.37-65; BOARDMAN, pp.122-131 ; BRUIT, pp.162-173 ; COOPER – MORRIS, pp.66-85; SCHMITT-PANTEL, pp.14-

Gli studi più consistenti si sviluppano a partire dagli anni 70' del Novecento e seguono campi d'indagine differenti.

Nella storia dell'arte antica l'analisi iconografica delle immagini legate al pasto è affrontato dagli studiosi francesi tra il 1970 e il 1980 con un'attenzione particolare alle scene sui vasi attici a figure nere e a figure rosse<sup>76</sup>.

Fondamentali sono stati gli studi della *New Archaeology* e, in Italia, degli archeologi che hanno il loro riferimento nei *Dialoghi di Archeologia*; questi studiosi hanno affrontato l'analisi del corredo funerario e le sue relazione con la commensalità, individuando l'impatto che il costume funerario greco ha avuto sulle popolazioni indigene della penisola italiana alla fine dell'VIII secolo a.C. e l'importanza del simposio nella stessa cultura greca<sup>77</sup>.

La relazione tra religione e commensalità è stata invece a lungo studiata ed esplorata dalla tradizione sociologica francese nei lavori di Jeanmaire e Gernet<sup>78</sup> così come dalla psicologia sociale attraverso l'analisi del mito di Vernant e Détienne<sup>79</sup>.

Rispetto alla ricerca storica basata sull'esame critico delle fonti letterarie, come di quelle epigrafiche ed iconografiche, l'analisi della pur cospicua documentazione archeologica relativa agli spazi e alle strutture destinate a queste finalità costituisce però un ambito ancora poco valorizzato<sup>80</sup>.

Lo studio della commensalità collettiva, sottolineava già nel 1985 Pauline Schmitt Pantel, offre numerose prospettive di indagine - dall'alimentazione alle forme di organizzazione sociale - ma è stato affrontato in modo del tutto settoriale in base al tipo di "fonte" che si intendeva prediligere<sup>81</sup>. In particolare è opportuno sottolineare

---

26; MURRAY, pp.3-14]; ÉTIENNE – LE DINAHET 1991; ÉTIENNE1992, pp.291-312; MURRAY 1990; SCHMITT PANTEL1992; SCHMITTPANTEL-LISSARAGUE 2005, pp 231-245.

<sup>76</sup> BÈRARD *et al.* 1984; LISSARRAGUE 1987; FEHR 1971; DENTZER 1971; DENTZER 1982.

<sup>77</sup> AMPOLO 1970-1971, pp.37-68; D'AGOSTINO 1985, pp.47-58.

<sup>78</sup> GERNET 1968, pp.21-61; JEANMAIRE 1939.

<sup>79</sup> DÉTIENNE-VERNANT 1979.

<sup>80</sup> LIPPOLIS 2012, p.81.

<sup>81</sup> SCHMITT PANTEL 1985, pp.135-158. L'unico aspetto che la studiosa riteneva fosse comune alle varie ricerche era l'importanza del pasto e delle sue trasformazioni come segno di mutamento dell'organizzazione sociale. Verso questa prospettiva miravano i lavori di Oswyn Murray il quale tracciava una teoria unitaria della commensalità collettiva come luogo di "interazione sociale" incentrando la sua tesi sul concetto di simposio nella sua accezione privata e civile (MURRAY 1980, 1981, 1982, 1983). Dalle riflessioni del Murray sembrava emergere una "concezione onnipervasiva" del simposio nelle realtà sociali e istituzionali della *polis* con un silenzio totale, nota la Schmitt Pantel, su altre forme di commensalità e in particolare sul banchetto sacrificale. La studiosa proponeva piuttosto la teoria secondo cui «the values underlying the sacrificial meal, like those present in the *symposion*, and other forms of conviviality, all find their place in the Archaic city, and perhaps, make the further

alcune riflessioni strettamente connesse a tale lavoro. La studiosa, nel tentativo di realizzare una rassegna complessiva degli studi precedenti che avesse ad oggetto un ventaglio diversificato e completo di “fonti”, propone come primo elemento d’indagine la forma architettonica del luogo dove si doveva svolgere il pasto collettivo. Partendo dagli studi di Drerup del 1968 ipotizza che il pasto dovesse svolgersi nella “*maison au foyer*” ossia all’interno stesso del tempio di età geometrica che, oltre ad essere dimora del simulacro, aveva la duplice funzione di luogo dello svolgimento dei sacrifici e casa-comunità di uomini<sup>82</sup>.

Börker si sofferma piuttosto sull’analisi dell’aspetto architettonico dell’edificio ed ipotizza che sia proprio il banchetto in comune a determinare la nascita di due tipologie architettoniche ben precise: la *stoa* e l’edificio con peristilio. Muovendo da motivazioni di ordine pratico, sostiene la necessità oggettiva di ambienti dove consumare il pasto o procedere alla preparazione e alla divisione dei cibi; giustifica l’associazione di ambienti con portico/peristilio per una migliore protezione dalle intemperie. Diverse sono le motivazioni di ordine simbolico: i colonnati richiamerebbero la struttura del tempio attribuendo carattere “sacro” ad un edificio destinato ad attività “profane”<sup>83</sup>.

Lo studio del pasto collettivo non può dunque prescindere dall’analisi dei luoghi a esso destinato nel tentativo di ricostruire il numero degli individui che avevano questo privilegio, la loro ipotetica distribuzione intorno alla mensa e le strutture destinate alla cottura e alla preparazione dei cibi.

---

suggestion that the sepractices bring into play, in every day gestures, a spectrum of attitudes which are the true characteristics of the Archaic citizen» ( SCHMITT PANTEL 1991, p.26).

<sup>82</sup> DRERUP 1968.

<sup>83</sup> BÖRKER 1983.

## CAPITOLO II

### **“ARCHEOLOGIA DEL CULTO”: L'EVIDENZA ARCHEOLOGICA NEL CONTESTO SACRO.**

Lo studio dell'architettura sacra – qui nello specifico delle sala da banchetto – e delle pratiche rituali rientra nel più ampio filone della cosiddetta “archeologia del culto”.

Per comprendere in che modo l'evidenza materiale sia fondamentale per la lettura di determinate pratiche rituali come il consumo del pasto sacro è opportuno tracciare le linee di sviluppo e le metodologie d'indagine che hanno distinto gli studi dell' “archeologia culturale”.

Il “manufatto archeologico” infatti è completamente escluso dalla più ampia disamina relativa alle pratiche culturali almeno fino alla seconda metà del 900', vittima di un certo scetticismo circa il suo reale valore documentario nell'interpretazione del “fenomeno religioso”<sup>84</sup>.

Lo scetticismo nasce dell'idea che il dato materiale non sia in grado di esprimere le credenze religiose: secondo la scala di affidabilità di Hawkes l'evidenza materiale è utile per i fenomeni legati alle tecniche di produzione; molto meno efficace è la sua attendibilità per l'analisi delle istituzioni civili e religiose<sup>85</sup>. Tale posizione è stata criticata da Colin Renfrew<sup>86</sup> e da Peter Biehl e François Bertemes che ribadiscono l'importanza del dato archeologico anche per interpretazioni di carattere socio-politico e religioso<sup>87</sup>.

Questa riflessione è indicativa anche nello studio delle strutture destinate ai pasti in comune.

---

<sup>84</sup> OGGIANO 2006, p.25.

<sup>85</sup> HAWKES 1954.

<sup>86</sup> RENFREW 1985, p.15.

<sup>87</sup> BIEHL–BERTEMES 2001.

## 2.1. Dall'archeologia “tradizionale” alla New Archaeology.

Dagli inizi del 900' fino agli anni '60 le analisi delle evidenze archeologiche sono state influenzate da una metodologia induttiva promossa da Gordon Childe dove prevale la raccolta dei dati e la verifica della frequenza delle attestazioni: si tratta di un approccio che privilegia l'analisi delle singole categorie di oggetti, attraverso l'individuazione di uguaglianze e differenze, allo scopo di realizzare tipologie e classificazioni<sup>88</sup>.

Negli anni '60 e '70, si sviluppa negli Stati Uniti la *New Archaeology*<sup>89</sup>: in luogo di un approccio descrittivo, viene proposto un *metodo ipotetico deduttivo* che, partendo da una premessa ritenuta vera, procede alla verifica dei dati.

Lewis Binford traccia le linee programmatiche di questo nuovo metodo d'indagine in due articoli, *Archaeology as Anthropology* (1962) e *Archaeological Systematics and the Study of Culture Process* (1965): seguendo i principi dell'antropologia, egli propone di esaminare l'ampio panorama delle analogie e delle differenze nel “cultural behaviour”, sottolineando il ruolo fondamentale dell'archeologia nello studio delle trasformazioni che avvengono sul lungo periodo.

Sul piano teorico è evidente il riferimento alla filosofia di Carl G. Hempel fondata sull'idea che la scienza formuli delle vere e proprie leggi generali del comportamento umano considerate universali, storiche al pari di legge fisiche come quelle della forza di gravità<sup>90</sup>. Nell'ambito di tali studi si sottolinea l'importanza della valutazione “astorica” dei processi (da qui *archeologia processuale*) ritenuti sincronici e quindi non riferibili a varianti storiche; si giunge così alla definizione di leggi universali ispirate a principi di regolarità. Fondamentale era il concetto del “modello” che porta ad una generalizzazione tipologica.

Opere di carattere complessivo sono quelle di Goldstein<sup>91</sup>, Carpenter<sup>92</sup> e Rups<sup>93</sup> incentrate soprattutto sullo studio tipologico di edifici quali l'*hestiatorion*, il *propylon* e

---

<sup>88</sup> CHILDE 1929.

<sup>89</sup> Cfr. i primi articoli di rilevanza BINFORD 1968, LEONE 1972, REDMAN 1973, RENFREW 1973; le prime due monografie che trattavano nello specifico la New Archaeology: WATSON ET AL. 1971 e la seconda edizione 1984; l'opera che influenzerà in maniera determinante l'archeologia sarà HOLE-HEIZER 1969.

<sup>90</sup> HEMPEL 1942, 1962, 1965, 1966.

<sup>91</sup> GOLDSTEIN 1978.

<sup>92</sup> CARPENTER 1979.

<sup>93</sup> RUPS 1986.

il *thesauros* così come il lavoro del Coulton<sup>94</sup> sulla *stoa* nel santuario greco. Questi lavori, improntati al dibattito metodologico in atto, seppure senza dubbio fondamentali per uno studio sistematico e complessivo di questi edifici, tuttavia non considerano le strutture all'interno del complesso più vasto e unitario del *temenos* sacro.

Lo stesso Binford, il maggiore esponente della scuola processuale, critica la meccanica attribuzione di alcune categorie di architetture ad attività religiose, senza motivazioni ben documentate sul piano archeologico: sono le azioni e non le idee della gente ciò che possiamo recuperare dalle testimonianze materiali<sup>95</sup>.

Un altro ambito di ricerca sviluppato in seno alla *New Archaeology* è stato quello dell'*archeologia sperimentale*: lo studio dei processi dinamici nel mondo moderno è ritenuto da Binford indicativo per l'elaborazione di specifiche *middle range theories* che consentono di comprendere le testimonianze archeologiche<sup>96</sup>. Colin Renfrew sostiene: «What I am arguing for is a framework of inference, of the kind which Lewis Binford terms “middle range theory” which would allow me to make warranted statements about the past in the case about past cult practice and religious belief, on the basis of the archaeological evidence»<sup>97</sup>.

Anche il concetto di cultura sviluppato nell'ambito delle metodologie processuali considera marginali gli studi di carattere religioso: la cultura era considerata un mezzo di «adattamento extra somatico in cui tutto si tiene in funzione dell'ambiente...inteso soprattutto come luogo fisico»<sup>98</sup>; l'interesse maggiore è per un approccio di tipo economico e un'importanza decisamente secondaria è riservata al sottosistema sociale e religioso. Quest'ultimo, piuttosto, è considerato per il contributo che restituisce al funzionamento del sistema generale: «dai resti del pasto si deduce la sussistenza, dai vasi importati il commercio, dagli oggetti cultuali non il culto in quanto tale, ma il suo effetto sociale»<sup>99</sup>.

Lo studio del sacro non è stato supportato neanche dal “materialismo culturale” delle teorie dell'antropologo marxista Marvin Harris che, non lontano dalle posizioni della *New Archaeology*, è stato promotore di un determinismo tecnico-economico che

---

<sup>94</sup> COULTON 1976.

<sup>95</sup> BINFORD 1981, p. 293.

<sup>96</sup> BINFORD 1977, p.6.

<sup>97</sup> RENFREW 1985, p.11.

<sup>98</sup> GIANNICCHEDDA 2002, p.73.

<sup>99</sup> RENFREW 1994, p.3.

poneva alla base del comportamento umano i bisogni primari: la ricerca del cibo e gli stimoli sessuali<sup>100</sup>.

Gli studi di Harris nascono in seno ad un'altra corrente di studi sviluppata negli anni Cinquanta, l'*evoluzionismo culturale*: i principali esponenti sono Leslie White e Julian Steward<sup>101</sup> e nei loro studi si legge evidentemente una tendenza materialista e determinista; sono accomunati all'archeologia processuale soprattutto per il principio secondo il quale l'ideologia è condizionata dall'ambiente. Secondo i processualisti l'ambiente condiziona le scelte economiche e quelle ideologiche mentre per i marxisti la sovrastruttura ideologica è ritenuta largamente determinata dall'infrastruttura produttiva<sup>102</sup>.

Questa visione eccessivamente "materialista" non è condivisa da Binford che, prendendo spunto dagli studi di White, considera la cultura come un sistema di adattamento composto da tre sottosistemi integrati: la tecnologia, l'organizzazione sociale e l'ideologia. «In 1962, he suggested that each type of artifact might be interpreted as relating primarily to one of these subsystems, but by 1965 he noted that individual artifacts frequently encoded information about all three»<sup>103</sup>.

Sul fronte anglofono nasce intorno agli anni '60, l'*archeologia analitica* ad opera di Davide Clarke che inaugura una critica più eclettica alle pratiche tradizionali dell'archeologia<sup>104</sup>; egli tenta di applicare i metodi statistici e la teoria dei sistemi alle evidenze archeologiche, elaborando una serie di costrutti teorici che riguardano le produzioni e le forme del mondo antico. La teoria è ben esposta in *Models and Paradigms in Contemporary Archeology*: «il grado di attendibilità che siamo logicamente giustificati ad attribuire a molte generalizzazioni nel campo dell'archeologia, è spesso minato dalla mancata specificazione della quantità dei casi osservati, della diversità delle circostanze o dell'esistenza di esempi contraddittori». Diventa importante dunque un studio tipologico che metta in conto una serie di varianti allo scopo di fornire uno strumento organizzativo che permetta al ricercatore di raggruppare

---

<sup>100</sup> Le critiche arriveranno, inevitabilmente, dalla scuola post-processuale: l'estrema parzialità con cui Harris affronta ogni questione tenendo in considerazione solo tali bisogni lo porta a tralasciare ogni aspetto della sfera sociale e religiosa, ritenendo la spiegazione "funzionale" vera solo perché la società funziona.

<sup>101</sup> GIANNICHECKDA 2002, pp.83-86.

<sup>102</sup> OGGIANO 2006, p.30.

<sup>103</sup> TRIGGER 2009, pp.398.

<sup>104</sup> CLARKE 1968.

esemplari in corpi che abbiano un significato storico dimostrabile in termini di modelli comportamentali; giungere a delle conclusioni prima di classificare i materiali potrebbe portare a conclusioni prive di fondamento<sup>105</sup>. A livello elementare egli pone l'*attributo*, ossia la variabile che appare irriducibile essendo parte di un *manufatto*: questo è detto «un comportamento “solido”» per la possibilità di riconoscerci un elevato potenziale informativo in relazione sia a semplici operazioni, produttive e d'uso, sia ad aspetti non materiali e simbolici<sup>106</sup>.

Negli anni '70 compaiono i primi studi che esplorano gli aspetti cognitivi ed ideologici in opposizione al determinismo della scuola processuale: sono gli archeologi di formazione neo-marxista che, partendo dal neo-marxismo di impronta francese, teorizzano come l'infrastruttura non domini la sovrastruttura ma, piuttosto, sia in un rapporto di interrelazione. Queste considerazioni, apparentemente semplicistiche, apriranno un dibattito serrato che caratterizzerà gli studi degli anni '80 nel Novecento.

## 2.2. Dai post processuali agli indicatori archeologici di Renfrew

Le prime critiche ad un approccio ritenuto eccessivamente “funzionalista”, di un'archeologia preoccupata troppo degli aspetti utilitari e funzionali del vivere<sup>107</sup>, arrivano già nel corso degli anni '70: sviluppando un'archeologia definita ora *strutturalista*, *post-strutturalista* e infine *post-processuale*.

Le critiche più forti si basano sul rifiuto dei paradigmi positivisti, del “funzionalismo ecologico” e della pretesa di formulare leggi generali del comportamento umano.

L'inizio dell'archeologia post-processuale si identifica in larga misura con il lavoro di I. Hodder che, in quanto allievo di Clarke, svolge la sua prima attività di analisi e ricerca nell'ambito della *Spatial Archeology*<sup>108</sup>.

La critica di Hodder muove dall'insoddisfazione verso le teorie positiviste e si avvicina a nuove prospettive teoriche<sup>109</sup>: prende le distanze dall'archeologia processuale dando vita a quella che lui definisce archeologia *post-processuale* che si fonda sullo

---

<sup>105</sup> CLARKE 1972, pp.1-60.

<sup>106</sup> CLARKE 1972, p.74.

<sup>107</sup> OGGIANO 2006, p.30.

<sup>108</sup> HODDER-ORTON 1976.

<sup>109</sup> HODDER 1982, pp.212-238; HODDER 1986 (1991), pp.1-34.

studio del *contesto* non semplicemente come luogo fisico di ritrovamento ma come ambito all'interno del quale il manufatto ha un preciso significato<sup>110</sup>. Questo nuovo approccio, che considera l'archeologia una scienza sociale, predilige ora tematiche di carattere religioso ove la cultura materiale, calata nel suo contesto, è considerata "significante": *material culture as text*<sup>111</sup>.

Ian Hodder, teorizzatore di un'archeologia *contestuale, idealista/strutturalista*, propone uno studio diacronico, quindi storico, e la lettura del dato materiale volta a ricostruire il significato profondo, il contenuto e non solo la funzione. *Symbols in action* e i testi programmatici *Post-Processual Archaeology* e *Reading the Past. Current Approaches to interpretation in archaeology* rappresentano i lavori nei quali Hodder traccia i lineamenti principali della *contextual archaeology* e della *post-processual archaeology*<sup>112</sup>.

Secondo una sintesi delle diverse linee di sviluppo - tracciate dello stesso Hodder - è possibile enumerare 4 principali filoni all'interno della *Post-Processual Archaeology*<sup>113</sup>:

Nel primo filone rientra la *Contextual Archaeology*: contraddistinta dalla centralità dell'aspetto simbolico e del contesto archeologico. La cultura materiale non è più considerata come un riflesso diretto del comportamento umano ma una significativa trasformazione di quel comportamento<sup>114</sup>. «I simboli sono attivamente coinvolti nelle strategie sociali e possono essere usati per mascherare, esagerare o contraddire le relazioni sociali esistenti»<sup>115</sup>: ogni aspetto della cultura materiale è coinvolto in questo processo e in quanto tale deve essere codificato<sup>116</sup> (ciò vale per la struttura dell'insediamento, per la sistemazioni delle necropoli, per i riti di passaggio, per la preparazione ed il consumi dei cibi, ecc.).

---

<sup>110</sup> Cfr. soprattutto HODDER 1982, pp.212-238; HODDER 1982, pp.150 e ss; HODDER 1982b pp.1-16; HODDER 1985 pp.1-26.

<sup>111</sup> Cfr. SHANKS-TILLEY 1987, pp.135 ss.; THILLEY 1990a, pp.I-IX; THILLEY 1990b, pp.127 ss.; BAPTY 1990, pp.240 ss.; YATES 1990, pp.153 ss.

<sup>112</sup> HODDER 1982; HODDER 1985 pp.1-25; HODDER 1986(1991).

<sup>113</sup> HODDER 1991, p.38; HODDER 1992, pp.88 ss.

<sup>114</sup> CUOZZO 1996, p.8.

<sup>115</sup> HODDER 1982, p.212 ss.

<sup>116</sup> Cfr. SHANKS-TILLEY 1987, pp.135 ss.; THILLEY 1990a, pp.I-IX; THILLEY 1990b, pp.127 ss.; BAPTY 1990, pp.240 ss.; YATES 1990, pp.153 ss.

Nell'ambito del filone ispirato al marxismo e allo strutturalismo, sono privilegiate le relazioni sociali di produzione, riproduzione, scambio ed i temi connessi all'ideologia.

Si distinguono due diversi approcci: gli studi di Leone, Potter e Shackel<sup>117</sup> che , hanno privilegiato l'analisi dell'ideologia e della produzione sociale della realtà dimostrando come il cambiamento, nell'interpretazione dei dati, sia influenzato dal contesto culturale del presente<sup>118</sup>. Il secondo approccio è orientato verso il neo-marxismo e la teoria dell'*Agency* e sfocerà intorno agli anni '90, nel post-strutturalismo.

Nel terzo filone, secondo un approccio ermeneutico e post-strutturalista, sono privilegiati da un lato problemi di «discorso, stile, testo, processi di lettura e scrittura del sociale»<sup>119</sup> e dall'altro il rapporto tra struttura e pratica nella riproduzione e trasformazione sociale<sup>120</sup>.

Infine l'*archeologia femminista* rientra nel filone delle tematiche del *gender*, cioè l'esame delle dinamiche del rapporto tra generi, e nello specifico della storia letta dal punto di vista della donna<sup>121</sup>.

Dallo studio della struttura del pensiero umano e delle sue categorie astratte ( per esempio giorno-notte, dentro-fuori, maschio-femmina) prendono spunto molti, analisi e letture delle società antiche.

In seno allo strutturalismo, in riferimento alle problematiche che si affronteranno in questo lavoro, hanno successo gli studi di B. Bergquist<sup>122</sup> dedicati al tema del santuario greco: il suo metodo di indagine si basa sui principi fondamentali che hanno dato vita alla nascita di un santuario e i suoi sviluppi in una prospettiva spazio-temporale.

La Bergquist analizza il *temenos* dal punto di vista della struttura e della funzione allo scopo di definire «*how the temene were arranged and why they were given the arrangement they had*».

L'analisi strutturale permette di distinguere non solo come il *temenos* è o non è concepito secondo riconosciuti principi di progettazione, ma come gli elementi si

---

<sup>117</sup> LEONE 1982, pp.742-760; LEONE 1984, pp.25-36; LEONE 1991, pp.235-241.

<sup>118</sup> TRIGGER 1980, pp.662-676; LEONE 1982, pp.742-760.

<sup>119</sup> Cfr. soprattutto SHANKS-THILLEY 1987. Per una bibliografia puntuale cfr. nota 67 CUOZZO 1996.

<sup>120</sup> Cfr. THOMAS 1991a; THOMAS 1991b; BARRET 1994.

<sup>121</sup> CONKEY-SPECTOR 1984, p.145 ss.

<sup>122</sup> BERGQUIST 1967; BERGQUIST 1992, pp.109-152.

relazionano tra loro; permette, in breve, di distinguere anche i modelli di sistemazione di aspetti insoliti e non noti.

L'analisi funzionale consente di mettere a confronto le caratteristiche individuali della disposizione del *temenos* ed individuare le eventuali funzioni che lo stesso intende realizzare.

La studiosa esplicita la sua opposizione ad un tipo di indagine in cui gli elementi architettonici siano analizzati nella loro forma estetica senza individuare il progetto che è alla base e le relazioni tra i vari elementi<sup>123</sup>; non meno influenti sono quelli che definisce «local factors»:

- «of specific nature» che direttamente o indirettamente hanno influenzato la disposizione di un singolo *temenos*;
- «of generic nature» quindi fattori cronologici, geografici, topografici che hanno influenzato piuttosto un gruppo di *temene*.

Questa interpretazione metodologica ha avuto una grande fortuna nella letteratura scientifica tanto da diventare un modello di riferimento per lo studio nell'ambiente del sacro. Tuttavia è necessario sottolineare due limiti: la Bergquist non ritiene di dovere prendere in considerazione strutture per lei “secondarie” nell'analisi dei rapporti spaziali e funzionali, prediligendo solo il sistema *tempio-altare-temenos*: esclude dunque l'esame di alcune strutture - i *thesouroi*, le *stoai*, *hestiatoria* etc. - il cui ruolo è fondamentale per comprendere azioni rituali ed eventuali implicazioni di carattere socio-economico; inoltre continuano ad essere estranei altri campi quali la realtà territoriale, la dimensione spaziale del sacro ed il paesaggio antico.

Dalle teorie della *Spatial Archaeology*<sup>124</sup> si sono progressivamente affermati diversi filoni di indagine che hanno sviluppato e applicato allo studio dei paesaggi antichi modelli teorici multi-settoriali ancora non definitivamente codificati e in continua evoluzione; tali modelli applicativi, che utilizzano impostazioni metodologiche diverse e perseguono obiettivi differenti, rientrano nell'ambito delle più ampie discipline dell'*Archeologia dello spazio* e dell'*Archeologia dei paesaggi*. La prima indaga principalmente le relazioni spazio-temporali tra l'uomo e i molteplici elementi di un contesto archeologico; la seconda mira alla ricostruzione del paesaggio antico delle azioni e degli interventi realizzati dall'uomo; entrambi i filoni di studio si prefiggono

---

<sup>123</sup> BERGQUIST 1967, p.8.

<sup>124</sup> Restano ancora fondamentali, in quest'ambito, i lavori di HODDER-ORTON 1976; CLARKE 1977.

l'obiettivo di definire la logica sottesa alla distribuzione spaziale dei fenomeni culturali, nel tentativo di comprendere appieno le modalità con cui le comunità umane, nel corso del tempo, si sono relazionate allo spazio circostante fino a trasformarlo in "luogo" e quindi in territorio<sup>125</sup>. In questa prospettiva, lo spazio non appare come una semplice cornice inerte e statica ma diviene, invece, un elemento attivo di primaria importanza in quanto oggetto della continua e prolungata azione dell'uomo che lo permea e lo modifica per assecondare le proprie esigenze di sopravvivenza e di adattamento all'ambiente<sup>126</sup>. Le manifestazioni sociali e culturali di una comunità umana sono, dunque, da considerarsi come i principali agenti di trasformazione dello spazio in paesaggio che, in ultima istanza, risulta quindi plasmato dalla cultura di un determinato gruppo, prodotto di un processo costitutivo sociale e culturale, un «vero e proprio manufatto»<sup>127</sup> e in quanto tale mutevole, variabile e variegato perché strettamente dipendente dalla natura e dalla connotazione peculiare degli attori sociali che vi interagiscono<sup>128</sup>.

Opere pionieristiche, in questo ambito, sono quelle di I. Hodder e C. Orton<sup>129</sup> e di D. Clarke<sup>130</sup>, padri fondatori della *Spatial Archaeology*, definita come la disciplina finalizzata allo studio del rapporto esistente tra la distribuzione spaziale delle evidenze archeologiche e gli effetti dell'attività umana, riconoscibili sia attraverso i manufatti sia attraverso le strutture, analizzati singolarmente o nella loro reciproca articolazione<sup>131</sup>.

Questi studiosi hanno sperimentato e sviluppato da un lato alcuni modelli teorici geografici e statistico-matematici rivolti a un univoco e corretto posizionamento dei punti nello spazio, dall'altro, hanno messo a punto alcuni strumenti interpretativi per comprendere il livello di significatività della dislocazione dei siti rispetto a una distribuzione casuale.

La *Spatial Archaeology* ha individuato, dunque, specifici livelli di indagine che vanno dall'analisi complessiva tra siti (*macro level*) fino all'unità minima teorica che è la singola struttura (*micro level*), corrispondente all'indagine "*intra site*"; Clarke

---

<sup>125</sup> VERONESE 2006, pp.41-42.

<sup>126</sup> RAFFESTIN 1981, p.149; TAYLOR 1985, pp.106-111; FORTE 2002, pp.122-123; VERONESE 2006, pp.42-43.

<sup>127</sup> LAI 2000, pp.20-21; BURKERT 2003, pp.17-54; TURRI 2008, pp.153-157; GEYER 2010, pp.13-15.

<sup>128</sup> TILLEY 1994, p. 11; BARCELO-PALLARÉS 1998, pp.55-61.

<sup>129</sup> HODDER-ORTON 1976.

<sup>130</sup> CLARKE 1977.

<sup>131</sup> CLARKE 1977, p.9.

sottolinea che l'analisi di una struttura richiede la registrazione di tutte le informazioni sulle relazioni spaziali tra “*artefaces*”, “*features*” e “*resource space*”<sup>132</sup>.

Dall'esperienza della *Spatial Archaeology* hanno preso le mosse diversi filoni di studio che hanno tentato di dimostrare come le variazioni delle forme insediative rappresentino direttamente il sistema sociale e culturale che le esprime<sup>133</sup>.

Negli anni '90 alcuni archeologi come Renfrew, Bahn e Zubrow, pur rivendicando la provenienza dalla *Processual Archaeology*, hanno dato maggior importanza al simbolismo e all'ideologia ma soprattutto al potenziale creativo della cultura materiale (*archeologia cognitiva*). La *Cognitive Archaeology* è stata definita come la nuova sintesi per l'archeologia e, pur rivendicando la sua provenienza dalla *Processual Archaeology*, ha riconosciuto l'importanza di elementi come il simbolismo, l'ideologia ed il potenziale creativo della cultura materiale.<sup>134</sup>

Fondamentale è l'opera di Colin Renfrew, *The Archaeology of Cult. The Sanctuary at Phylakopi*, edito nel 1985, che ad oggi rappresenta uno dei tentativi più riusciti di evidenziare gli indicatori archeologici dell'attività culturale. Lo studioso inglese distingue all'interno delle testimonianze archeologiche, quelle che parlano dei rituali religiosi, cioè dell'esecuzione di atti che esprimono adorazione verso la divinità, da quelle di tipo cerimoniale.

Sono individuati quattro componenti del rituale religioso rilevabili attraverso indicatori archeologici:

- *concentrazione dell'attenzione*: collocazione topografica dei luoghi di culto, caratteristiche architettoniche, impianti fissi, suppellettile mobile;
- *esistenza di una “liminal zone”*, senza confine tra il mondo terreno e l'aldilà: tipologia architettonica del luogo di culto e impianti per la purificazione;
- *presenza della divinità*: immagini di culto o simboli divini;
- *partecipazione alle offerte*: raffigurazioni iconografiche, resti ossei e di sostanze organiche, presenza di oggetti votivi.

---

<sup>132</sup> CLARKE 1977, pp.11-15.

<sup>133</sup> RENFREW-WAGTAFF 1982.

<sup>134</sup> RENFREW-BAHN 2006; RENFREW-ZUBROW 1994; PREUCEL 1991.

Ai dati relativi alle tematiche religiose l'approccio secondo Renfrew è “free exercise of the creative human gift for knowledge for sympathetic imagination”<sup>135</sup>.

La lezione di Renfrew ha dettato un nuovo metodo di analisi del dato archeologico ed è stata seguita non solo nel campo dell'archeologia del culto ma in diversi settori.

Esemplificativo il lavoro di Dever<sup>136</sup> del 1987: lo studioso, senza intenti esplicitamente metodologici, suggerisce come vi siano quattro azioni-tipo alla base del rituale religioso: l'offerta di cibo e bevande; le libagioni; sacrifici animali, possibili offerte di incenso.

Tra le testimonianze archeologiche che possono essere indicative per lo studio della religione egli individua l'architettura (strutture monumentali e strutture cultuali in ambienti domestici), l'arte (sia monumentale che le cosiddette arti minori), i manufatti (altari, favissae, supporti, bacini, bracieri etc; oggetti votivi), le sepolture.

Nel dibattito teorico le posizioni sembrano ormai più sfumate ed è ormai più immediata l'integrazione degli studi dedicati agli aspetti materiali con quelli indirizzati alla ricostruzione della dimensione spirituale<sup>137</sup>.

Rivisitando la posizione processuale, Marcus e Flannery<sup>138</sup> affrontano le diverse possibilità di indagine per l'analisi del sacro; gli studiosi propongono innanzitutto un approccio storico diretto: dal conosciuto allo sconosciuto attraverso dati etnografici e etnostorici. Importante è avere una certa continuità tra il dato archeologico e il presente etnografico (quindi lo stesso gruppo che ha abitato l'area dalla preistoria fino ai tempi storici). Segue un'analisi dell'architettura e dello spazio pubblico con lo studio del modello di cambiamento dell'architettura pubblica o dello spazio pubblico poiché “molti principi ideologici e religiosi sono espressi nei resti fisici”; infine sottolineano l'importanza di un'analisi contestuale dei *parafernalìa* religiosi.

Alla fine degli anni '90 l'attenzione degli studiosi sembra incentrata soprattutto sugli aspetti “culturali” con il ricco filone del “*cross-cultural approach*” in cui l'analisi

---

<sup>135</sup> RENFREW 1985, p.1

<sup>136</sup> DEVER 1987.

<sup>137</sup> Flannery propone di sostituire la denominazione “archeologia cognitiva” con quella di *holistic archeology* volendo così assegnare alle variabili cognitive lo stesso peso rispetto a quelle ecologiche, economiche e sociopolitiche. MARCUS-FLANNERY 1994, p.55.

<sup>138</sup> MARCUS-FLANNERY 1994, p.55

dello spazio e delle possibili valenze etno-antropologiche vengono proiettate sullo sfondo dei modelli culturali propri di ciascun gruppo umano<sup>139</sup>.

Tuttavia le letture “culturali” svincolate dal contesto costituiscono un’immagine deformata: si tratta di variabili che non agiscono sempre e ovunque nella stessa misura.

### 2.3. Questioni di metodo

I diversi metodi di indagine propongono, dunque, una varietà di approcci ed analisi che vanno opportunamente considerate.

L’elaborazione di strutture destinate al banchetto secondo moduli planimetrici e dimensionali costanti è frutto senza dubbio di puntuali esigenze di carattere non solo funzionale – ad esempio la disposizione delle *klinai* – ma anche spaziale e contestuale. Partendo dall’analisi della forma architettonica è inevitabile incorrere in categorie del pensiero moderno – “tipo” e “funzione” – che, nonostante siano stati superati da tanta letteratura scientifica, sono fondamentali per individuare “un modello” di edificio e le sue varianti.

La tipologia in architettura è stato il grande tema del dibattito negli anni Sessanta e Settanta del Novecento incentrato sulla definizione stessa di tipo.

«Il tipo coincide con un’ideale capanna primitiva di legno»<sup>140</sup>: codificarlo significa riconoscere per ogni genere di edificio una propria identità caratterizzata da elementi fissi e ripetitivi. Il tipo diventa la forma di una determinata cultura dell’abitare, del modo in cui gli ambienti sono disposti e sono funzionali ad un determinato uso. Questo processo di tipizzazione riguarda sia la città che gli edifici e definisce gli elementi della costruzione; ne deriva che il tipo non è mai a priori ma è sempre relativo alla realtà di ciò che si costruisce e va di volta in volta verificato attraverso l’analisi delle corrispondenze: fondamentale per il processo di tipizzazione è il processo di conoscenza e definizione di ciò che si costruisce. Due sono le regole fondamentali per

---

<sup>139</sup> KENT 1990, p.12. Indicativo un confronto con lo studio dello spazio realizzato per l’architettura domestica di Susan Kent. La studiosa sostiene che in generale l’architettura delimita lo spazio, inizialmente senza confini, in maniera intenzionale ed artificiale mentre l’uso dello spazio rappresenta il modo di organizzare queste aree. Si definiscono così spazi che rientrano in categorie contrapposte: “sacro-profano”, “pubblico-privato”, “interno-esterno”. In tale processo è la cultura ad influenzare l’uso dello spazio che a sua volta incide sull’architettura.

<sup>140</sup> Secondo gli studi settecenteschi di Quatremere de Quincy e dell’abate Laugier il tipo della capanna greca è l’elemento generatore che ha permesso l’evolversi dell’architettura.

costruire forme all'interno di una famiglia con caratteri riconoscibili: la prima è quella per cui le forme si definiscono in funzione dell'identità di ciò che si costruisce e la seconda è che sulle forme adottate viene stabilita una convenzione astratta. Nella teoria per la costruzione delle forme diventa fondamentale non lo solo il processo di conoscenza ma anche la creazione di un linguaggio comune fondato su elementi convenzionali<sup>141</sup>.

La conoscenza del tema è il primo punto fondamentale per la costruzione del metodo: l'architettura deve conoscere la cultura cui appartiene. Questo meccanismo non è esclusivamente di carattere architettonico ma è il frutto di un lungo processo di conoscenza sul valore di ciò che si costruisce. L'analisi del valore è funzionale al processo di riconoscimento dell'edificio stesso da parte della collettività: in questo risiede il compito più arduo dell'architetto<sup>142</sup>.

Oltre al tema giocano un ruolo fondamentale anche i luoghi all'interno dei quali si realizzerà il progetto architettonico: sono oggetto della nostra conoscenza e vanno analizzati, interpretati, poiché preesistenti al progetto stesso. Un errore frequente è stato considerare il tipo come un mero meccanismo di riproduzione: in realtà rappresenta una struttura della forma capace di sviluppi molteplici, espressione di qualcosa di generale e permanente ma capace di dar vita alle più particolareggiate manifestazioni del costruire.

Il tipo corrisponde ad una forma ideale che risponde ad un insieme di caratteri fissi e ripetitivi comuni ad un certo numero di individui o di oggetti; così il tipo architettonico conserva caratteristiche comuni che consentono di identificare una specifica classe di edificio.

La struttura formale diventa elemento fondamentale poiché restituisce la natura peculiare dell'architettura: un tipo architettonico è un enunciato che descrive una struttura formale<sup>143</sup>.

Gli aspetti finora analizzati sono pertinenti al tema, al luogo e al tipo ma per rendere "materiale" tutto ciò è fondamentale l'atto costruttivo che permette di trasformare in forma concreta (forma architettonica) ciò di cui abbiamo finora parlato<sup>144</sup>.

---

<sup>141</sup> MONESTIROLI 2002, pp.3-6.

<sup>142</sup> MONESTIROLI 2002, p. 30.

<sup>143</sup> MARTÍ ARÍS 1993, p.15.

<sup>144</sup> MONESTIROLI 2002, pp.37-38.

Il dibattito storico ha avuto i suoi esordi solo con l'illuminismo quando si elabora uno dei primi tentativi di definizione del tipo.

Quatremère de Quincy, con un taglio che potremmo definire funzionalista, suggerisce una delle prime definizioni di tipo: «...nessuno ignora che una quantità di mobili, di utensili, di scranne, di vestimenti hanno il loro tipo necessario nell'impiego che se ne fa e negli usi naturali a cui vengono destinati. Ciascuna di queste cose ha veramente, non il suo modello, ma il suo tipo nei bisogni e nella natura. Malgrado che lo spirito bizzarramente industrioso cerchi di introdurre innovazioni in siffatti oggetti, opponendosi persino al più semplice istinto, chi è che non preferisca in un vaso la forma rotonda alla poligonale? Chi è che non creda che la forma del dorso dell'uomo debba essere il tipo della spalliera di una sedia? Che la forma arrotondata non sia il solo tipo ragionevole dell'acconciatura di una testa?». <sup>145</sup>

Questo non vuol dire che tutti i vasi debbano essere uguali, così come le sedie o le acconciature, perché tipo non è sinonimo di modello:

«La parola tipo non presenta tanto l'immagine di una cosa da copiarsi o da imitarsi perfettamente, quanto l'idea di un elemento che deve egli stesso servire di regola al modello...Il modello, inteso secondo la esecuzione pratica dell'arte, è un oggetto che si deve ripetere tal qual è; il tipo è, per lo contrario, un oggetto, secondo il quale ognuno può concepire delle opere che non si rassomiglieranno punto fra loro. Tutto è preciso e dato nel modello; tutto è più o meno vago nel tipo».

La riflessione di Quatremère sulla distinzione tra tipo e modello costituisce un momento teorico fondativo del concetto di tipologia, alla base del razionalismo illuminista del '700: il tipo assume l'aspetto di un nucleo di principi, guida ideale, primitivo, autonomo, assoluto e immutabile. Questa idea archetipa di architettura è la capanna e l'unica pratica per la definizione delle nuove architetture è l'imitazione.

Determinante nella definizione del concetto di tipologia è il contributo di un altro architetto della fine del Settecento, Jean N. L. Durand, che costruì il suo ragionamento sulla composizione secondo un procedimento che dal particolare procedeva verso il generale: individuava gli elementi degli edifici nei muri, pilastri, solai e tetti, volte e assemblando questi elementi definisce le parti degli edifici – i porticati, le logge, i vestiboli, le scale, le sale, le gallerie, le corti - combinando le parti

---

<sup>145</sup> FARINATI-TEYSSOT 1985, pp.274-276.

degli edifici individua l'insieme dell'edificio stesso che classifica per generi. Questo procedimento classificatorio si struttura in due fasi principali: il momento tipologico e il momento compositivo (che meglio potremmo chiamare sintattico); cioè il momento analitico, in cui viene ricondotto a tipo l'elemento costruttivo, la parte dell'edificio e l'insieme della costruzione, e il momento sintattico in cui gli elementi, le parti e gli insiemi concorrono nella loro successione logico-gerarchica a definire l'architettura<sup>146</sup>. Seguendo Durand quindi potremmo arrivare ad una definizione più generale della tipologia architettonica: «lo studio e la proposizione del tipo costituisce il primo momento della progettazione architettonica che si esprime nella conoscenza delle parti ordinate per costituire un insieme»<sup>147</sup>. Il rischio è quello di far coincidere la tipologia con la classificazione degli edifici secondo le attività funzionali che si svolgono; rischio che solo in parte riguarda la ricerca di Durand che quando parla delle possibilità combinatorie degli elementi e delle parti dell'architettura, prescinde dal parametro funzionale ed esemplifica soluzioni che seguono criteri geometrici.

L'analisi tipologica differisce da quella classificatoria per obiettivi e strategie. L'obiettivo principale di una classificazione è stabilire le differenze tra i fenomeni analizzati e formare specie e classi; la tipologia è volta alla ricerca di similitudini o nessi strutturali nel tentativo di trovare gli elementi etimologici comuni che stanno alla base di fenomeni diversi.

L'architettura si distingue proprio perché mette insieme elementi dissimili e lontani: in contrapposizione al carattere chiuso della classificazione positivista, il metodo tipologico si riferisce all'esistenza di processi generativi che ampliano il campo di analisi. La funzione del tipo è duplice dal momento in cui non solo spiega in modo comprensivo l'architettura come prodotto storico ma può diventare un "motore" del progetto stesso.

Fondamentali dunque sono state le riflessioni illuministe che hanno portato alla ribalta l'importanza del tipo e lo hanno poi calato nella duplice realtà del rigido determinismo e del pensiero di radice trascendentalista: secondo il primo l'idea di tipo è di carattere esclusivamente strumentale e tassonomica; nella visione trascendentale invece il tipo è un'essenza statica e immutabile estranea all'intelletto umano.

---

<sup>146</sup> DURAND 1802-1805.

<sup>147</sup> MONEO 1978.

Secondo la concezione funzionalista uno studio di carattere tipologico considera le forme ricorrenti quali espressioni del modo di vita e delle relazioni dell'uomo con il suo ambiente. Le funzioni giustificano la forma ed i suoi sviluppi e le alterazioni delle funzioni implicano un cambiamento della forma.

Nella seconda metà del '900 sono gli studi di Aldo Rossi a rimettere in discussione tutto l'impianto metodologico; lo studioso sostiene che la forma è più duratura di qualsiasi utilizzazione: non sono rari i casi in cui la forma rimane inalterata ma cambia la funzione. La persistenza di determinate strutture formali è il fondamento del tipo<sup>148</sup>.

Alle famiglie di forme che chiamiamo tipi architettonici corrispondono spesso precise attività al punto che l'analisi tipologica classifica tali corrispondenze. Questo tipo di studio deve ad ogni modo considerare che la forma e le attività si modificano seguendo percorsi differenziati nonostante la costante dialettica tra le due.

L'utilità di una struttura è senza alcun dubbio importante ma sarebbe riduttivo restringere al campo delle attività i parametri che determinano la forma architettonica. Soltanto attraverso la forma l'architetto può rispondere alle richieste funzionali e quindi plasma la forma in funzione ma non opera in contrasto o a discapito di essa.

Il sapere architettonico ha quindi come oggetto peculiare la forma mentre la questione dell'utilità costituisce la condizione a priori affinché si manifesti: la pratica religiosa è un fenomeno anteriore alla costruzione del tempio ma il processo che ha "generato la domanda del luogo" si è consolidato nel corso del tempo. L'architetto indaga archetipi del comportamento umano, similitudini strutturali e dà alle attività sistemazioni adeguate. Secondo questo procedimento sarà l'architettura a strutturare le attività imponendo le regole proprie della forma. Tali regole troveranno confronto e si manifesteranno nei comportamenti rituali. Basandoci su tali principi l'architettura diventa uno strumento fondamentale per leggere modi di vita ed espressioni di cultura. Secondo Martì Aris " il rito rappresenta un punto di unione tra il mondo della forma e quello dell'attività: l'unico punto a partire dal quale può partire l'architettura". Indicativo è l'esempio che egli propone: il mercato rappresenta il luogo dove i prodotti, sottratti da una loro contesto naturale, sono riproposti secondo una catalogazione artificiale ma è anche luogo di incontro e scambio. Il mercato rappresenta forse uno dei

---

<sup>148</sup> ROSSI 1966. Egli sostiene ciò in relazione ad esempi concreti: i grandi edifici ospedalieri del primo Rinascimento oggi trasformati in sedi universitarie o grandi hotel.

nuclei più antichi della città e della sua storia poiché rappresenta il suo spazio pubblico: la stoà, il portico, la loggia sono manifestazioni architettoniche dell'intreccio tra mercato e città. Anche quando il mercato si “chiude” in un edificio le postazioni di vendita sono disposte come singole case allineate lungo le strade della città tanto da invadere lo spazio urbano così come avveniva nelle sue manifestazioni più antiche<sup>149</sup>.

La ripetizione è un aspetto peculiare in un'analisi di carattere tipologico: il tipo architettonico è una forma che si ripete in molteplici oggetti, così come avviene per gli utensili della cultura materiale.

Il tipo, come abbiamo avuto modo di evidenziare, nonostante caratterizzi un insieme di parametri, si colloca al di sopra di essi. Esso va inserito nella categoria del “generale” che implica l'esistenza di una serie di termini tra i quali è possibile individuare differenze senza che tuttavia annullino la dimensione generalizzante che li accomuna.

Dunque superando la visione determinista – tipo per ordine tassonomico – e trascendentalista – tipo come essenza statica, immutabile e aprioristica – è fondamentale riconoscere il tipo come prodotto del lavoro umano; il confronto con il mondo materiale e il tentativo di interpretarlo produrranno i tipi architettonici. Tale operazione terrà conto, ad ogni modo, della realtà storica in cui il tipo è “realizzato”<sup>150</sup>.

In virtù di quest'analisi complessiva è opportuno tracciare alcuni punti fondamentali per l'analisi delle sale da banchetto. Le evidenze archeologiche considerate sono innanzitutto destinate al consumo del pasto in comune - *conoscenza del tema* - cosa che implica determinate esigenze di carattere funzionale; si posizionano all'interno del *temenos* - *luogo*- e sono quindi collegate all'azione rituale.

Questo lavoro di ricerca, dunque, ha lo scopo di individuare una serie di “caratteristiche comuni” utili al riconoscimento degli edifici da banchetto. L'obiettivo non è quello di definire una classe tipologica di riferimento che consideri solo la *forma* architettonica ma piuttosto quello di individuare gli indicatori che permettano di stabilire la funzione delle strutture e dei singoli ambienti. La forma diventa fondamentale poiché deve “rispondere alle richieste”. L'uso di un ingresso eccentrico per il posizionamento delle *klinai*<sup>151</sup>; banchine per l'inserimento dei letti triclinari<sup>152</sup>, la

---

<sup>149</sup> MARTÍ ARÍS 1990, pp.75-80.

<sup>150</sup> MARTÍ ARÍS 1990, p. 24.

<sup>151</sup> LEYPOLD 2008, pp.152-156

sceita di materiali per i pavimenti funzionali ad un lavaggio continuo<sup>153</sup>; canali di scolo in prossimità delle soglie; *eschara* e strutture funzionali alla cottura dei cibi<sup>154</sup>: sono tutti indicatori utili al riconoscimento delle sale da banchetto. Non sempre tali dati sono presenti nella documentazione archeologica; diventa dunque fondamentale anche una classificazione planimetrico-tipologica considerando anche la ricorrenza di determinati moduli.

## 2.4. Metodologia della ricerca

Il lavoro si pone l'obiettivo di analizzare le sale da banchetto in quanto elementi peculiari dell'architettura del sacro.

È stato realizzato un primo lavoro di *screening* delle strutture presenti nei santuari: sono state redatte schede che consentono di definire la forma architettonica ricorrente, varianti e indicatori archeologici costanti. Le voci della scheda<sup>155</sup> hanno consentito di realizzare una sintesi complessiva dei dati:

- organizzazione planimetrica;
- organizzazione spaziale (*micro level* e *macro level*);
- indicatori archeologici.

Per quanto concerne l'organizzazione planimetrica è stato utilizzato un approccio tipologico non basato semplicemente sullo studio della forma dell'edificio ma piuttosto proiettato a restituire una lettura funzionalista degli ambienti; il punto di partenza è costituito dal *micro level* in cui le strutture, nello specifico i singoli ambienti, assumono un ruolo rilevante per la differenziazione delle attività umane che vi si svolgevano.

Gli edifici da banchetto infatti sono dotati di ambienti destinati al consumo del pasto ma anche di vani complementari adibiti a mansioni specifiche quali la cottura dei cibi, il lavaggio, l'immagazzinamento e, talvolta, il sacrificio dell'animale; purtroppo queste attività non sono sempre verificabili dal punto di vista della documentazione archeologica.

---

<sup>152</sup> LEYPOLD 2008, pp.142-148

<sup>153</sup> LEYPOLD 2008, pp.163-164.

<sup>154</sup> LEYPOLD 2008, pp.165-167.

<sup>155</sup> Cfr. Introduzione capitolo 4.

Del resto non è una variabile costante che la differenziazione delle attività coincida con la differenziazione degli spazi: in tal caso è stato utile determinare i differenti usi dello spazio all'interno dello stesso ambiente.

Fondamentali alla lettura funzionale sono stati gli indicatori archeologici ricorrenti che non solo hanno permesso di riconoscere le strutture come edifici da banchetto ma hanno consentito di ricostruire la sistemazione interna degli arredi:

- Eccentricità dell'ingresso per sfruttare al meglio le pareti nella disposizione dei letti<sup>156</sup>;
- Pavimenti facilmente lavabili: formati spesso da un robusto strato di calce in cui possono essere inseriti anche sassi di piccole dimensioni o un lastricato di pietra/marmo<sup>157</sup>;
- Uno zoccolo leggermente sopraelevato lungo le pareti, per una larghezza superiore a quella delle *klinai*, in modo da salvaguardare la suppellettile lignea<sup>158</sup>;
- Un canale per il drenaggio delle acque sotto la soglia della porta o l'interruzione dello zoccolo sopraelevato in corrispondenza della soglia;
- Banchina in muratura o incassi nel pavimento per il posizionamento delle *klinai*<sup>159</sup>;
- *Eschara* o cavità con tracce consistenti di bruciato destinate alla cottura dei pasti<sup>160</sup>.

Tali indicatori sono stati utili ad un livello di indagine che si può definire *intra-site*, necessario per l'analisi degli ambienti e delle loro funzioni.

L'indagine è stata poi indirizzata ad un livello spaziale più ampio (*macro level*): è stata analizzata la collocazione delle sale da banchetto rispetto alle altre strutture presenti nel *temenos* sacro in quanto la loro funzione è inevitabilmente connessa all'azione rituale nel suo complesso e nella sua unitarietà.

L'organizzazione planimetrica, l'uso degli spazi e l'individuazione di determinate attività svolte nei singoli ambienti rappresentano i livelli di indagine che tale studio si propone, in linea con le più moderne metodologie di ricerca. Tuttavia è

---

<sup>156</sup> LEYPOLD 2008, pp.152-156.

<sup>157</sup> GOLDSTEIN 1978, p. 301; BACCHIELLI 1981, p.48; LEYPOLD 2008, pp.163-164.

<sup>158</sup> GOLDSTEIN 1978, p.302;

<sup>159</sup> GOLDSTEIN 1978, p.302; LEYPOLD 2008, pp.142-148.

<sup>160</sup> LEYPOLD 2008, pp.165-167.

opportuno evidenziare che nella realtà oggettiva dei contesti di scavo questi livelli non sempre sono documentati e individuabili: la planimetria è talvolta l'unica evidenza che si è conservata sia in seguito ai processi deposizionali sia a causa della documentazione parziale di vecchi scavi. Lo studio planimetrico-tipologico, dunque, ritorna utile poiché rappresenta parte di un sistema più complesso e frutto di precise scelte "culturali".

Questa precisazione è opportuna soprattutto per le strutture conservate nei contesti dell'Italia meridionale e della Sicilia che non godono sempre di una ricca e completa documentazione archeologica; inoltre, tali evidenze non sono dotate in maniera ricorrente di tutti gli indicatori e quindi il supporto di un confronto di carattere planimetrico-tipologico diventa particolarmente rilevante e significativo.

## CAPITOLO III

### GLI EDIFICI PER PASTI IN COMUNE NELLE FONTI SCRITTE

#### 3.1. Per una definizione di *hestiatorion*

Nella definizione degli edifici destinati al banchetto la letteratura antica ha trasmesso un ventaglio di termini abbastanza generico: tanto *hestiatorion* quanto *deipnisterion*<sup>161</sup> sono attestati in riferimento alle sale da banchetto così come *andron* e *symposion* per le sale da pranzo di uso domestico<sup>162</sup>.

Nella letteratura archeologica moderna è ormai frequente l'uso del termine *hestiatorion* in riferimento agli edifici destinati al consumo dei pasti in comune; il termine è stato utilizzato per la prima volta nel 1969 dal Tomlinson per la sala da banchetto identificata nell'*Heraion* di Perachora<sup>163</sup> e da allora tale termine viene utilizzato per l'identificazione delle strutture adibite alla stessa funzione.

In realtà il termine *hestiatorion* è mutuato dal greco moderno ed è genericamente riferito alle strutture ricettive destinate alla ristorazione. Nelle fonti antiche invece l'uso del termine *hestiatorion* è piuttosto raro sebbene la derivazione dal verbo ἐστίαω – ricevere a mensa, accogliere nel focolare domestico – e al sostantivo ἐστία – casa, dimora, focolare – sia abbastanza evidente e indicativo.

Nelle fonti letterarie antiche il termine *hestiatorion* ricorre solo tre volte.

L'attestazione più antica è in Erodoto<sup>164</sup> :

- “...ἡ δὲ θήκηαυτέων ἐστὶ ὄπισθε τοῦ Ἀρτεμισίου, πρὸς ἡ ὦ τετραμμένη, ἀγχοτάτω τοῦ Κηίων ἱστυητορίου.”

---

<sup>161</sup> IG I.190.B.3 [— — — ἐκτὸς δειπνιστερίου φορ- : il termine è stato desunto da Sokolowski in una *lex sacra* trovata a Chalkis e datata al 421 a.C.; l'iscrizione contiene su un lato (A) un calendario sacro e un sull'altro (B) un regolamento relativo ai prerequisiti dei sacerdoti. Sokolowski considera il *deipnisterion* un edificio per banchetti.

<sup>162</sup> HELLMANN 1992, pp.144-145.

<sup>163</sup> TOMLINSON 1969, p.170.

<sup>164</sup> Hdt. 4.35.

Erodoto descrive gli onori e i sacrifici che gli abitanti di Delo realizzavano per le vergini Arge e Opi degli Iperborei. Le donne dedicavano offerte alle vergini e spargevano le ceneri delle cosce delle vittime bruciate sulla loro tomba, ubicata dietro il recinto consacrato ad Artemide e vicina alla sala per banchetti degli abitanti di Ceo. Il termine utilizzato per la descrizione della struttura è la forma ionica *ἱσθητορίου*<sup>165</sup>.

Nella *Geografia* di Strabone ricorre per la prima volta il termine *ἑστιατόριον* in riferimento a un contesto sacro:

- “Τῆνος δὲ πόλιν μὲν οὐ μεγάλην ἔχει, τὸ δ’ ἱερὸν τοῦ Ποσειδῶνος μέγα ἐνάλλσει τῆς πόλεως ἔξω θεᾶς ἄξιον, ἐν ᾧ καὶ ἑστιατόρια πεποιήται μεγάλα, σημεῖον τοῦ συνέρχεσθαι πλῆθος ἱκανὸν τῶν συνθυόντων αὐτοῖς ἀστυγειτόνων τὰ Ποσειδῶνια.”<sup>166</sup>

Strabone descrive la città di Tenos e l'imponente santuario dedicato a Poseidone dove erano state costruite grandi sale per banchetti destinate ad accogliere i fedeli in occasione della celebrazione delle feste in onore del dio.

Pausania, invece, nella descrizione del santuario di Zeus ad Olimpia, utilizza il termine *hestiatorion* per descrivere un ambiente del *prytaneion*, di fronte alla stanza del focolare, nel quale gli Elei invitavano a pranzo i vincitori dei giochi olimpici<sup>167</sup>.

- “Ἡλεῖοι δὲ καὶ ἥρωσι καὶ γυναῖξιν σπένδουσιν ἡρώων, ὅσοι τε ἐν τῇ χώρᾳ τῆς Ἡλείας καὶ ὅσοι παρὰ Αἰτωλοῖς τιμὰς ἔχουσιν. ὅποσα δὲ ἀδουσιν ἐν τῷ πρυτανείῳ, φωνὴ μὲν ἐστὶν αὐτῶν ἢ Δῶριος, ὅστις δὲ ὁ ποιήσας ἦν τὰ ἄσματα, οὐ λέγουσιν. ἔστι δὲ καὶ ἑστιατόριον Ἡλείοις: καὶ τοῦτο ἔστι μὲν ἐντὸς τοῦ πρυτανείου, τοῦ οἰκήματος τοῦ τῆς ἐστίας ἀπαντικρῦ, τοὺς δὲ τὰ Ὀλύμπιανικῶν τας ἐστιῶσιν ἐν τούτῳ τῷ οἰκήματι.”

---

<sup>165</sup> ROUX 1973, pp.524-554: Georges Roux sostiene si tratti di una struttura realizzata tra il 480-470 a.C. a Nord-Ovest del santuario. Si veda il paragrafo successivo.

<sup>166</sup> Strabo. X,5,11.

<sup>167</sup> Paus. V,15,12.



4) Nell'*Artemision* quello dei *Nesoi* in cui bisognava rendere impermeabile il tetto (IGXI, 161 A 1.114):

“τοῦ ἔστιατορίου τοῦ ἐν τῇ Νήσῳ τὸ τέγος στεγνώσαντι Ἑρμῶν[ι]”

5) Sul monte *Kyntios* (IG XI, 163 A 1.34-41):

[— — — ἐ]ργολαβή[σαντ]ι [τ]ῆμ περιοικοδ[όμησιν — — —]  
τοῖχοντοῦ ἔστ[ια]τορίου τοῦ ἐν τῷ Κυ[νθίῳ — — —]  
γόμφους καὶ δεσμούςς εἰς τῆμ περιοικο[δόμησιν — — — — — εἰς τοὺς γόμ]-  
vac. χοῖρος τὸ ἱερὸν καθάρασθαι παρὰ Σωνί[κου — — —]  
δη ἐπι[σ]κευάσαντι τὰ τέγη τοῦ ἔστιατορίου [— — —]  
καύσαντι μετὰ Βακχίου · ξύλα δρύϊνα Γ[— — —].

Dall'analisi delle fonti emerge, evidentemente, che non è possibile attribuire un'esplicita destinazione d'uso degli edifici definiti come *hestiatoria*, tuttavia la presenza al loro interno di arredi come *klinai* e *trapezai* consente di ipotizzare una funzione ricettiva.

Del resto nell'inventario di Kallistratos l'edificio che contiene 9 letti in legno, tra cui 4 da riparare, *trapezai* e una lampada in bronzo è definito *prostoion*, a sottolineare una non univocità nella identificazione e nella definizione di tali edifici.

### 3.2. L'identificazione delle sale da banchetto attraverso le fonti scritte.

Il tentativo di identificare le sale da banchetto attraverso lo studio delle fonti antiche, epigrafiche e letterarie, non ha sempre dato risultati convincenti.

Nel 1973 Georges Roux ha identificato il cd. “*prostoion*” di Samotraccia sulla base della descrizione riportata dalle fonti poiché «[...] un sol étanche encadré par un socle faiblement surélevé, large de 0,80m à 1m, est un aménagement typique d'un hestiatorion», paragonandolo a quelli di Brauron, Perachora e Corinto. L'ipotesi era avvalorata da un'iscrizione del 156/155 a.C. (l'inventario di Kallistratos) che riportava

la presenza nel *prostoion* del *Samothrakeion* di nove letti in legno di cui quattro danneggiati (*Inscr. Délos* 1417 A I, 162)<sup>169</sup>:

- “...Ἡρακλῆ ἐπὶ βάσεως λιθίνης. ἐν τῷ προστοίῳ κλῖναι ξύλινα Π κα<ι>ἄλλα<ι> κατεαγεῖται τέτταρες”.

Un altro *hestiatorion* che le iscrizioni di Delo collocano nell’*Asklepieion* è stato oggetto di una discussa interpretazione:

- “κέραμος ἐπὶ τὸ ἐστιατόριον τὸ ἐν τῷ Ἀσκληπιείῳ”

Robert e Bruneau hanno proposto di riconoscere questo edificio sia in un ambiente a nord del peristilio<sup>170</sup> del santuario di Delo mentre Etienne e Braun lo hanno identificato in una struttura a sud del peristilio<sup>171</sup>, ma il pessimo stato di conservazione delle evidenze superstiti non consente di verificare queste ipotesi<sup>172</sup>.

Sempre nell’inventario di Kallistratos (*Inscr. Délos* 1417. A II 47-58) sono menzionati due *oikoi* di Zeus sul monte Cinto, ciascuno con 12 letti e i relativi tavoli:

- “ἐν τ[ῷ Κ]υνθίῳ ἐν τῷ οἴκῳ ἐν ᾧ ὁ θεός· τὸ ἄγαλμα χαλκοῦν, ὡς τριῶν ἡμιποδίων ἐπὶ βάσεως λιθίνης· θυμιατήριον χαλκοῦν πομπικόν· κρατῆρα κορινθιουργῆ· κάρδοπον λιθίνην· κλῖνας σαν<ι>δωτὰς δέκα δύο ἐχούσας τραπέζια ἐξ αὐτῶν· πίνακας εἰκονικοῦς δέκα καὶ ἄλλον μείζω ἀθύρωτον, ἀνάθεμα Δημέου τοῦ Αὐτοκλέους· θύρωμα ἔχον ἦλους χαλκοῦς, ἐλλείποντα ἓνα· κλεῖν ἀνάπαιστον σιδηρᾶν. ἐν τῷ ἄλλῳ οἴκῳ κλῖνας σανιδωτὰς ΔΠ ἐχούσας τραπέζια ὑπόσπαστα ἐξ αὐτῶν· θύρωμα ἐντελὲς ἔχον ἦλους χαλκοῦς· ἐσχάριον χαλκοῦν παλαιόν, πυθμένα οὐκ ἔχον· τριαίνας δύο ᾧ μ[ί]α ὀδόντα ἓνα οὐκ ἔχει· θερμάστριον σιδηροῦν παλαιόν.”

---

<sup>169</sup> GOLDSTEIN 1978, p.280: Roux sosteneva che menzionando una parte (*prostoion*) dell’edificio in realtà si facesse riferimento all’intera struttura e i letti fossero da posizionare negli ambienti da banchetto; inoltre calcolando le dimensioni dei letti che potevano variare da in lunghezza tra 1,69 e 1,94m era difficile potessero essere posizionati nel portico. La sala da banchetto avrebbe potuto ospitare circa 13 letti e quindi al momento dell’iscrizione non aveva tutti i letti.

<sup>170</sup> ROBERT 1952, pp.51-64; BRUNEAU 1970, p.359

<sup>171</sup> ETIENNE-BRAUN 1986, p.168.

<sup>172</sup> LEYPOLD2008, p.171.

Plassart ritiene si tratti di un edificio composto da due *oikoi* di 5,70x7m a nord-est del muro del peribolo; in realtà si tratta di una stanza rettangolare che si apre su un atrio e lo studioso vi ricostruisce di fronte un complesso speculare. La funzione di questa stanza è stata interpretata come sala da banchetto solo in base a quanto riportato nell'inventario ma, di fatto, il ritrovamento di una statua di bronzo e di doni votivi potrebbero suggerire piuttosto una sua funzione come un tempio o *thesauros*<sup>173</sup>.

Sempre Roux ha riconosciuto l'*hestiatorion* citato da Erodoto (4, 33-35)<sup>174</sup> in un edificio posto a nord-ovest dell'*Artemision* di Delo: l'edificio è costituito da due grandi ambienti simmetrici (14,70x12,70 m) separati da una corte a peristilio dalla pianta quadrata. Entrambi gli ambienti presentavano all'interno 4 colonne ioniche di cui si conservano le sottofondazioni; il pavimento è completamente distrutto quindi non è possibile desumere la presenza delle *klinai*; probabilmente un lucernario era sorretto da quattro colonne per garantire la necessaria ventilazione; era inoltre presente una canaletta di scolo dell'acqua usata per la pulizia dei pavimenti<sup>175</sup>.

In realtà, dal punto di vista dell'evidenza archeologica in senso stretto, l'unico elemento che potrebbe suggerirne un'interpretazione come sala da banchetto è la presenza del canale di scolo che correva lungo le pareti interne dell'edificio.

Un caso di attribuzione certa è il *Thearion* di Egina nel santuario di Apollo, identificato sulla base degli *scholia* a Pindaro<sup>176</sup> come la sala da banchetto destinata ai *theoroi* di Apollo *Pythios*: i blocchi della struttura distrutta nel III sec. d.C. vennero riutilizzati nel muro del *temenos* e presentano numerose iscrizioni che confermano la destinazione dell'edificio come *hestiatorion*<sup>177</sup>.

Nel 1986 Roland Etienne e Jean-Pierre Braun nella pubblicazione del tempio di Poseidone a Tenos, identificano una costruzione rettangolare, l'Edificio Q, come l'*hestiatorion* citato da Strabone (X, 5, 11): l'edificio, posizionato a Sud-Est del santuario, misurava 24,30x 10,80m ed era diviso in tre ambienti<sup>178</sup>; gli studiosi giunsero a tale conclusione basandosi semplicemente sulla constatazione che in area cicladica gli

---

<sup>173</sup> LEYPOLD 2008, p.173. Non è da escludere una funzione mista:tempio-*thesauros*.

<sup>174</sup> ROUX 1973, pp.525-554.

<sup>175</sup> ROUX 1973, p.534-544.

<sup>176</sup> Pind., *Nem.* 3, 67ss. LEYPOLD2008, p.170.

<sup>177</sup> LEYPOLD 2008, p.170.

<sup>178</sup> ETIENNE-BRAUN 1986, pp.165-170.

*hestiatoria* avevano una pianta rettangolare ma non tennero conto del fatto che le misure dei vani non coincidessero con i moduli ricorrenti.

Il tentativo di identificazione degli *hestiatoria* sulla base delle notizie riportate dalle fonti è ancora più eclatante nel caso della *Lesche* degli Cnidi nel santuario di Apollo a Delfi, per la quale Tomlinson<sup>179</sup>, partendo da un passo di Pausania<sup>180</sup>, propone di riconoscere un edificio posizionato a nord del *temenos*, senza il supporto di alcun dato archeologico; per quanto in pessimo stato di conservazione, viene ricostruito come un *hestiatorion* a pianta rettangolare di 18,70x9,70m che poteva ospitare all'interno numerose *klinai*<sup>181</sup>.

Le ipotesi di attribuzione fin qui prese in esame non sono supportate però da determinanti e certi indicatori archeologici. Talvolta l'unico elemento che permette una conferma dell'ipotesi è una planimetria ricorrente o la presenza di canalette di scolo, dati poco significativi e generici per attribuirli con certezza a una sala da banchetto.

### **3.3. I partecipanti al banchetto attraverso l'analisi delle fonti letterarie**

Nonostante l'esiguità delle fonti letterarie è possibile tracciare un quadro sintetico del profilo di coloro che potevano accedere al consumo del pasto collettivo negli edifici da banchetto.

In base a quanto riportato dalle fonti, i commensali possono essere divisi in tre grandi gruppi<sup>182</sup>:

1. personalità di alto rango: sacerdoti, funzionari o ospiti illustri;
2. commensali privati;
3. associazioni religiose o ambasciatori delle *polis*.

Attraverso l'analisi delle fonti scritte è ipotizzabile che durante le feste sacre l'assegnazione dei posti dovesse essere in qualche misura regolamentata; probabilmente venivano predisposte strutture temporanee, *σκηναί*, di cui la legge sacra di Andania non

---

<sup>179</sup> TOMLINSON 1980, pp.224-228.

<sup>180</sup> Paus. X,25,1.

<sup>181</sup> TOMLINSON 1980, pp.221-228.

<sup>182</sup> LEYPOLD 2008, p.193-201.

solo trasmette notizie relative alla grandezza e alla tipologia di arredi, ma sottolinea anche che venivano riservati agli *hieroi* determinati posti a sedere<sup>183</sup>.

Da Ateneo sappiamo che in occasione del banchetto per le Carnee di Sparta furono erette 9 σκιάδες e in ogni tenda potevano mangiare solo nove commensali, tre rappresentanti di tre fratrie<sup>184</sup>.

Per i pritanei presenti nelle aree sacre, probabilmente il meccanismo era lo stesso di quello nelle aree pubbliche: insieme ai personaggi politici dovevano essere ammesse altre figure illustri. Così, nel pritaneo del santuario di Zeus a Olimpia, si invitavano al pasto gli atleti vittoriosi<sup>185</sup>; nel pritaneo del santuario di Zeus a Dodona si riunivano i capi della Lega Epirota<sup>186</sup>. In entrambi i casi, i pritanei si trovavano presso l'entrata al *temenos* di fronte al *bouleuterion* quindi meno strettamente collegati con il rituale religioso presso l'altare ma disposti in un modo da attirare l'attenzione di chi accedeva all'area sacra.

Wolfram Hoepfner ha ritenuto probabile che anche nelle sale da banchetto del *Pompeion* di Atene si riunissero i funzionari e gli ospiti d'onore invitati al pasto sacro in occasione delle Panatenee. In un'iscrizione del IV sec. a.C. si sottolinea che la suddivisione della carne del banchetto avveniva nel Ceramico: i pritani e gli arconti ricevevano porzioni particolari della carne e non è trascurabile l'ipotesi che avessero dei posti a sedere riservati<sup>187</sup>.

Anche l'ordine sacerdotale doveva avere dei posti riservati per il consumo del pasto sacro.

Con il termine *αμφιπόλεια* è consueto riferirsi alle “case dei sacerdoti” ma l'analisi di iscrizioni individuate per la *stoa* di Brauron<sup>188</sup> e per le case a sud-est dell'ingresso al santuario di *Aphaia* ad Egina<sup>189</sup> è più probabile che si riferisca ad ambienti in cui i sacerdoti si riunivano per il consumo del pasto rituale. A Brauron viene così indicata una parte degli *oikoi* nella *stoa* dove i sacerdoti “διαιτῶνται” che in base al contesto può assumere il significato di “pranzare” o “intrattenersi”.

---

<sup>183</sup> IG 5.1.1390, 34-39.

<sup>184</sup> Athen. *Deipnosophistai* 4, 141 e-f.

<sup>185</sup> Paus. V, 15, 12.

<sup>186</sup> DAKARIS – TSOUVSRA-SOULI – VLACHOPOULOU-OIKONOMOU 1999, p.153.

<sup>187</sup> HOEPFNER 1976, pp.127 ss.; IG II<sup>2</sup> 334.; vd. Anche LIPPOLIS 2012, p. 82 nota 2.

<sup>188</sup> THEMELIS 2002, pp.112-113.

<sup>189</sup> IG IV.<sup>139</sup>

Nell'inventario dell' ἀμφιπολειον di Egina sono elencati strumenti ed arredi tipici delle sala da banchetto: bacini, *phialai*, attingitoi, coltelli e *klinai*<sup>190</sup>.

In occasione delle feste è possibile che alcuni edifici venissero “presi in affitto” da privati cittadini per avere posto di rilievo in particolari momenti del rito: Aristofane ci riferisce che in occasione delle celebrazioni nel santuario di Poseidone a Istmia si doveva prenotare un posto con molto anticipo<sup>191</sup>.

Nancy Bookidis presume per le sale da banchetto nel santuario di Demetra e Kore a Corinto che esse potessero essere utilizzate da privati cittadini<sup>192</sup>. La posizione dei numerosi edifici sulla terrazza più bassa del santuario, in un punto secondario rispetto a quello che si usava per le feste, e le ridotte dimensioni delle stanze potrebbero avvalorare questa ipotesi.

Secondo Hoepfner un esempio di edificio per banchetti utilizzato da privati è il *Leonidaion* nel tempio di Zeus a Olimpia<sup>193</sup> che offriva ai suoi visitatori un cortile, fontane e un portico coperto. La complessa struttura degli ambienti consentiva di tenerli separati gli uni dagli altri: i piccoli gruppi di commensali potevano trovare il loro spazio ognuno in una propria sala.

In alcuni casi erano ammessi al banchetto solo gli iniziati a un determinato culto misterico: è il caso degli edifici nel santuario dei Cabiri a Tebe o anche dei complessi in grotta del santuario di Poseidone a Istmia. In quest'ultimo caso, a causa proprio della singolarissima forma di grotta artificiale di queste sale da banchetto, Elisabeth Gebhard ha proposto che vi si celebrassero i rituali e le cerimonie dedicate ad un culto eroico non meglio noto<sup>194</sup>.

Al di sopra della grotta nord est si trovava, inoltre, un muro di cinta che racchiudeva probabilmente un piccolo altare, mentre all'interno della grotta sono stati identificati angoli per la cottura dei cibi: i banchetti religiosi, quindi, potevano essere consumati anche indipendentemente dai sacrifici tenutisi presso l'altare principale del tempio.

---

<sup>190</sup> IG IV<sup>1</sup> 39, 13-20.

<sup>191</sup> Aristoph. *Pax*. 879 s.

<sup>192</sup> BOOKIDIS 1993, p.51.93; BERGQUIST 1990, p. 44.

<sup>193</sup> HOEPFNER 1996, p. 40; SINN 2004, p. 120.

<sup>194</sup> GEBHARD 2002, pp.71-74.

## CAPITOLO IV

### CATALOGO

#### Introduzione

Ai fini della ricerca, per la realizzazione del catalogo degli edifici con funzione di sale da banchetto, sono stati individuati ed enucleati gli elementi e le voci ritenute indicative e distintive per il riconoscimento degli eventuali parametri di riferimento, costanti e ricorrenti.

Le prime voci della scheda sono relative ad aspetti di carattere topografico, dimensionale e tipologico. Le strutture sono state divise secondo un criterio geografico, per ambiti regionali, dalla Grecia e all'Asia Minore, dalla Magna Grecia alla Sicilia, ed infine le evidenze archeologiche dei contesti sacri indigeni dell'Italia meridionale e della Sicilia.

Da un punto di vista topografico, è riportata non soltanto l'area regionale ma anche la posizione puntuale dell'evidenza archeologica "all'interno" dell'area sacra.

Poiché non esiste in letteratura una nomenclatura tipologica codificata per questi edifici, è stata adottata una terminologia standard che potesse descrivere in maniera immediata le singole strutture: *oikos*, struttura "ad *oikoi*" (da 2 a 6 ambienti) con/senza portico/vestibolo, *oikoi* su corte a peristilio.

Segue la voce "Descrizione" in cui vengono riportati tutti gli aspetti di carattere strutturale e conservativo che contraddistinguono ogni singolo monumento in tutte le fasi di vita.

Sono poi elencati gli elementi che possono essere utili alla ricostruzione della forma architettonica quali: "Copertura", "Colonnato", "Elementi accessori" e eventuali "Strutture annesse".

Nella voce “Elementi accessori” rientrano tutti quegli indicatori archeologici - *eschara, trapezai*, pavimento impermeabilizzato, banchine, focolare - che permettono di identificare la destinazione d’uso dell’edificio. A riguardo, è necessario però sottolineare che non sempre tali indicatori sono presenti a causa della parzialità dei dati e dello stato di conservazione delle strutture.

Alla voce “*Klinai*” viene indicato il numero eventuale dei letti, che, sulla base della ricostruzione dimensionale dei vani e delle banchine, poteva ospitare ogni singolo edificio.

Alla voce “Evidenze archeologiche” è inserito lo stato attuale di conservazione dell’edificio.

La “Destinazione d’uso” è stata inserita poiché le interpretazioni in letteratura non sono sempre univoche e, dunque, per una completezza dei dati, si è ritenuto opportuno segnalare anche altre ipotesi interpretative avanzate.

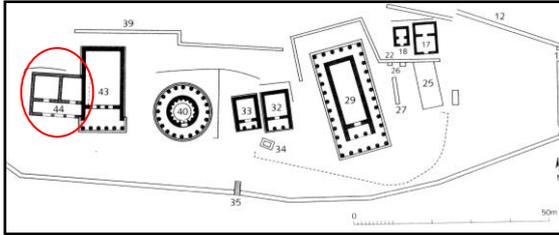
Infine in “Bibliografia” sono state raccolte tutte le pubblicazioni relative all’edificio in esame.

Nelle “Note” sono state inserite informazioni collaterali alla presentazione della struttura architettonica (riferimento a fonti scritte e notizie più generali che in qualche modo confermano la destinazione d’uso dell’edificio).

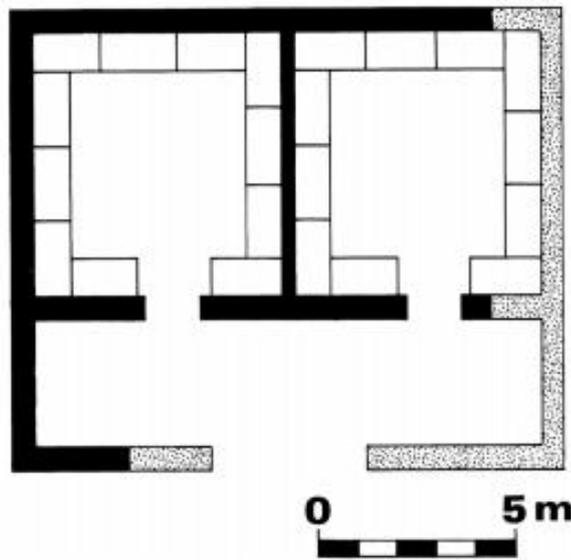
Le illustrazioni utilizzate sono tratte dalle pubblicazioni degli edifici e, nei limiti dell’edito, sono state privilegiate le planimetrie rispetto ad altre forme di rappresentazione grafica.

#### 4.1. Focide

##### 1. Delfi, santuario di *Athena Pronaia*: cd. “Casa dei sacerdoti”



Tav. Ia



BOMMELAER 1997

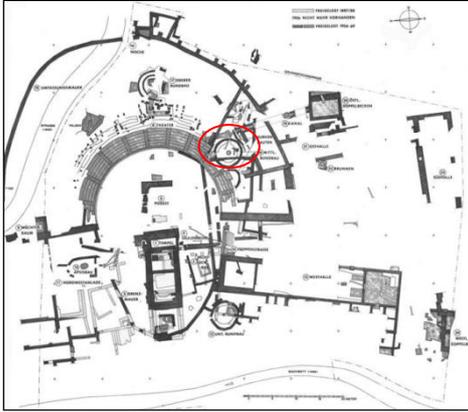
<b>Regione</b>	Focide
<b>Localizzazione</b>	Delfi- Marmarià- Santuario di <i>Athena Pronaia</i>
<b>Planimetria</b>	2 <i>oikoi</i> quadrangolari con vestibolo
<b>Datazione</b>	<i>Ante</i> 365-360 (costruzione del tempio in calcare): ipoteticamente fine VI sec. a.C.
<b>Dimensioni</b>	Dimensioni generali: 13,95x10,92m Ambiente I: 6,25x6,25m Ambiente II: 5m (non è completamente

	conservato)
<b>Orientamento</b>	Est-Ovest
<b>Ubicazione topografica</b>	Ad ovest del tempio
<b>Materiale</b>	Calcere
<b>Descrizione</b>	<p>L'edificio è composto da due ambienti adiacenti di forma quadrangolare preceduti da un vestibolo profondo 3 m.</p> <p>È costruito in pietra locale: i muri sono costituiti da due assise di fondazione sulle quali sono posizionati ortostati poligonali che misurano circa 0,55m.</p> <p>I muri sono composti da un basamento in pietra realizzato a doppio paramento, con ortostati all'esterno e un'opera poligonale di pietre piccole all'interno. Al di sopra, l'elevato doveva essere probabilmente in mattoni crudi.</p> <p>La lunghezza dell'edificio conservata lungo il fronte meridionale è 11,96m, sul lato settentrionale è 12,45m. La larghezza è di 10,95 m.</p> <p>L'entrata principale è posizionata sul lato meridionale.</p> <p>L'ambiente occidentale è completamente conservato. L'ingresso è a 2,80m dall'angolo meridionale e a 2,00m dall'angolo orientale; largo 1,45m ed è fuori asse; misura 6,25m (I); l'ambiente orientale si conserva solo per 5m poiché è stato tagliato per le fondazioni del tempio più tardo (II).</p>
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	
<b>Elementi accessori</b>	Ingresso eccentrico
<b><i>Klinai</i></b>	Ipotesi ricostruttiva: 11 <i>klinai</i> in ogni <i>oikos</i> (Tot.22)

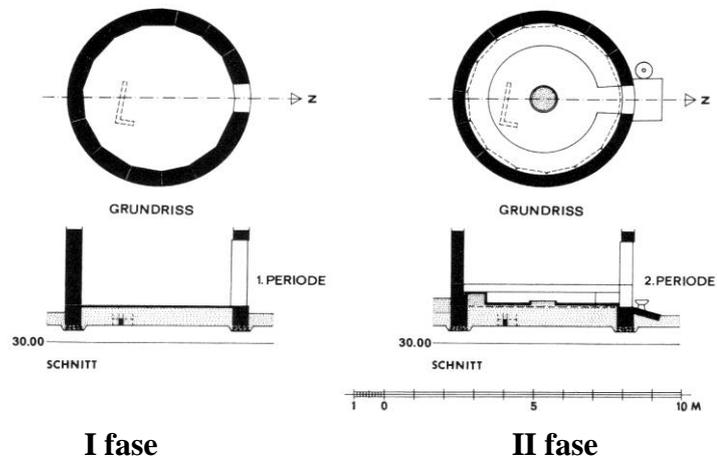
<b>Strutture annesse</b>	
<b>Evidenze archeologiche</b>	Fondazioni e parte del basamento del muro occidentale; l'ambiente orientale si conserva solo per 5 m
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i> / ambienti per i sacerdoti/ un tempio a cella doppia
<b>Bibliografia</b>	KARO 1910, pp.188-221; DEMANGEL 1926, pp.95-100; BÖRKER 1983, pp.15 ss.; BOOKIDIS 1983, pp.149-155; BOUSQUET 1984, pp.199-206; BOMMELAER 1991a, pp.70-71; JACQUEMIN-LAROCHE 2001, p.393; LEYPOLD 2008, pp.52-54.

## 4.2. Beozia

### 2. Tebe, Santuario dei Cabiri: Edificio 18



Tav.Ib



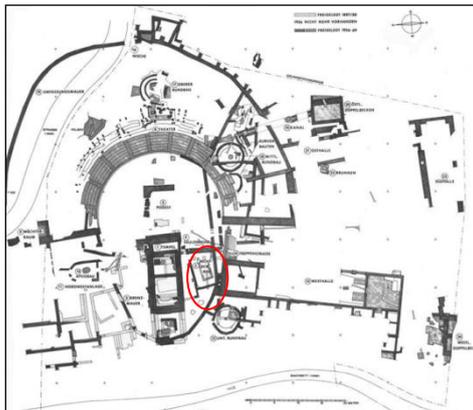
HEYDER-MALLWITZ 1978

<b>Regione</b>	Beozia
<b>Localizzazione</b>	Tebe-Santuario dei Cabiri
<b>Planimetria</b>	<i>Oikos</i> isolato: circolare
<b>Datazione</b>	I fase: Fine VI sec. a.C. inizi V sec. a.C. II fase: Fine IV-Inizi III sec. a.C.
<b>Dimensioni</b>	Diametro interno: 5,20 m Diametro esterno: 6,00/6,20 m

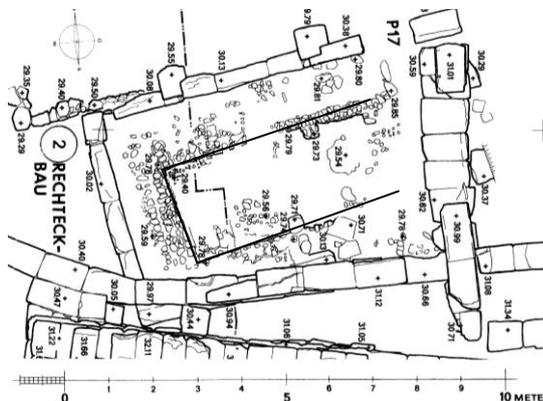
<b>Orientamento</b>	
<b>Ubicazione topografica</b>	A sud della cavea del teatro
<b>Materiale</b>	Base in blocchi di calcare
<b>Descrizione</b>	<p>L'edificio presenta una pianta circolare con un diametro di 5,20m con entrata a nord, con rampa d'accesso in lastre di calcare.</p> <p>Si conserva il basamento con un paramento di ortostati all'esterno; l'elevato era composto in mattoni di argilla cruda.</p> <p>All'interno, sul suo lato ovest si trovava un bacino in pietra calcarea destinato probabilmente a scopi sacrificali.</p> <p>Fase II: Dopo un incendio, nella seconda fase di utilizzo, vi fu un piccolo rialzamento del livello del pavimento e fu posto un focolare al centro dell'ambiente a pianta rotonda.</p> <p>Lungo le mura corre una banchina larga 0,70-0,80m.</p>
<b>Colonnato</b>	
<b>Copertura</b>	
<b>Elementi accessori</b>	Banchina e focolare
<b><i>Klinai</i></b>	6/10 commensali (seduti)
<b>Strutture annesse</b>	
<b>Evidenze archeologiche</b>	Fondazioni
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	<p>BRUNS 1967, pp.228-273;</p> <p>HEYDER-MALLWITZ 1978, pp.44-47;</p> <p>BRAUN 1981, p.31;</p> <p>SEILER 1986, pp.25-28;</p> <p>COOPER-MORRIS 1990, pp.66-86;</p>

	BOMMELAER 1991, pp.70-71; LEYPOLD 2008; pp.128-130; CRUCCAS 2015, pp.28-29.
<b>Note</b>	

### 3. Tebe, santuario dei Cabiri: Edificio 2



Tav. Ib



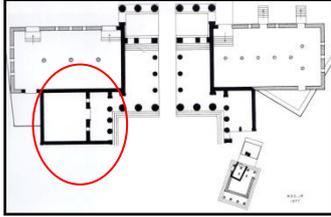
HEYDER-MALLWITZ 1978

<b>Regione</b>	Beozia
<b>Localizzazione</b>	Tebe- Santuario dei Cabiri
<b>Planimetria</b>	<i>Oikos</i> isolato rettangolare
<b>Datazione</b>	Ultimo terzo del V sec. a.C.
<b>Dimensioni</b>	4,25x6,25 m
<b>Orientamento</b>	Est-Ovest
<b>Ubicazione topografica</b>	A sud-ovest del teatro

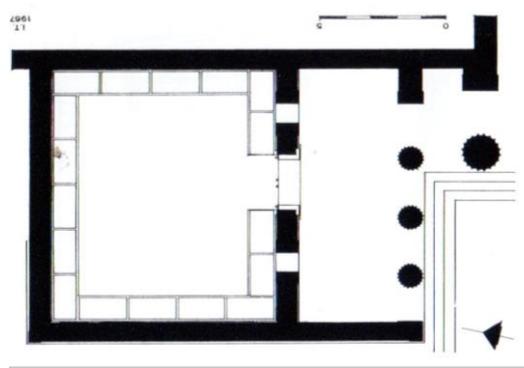
<b>Materiale</b>	Blocchi calcarei nel basamento
<b>Descrizione</b>	<p>L'edificio presenta una pianta rettangolare. Le fondazioni sono realizzate in blocchi di pietra calcarea.</p> <p>All'esterno della parete nord erano ubicate due nicchie larghe circa 0,50 e profonde 0,25 m, al di sopra di uno zoccolo aggettante di pietra calcarea.</p> <p>All'interno, lungo le pareti est, ovest e nord corre una banchina alta 0,30 e larga 1,20-1,50 m.</p> <p>Il pavimento era costituito da un livello di battuto misto a pietre.</p>
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	
<b>Elementi accessori</b>	Banchina
<i>Klinai</i>	
<b>Strutture annesse</b>	
<b>Evidenze archeologiche</b>	Fondazioni
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	<p>BRUNS 1964, pp.231-265;</p> <p>HEYDER-MALLWITZ 1978, p.59-62;</p> <p>BRAUN 1981, p.31;</p> <p>COOPER-MORRIS 1990, pp.66-86;</p> <p>LEYPOLD 2008, pp.130-131;</p> <p>CRUCCAS 2015, pp.28-29.</p>
<b>Note</b>	

### 4.3. Attica

#### 4. Atene, Propilei dell'Acropoli: cd. Pinacoteca



Tav. II



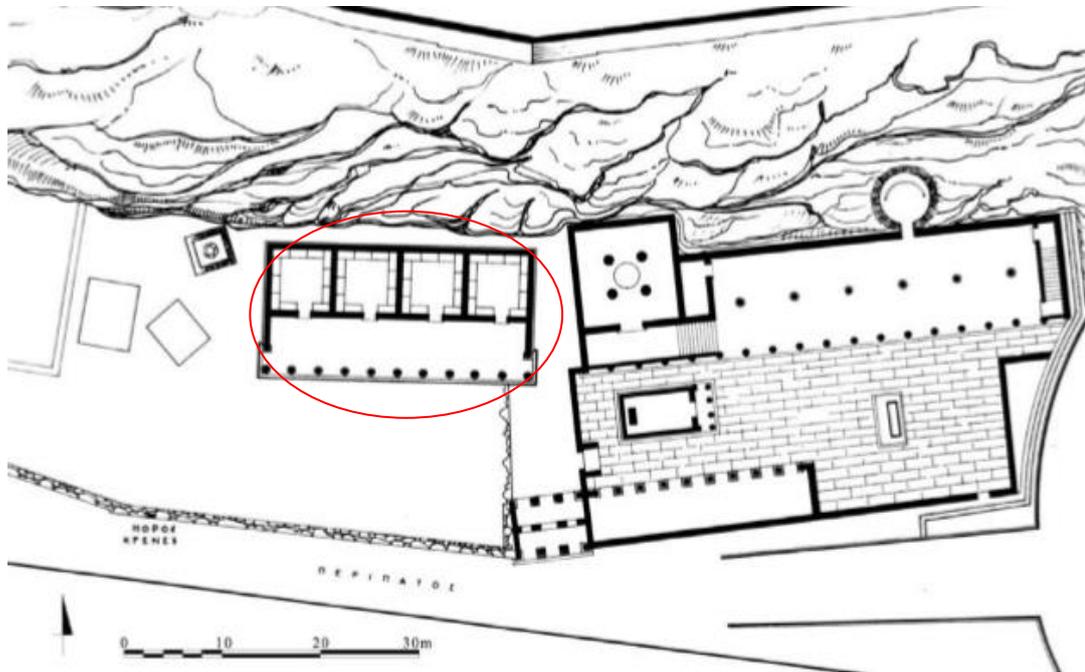
DINSMOOR 2004

<b>Regione</b>	Attica
<b>Localizzazione</b>	Atene-Acropoli- Propilei cd. Pinacoteca
<b>Planimetria</b>	<i>Oikos</i> (inserito nei propilei) a pianta rettangolare- tristila <i>in antis</i>
<b>Datazione</b>	440- 430 a.C.
<b>Dimensioni</b>	8,96 x 10,57m portico: 4,45m
<b>Orientamento</b>	Est-Ovest
<b>Ubicazione topografica</b>	Ala Nord-Ovest dei Propilei
<b>Materiale</b>	Marmo e <i>poros</i>
<b>Descrizione</b>	L'edificio a nord-ovest dei Propilei presenta una piana rettangolare con vestibolo d'accesso sul

	<p>lato meridionale. Il portico presenta tre colonne <i>in antis</i>.</p> <p>Le fondazioni formavano un alto basamento realizzato in marmo nella parte alta e in <i>poros</i> nei livelli più bassi. L'altezza delle fondazioni varia poiché si adatta alla roccia sottostante: ad est sono costituite da un solo livello di blocchi in marmo mentre ad ovest si contano sei livelli (l'altezza massima è raggiunta a nord con 2,454m e a sud con 2,224m).</p> <p>Si conservano le pareti nord e ovest della sala nella loro completa altezza (5,86m) realizzate con un'opera quadrata di blocchi parallelepipedi in marmo.</p> <p>L'<i>anathyrosis</i> del vano indica la presenza lungo le pareti di una banchina di pietra eleusina della profondità di circa 0,55m e alta 0,42m.</p> <p>L'ambiente presenta una porta decentrata rispetto all'asse centrale della stanza; la parete a ovest della porta misura 4,64m e quella a est 3,36m.</p> <p>Ai lati dell'ingresso si trovano due finestre larghe 0,82m e incorniciate da pilastri dorici.</p> <p>Il portico antistante, profondo circa 3,90m, è sostenuto da tre colonne doriche in <i>antis</i> e coperto da un soffitto cassettonato in marmo.</p>
<b>Copertura</b>	Tetto a tre falde
<b>Colonnato</b>	Tre colonne <i>in antis</i> : il portico è costituito da tre colonne doriche; l'altezza delle colonne è di 5,86 m, la larghezza dell'intercolunnio è 2,50m.
<b>Elementi accessori</b>	Banchine: profondità di circa 0,55m e 0,42m alte. Ingresso eccentrico
<b><i>Klinai</i></b>	Ipotesi ricostruttiva : 17 <i>klinai</i>
<b>Strutture annesse</b>	Propilei di Menesicle
<b>Evidenze archeologiche</b>	Completamente conservato fino all'altezza del frontone; non è stato quasi mai disturbato da modifiche più tarde.

<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	<p>HELLSTÖM 1975, pp.87-92;  BOHN 1882;  DINSMOOR 1982, pp.18-33;  BÖRKER 1983;  TOMLINSON 1990, pp.405-413;  HELLSTRÖM 1997a, pp.119-127;  GRUBEN 2001, pp.191-202;  DINSMOOR 2004, pp.369-397.  LIPPOLIS-LIVADIOTTI-ROCCO 2007, p.552;  LEYPOLD 2008, pp.33-37.</p>
<b>Note</b>	<p>Paus. 1,22,6.  Inventari del Partenone <i>IG II 1425</i>.</p>

## 5. Atene, santuario di Asclepio: Stoa ovest



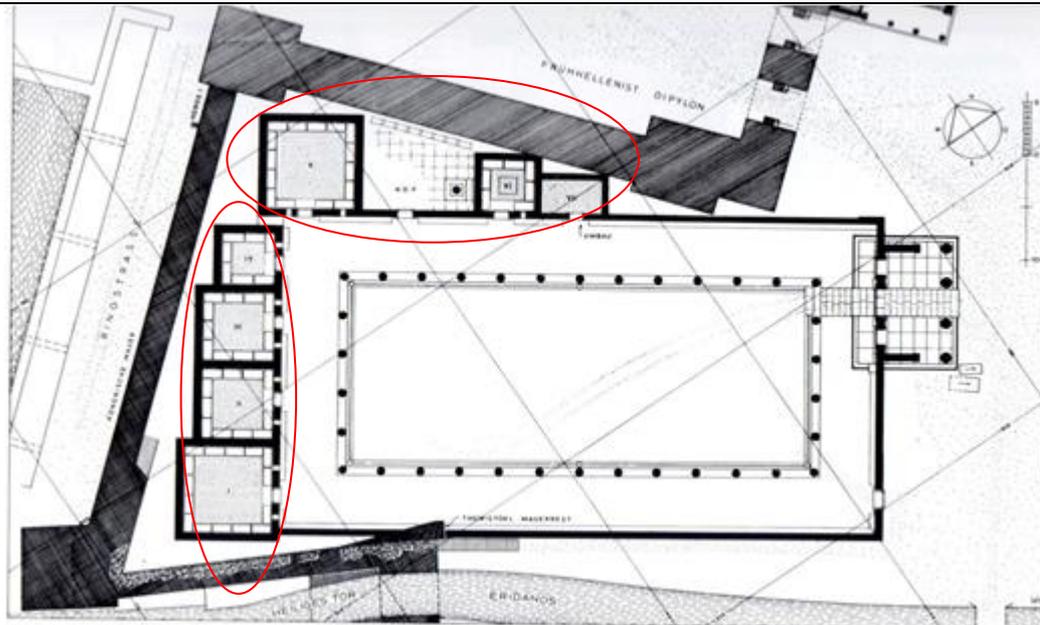
TRAVLOS, Atene

<b>Regione</b>	Attica
<b>Localizzazione</b>	Atene- Acropoli-Pendici Meridionali-santuario di Asclepio
<b>Planimetria</b>	4 <i>oikoi</i> a pianta quadrata con portico.
<b>Datazione</b>	I fase: ultimi decenni del V sec .a.C. II fase: Fine V sec-inizi IV sec. a.C.
<b>Dimensioni</b>	Dimensioni generali: 27,70 (posteriore 27,45)x13,40m. Ambienti: 6,16x6,16 m. Colonne: diametro 0,62m.
<b>Orientamento</b>	Est-Ovest
<b>Ubicazione topografica</b>	Ad ovest del tempio di Asclepio

<b>Materiale</b>	Fondazioni in <i>poros</i> del Pireo; crepidine, colonnato e pavimentazione in marmo imettio e pentelico.
<b>Descrizione</b>	L'edificio è costituito da quattro vani a pianta quadrata e da un portico antistante di 5,73m con undici colonne ioniche (aggiunta di II fase). Si conserva il toicobate costituito da blocchi parallelepipedi in pietra calcarea. Ogni vano presenta un'apertura asimmetrica rispetto all'asse centrale.
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	11 /12 colonne in facciata
<b>Elementi accessori</b>	Ingresso decentrato dei vani; Pavimento in ciottoli.
<b><i>Klinai</i></b>	Ipotesi ricostruttiva: 11 <i>klinai</i> per ogni vano
<b>Strutture annesse</b>	Sorgente monumentalizzata ( <i>krene</i> arcaica)
<b>Evidenze archeologiche</b>	I fase: si conserva solo il toicobate di pietra calcarea. II fase: Aggiunta del portico antistante: si sono conservati una parte delle fondazioni, blocchi di marmo del primo livello e lo stilobate. All'angolo sud-ovest di essa si conserva ancora <i>in situ</i> la base di una colonna ionica (Altezza 0,23m; Diametro 0,69m) per la quale Versakis propone una misura di 0,58m di diametro.
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	KÖHLER 1877, pp.229-260; TRAVLOS 1971, pp.127-142; ALSHIRE 1989; MARTIN 1945, p.370; MARTIN-METZGER 1949, p.346; ARMPIS 1998, pp.344-346; RIETHMÜLLER 2005, pp.253-259; LEYPOLD 2008, pp.37-39;

	MANTIS 2011, pp.67-78.
<b>Note</b>	Dalla II metà del II sec. a.C. i decreti onorari eretti nel santuario per celebrare i sacerdoti annuali di Asclepio conservano menzione dell'allestimento delle <i>klinai</i> come una delle attività precipue di questi funzionari religiosi (ROUSSEL 1941, pp.231-232; IG II, 974; IG II 975; IG II, 975; IG II, 1033/ SEG 18,29.).

## 6. Atene, Ceramico: *Pompeion*



Tav. II

HOEPFNER 1976

<b>Localizzazione</b>	Atene- Ceramico- <i>Pompeion</i>
<b>Planimetria</b>	7 <i>oikoi</i> a pianta quadrata su corte a peristilio.
<b>Datazione</b>	Fine V sec. a.C. inizi IV sec. a.C.
<b>Dimensioni</b>	Dimensioni generali: lato ovest (I-V): 8,15m ambienti II-III: 6,52m ambiente IV: 4,89m ambiente VI: 4,89m
<b>Orientamento</b>	Ambienti lato ovest: Nord-Sud Ambienti lato nord: Est-Ovest
<b>Ubicazione topografica</b>	Ambienti ai lati del <i>Pompeion</i>
<b>Materiale</b>	Marmo e pietra calcarea
<b>Descrizione</b>	L'edificio è costituito da una corte a peristilio alla quale si accede da un <i>propylon</i> prostilo tetrastilo posto su un lato breve

	<p>Sul lato breve occidentale (I-IV), opposto all'ingresso, sono disposti quattro vani dalla pianta quadrangolare; altri tre affacciano sul lato settentrionale (V-VII).</p> <p>Si conservano le fondazioni e resti del pavimento. Nell'ambiente II e V il pavimento è distanziato di circa un metro dalle pareti.</p> <p>L'ambiente VI di distanza dagli altri e differisce per la qualità del suo arredo: il pavimento presenta fori quadrangolari (circa 0,10x0,20m) nei quali venivano posizionati dei tavoli (Hoepfner); inoltre era decorato da listelli di colore rosso scuro con ciottoli chiari (1,10m di larghezza; spessore 0,04-0,05m). che dovevano incorniciare un emblema con figure di animali, oggi perduto.</p> <p>L'ambiente VII, più piccolo, adiacente sul lato ovest al VI, misura 2,56x4,45m, con una pavimentazione in acciottolato, probabilmente non era destinato a contenere <i>klinai</i>.</p> <p>In epoca ellenistica fu costruito un pozzo nel cortile tra l'ambiente V e VI. Il pozzo era costituito da tegole rotonde legate da cerniere di piombo e ricoperte di piastrelle di marmo.</p>
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	
<b>Elementi accessori</b>	<p>Banchine larghe circa 1m;</p> <p>il pavimento presenta buchi quadrangolari (circa 0,10x0,20m) nei quali (Hoepfner) venivano posizionati dei tavoli;</p> <p>pavimentazione in acciottolato.</p>
<b><i>Klinai</i></b>	<p>Ipotesi ricostruttiva: 66 klinai (Hoepfner)</p> <p>Ambiente I-V: 15 <i>klinai</i> (1,80 x 1,90m).</p> <p>Ambiente II-III: 11 <i>klinai</i> (1,84 x 0,92m).</p> <p>Ambiente IV-VI: 7 <i>klinai</i> (1,92 x 0,96m).</p>
<b>Strutture annesse</b>	
<b>Evidenze archeologiche</b>	Si conservano le fondazioni e i resti del pavimento

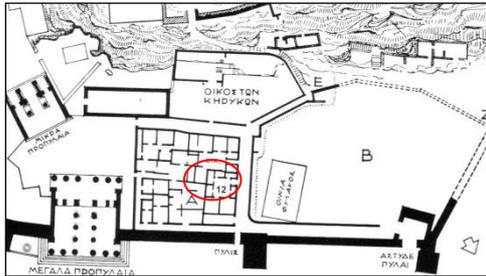
	acciottolato.
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	HOEPFNER 1971; HOEPFNER 1976; GOLDSTEIN 1978, pp.58ss.; SCHMITT-PANTEL 1992, pp.332-333; LEYPOLD 2008, pp.40-48.
<b>Note</b>	Il pasto collettivo aveva luogo nel Ceramico, presso le mura temistoclee, dove verso la fine del V sec. a.C. viene eretto questo edificio monumentale che ospita sale da banchetto, disposte intorno a un cortile, e nel contempo ricovera anche le attrezzature necessarie alla <i>pompè</i> pubblica, prendendo, da questa funzione, il nome di <i>Pompeion</i> . L'edificio è distrutto da Silla nell'86 a.C.



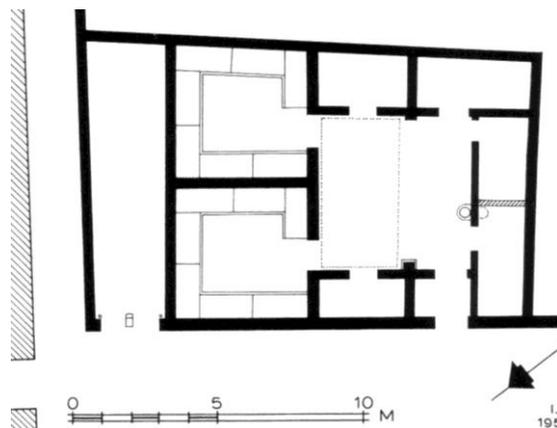
<b>Ubicazione Topografica</b>	culto.
<b>Materiale</b>	Arenaria locale con capitelli, metope e stipiti in marmo pentelico; <i>oikoi</i> pavimentati con lastre in arenaria.
<b>Descrizione</b>	<p>L'edificio a II è costituito da 10 ambienti con portico disposti intorno ad una corte centrale rettangolare.</p> <p>Quattro ambienti adiacenti sono disposti sul lato occidentale e sono separati da un vano di accesso.</p> <p>Sei ambienti sono disposti sul lato settentrionale.</p> <p>Il settore orientale, più sviluppato in lunghezza, è costituito da un semplice portico senza ambienti.</p> <p>Alle spalle del lato settentrionale si sviluppa uno spazio di forma stretta e allungata, al quale si accede attraverso due propilei situati alle estremità e un portico (47,50 x 2,75m).</p> <p>I pavimenti degli ambienti 1-4 sono formati da grandi lastre quadrangolari in <i>poros</i> spesse 0,25m, tagliate in modo da formare un zoccolo alto 0,07m e profondo 0,90m.</p> <p>In alcuni punti sono stati rinvenuti rivestimenti in piombo e perni orizzontali in bronzo per l'inserimento delle <i>klinai</i> e alcuni fori.</p> <p>11 serie di 4 fori possono essere ricostruiti in ogni stanza: la distanza tra gli assi dei fori è generalmente 1,77m ma a destra dell'ingresso è di 1,65m.</p> <p>Sette fori sono stati individuati nel vano 4 e altrettanti è possibile ipotizzarli per gli altri ambienti.</p> <p>Si conservano le fondazioni e parte dell'elevato (5,6m è l'altezza massima).</p>
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	Colonnato dorico antistante i vani

<b>Elementi accessori</b>	Fori per l'inserimento di <i>klinai</i> mobili
<b><i>Klinai</i></b>	11 <i>klinai</i> in ogni vano (99 <i>klinai</i> ) (se si aggiunge un vano più piccolo all'estremità meridionale, che non ha lasciato tracce di <i>klinai</i> , si arriva a 106 unità)
<b>Strutture annesse</b>	“ <i>parastas</i> ” sul lato settentrionale
<b>Evidenze archeologiche</b>	Le fondazioni sono intatte per tutta l'estensione dell'edificio: sotto lo stilobate del colonnato principale ci sono quattro livelli di blocchi quadrati (1,56 alti); il toicobate è ben conservato nell'ala settentrionale (i blocchi misurano 1,22x0,75 e sono alti 0,21m). 14 blocchi frammentari di ortostati sono conservati <i>in situ</i> (tre sul lato meridionale dell'ala orientale, uno del vano 4 e uno del vano 11). L'altezza dei muri meridionali degli ambienti settentrionali è restaurata fino a 5,90 m. I vani dell'ala settentrionale e l'ambiente 8 dell'ala occidentale si aprono sul portico: non c'è traccia delle entrate negli ambienti 9-10-11. I colonnati lungo il lato orientale e quello occidentale non furono mai completati.
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	PAPADIMITRIOU 1958, pp.30-39; PAPADIMITRIOU 1961, p. 24; BOURAS 1967; THEMELIS 1973, pp.19-24; COULTON 1976, pp.42 ss., 227; GOLDSTEIN 1978, pp.114-125; HOLLINSHEAD 1981; PEPPAS DELMOUSOU 1988, pp.323-346; BUBENHEIMER-MYLONOPOULOS 1996a, pp.45-60; BUBENHEIMER-MYLONOPOULOS 1996a, pp.7-23; THEMELIS 2002, pp.103-116; LEYPOLD 2008, pp.48-52.

## 8. Eleusi, santuario di Demetra: cd. *Epistation*



Tav. IIIa-b



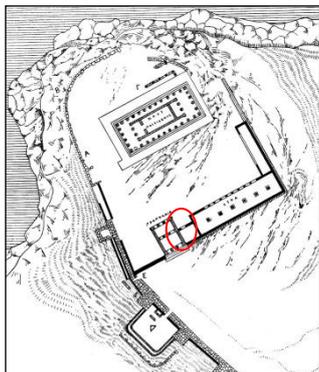
TRAVLOS, Attika

<b>Regione</b>	Attica
<b>Localizzazione</b>	Eleusi- santuario di Demetra.
<b>Planimetria</b>	Edificio con 2 <i>oikoi</i> adiacenti su corte in un complesso di un ambienti.
<b>Datazione</b>	Inizi del IV sec. a.C. alla metà del III sec .a.C.
<b>Dimensioni</b>	Dimensioni generali: 9,50/10,40x 5,40/16,00 m. Ambienti settentrionali: 4,20m per lato
<b>Orientamento</b>	Est-Ovest
<b>Ubicazione Topografica</b>	Ad ovest dei Grandi Propilei

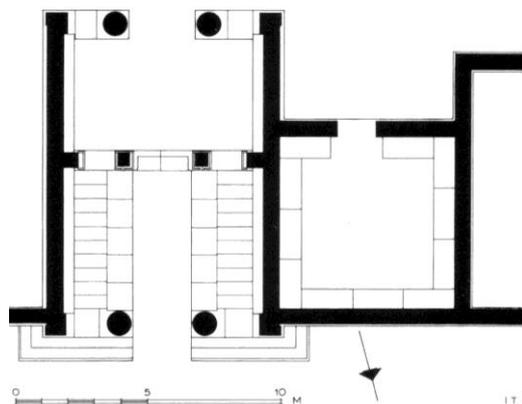
<b>Materiale</b>	<i>Poros</i>
<b>Descrizione</b>	<p>L'edificio presenta una pianta trapezoidale lunga 9,50/10,40m e larga 15,40/ 16,00m.</p> <p>Sulla corte centrale (5,50m) sono disposti 7 ambienti; alla corte si accede sul lato ovest tramite un piccolo corridoio e un atrio.</p> <p>Solo i due ambienti posti sul lato settentrionale della corte sono destinati ad ospitare <i>klinai</i>: hanno una pianta quadrata con ingresso decentrato a sinistra; una banchina (0,90 profondo, 0,025h) è conservata lungo le mura dell'ambiente occidentale (per alloggiamento di 7 <i>klinai</i>).</p> <p>Il basamento (conservato per l' altezza di 1,10m solo in alcuni punti) è posizionato su un'<i>euthyteria</i> di blocchi in <i>poros</i> ed è costituito da ortostati in <i>poros</i>. Sulle pareti interne è presente intonaco rosso e giallo. I pavimenti sono realizzati in acciottolato.</p> <p>Un pozzo ellissoidale, posto nell'ambiente meridionale, profondo 8,70m, consentiva il rifornimento dalla corte e degli altri ambienti.</p>
<b>Copertura</b>	Frammenti in <i>poros</i> del <i>geison</i> riutilizzati nelle modifiche della fase romana.
<b>Colonnato</b>	
<b>Elementi accessori</b>	Ambienti settentrionali: Banchine per <i>klinai</i> ; ingresso eccentrico.
<b><i>Klinai</i></b>	Ipotesi ricostruttiva 7 <i>klinai</i> in ogni <i>oikos</i>
<b>Strutture annesse</b>	Ambienti per immagazzinamento e cucina (Travlos)
<b>Evidenze archeologiche</b>	Si conservano le fondazioni e parte dell'elevato fino ad un'altezza massima di 1,10m.
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>

<b>Bibliografia</b>	<p>TRAVLOS 1955, pp.62-66;  TRAVLOS 1956, pp.55 ss.;  VANDERPOOL 1956, pp.267-274;  GOLDSTEIN 1978, pp.155-161;  MILLER 1978, p.228;  LEYPOLD 2008, pp.57-60.</p>
<b>Note</b>	<p>Travlos propose che gli altri ambienti fossero magazzini ad eccezione di quello sud occidentale considerato una cucina per la presenza di un pozzo.  Dalle fonti “epistasion”: <i>IG II 1672(328/329)</i>.</p>

## 9. Sounion, santuario di Poseidone: sala da banchetto dei Propilei



Tav. IVa

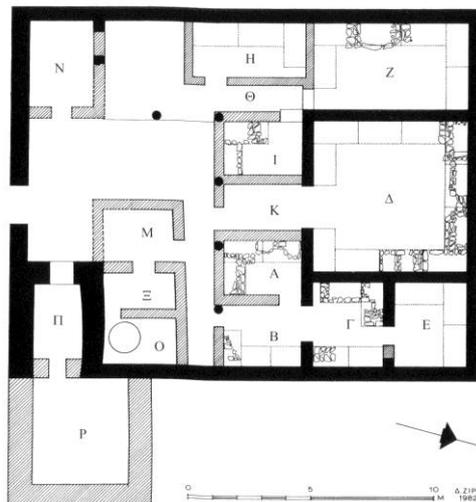


TRAVLOS, Attika

<b>Regione</b>	Attica
<b>Localizzazione</b>	Sounion, Santuario di Poseidone
<b>Planimetria</b>	<i>Oikos</i> quadrato
<b>Datazione</b>	450-440 a.C.
<b>Dimensioni</b>	6,08x6,12 m
<b>Orientamento</b>	Est-Ovest
<b>Ubicazione topografica</b>	All'interno del <i>temenos</i> , ad ovest del propileo e addossato al peribolo
<b>Materiale</b>	<i>Poros</i>
<b>Descrizione</b>	L'ambiente presenta una pianta quadrangolare. Si conservano le fondazioni, parte del toicobate e un basso muro in <i>poros</i> . L'ingresso è decentrato ad est.
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	

<b>Elementi accessori</b>	Ingresso eccentrico
<i>Klinai</i>	Ipotesi ricostruttiva: 11 <i>klinai</i>
<b>Strutture annesse</b>	Adiacente è una stoa dorica a 2 navate
<b>Evidenze archeologiche</b>	Fondazioni e toicobate
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	DINSMOOR 1974, p.28; GOETTE 2004, p.24; LIPPOLIS-LIVADIOTTI-ROCCO 2007, p.603; LEYPOLD 2008, pp.124-125; TRAVLOS, Attika p.404 ss.
<b>Note</b>	

## 10. Vouliagmeni, santuario di Apollo a Capo Zoster: cd. Casa dei sacerdoti



TRAVLOS, Attika

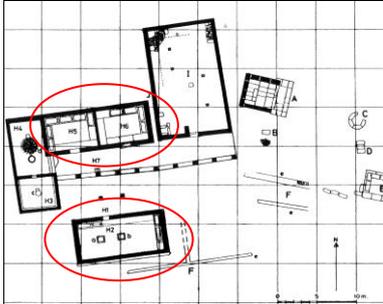
<b>Regione</b>	Attica
<b>Localizzazione</b>	Vouliagmeni - Capo Zoster- santuario di Apollo
<b>Planimetria</b>	<i>oikoi</i> quadrati con portici su due lati contigui
<b>Datazione</b>	Fine VI-inizi V sec. a.C.
<b>Dimensioni</b>	Dimensioni generali: 19,40x15,20m Ambiente quadrato (Δ): 6,30m
<b>Orientamento</b>	Nord-Sud
<b>Ubicazione topografica</b>	Sud-est della collina, 150m a Nord-est del tempio
<b>Materiale</b>	Pietra calcarea
<b>Descrizione</b>	L'ambiente a pianta quadrata fa parte di un edificio rettangolare costituito da più vani, di varie dimensioni, disposti su un portico. Un piccolo ingresso nell'angolo sud-orientale permette l'accesso alla corte. Si conservano le

	<p>fondazioni: conservate a nord, est e ovest le fondazioni sono costituite da una doppia fila di grandi blocchi in pietra lavorati in opera poligonale.</p> <p>Le fondazioni del muro esterno (“peribolos”) sono composte da piccole pietre ad occidente e blocchi più grandi ad est e a sud; a nord e a sud i muri poggiano direttamente sulla roccia.</p> <p>L’ambiente (<math>\Delta</math>), contenente le <i>klinai</i>, occupa il centro del lato settentrionale; ad Est due ambienti si affiancano due vani più piccoli (<math>\Gamma</math> e E) ognuno di 3,70 x 2,95m.</p> <p>Tutti e tre gli ambienti sono accessibili attraverso ingressi posti sulle pareti meridionali fiancheggiati da stipiti in pietra. L’ingresso dell’ambiente <math>\Delta</math> è decentrato a destra; quello dell’ambiente <math>\Gamma</math> è centrale e quello dell’ambiente E è decentrato a destra.</p> <p>Il fase. Sono aggiunti l’ambiente H (4,60x2,30m) con porta ad est e l’ambiente N (entrata a N). Con la costruzione dell’ambiente H lo spazio aperto ad ovest di <math>\Delta</math> viene chiuso per creare un altro ambiente Z (6,30x3,55m).</p> <p>Gli ambienti I, K, A e B sono stati realizzati contestualmente al colonnato settentrionale poiché i muri meridionali incorporano le basi delle colonne. Le pareti sono realizzate in argilla cruda.</p> <p>I vani <math>\Theta</math> e O sono aggiunte successive. L’ambiente <math>\Theta</math> (3,10x1,60m) era destinato alla cucina: il suo pavimento ha restituito cenere, carbone, ossa di animali bruciati, reperti malacologici e frammenti di ceramica da cucina danneggiati dal fuoco.</p> <p>Nell’ambiente <math>\Delta</math> erano state ricostruite <i>klinai</i> (profonde 0,90m) che si sviluppavano lungo le quattro pareti (11, lunghe 1,80m e profonde 0,90m). Al centro degli ambienti <math>\Delta</math>, Z, I e A erano probabilmente collocati dei tavoli; un pozzo era a sud dell’ambiente P.</p> <p>Solo in una seconda fase una porzione della corte vicino al pozzo viene chiusa e destinata alla</p>
--	---

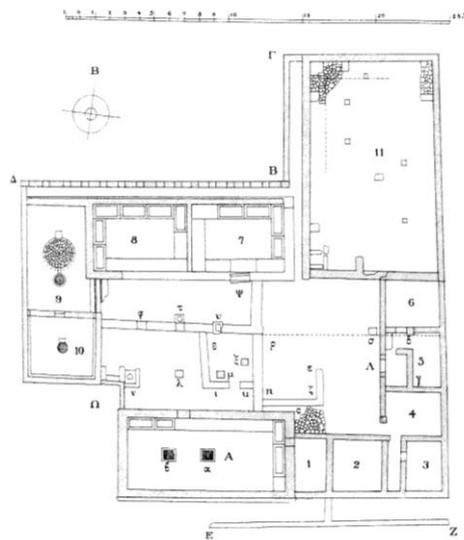
	preparazione dei pasti.
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	Corte colonnata: frammenti delle basi in marmo a nord e ad ovest; una colonna è stata restaurata ad ovest
<b>Elementi accessori</b>	Porte eccentriche; pozzo
<b><i>Klinai</i></b>	Ipotesi ricostruttiva: 11 <i>klinai</i> nell'ambiente Δ.
<b>Strutture annesse</b>	Ambienti annessi al vano Δ, (cucine?)
<b>Evidenze archeologiche</b>	Fondazioni
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i> ; casa del sacerdote
<b>Bibliografia</b>	STAVROPOULLOS 1938, pp.1-31. JONES 1975, pp.63-140; GOLDSTEIN 1978, pp.126-142; KUHNS 1985, pp.169-317; LAUTER 1993, pp.59-61; MERSCH 1996, pp.54-57-77-223ss; BAUMER 2004, p.24.
<b>Note</b>	

#### 4.4. Megaride

##### 11. Megara, santuario di Zeus



Tav. IVb



PHILIOS 1889

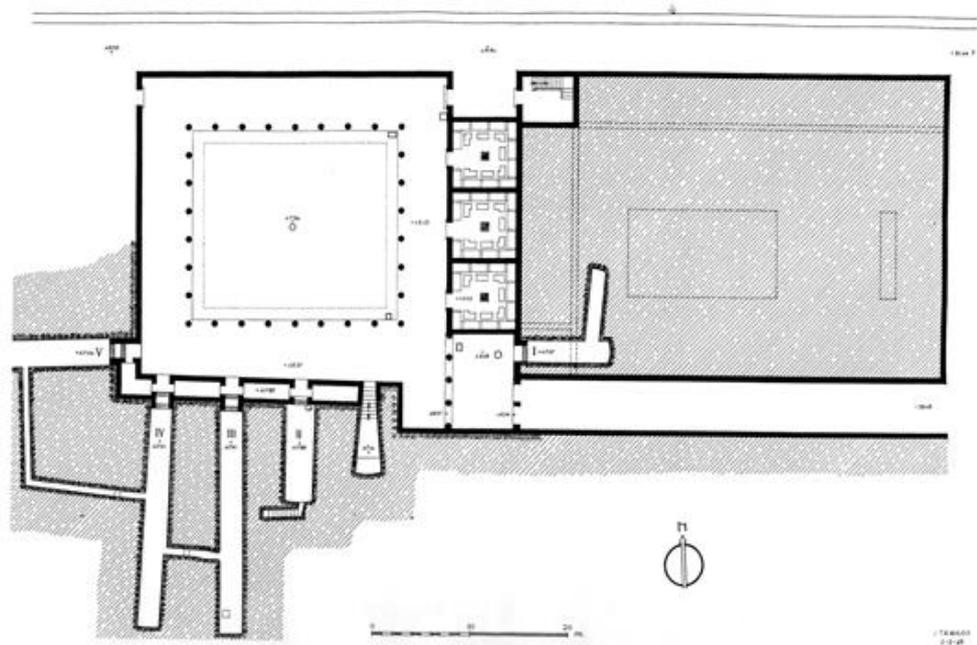
<b>Regione</b>	Megaride
<b>Localizzazione</b>	Megara - santuario di Zeus <i>Aphesios</i>
<b>Planimetria</b>	Edificio composto da vari ambienti su corte: 3 <i>oikoi</i> rettangolari con <i>klinai</i> (A; 7; 8)
<b>Datazione</b>	VI sec .a.C.
<b>Dimensioni</b>	Dimensioni generali: 28,50x29,10 (20,00 ad ovest m) Ambiente A: 10,75x4,70m

	Ambienti 7-8: 6,20x4,40 m
<b>Orientamento</b>	Est-Ovest
<b>Ubicazione topografica</b>	Ad ovest del tempio
<b>Materiale</b>	<i>Poros</i>
<b>Descrizione</b>	<p>L'edificio è costituito da una serie di ambienti disposti intorno a una corte centrale scoperta. Si conservano solo lacerti delle fondazioni. Le fondazioni e l'alzato sono in blocchi in <i>poros</i> e piccole pietre unite con legante di terra.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- L'ambiente A, lungo il lato meridionale della corte, aveva probabilmente un ingresso a nord: al suo interno sono stati rinvenuti quattro blocchi in pietra funzionali all'inserimento di <i>klinai</i> o <i>trapezai</i> e due fosse piene di cenere ed ossa combuste.</li> <li>- Gli ambienti 7 e 8, a nord della corte, presentano una pianta rettangolare ed erano preceduti da un portico colonnato; sono stati individuati blocchi in pietra lungo i muri, cinque nell'ambiente 7, sei nell'ambiente 8. I blocchi presentano una superficie superiore leggermente concava; misuravano circa 1,80- 1,90 in lunghezza, 0,70-0,80m in larghezza e 0,30-0,35m in altezza.</li> <li>- L'ambiente 11 (13,50x8,30m ca.) presentava una pianta rettangolare. L'entrata era probabilmente sul lato sud; al centro c'erano 5 basi, forse per colonne e lungo tre muri, blocchi in pietra posizionati verticalmente sul pavimento. La lunghezza dei blocchi era circa 0,80 m. La funzione dell'ambiente 11 è meno chiara.</li> <li>- L'ambiente 9, all'estremità occidentale della corte centrale, presenta una pianta rettangolare allungata ed è accessibile mediante una piccola scala; a sud si accedeva ad un piccolo ambiente quadrato (10). Nel vano 9 e 10 sono presenti due</li> </ul>

	<p><i>bothroi</i>.</p> <p>I diversi vani sono stati interpretati come sale per <i>klinai</i>: l'ambiente A con letti che variano dai 1,45 ai 2,05 m; l'ambiente 7 con letti tra 1,55 e 2,00m e l'ambiente 8 in cui la lunghezza dei letti era più uniforme. I letti poggiavano direttamente sul pavimento e probabilmente erano rivestiti di intonaco.</p>
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	
<b>Elementi accessori</b>	<i>Bothroi</i> ; canali di drenaggio; blocchi in pietra lungo i muri per l'inserimento di <i>klinai</i>
<b><i>Klinai</i></b>	33 letti: due ambienti <i>enneaklinoi</i> e uno <i>pentekaidekaklinos</i> .
<b>Strutture annesse</b>	Ad est dell'edificio: tempio, altari e basi e una cisterna tagliata nella roccia.
<b>Evidenze archeologiche</b>	Fondazioni
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	<p>LOLLING 1887, pp.213-216;  LOLLING 1890, pp.21-56;  PHILIOS 1890, pp.21-56;  STUDNICZKA 1914, pp.142ss;  FARAKLAS 1972, pp.1-10;  GOLDSTEIN 1978, pp.162-172;  MULLER 1983, pp.157-176;  BERGQUIST 1990, p.59;  TOMLINSON 1990, p.98;  BERGQUIST 1999, p.65;  LEYPOLD 2008, pp.100-103.</p>
<b>Note</b>	

## 4.5. Corinzia

### 12. Corinto, santuario di Asclepio



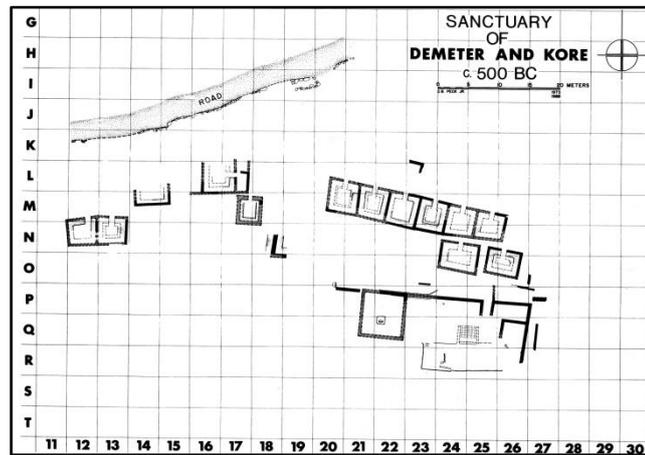
ROEBUCK 1951

<b>Regione</b>	Corinzia
<b>Localizzazione</b>	Corinto-santuario di Asclepio
<b>Planimetria</b>	3 <i>oikoi</i> quadrati adiacenti su corte a peristilio.
<b>Datazione</b>	<i>Terminus post quem</i> 350 a.C.
<b>Dimensioni</b>	Ambienti: 6,30x6,30m
<b>Orientamento</b>	Est-Ovest
<b>Ubicazione topografica</b>	Il complesso si trova ad ovest della terrazza del tempio di Asclepio; le sale da banchetto sono sul lato est del peristilio.
<b>Materiale</b>	<i>Poros</i>
<b>Descrizione</b>	Tre ambienti dalla pianta quadrangolare sono posizionati ad est del peristilio: una corte rettangolare di ordine ionico accessibile tramite

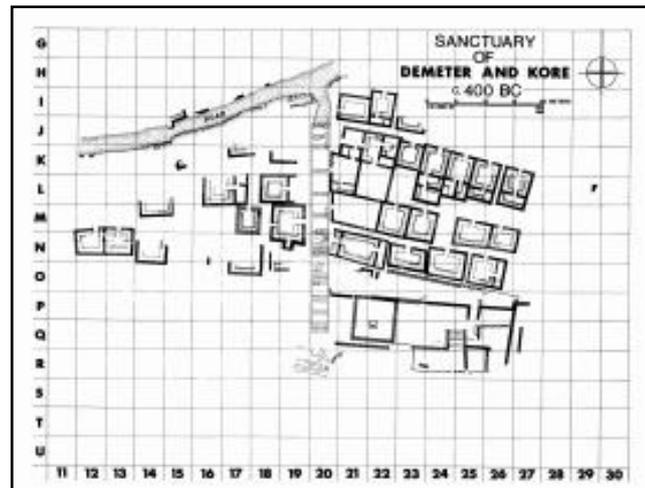
	<p>una rampa posta sul lato meridionale.</p> <p>Le fondazioni dei muri orientali e occidentali, adattandosi alla collina, sono poco profonde a sud e più profonde a nord.</p> <p>Il toicobate (profondo 0,50 e alto 0,22m) e il primo filare sono intatti lungo la parete meridionale.</p> <p>Il vano meridionale, ben conservato, presenta 6 <i>klinai</i> (una a ovest, due a sud, e tre a est).</p> <p>I letti sono lavorati con singoli blocchi in <i>poros</i> posti in orizzontale; misurano 1,82-1,89x0,88m e sono alti 0,365m. La superficie superiore dei blocchi è leggermente concava e presenta un bordo modanato.</p> <p>A 0,25m dai letti sono i resti dei supporti di 7 tavoli: che misurano 1,2x0,65m ca.</p> <p>Al centro dell'ambiente è un grande blocco frammentario con tracce di bruciato di 0,78m per lato.</p> <p>L'ambiente ha un pavimento in acciottolato. Sulla base delle misure delle <i>klinai</i>, è possibile ricostruire un <i>hendekaklinos</i> con ingresso largo 1,80m.</p> <p>Gli altri due ambienti, mal conservati, presentano le stesse dimensioni di quello meridionale.</p>
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	
<b>Elementi accessori</b>	<i>Klinai</i> , tavoli, ingresso eccentrico, pavimento con ciottoli e calce; blocco centrale con evidenti tracce di bruciato, probabilmente legato alla cottura dei cibi.
<b><i>Klinai</i></b>	Ogni stanza aveva 11 letti e 7 tavoli.
<b>Strutture annesse</b>	
<b>Evidenze archeologiche</b>	Le pareti degli ambienti sono poco conservate; il muro di divisione meridionale è interamente distrutto; le fondazioni sono parzialmente

	conservate.
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion/abatou</i>
<b>Bibliografia</b>	DE WAELE 1933; pp.417-451; DE WAELE 1935, pp.352-359; ROEBUCK 1951; LANG 1977, pp.11ss; GOLDSTEIN 1978, pp.192-209; RIETHMÜLLER 2005, p.59 s. LEYPOLD 2008, pp.77-84.
<b>Note</b>	

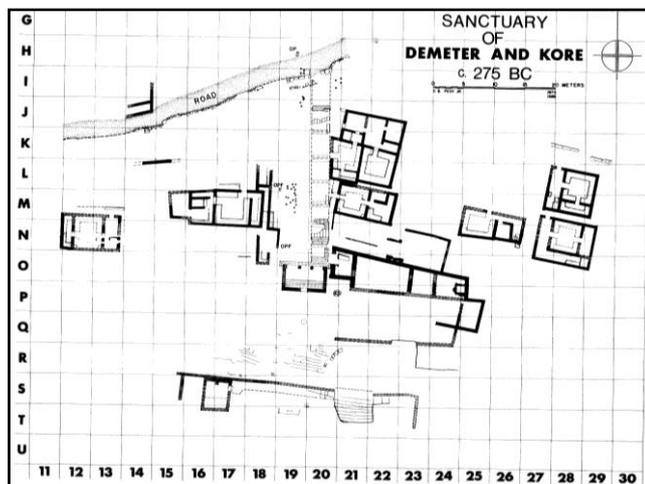
### 13. Corinto, santuario di Demetra e Kore



I fase: 500 a.C.



II fase: 400 a.C.



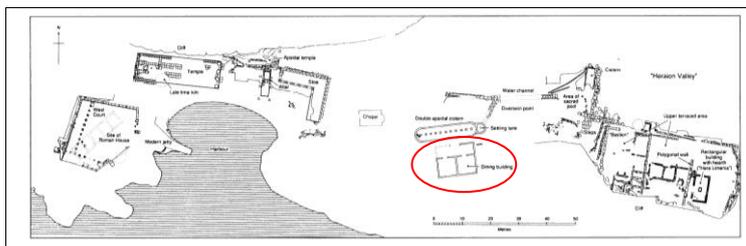
III fase: 275 a.C.

BOOKIDIS-STROUD 1997

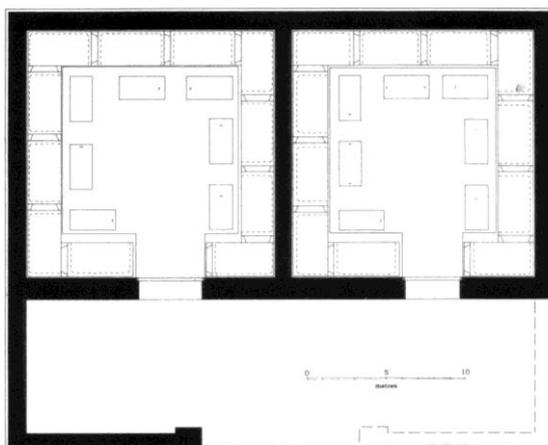
<b>Regione</b>	Corinzia
<b>Localizzazione</b>	Corinto-Santuario di Demetra e Kore
<b>Planimetria</b>	<i>Oikoi</i> pseudo-quadrati
<b>Datazione</b>	Seconda metà del VI/ fine del II sec. a.C..
<b>Dimensioni</b>	Gli ambienti misurano in media : 3,60x4,60m (alcuni arrivano a 5m)
<b>Orientamento</b>	Nord-Sud
<b>Ubicazione topografica</b>	Terrazza inferiore del santuario (collocato lungo il pendio settentrionale dell'Acrocorinto): gli edifici sono organizzati in file parallele ma irregolari e si adattano ai pendii della collina.
<b>Materiale</b>	VI-V sec. a.C.: pietre calcaree e laterizi; V sec. a. C. :lastre calcaree; IV sec. a.C.: blocchi in breccia
<b>Descrizione</b>	<p>Sono stati individuati 52 edifici destinati al banchetto.</p> <p>Le strutture hanno pianta rettangolare; solo 5 edifici hanno una pianta quadrata (ambiente 7 di K-L: 21-22; ambiente 1 di M:21-22, M:16-17, L: 18-19, N-O: 17-18).</p> <p>Questa tipologia planimetrica è sempre la stessa, dall'età arcaica a quella tardo ellenistica.</p> <p>Gli edifici più semplici sono costituiti da un unico ambiente con un solo accesso posto sul lato settentrionale e, talvolta, decentrato. Sono attestati complessi di notevoli dimensioni nati dall'unione di più sale da banchetto (fino ad un numero massimo di 6: edificio M-N: 20-26).</p> <p>La facciata è semplice: si entra direttamente nei vani da un ingresso principale. Fanno eccezione le strutture ellenistiche come L-M: 28 e N:28 che si aprivano sulla cucina.</p> <p>Ogni ambiente è dotato di una banchina costituita da muretti in pietrame o mattoni crudi rivestiti da</p>

	uno strato di argilla che racchiudono un emplekton di terra compattata. (alla fine del V sec. a.C. è sostituita da malta impermeabile). La banchina si interrompe solo in prossimità dell'ingresso (0.30-0,45 in altezza e 0,75-1m in larghezza) e su di essa i singoli letti sono sempre contrassegnati da braccioli sagomati composti da una singola fila di pietre ricoperte di argilla.
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	
<b>Elementi accessori</b>	Porta eccentrica; banchine; ambienti annessi: cucine e bagni.
<b><i>Klinai</i></b>	Solitamente ci sono due letti lungo ogni lato occasionalmente tre; contengono in media 7/8 letti.
<b>Strutture annesse</b>	
<b>Evidenze archeologiche</b>	Edifici conservati in fondazione.
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatoria</i>
<b>Bibliografia</b>	STROUD 1965, pp.1-24; STROUD 1968, pp.299-330. BOOKIDIS 1969, pp.297-310; BOOKIDIS- FISHER 1972, pp.283-331; BOOKIDIS-FISHER 1974, pp.267-307; GOLDSTEIN 1978, pp.173-191; BOOKIDIS 1990, pp.86-94; BOOKIDIS 1993, pp.45-61; BOOKIDIS-STROUD 1997, pp.392-421; BOOKIDIS-HANSEN-SNYDER-GOLDBERG1999, pp.1-54; LEYPOLD 2008, pp.84-80;
<b>Note</b>	

#### 14. Perachora, santuario di Hera: cd. Hestiatorion



Tav. Va



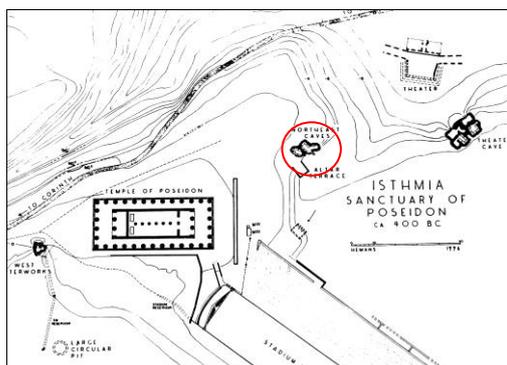
TOMLINSON 1989

<b>Regione</b>	Corinzia
<b>Localizzazione</b>	Perachora, Hera Akraia
<b>Planimetria</b>	2 <i>oikoi</i> quadrati con vestibolo
<b>Datazione</b>	Fine V sec. a.C. (Sinn1990) IV sec. a.C. (Pfaff 2003) Fine IV sec. a.C. (Tomlinson 1969)
<b>Dimensioni</b>	13,80x11,25m Ambienti : 6,32m
<b>Orientamento</b>	Est- Ovest
<b>Ubicazione topografica</b>	Terrazza superiore: lato meridionale della valle che ha al centro il <i>temenos</i> di Hera Limenia e ad occidente il tempio di Hera Akraia.

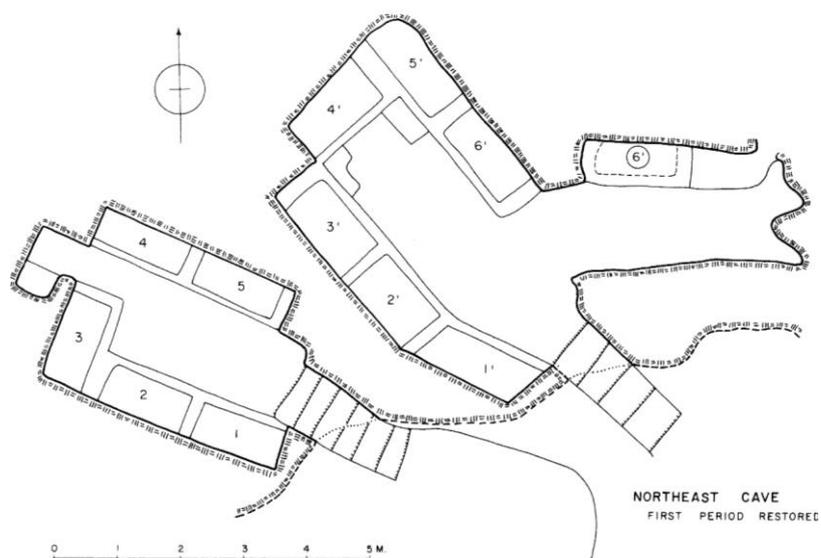
<b>Materiale</b>	Calcere locale
<b>Descrizione</b>	<p>L'edificio è strutturato con un vestibolo antistante sul quale prospettano due ambienti dalla pianta quadrata.</p> <p>Si conservano le fondazioni delle mura occidentali e settentrionali costituite da larghi blocchi squadrati di lunghezza variabile (i più lunghi misurano 3,00m).</p> <p>Il vestibolo, profondo 3,00m, è conservato nella parte orientale.</p> <p>L'ingresso dell'ambiente orientale è decentrato sul lato ovest; sono stati trovati lungo i muri quattro letti ricavati tagliando singoli blocchi in pietra.</p> <p>La superficie di ogni letto è concava al centro e ha un bordo modanato.</p> <p>Davanti alle <i>klinai</i> sono stati individuati fori, tre su ognuno dei lati ad eccezione di quello settentrionale che ne ha uno, pertinenti probabilmente all'inserimento di piccole <i>trapezai</i> rettangolari.</p>
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	
<b>Elementi accessori</b>	4 <i>klinai</i> (1,80 x 0,36 x 0,92m)
<b><i>Klinai</i></b>	11 <i>klinai</i> per ogni <i>oikos</i>
<b>Strutture annesse</b>	Cisterna
<b>Evidenze archeologiche</b>	Si conserva solo parte delle fondazioni
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	<p>PAYNE 1940, p.14;</p> <p>TOMLINSON 1966, pp.145-147;</p> <p>TOMLINSON 1969, pp.155-258;</p> <p>GOLDSTEIN 1978, pp.223-232;</p> <p>TOMLINSON-DEMAKOPOULOU 1985, pp.262-279;</p>

	TOMLINSON 1988, pp.167-171; SINN 1990, pp.53-116; TOMLINSON 1990, pp.95-101. LEYPOLD 2008, pp.117-119.
<b>Note</b>	

## 15. Isthmia, santuario di Poseidone: Ipogei a Nord Est



Tav. Vb



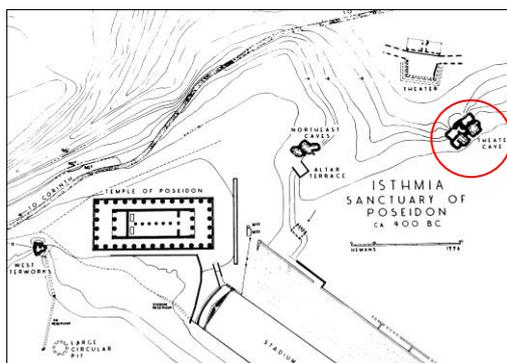
BROONER 1973

<b>Regione</b>	Corinzia
<b>Localizzazione</b>	Isthmia, Santuario di Poseidone
<b>Planimetria</b>	2 oikoi rettangolari ipogei
<b>Datazione</b>	V sec. a.C.
<b>Dimensioni</b>	8x6m(?)
<b>Orientamento</b>	Nord/Ovest-Sud/Est

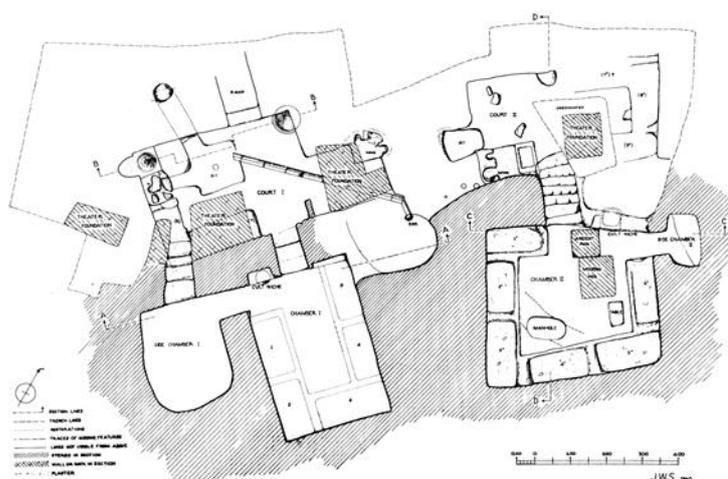
<b>Ubicazione topografica</b>	Al di fuori del <i>temenos</i> ; a Nord-Est del tempio in una grotta scavata nel margine settentrionale del <i>plateau</i> .
<b>Materiale</b>	Pietra calcarea
<b>Descrizione</b>	<p>La grotta conserva due ambienti ipogeici accessibili da sud attraverso delle scale (7 per il vano occidentale, 5 per quello orientale).</p> <p>Il pavimento è in terra battuta; una piccola parte conservata di un muro in pietra divide l'ambiente in due vani.</p> <p>Lungo la parete occidentale ci sono i resti di 5 letti: il primo letto sulla sinistra è coperto da un muro di età romana e il secondo sulla destra è molto danneggiato. I letti sono lunghi circa 1,65 e profondi 0,80 m.</p> <p>Nel pavimento sono due pozzi rettangolari (0,53x0,33 e 0,50x0,32 m; 0,14 d.) coperti da due tegole di tipo corinzio; il pozzo posto a nord contiene ossa di animali. Un passaggio che separa i letti conduce a una nicchia nella parete posteriore, tagliata forse per ricavarne una seduta ("trono").</p> <p>La camera orientale doveva originariamente ospitare 6 letti con due <i>trapezai</i>; di fronte al letto 3 c'è una piccola fossa nella quale è stato trovato legno carbonizzato.</p>
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	
<b>Elementi accessori</b>	Pozzi con ossa combuste; resti di <i>klinai</i> e <i>trapezai</i> .
<b><i>Klinai</i></b>	In totale ci sono i resti di 11/12 <i>klinai</i> .
<b>Strutture annesse</b>	
<b>Evidenze archeologiche</b>	I due ambienti sono in parte distrutti.
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>

<b>Bibliografia</b>	BRONEER 1962, pp.1-25; BRONEER1973, pp.33-37, 40-46. GOLDSTEIN 1978, pp.210-213; 218-222; GEBHARD 2002, pp.63-74.
<b>Note</b>	La costruzione di una grande cisterna romana a sud-est ha distrutto parte degli ambienti.

## 16. Isthmia, santuario di Poseidone: Ipogei del teatro



Tav. Vb



BROONER 1976

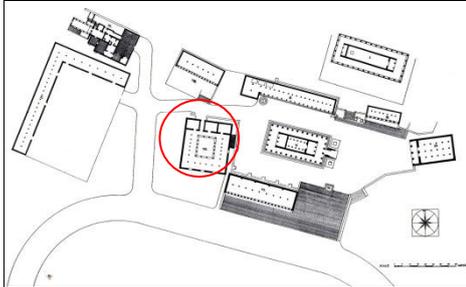
<b>Regione</b>	Corinzia
<b>Localizzazione</b>	Isthmia, santuario di Poseidone
<b>Planimetria</b>	2 <i>Oikoi</i> rettangolari ipogeici
<b>Datazione</b>	Metà IV sec. a.C.
<b>Dimensioni</b>	3,10x6,72m
<b>Orientamento</b>	Est-Ovest
<b>Ubicazione topografica</b>	Teatro-lato meridionale

<b>Materiale</b>	Pietra calcarea
<b>Descrizione</b>	<p>Il vano di accesso alla grotta (3,10 ns x6,72 eo m) ha una pianta rettangolare ed è accessibile da nord.</p> <p>Nell'angolo nord occidentale c'è un grande blocco in <i>poros</i> (0,76x0,65m) di fronte al quale è stata realizzata una larga fossa rettangolare (2,30x1,80x1,50m); ad est è stata individuata una canaletta con una copertura semicircolare formata dalla metà di un grande <i>pithos</i> (0,54m di diametro).</p> <p>All'interno della fossa sono stati recuperati pezzi di carbone e grumi di argilla; essa costituiva il foro di uscita di un canale sotterraneo tagliato nell'argilla e coperto da una tegola corinzia.</p> <p>Un'altra cavità circolare (0,70 di diametro, 0,61m in profondità) occupa l'angolo nord orientale della corte; all'interno furono trovati 17 vasi impilati, il più piccolo in basso, il più grande vicino alla parte superiore, "Come se fossero stati lavati e lasciati ad asciugare".</p> <p>Nell'angolo meridionale del vestibolo sono visibili sul pavimento i tagli funzionali all'alloggiamento di due letti.</p> <p>Dalla parete meridionale del vano di ingresso si accede alla camera occidentale.</p> <p>L'ingresso è largo 0,70m: a destra è una piccola nicchia realizzata nella parete settentrionale.</p> <p>Il vano rettangolare misura 4,45/3,10m e ha un soffitto voltato alto 2,35 nel mezzo.</p> <p>Nel vano sono cinque letti in argilla cruda, completamente rimossi in antico. Tracce dei letti e dei loro poggiapiedi sono distinguibili sulle pareti e sul pavimento; misuravano circa 1,90m in lunghezza, 0,97m in larghezza e 0,30m in altezza. Le pareti sono rivestite con stucco ad un'altezza di 0,65m sopra la superfici del letto.</p> <p>Nell'angolo nord-occidentale un piccolo passaggio conduce ad una camera laterale (3,00nsx2,20eox2,50m ).</p> <p>Il vestibolo dell'ambiente orientale (5,35x3,00m)</p>

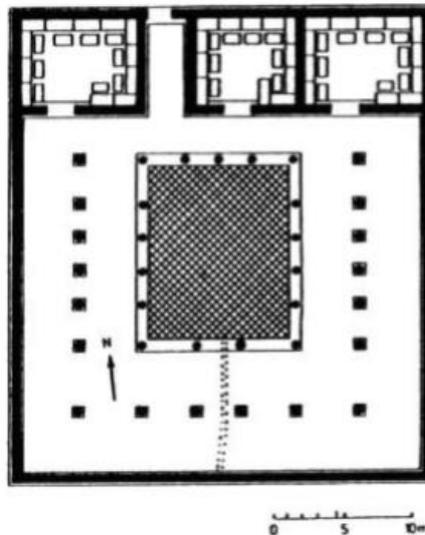
	<p>è accessibile da sud. I suoi arredi sono simili a quelli della corte occidentale, dalla quale è separata da un cumulo di argilla spesso 2,50 m. Sul lato occidentale è un piccolo pozzo di smaltimento.</p> <p>Un focolare è posizionato nell'angolo sud occidentale dell'atrio. Ad est, perpendicolare alla parete meridionale, si trova una sorta di vasca posizionata a 0,40m dal pavimento. Nella metà orientale del vestibolo sono i resti di tre letti.</p> <p>La stanza, accessibile mediante un scala, ha una pianta pressoché quadrangolare e lungo le pareti sono sei letti come quelli del vano nell'ipogeo nord-orientale. Nell'angolo sud-occidentale si trova un tavolo rettangolare.</p>
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	
<b>Elementi accessori</b>	Fori per l'alloggiamento di <i>klinai</i> ; cavità per la cottura e il lavaggio.
<b><i>Klinai</i></b>	Vano occidentale: 6 <i>klinai</i> all'interno e 2 nel vestibolo di accesso; vano orientale: 5 <i>klinai</i> all'interno e 3 nel vestibolo di accesso.
<b>Strutture annesse</b>	
<b>Evidenze archeologiche</b>	La struttura è stata in parte distrutta dalla costruzione del teatro.
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	BRONER 1962, pp.1-25; BRONEER 1973, pp.37-46; GOLDSTEIN 1974, pp.213-222; GEBHARD 2002, pp.63-74.
<b>Note</b>	

## 4.6. Argolide

### 17. Argo, santuario di Hera: Edificio occidentale



Tav. VIa



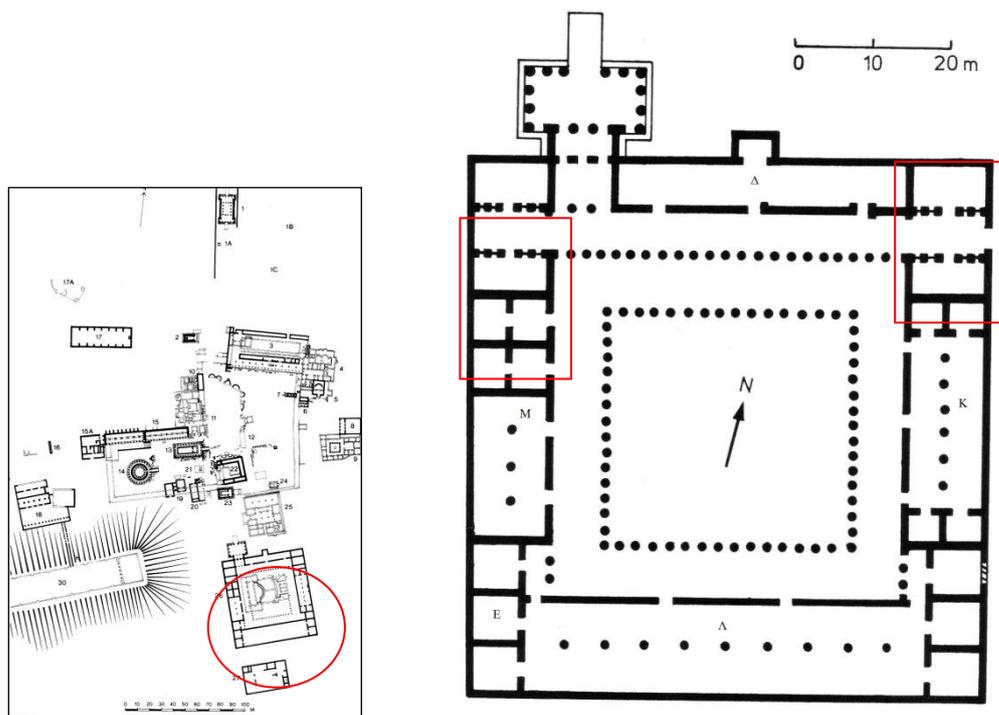
FRICKENHAUS 1917

<b>Regione</b>	Argolide
<b>Localizzazione</b>	Argo, <i>Heraion</i> - Edificio ovest
<b>Planimetria</b>	3 <i>oikoi</i> quadrati su corte a peristilio.
<b>Datazione</b>	Metà VI sec. a.C. (Billot 1990); Fine VI sec. a.C. (Coulton 1976; Helmann 2006); Ultimo terzo VI sec. a.C. (Amandry 1952); Fine V sec. a.C. (Miller 1973).
<b>Dimensioni</b>	Dimensioni generali: 30,40x 33,30m

	<p>ambiente I: 5,90x8,30m  ambiente II: 5,90x7.00m  ambiente III: 5,90x 8,30m  corte interna : a 10,20x 12,24m;  portico nord: lunghezza 3,50m;  portico est: lunghezza 10,33m;  portici sud e ovest: lunghezza 9,96m.</p>
<b>Orientamento</b>	Nord-Sud
<b>Ubicazione topografica</b>	Circa 9m ad ovest del tempio
<b>Materiale</b>	Fondazioni in calcare
<b>Descrizione</b>	<p>L'edificio presenta una pianta quadrangolare con corte interna circondata sui lati est, sud e ovest da un peristilio dorico a doppia navata con colonne scanalate; sul lato nord il portico si interrompe e prospettano tre ambienti e l'ingresso all'edificio.</p> <p>Si conservano le fondazioni, lo stilobate e alcune basi per le colonne interne, parte dei muri in elevato. Le fondazioni sono in blocchi parallelepipedi in calcare.</p> <p>I tre ambienti hanno forma quadrangolare e conservano, ad eccezione del vano I, lungo i muri 5 supporti in pietra per <i>klinai</i> (vano II) (misurano in media 0,73- 0,75m in lunghezza, 0,25-0,27m di spessore; 0,67-0,71m. in altezza) e 5 tagli sul toicobate (vano III).</p> <p>I tagli per l'alloggiamento di <i>klinai</i> sono distanti ca. 1,50-1,53-1,22m e 1,48m e fanno ipotizzare una lunghezza dei letti di ca. 160/1,90 m.</p>
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	Peristilio con colonnato dorico a doppia navata.
<b>Elementi accessori</b>	Tracce per l'alloggiamento di <i>klinai</i> ; banchine, porte eccentriche.
<b><i>Klinai</i></b>	Ipotesi ricostruttiva: in ogni vano sono stati

	ricostruiti 12 letti (Goldstein; Tomlinson propone 11 <i>klinai</i> ) e nell'ambiente centrale un letto è posto perpendicolarmente all'ingresso; 8 tavoli (Frickenhaus). Ogni letto misura circa 1,61-1,92m in lunghezza.
<b>Strutture annesse</b>	
<b>Evidenze archeologiche</b>	Si conservano le fondazioni; alcune basi per le colonne interne, parte dei muri in elevato.
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	TILTON 1902, pp.131-134 FRICKENHAUS 1917, pp.114-133; AMANDRY 1952, pp.222-274; MILLER 1973, pp.9-18; COULTON 1976, pp.103-105; GOLDSTEIN 1978, pp.233-245; BILLOT 1990; POULSEN 2005; HELLMANN 2006, p.200. SINN 2006; LIPPOLIS- LIVADIOTTI-ROCCO 2007, p.639 LEYPOLD 2008, pp.28-32.
<b>Note</b>	

## 18. Epidauro, santuario di Asclepio: cd. Ginnasio



Tav. VIb

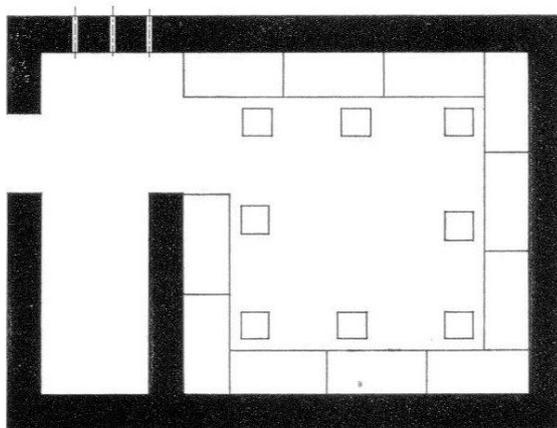
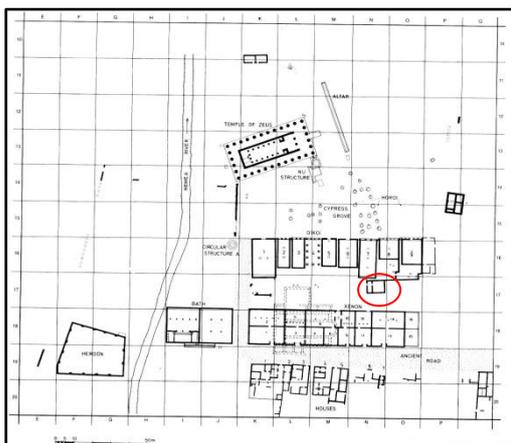
BÖRKER 1983

<b>Regione</b>	Argolide
<b>Localizzazione</b>	Epidauro, santuario di Asclepio
<b>Planimetria</b>	<i>Oikoi</i> disposti su corte a peristilio
<b>Datazione</b>	IV-III sec. a. C.
<b>Dimensioni</b>	Dimensioni generali: 75,36 x 69,53m 2 Ambienti alle estremità di K : 4,65 m Λ: 6,40m 2 Ambienti a sud di K e M: 6, 40 m
<b>Orientamento</b>	Nord-Sud
<b>Ubicazione topografica</b>	A sud del tempio e ad est dello stadio
<b>Materiale</b>	<i>Poros</i>

<p><b>Descrizione</b></p>	<p>L'edificio è composto da una corte con peristilio intorno alla quale sono disposte sale a navate su colonne e ambienti quadrangolari.</p> <p>L'entrata principale - un atrio con due colonne <i>in antis</i> sul lato meridionale - è preceduta da un propileo monumentale prostilo esastilo con risvolti di colonne sui lati brevi.</p> <p>La corte a peristilio è formata da 62 colonne doriche su uno stilobate continuo.</p> <p>Lungo i portici ad est, sud, e ovest si aprono 17 ambienti di varie dimensioni, includendo su ogni lato un grande atrio diviso da una fila di colonne ioniche.</p> <p>Il portico settentrionale misura (Δ) 38,53x7,56m quello orientale (K 24,38x9,98m), quello occidentale (M 19,87x 12,85m) e quello meridionale (Λ 54,08 x 12,85m).</p> <p>Sul lato settentrionale della corte vi sono tre ambienti e il vestibolo d'ingresso sono preceduti da un portico, con 20 colonne doriche (restano le singole fondazioni).</p> <p>I due ambienti agli angoli nord-est e nord-ovest sono distiti da due vani che affacciano come esedre su un vestibolo comune.</p> <p>Lungo il lato orientale della corte si dispongono una sala rettangolare a doppia navata (9,98x24,38m) con colonnato centrale sulla quale si aprono due coppie di ambienti quadrati adiacenti; nell'angolo sud-orientale sono disposti tre vani adiacenti (6,33m) da nord a sud con ingressi decentrati.</p> <p>Lungo il lato meridionale della corte è ubicata una sala rettangolare con colonnato centrale (54,085x12,85m) e nell'angolo sud-occidentale sono presenti altri tre vani adiacenti, con ingressi decentrati speculari ai precedenti.</p> <p>Lungo il lato occidentale della corte si apre un'altra sala rettangolare con colonnato centrale (19,87x9,98m) con a sud tre ambienti quadrangolari e a nord altri due vani adiacenti divisi all'interno in due ambienti.</p> <p>Supporti per <i>klinai</i> in pietra sono presenti nelle</p>
---------------------------	---

	<p>sale rettangolari della corte orientale e di quella meridionale (Frickenhaus): una banchina continua di 0,85x0,48x0,23m nell'ambiente a doppia navata della corte orientale e supporti singoli nell'ambiente rettangolare della corte meridionale; sui sostegni sono presenti fori per i letti in legno. Kavvadias menziona il ritrovamento di due <i>lekanai</i> in pietra nell'ambiente E.</p>
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	
<b>Elementi accessori</b>	Banchine e porte eccentriche
<b><i>Klinai</i></b>	<p>Ipotesi ricostruttiva:  ambiente orientale con 40 letti  ambiente meridionale con 100 letti  ambiente occidentale con 40 letti.  6 ambienti quadrangolari: 11 letti ognuno  250 letti in totale</p>
<b>Strutture annesse</b>	Stadio
<b>Evidenze archeologiche</b>	Fondazioni
<b>Destinazione d'uso</b>	<p>Kavvadias: ambienti per palestra.  Frickenhaus: per banchetto K e Λ  Tomlinson: banchetto anche M e A, B, C, D, E e F(6,40) con porte eccentriche sono caratteristiche di <i>hendekaklinoi oikoi</i></p>
<b>Bibliografia</b>	<p>KAVVADIAS 1899, pp.103-105;  FRICKENHAUS 1917, pp.114-133;  DELORME 1946, pp.108-119;  DELORME 1960, pp.95-99;  TOMLINSON 1969, pp.106-117;  GOLDSTEIN 1978, pp.246-261;  TOMLINSON 1983, pp.78-84;  RIETHMÜLLER 2005, pp.289-291.</p>
<b>Note</b>	

## 19. Nemea, santuario di Zeus



COUCHES = 0,80 x 1,78

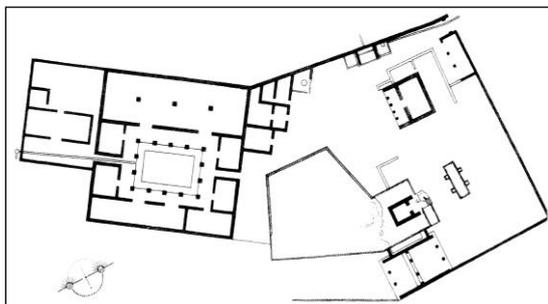


MILLER 1976

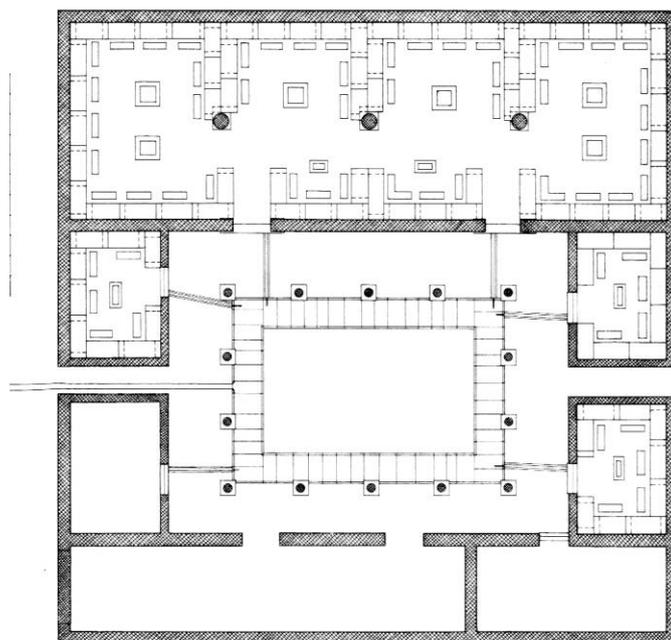
<b>Regione</b>	Argolide
<b>Localizzazione</b>	Nemea, santuario di Zeus
<b>Planimetria</b>	Oikos a pianta rettangolare
<b>Datazione</b>	Secondo quarto del V sec.a.C.
<b>Dimensioni</b>	7,44x9,82m
<b>Orientamento</b>	Est-Ovest
<b>Ubicazione topografica</b>	A sud del tempio di Zeus e del complesso di <i>oikoi</i>

<b>Materiale</b>	<i>Poros</i>
<b>Descrizione</b>	L'edificio ha una pianta rettangolare divisa internamente in due vani: il vano ovest misura 1,90x6,10m e il vano est misura 6,65x6,10m. La posizione della porta è decentrata, sposata a ovest rispetto all'asse mediano della struttura. A ovest dell'entrata è stata rinvenuta una fossa rettangolare larga 1,35m e lunga 0,70m.
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	
<b>Elementi accessori</b>	Porta eccentrica; fossa con resti di ossa animali
<b><i>Klinai</i></b>	Ipotesi ricostruttiva: 11 <i>klinai</i>
<b>Strutture annesse</b>	
<b>Evidenze archeologiche</b>	Fondazioni
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	MILLER 1976, pp.192-193; MILLER 2004, pp.150-151.
<b>Note</b>	

## 20. Trezene, santuario di Asclepio/Ippolito (?)



Tav. VIIa



WELTER 1941

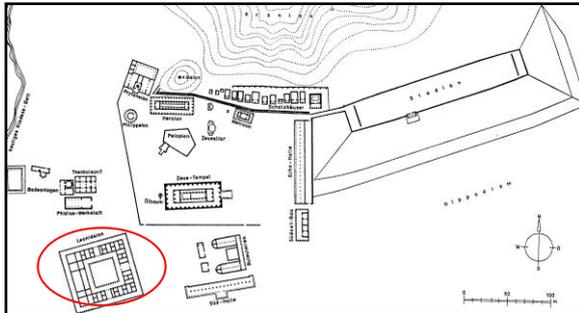
<b>Regione</b>	Argolide
<b>Localizzazione</b>	Trezene- <i>Ippoliteion/ Asklepieion</i>
<b>Planimetria</b>	<i>Oikoi</i> rettangolari su corte scoperta e peristilio
<b>Datazione</b>	Fine IV inizi III sec. a.C.
<b>Dimensioni</b>	Dimensioni generali : 31x31m

	Ambiente meridionale: 29,15x9,60 m Ambienti sul lato orientale e occidentale: 4,50x6,20m
<b>Orientamento</b>	Est-Ovest
<b>Ubicazione topografica</b>	Ad est del santuario
<b>Materiale</b>	<i>Poros</i>
<b>Descrizione</b>	<p>L'edificio è costituito da ambienti a pianta quadrata che si aprono su un peristilio centrale.</p> <p>Il lato meridionale è costituito da una grande sala a pianta rettangolare; sul lato occidentale ci sono due ambienti rettangolari separati da uno stretto passaggio.</p> <p>Si conservano le fondazioni ad eccezione del lato orientale; sono formate da doppio paramento di blocchi con <i>emplekton</i> centrale.</p> <p>Le fondazioni del lato settentrionale sono realizzate in opera poligonale.</p> <p>Intorno alla corte (10,00x6,25m) corre un canale di scolo verso cui confluivano cinque canali più piccoli.</p> <p>Lato meridionale: L'ambiente principale (29,15x 9,60m) è accessibile dal portico meridionale tramite due ingressi posizionati sul lato settentrionale.</p> <p>Tre blocchi quadrati al centro dell'ambiente reggevano probabilmente colonne e dividevano la sala longitudinalmente in quattro unità.</p> <p>Larghi blocchi in <i>poros</i> erano posizionati perpendicolarmente e parallelamente alle pareti per ospitare le <i>klinai</i> e le banchine.</p> <p>Nella metà meridionale dell'ambiente sono stati individuati 4 piccoli <i>bothroi</i> delimitati da blocchi in pietra.</p> <p>Lato orientale: nell'unico ambiente conservato (4,50m largo) sono stati individuati 5 blocchi perpendicolari e una banchina a sud e al centro un piccolo <i>bothros</i>;</p>

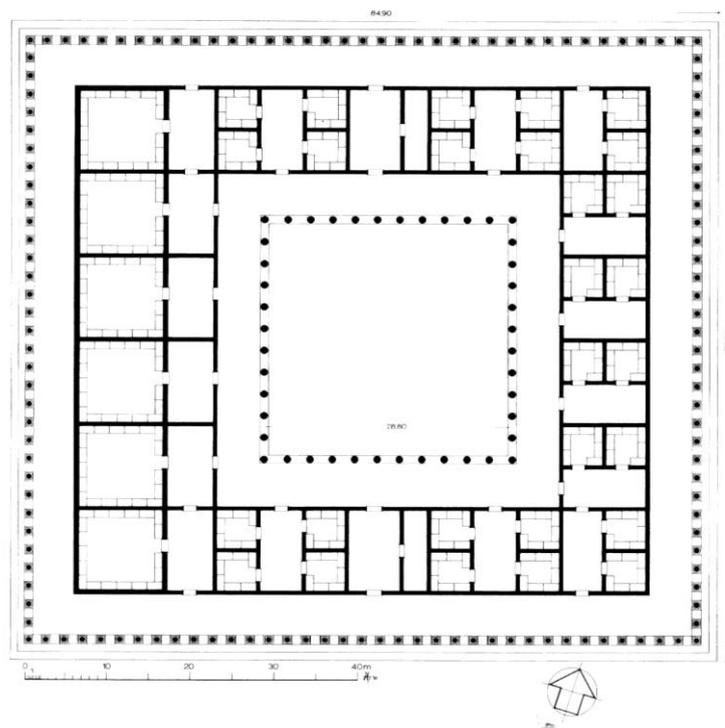
	<p>Lato occidentale:  Nell'ambiente meridionale (4,40x6,20m) è stata individuata parte di un blocco in pietra che delimita una cavità nel pavimento. L'ambiente presenta ingresso fuori asse.  Nell'ambiente settentrionale sono stati individuati i resti di una banchina e un piccolo <i>bothros</i> centrale.  L'ambiente principale e la camera orientale avevano un pavimento in cocciopesto.</p>
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	Cinque colonne su ognuno dei lati lunghi e quattro su quelli brevi (dei quattordici blocchi su cui poggiavano le colonne ne sono <i>in situ</i> undici).
<b>Elementi accessori</b>	Canale di drenaggio; porte eccentriche; banchine; tavoli in marmo.
<b><i>Klinai</i></b>	Ipotesi ricostruttiva: 97 in <i>klinai</i> in totale
<b>Strutture annesse</b>	
<b>Evidenze archeologiche</b>	Si conservano le fondazioni del lato meridionale e parte di quello occidentale.
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	LEGRAND 1897, pp.543-551, LEGRAND 1905, pp.269-318; LEGRAND 1906, pp.52-57; FRICKENHAUS 1917, pp.114-113; WELTER 1933, p.153; WELTER 1941, pp.31-35; GOLSTEIN 1978, pp.262-274; RIETHMÜLLER 2005, pp.105-116; LEYPOLD 2008, pp.132-136.
<b>Note</b>	

## 4.7. Elide

### 21. Olimpia, santuario di Zeus: Leonidaion



Tav. VIIb



HOEPFNER 1996

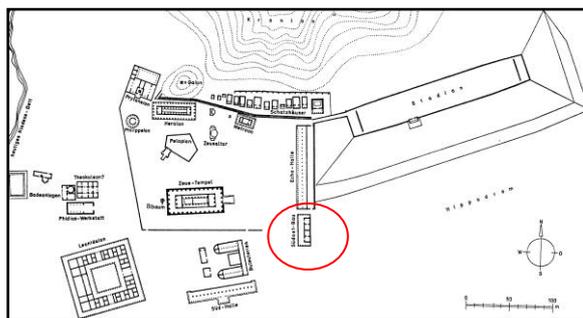
<b>Regione</b>	Elide
<b>Localizzazione</b>	Olimpia, Santuario di Zeus
<b>Planimetria</b>	<i>Oikoi</i> quadrati su peristilio con corte centrale; peristasi all'esterno
<b>Datazione</b>	Fase greca: metà IV sec. a.C.

	Fase romana: 152/153 d.C.
<b>Dimensioni</b>	Lato ovest: 6 Ambienti rettangolari 9,60x10 m Lato nord, est, sud: Ambienti quadrati adiacenti 4,80m
<b>Orientamento</b>	Nord-Est/ Sud-Ovest
<b>Ubicazione topografica</b>	Terrazza inferiore a sud del <i>temenos</i>
<b>Materiale</b>	Pietra calcarea per lo stilobate, per le basi e i capitelli della sala esterna e per i capitelli della sala interna; per gli altri elementi fu utilizzato calcare conchilifero locale.
<b>Descrizione</b>	<p>Fase greca:</p> <p>L'edificio presenta una corte centrale con ambienti quadrangolari disposti su tutti i lati.</p> <p>Si conserva parte della struttura originale del peristilio, che con i suoi 74,80x81,08m ricopriva una superficie di 6000m<sup>2</sup>; si sono conservati parzialmente i muri perimetrali fino all'altezza degli ortostati e una parte delle fondazioni dei muri interni.</p> <p>In tutte le fasi il pavimento era composto da terra battuta.</p> <p>Il peristilio ricopriva una superficie di 700m<sup>2</sup> ed era costituito da 12 colonne per lato; sul lato scoperto del cortile, era posizionato al centro un pozzo.</p> <p>All'esterno della costruzione correva un largo canale per il deflusso delle acque.</p> <p>L'ala ovest è suddivisa in sei ambienti di 9,60x10m. Ogni ambiente ha un vestibolo di accesso, profondo circa 5m.</p> <p>L'ala nord, meglio conservata all'estremità orientale, presenta tre ambienti separati dal peristilio tramite un vestibolo.</p> <p>Gli ambienti del settore nord, est e sud sono stati divisi ciascuno in due vani quadrati di 4,80m per lato con vestibolo in comune profondo 5m.</p> <p>La lunghezza dei lati delle piccoli vani quadrati, che si delineano nell'ala nord, sud e est dell'edificio, possono essere presi come modello per un modulo</p>

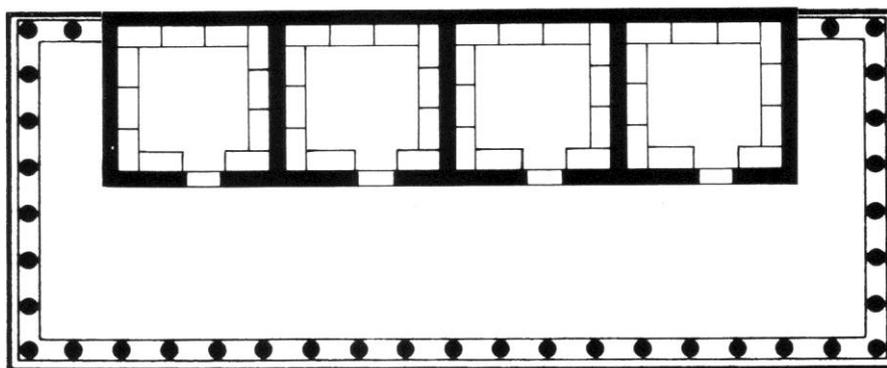
	<p>di base: ogni settore presenta quattro ambienti profondi 4,80m con un'anticamera in comune di 5 m.</p> <p>Si può supporre che per quasi tutti gli ambienti fosse possibile accedere attraverso il peristilio.</p> <p>Il settore ovest è costituito da sei unità uguali, ciascuna composta da una grande sala quadrata di 9,60x10m con un vestibolo di 5x10m che dava sul peristilio. Per questo settore è stata proposta una ricostruzione di 15 o 19 grandi <i>klinai</i>.</p>
<b>Copertura</b>	Si sono conservati doccioni in terracotta con protome leonina.
<b>Colonnato</b>	<p>Il <i>leonidaion</i> era circondato da una peristasi ionica, della quale di sono conservate in situ 115 delle originarie 138 basi di colonna con un intercolumnio di 2,23m. Degna di menzione è la forma innovativa dei capitelli ad angolo; a <i>kalathos</i> dalla forma di cono rovesciato.</p> <p>Il peristilio di 700m<sup>2</sup> aveva 12 colonne doriche per lato.</p>
<b>Elementi accessori</b>	Porte eccentriche; banchine per <i>klinai</i> .
<b><i>Klinai</i></b>	<p>Ipotesi ricostruttiva: 19 <i>klinai</i> negli ambienti sul lato ovest; 7 <i>klinai</i> nei vani dei lati nord, sud ed est.</p> <p>Ipoteticamente poteva ospitare più di 300 commensali.</p>
<b>Strutture annesse</b>	
<b>Evidenze archeologiche</b>	Fondazioni
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	<p>WEIL 1897, p.152 s.</p> <p>BORRMANN 1892, pp.83-93;</p> <p>KUNZE 1961, pp.2-4,11;</p> <p>MALLWITZ 1972, pp.246-254;</p> <p>MALLWITZ 1981, p.10;</p> <p>HEERMANN 1984, pp.243-250;</p> <p>LAUTER 1986, p.126;</p>

	<p>MALLWITZ 1988a, pp.124-128;  MALLWITZ 1988b, pp.21-45;  HEIDEN 1995, pp.132-140;  HOEPFNER 1996, pp.1-43;  SINN 1996, pp.83ss.;  HERRMANN 2003, p.42;  LEYPOLD 2008, pp.104-110;  SINN 2004, pp.117-122.</p>
<b>Note</b>	

## 22. Olimpia, santuario di Zeus: Edificio sud orientale



Tav. VIIb

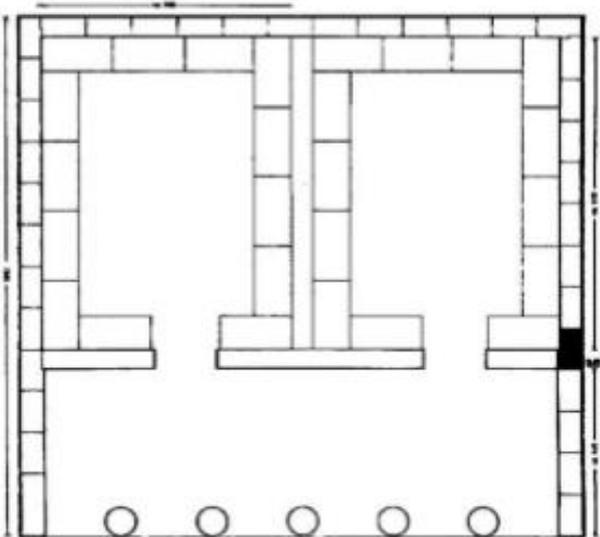


DÖRPFELD 1982

<b>Regione</b>	Elide
<b>Localizzazione</b>	Olimpia, santuario di Zeus
<b>Planimetria</b>	4 <i>oikoi</i> quadrati adiacenti con portico
<b>Datazione</b>	373 a.C.
<b>Dimensioni</b>	Dimensioni generali: 36,42x14,66m Ambienti: 6,30x6,50m
<b>Orientamento</b>	Nord-Sud
<b>Ubicazione topografica</b>	A sud-est del santuario
<b>Materiale</b>	Calcere
<b>Descrizione</b>	L'edificio ricopre una superficie di 36,42x14,66m ed è costituito da quattro ambienti quadrati

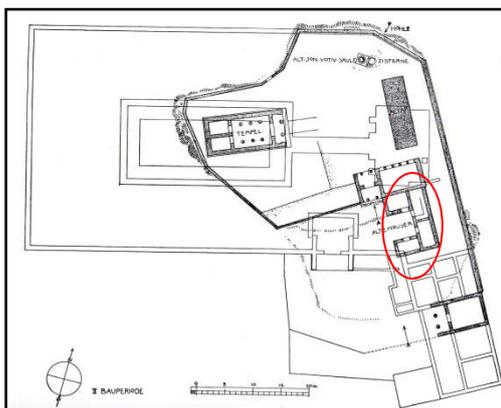
	<p>adiacenti di circa 6,50x6,30m per lato, che si aprono ad ovest su un portico.</p> <p>Si sono conservati i blocchi in calcare delle fondazioni e dello stilobate con le grappe in metallo a forma di H. Numerosi elementi architettonici dell'alzato e del tetto si sono conservati reimpiegati nella cosiddetta villa di Nerone.</p> <p>Le colonne avevano un diametro di 0,80 m.</p> <p>La pavimentazione è stata in piccola parte individuata nell'atrio ed è descritta come "pavimentazione a grossi ciottoli".</p>
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	In base alle tracce in negativo presenti è possibile ricostruire un colonnato di 19 colonne sui lati lunghi e 8 sui lati brevi.
<b>Elementi accessori</b>	
<b><i>Klinai</i></b>	Ipotesi ricostruttiva: 11 <i>klinai</i> in ogni vano
<b>Strutture annesse</b>	<p>Sul versante opposto al lato est dell'Altis, era ubicato un grande cortile di 23x29m.</p> <p>In corrispondenza del lato settentrionale si trovava un monumento circolare di 3,20m di diametro.</p>
<b>Evidenze archeologiche</b>	Fondazioni e stilobate
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	<p>DÖRPFELD 1892, pp.73-76;</p> <p>HERRMANN 1972, pp.185;</p> <p>MALLWITZ 1972, pp.199-206,</p> <p>KYRIELEIS 1994, pp.1-26;</p> <p>HEIDEN 1995, pp.120-124;</p> <p>LEYPOLD 2008, pp.110-114.</p>
<b>Note</b>	

#### 4.8. Golfo Saronico

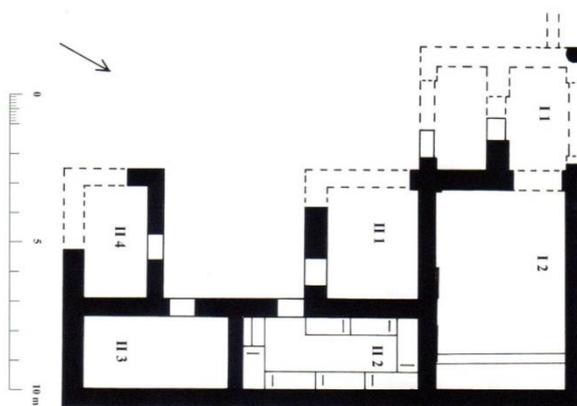
23. Egina, santuario di Apollo: <i>Thearion</i>	
	
HELLMANN 2006	
<b>Regione</b>	Egeo, golfo Saronico
<b>Localizzazione</b>	Egina- Santuario di Apollo
<b>Planimetria</b>	2 <i>oikoi</i> preceduti da vestibolo (colonnato?)
<b>Datazione</b>	520 ca. a.C.
<b>Dimensioni</b>	Dimensioni generali: 13,90x 3,85m Dimensioni ordine: d. 0,76m D 0,535, if. 2,23, altezza 4,50 ca. altezza 1,765m
<b>Orientamento</b>	Nord/Ovest- Sud/Est
<b>Ubicazione topografica</b>	A nord del tempio
<b>Materiale</b>	Fondazioni <i>in poros</i> ; elementi decorativi in marmo.
<b>Descrizione</b>	L'edificio è stato ricostruito con 2 vani preceduti da un vestibolo con una fronte porticata di ordine dorico, costituita da 5 colonne tra 2 ante e

	<p>sormontata da un frontone.  Si conservano le fondazioni.  Dell'elevato si conservano frammenti in <i>poros</i>: capitelli d'anta e di colonna, architrave, fregio, cornice orizzontale e frontale.</p>
<b>Copertura</b>	Tetto a due falde in marmo cicladico coronato da un grande acroterio a volute.
<b>Colonnato</b>	5 colonne racchiuse tra 2 ante.
<b>Elementi accessori</b>	
<b><i>Klinai</i></b>	I vani interni di dimensioni ineguali ospitavano probabilmente 11 e 13 <i>klinai</i> .
<b>Strutture annesse</b>	
<b>Evidenze archeologiche</b>	Fondazioni; dell'elevato sopravvivono numerosi frammenti di <i>poros</i> .
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	<p>FELTEN 1975, pp.39-54;  WURSTER 1975, pp.9-38;  WALTER 1980, pp.85-90;  HOFFELNER 1994, pp.125-148;  HOFFELNER 1999, pp.133-179;  LIPPOLIS-LIVADIOTTI-ROCCO, p.309;  LEYPOLD 2008, pp.25-27.</p>
<b>Note</b>	L'edificio è stato identificato sulla base di scolii a Pindaro come il <i>Thearion</i> , la sala di banchetti per <i>theoroi</i> . I blocchi della struttura, distrutta nel III sec. d.C. vennero riutilizzati nel muro del <i>temenos</i> .

## 24. Egina, santuario di Aphaia: Edificio più antico



Tav. VIIIa



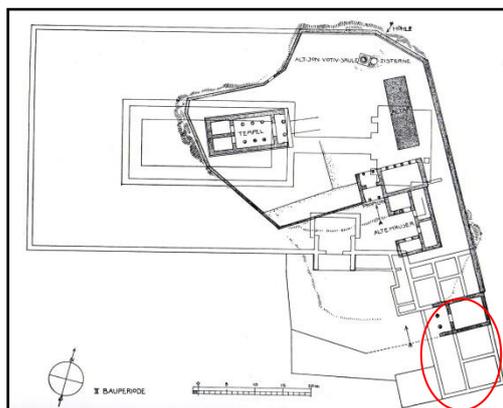
FURTWÄNGLER 1906

<b>Regione</b>	Egeo, golfo Saronico
<b>Localizzazione</b>	Egina- Santuario di Aphaia
<b>Planimetria</b>	<i>Oikos</i> rettangolare in un complesso di ambienti.
<b>Datazione</b>	Fase I: ultimi decenni del VII sec. a. C. (Winter 1993) Fase II: V sec. a.C.
<b>Dimensioni</b>	Fase I: 11,35 x 8,10m Fase II: 12,5 x 5,20m Ambiente II 2: 5,65 x 2,40m Ambiente II 4: 3,80 x 2,10m

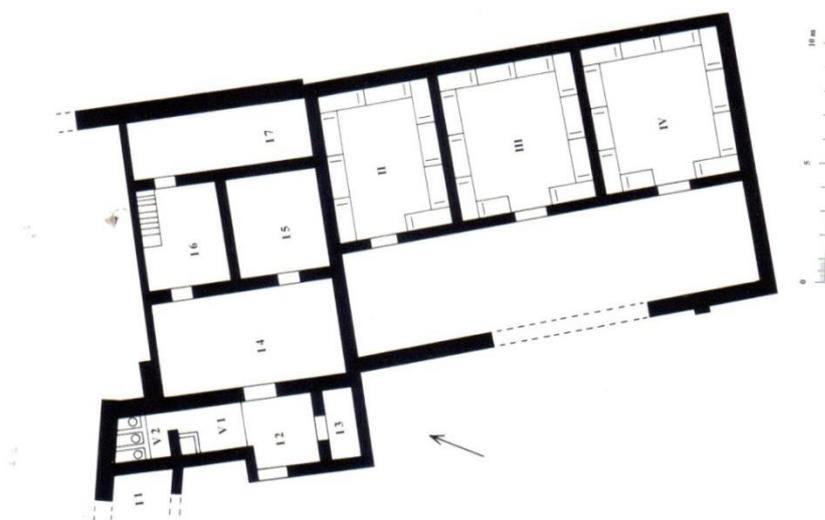
<b>Orientamento</b>	Nord/Ovest-Sud/Est
<b>Ubicazione topografica</b>	Sud- est del tempio, all'esterno del tratto orientale del muro di delimitazione sud del <i>temenos</i>
<b>Materiale</b>	I fase: pietrame con legante di terra
<b>Descrizione</b>	<p>Ambienti II (1-4): L'edificio è costituito da un gruppo di quattro ambienti che erano disposti a forma di "U" intorno ad un cortile aperto sul lato ovest, che copre una superficie di circa 11,35x 8,10m.</p> <p>Si conservano le fondazioni e parte dell'elevato: una muratura in pietre con legante di terra; sono conservate ancora fino ad un'altezza di 2 m.</p> <p>Nell'ambiente II è riconoscibile, grazie alla soglia, la posizione della porta.</p> <p>L'ambiente II 2, ha una pianta rettangolare (5,65x2,40m) ed era il più grande dei quattro vani; aveva un ingresso ad ovest; nella parte nord è attraversato da un muro obliquo che (Furtwängler) è attribuito alla prima fase dell'edificio. A sud , lungo la parete sud-est, sono stati individuati i resti di una banchina di circa 0,60-0,70m di larghezza.</p> <p>L'ambiente II 3 è adiacente a sud all'ambiente II 2, aperto sul versante ovest; non esistono tracce della struttura interna.</p> <p>L'ambiente più a sud, II 4, (circa 3,80x2,10m) era accessibile attraverso un ingresso posto sul lato nord. Le sue mura non si legano al muro est del vano II 3, quindi potrebbero essere state costruite in una fase successiva.</p> <p>II fase: Fase 2. (Ambienti I 1-2): Nella seconda fase è stata aggiunta a nord una struttura di circa 12,15x5,20m realizzata con blocchi quadrangolari in mattoni cotti direttamente connessa con il muro del peribolo.</p>

	<p>È costituita da due piccoli ambienti affiancati ad ovest (I 1) e una sala più grande ad est 6,70x 4,15m (I 2); per la costruzione di questa furono rimpiccioliti II 1 e II 2 posti a nord.</p> <p>Il settore nord-est della struttura è in gran parte obliterato dalle lastre di pavimentazione del piazzale dell'altare innalzato nella terza fase costruttiva del santuario.</p> <p>A una distanza di 0,90m dal muro est si trova uno zoccolo basso in probabilmente una banchina (Fiechter) .</p>
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	
<b>Elementi accessori</b>	Banchine nell'ambiente II-2
<b><i>Klinai</i></b>	Ipotesi ricostruttiva: 7 <i>klinai</i>
<b>Strutture annesse</b>	
<b>Evidenze archeologiche</b>	<p>Parte degli ambienti I2-I1 sono stati distrutti per la costruzione del piazzale dell'altare.</p> <p>Restano le fondazioni: un allineamento di blocchi squadrati. Solo gli ambienti II 1-4 si conservano per circa 2m in altezza.</p>
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	<p>FIECHTER 1906, pp.151-154;  FURTWÄNGLER 1906, pp.470-500;  WEICKERT 1929, p.124.  JEFFEREY 1961, p. 110;  GOLDSTEIN 1978, pp.147-151;  OHLY 1981, pp.23-34;  WILLIAMS 1983, pp.155-186;  LEYPOLD 2008, p.15-18.</p>
<b>Note</b>	

**25. Egina, santuario di Aphaia: cd. Casa delle sacerdotesse**



Tav. VIIIa



FURTWÄNGLER 1906

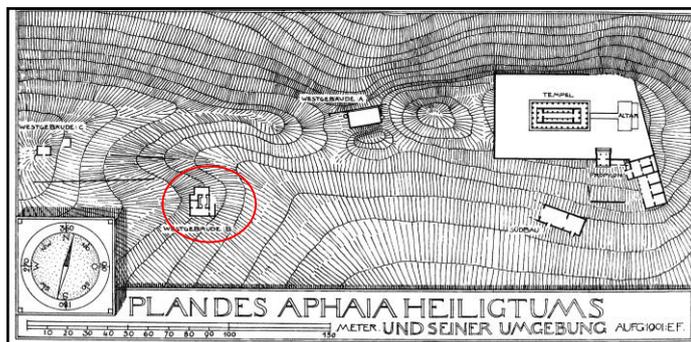
<b>Regione</b>	Egeo, golfo Saronico
<b>Localizzazione</b>	Egina-Santuario di <i>Aphaia</i>
<b>Planimetria</b>	3 <i>oikoi</i> quadrati adiacenti con vestibolo antistante
<b>Datazione</b>	I fase: primo terzo del VI sec. a.C. II fase: metà IV sec. a.C. III fase: poco dopo la metà del IV sec. a.C.
<b>Dimensioni</b>	Ambiente II 4,50x6,10 m Ambiente III- IV: 5,50 e 6,10m (ognuna)

<b>Orientamento</b>	Nord/Ovest- Sud/Est
<b>Ubicazione topografica</b>	Sud est del tempio, in prossimità del <i>propylon</i>
<b>Materiale</b>	<i>Poros</i>
<b>Descrizione</b>	<p>Fase I: L'edificio è costituito da un solo ambiente rettangolare (ambiente II: 4,50x6,10m), costruito sul prolungamento del muro est della terrazza. Si conservano le fondazioni in blocchi di <i>poros</i> e un filare di ortostati.</p> <p>La soglia della porta del muro ovest è spostata verso nord rispetto all'asse centrale: si riconoscono due diverse fasi costruttive leggibili nella sopraelevazione del pavimento.</p> <p>Fase II. (Ambiente I 1-7. III. IV): L'ambiente II è inglobato in un edificio più ampio costituito da tre vani: gli ambienti II-III e IV furono ridotti ad una sola unità con un vestibolo di accesso profondo 4,30m.</p> <p>I due vani aperti sul lato ovest (III e IV) misurano 5,50 e 6,10m; sulle pareti sono tracce di stucco di colore rosso.</p> <p>(Ambienti I 2-7) : A nord dei tre vani adiacenti (II-III-IV) fu realizzato un complesso di quattro ambienti di servizio e un vano d'accesso.</p> <p>L'ingresso (I2) a questo complesso di ambienti si trovava ad ovest.</p> <p>L'ambiente più grande (I 4) ha una pianta rettangolare. Due porte sulla parete est dell'ambiente I4 conducevano ai vani quadrangolari I5 a sud e I6.</p> <p>Sul lato settentrionale del vano I6 si accedeva ad un'altra sala rettangolare allungata (I 7); è stata individuata una scalinata lungo la parete nord che conduceva al livello della nuova terrazza del tempio o ad un ipotetico piano superiore.</p> <p>Fase III. (Ambienti V 1-2): Furono annessi altri due ambienti ad ovest dell'ingresso (I 2).</p>

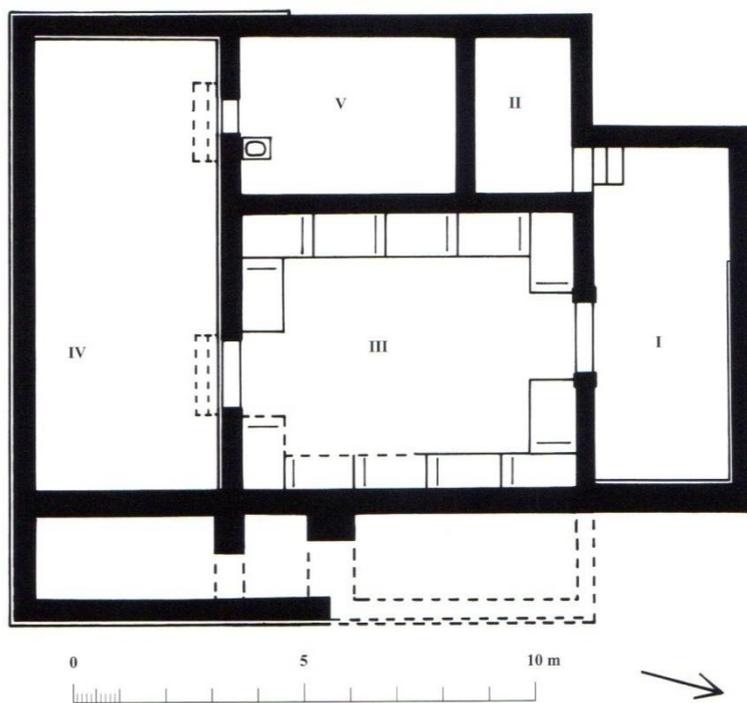
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	
<b>Elementi accessori</b>	<p>Fase I: ambiente II ingresso eccentrico.</p> <p>Fase III: Nell'angolo nordest del vano VI è presente un piccolo bacino rettangolare stuccato, del quale, sul lato sud, sono ancora visibili due canalette.</p> <p>Il lato nord di V 2 fu occupato da tre vasche di circa 0,30m profonde. Esse erano rivestite di malta fine, impermeabile. Nella vasca ad est fu rinvenuto un poggiapiedi in <i>poros</i> di 0,20m. Probabilmente anche il pavimento in acciottolato del vano I 2 risale ai rifacimenti della terza fase.</p>
<b>Klinai</b>	Ipotesi ricostruttiva: 9 nel vano II; 11 nei vani III e IV per un totale di 31 <i>klinai</i> .
<b>Strutture annesse</b>	
<b>Evidenze archeologiche</b>	Fondazioni e un filare di ortostati.
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>hestiatorion</i> /casa delle sacerdotesse
<b>Bibliografia</b>	<p>FIECHTER 1906, pp.91-101;</p> <p>FURTWÄNGLER 1906, pp.470-500;</p> <p>OHLY 1981, pp.23-34;</p> <p>WILLIAMS 1983, pp.155-186;</p> <p>SINN 1987, pp.131-167;</p> <p>WILLIAMS 1987, pp.629-680;</p> <p>SINN 1988, pp.149-159;</p> <p>SCHÄFER 1992, pp.7-37;</p> <p>LEYPOLD 2008. pp.18-22.</p>
<b>Note</b>	I fase: Contrariamente alle indicazioni di Fiechter, Furtwängler individua in modo errato la presenza dell'entrata sull'asse centrale del vano e ricostruisce l'edificio di questa prima fase come un tempio con due colonne <i>in antis</i> sul lato dell'entrata ad est. Egli presuppone l'esistenza di

	mura nei prolungamenti delle pareti nord e sud, demolite in rifacimenti successivi, delle quali però non vi è traccia alcuna nella documentazione pubblicata.
--	---

**26. Egina, santuario di Aphaia: Edificio occidentale B**



Tav. VIIIb



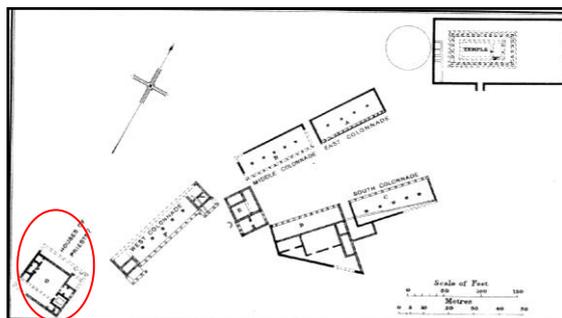
FURTWÄNGLER 1906

<b>Regione</b>	Egeo, Golfo Saronico
<b>Localizzazione</b>	Egina - santuario di Aphaia
<b>Planimetria</b>	<i>Oikos</i> rettangolare centrale inserito in un complesso di ambienti.

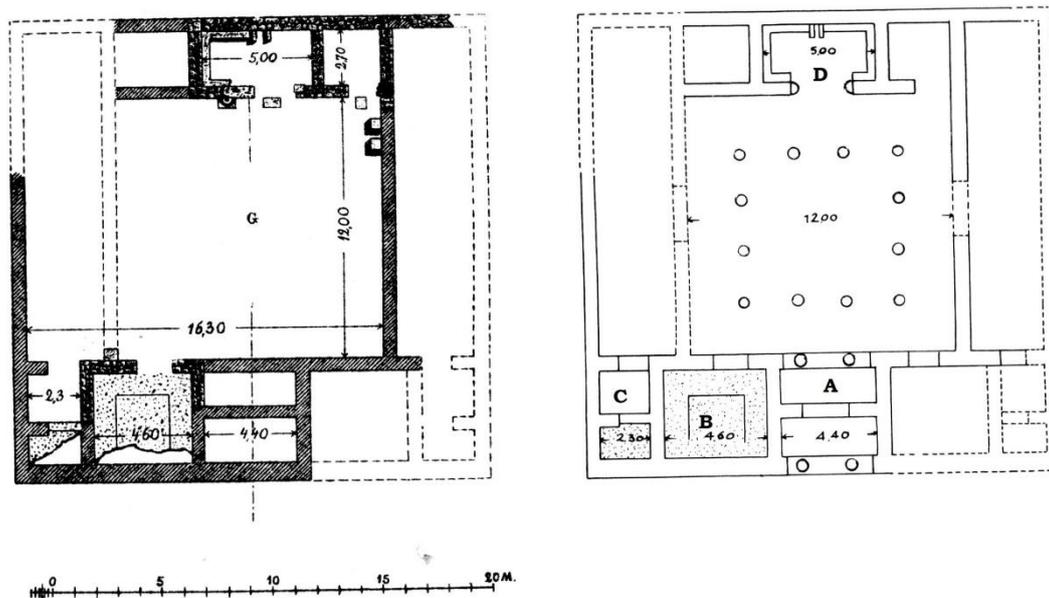
<b>Datazione</b>	I fase: fine V sec. a.C. II fase: IV sec. a.C.
<b>Dimensioni</b>	15,75x12,90m Ambiente III: 6,95x5,80m
<b>Orientamento</b>	Nord-Sud
<b>Ubicazione topografica</b>	Ad ovest del tempio
<b>Materiale</b>	Tufo calcareo
<b>Descrizione</b>	<p>L'edificio presenta una pianta irregolare ed è suddiviso in cinque ambienti.</p> <p>Le fondazioni poggiano direttamente sulla roccia; gli ortostati che si sono conservati hanno una lunghezza di 1,75m e una altezza di 0,80m. Sulle pareti interne sono visibili, tranne che per il vano II, tracce di intonaco rosso.</p> <p>(I) Il vano I, sul lato nord dell'edificio, (3 x 7,50 m), ha una pianta rettangolare con una lunghezza più breve rispetto all'intero complesso.</p> <p>(II) Nell'angolo sud-ovest due scalini conducevano all'ambiente II (3,30x2,10m), posto su un livello di 0,53m più alto; un largo passaggio nel vano I conduce al vano centrale III a pianta quadrangolare (6,95x5,80m); è stata ritrovata <i>in situ</i> la soglia.</p> <p>Della pavimentazione del vano non è rimasta traccia. Lungo le pareti corre una banchina di 0,12 - 0,15m di altezza e larga 0,77 - 0,90m, distrutta solo nell'angolo sud est. Il rivestimento in stucco rosso si conserva anche sulla banchina; questa si interrompe sulla parete nord in prossimità dell'ingresso è leggermente spostato ad ovest rispetto all'asse centrale dell'ambiente.</p> <p>(IV) L'ambiente IV ha una pianta rettangolare stretta e allungata (9,70x4,15m); il pavimento è ad una quota di 0,20m più basso rispetto a quello dell'ambiente III.</p>

	(V) L'ambiente V, posto ad est del vano centrale III, presenta una pianta quadrangolare (4,60x3,40m). Al suo interno si conserva un blocco (larghezza 0,45 lunghezza 0,63 altezza 0,37m) vicino alla porta che ha una superficie concava. (Fiechter) Si trovava nella sua posizione originaria e doveva essere utilizzato come mortaio. Il lato est dell'edificio è occupato da uno stretto corridoio di accesso conservatosi solo nel suo tratto meridionale.
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	
<b>Elementi accessori</b>	Ambiente III: ingresso decentrato e banchina Ambiente V: Blocco con superficie concava
<b><i>Klinai</i></b>	12 <i>klinai</i>
<b>Strutture annesse</b>	
<b>Evidenze archeologiche</b>	Fondazioni
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	FIECHTER 1906, pp.107-113; FURTWÄNGLER 1906, p.491; GOLDSTEIN 1978, 143-147; LEYPOLD 2008, pp.22-25.
<b>Note</b>	

## 27. Kalaureia, santuario di Poseidone: Edificio G



Tav. IXa



WIDE-KJELLBERG 1895

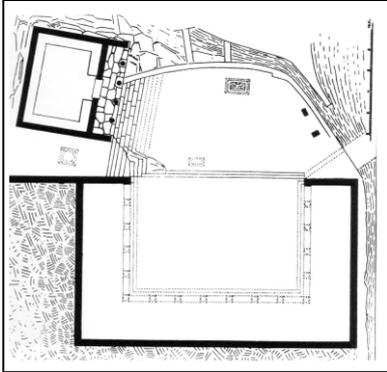
<b>Regione</b>	Golfo Saronico
<b>Localizzazione</b>	Santuario di Poseidone
<b>Planimetria</b>	<i>Oikoi</i> quadrangolari su peristilio.
<b>Datazione</b>	Fine V- inizi IV sec. a.C. ( Frickenhaus) Prima metà III sec. a.C. (Wide – Kjellberg)
<b>Dimensioni</b>	Dimensioni generali: 21,65x21m Dimensioni ambienti: 4,60x4,20m 5,00x2,70m

<b>Orientamento</b>	Nord/Est-Sud/Ovest
<b>Ubicazione topografica</b>	L'edificio è posizionato 60m a sud-ovest dei Propilei, al di fuori del <i>temenos</i>
<b>Materiale</b>	<i>Poros</i>
<b>Descrizione</b>	<p>L'edificio è composto da una corte a peristilio che copriva una superficie di 21,65x21m.</p> <p>Il peristilio (ogni lato misurava 12m e aveva 4 colonne) è accessibile attraverso un <i>propylon</i> (A: largo 4,40m) posto al centro del lato est e composto da un vano d'accesso distilo <i>in antis</i>.</p> <p>Adiacente al <i>propylon</i> è un ambiente (B: 4,60x4,20m) con ingresso decentrato; il pavimento era in acciottolato. Secondo i resoconti di scavo al centro del vano doveva esserci una "piccola depressione dalla forma quadrata in superficie" e un piano leggermente rialzato, della larghezza di 1 m, correva lungo le pareti.</p> <p>All'estremità meridionale del lato est sono due piccoli ambienti sono allineati uno dietro l'altro (C 2,30m); il vano posteriore conserva il pavimento in acciottolato e la soglia.</p> <p>I lati nord e sud dell'edificio – da considerare nel loro stato frammentario – sono distinti entrambi da un ambiente dalla pianta rettangolare allungata.</p> <p>Al centro del lato occidentale è una sala rettangolare (D) di 5x2,70m con ai lati due ambienti più piccoli (2,50 o 3,40 x 2,70m). I muri erano in opera poligonale di blocchi in calcare.</p> <p>L'accesso a questa sala è posizionato direttamente sulla corte e le ante dell'ingresso sono distinte da due semicolonne ioniche; all'interno è una banchina alta 0,29 e larga 0,30m che corre lungo le pareti: era costruita in pietra, stuccata e fornita di lastre di copertura. Nel mezzo della parete di fondo essa è interrotta da un tavolo.</p>
<b>Copertura</b>	

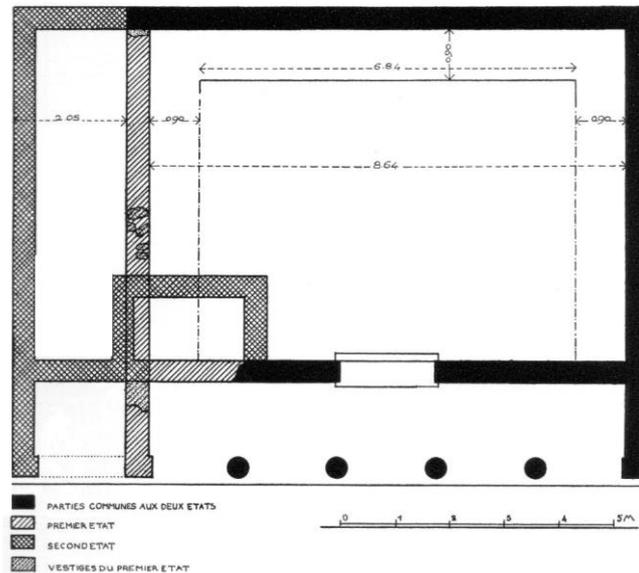
<b>Colonnato</b>	
<b>Elementi accessori</b>	Ambiente sud: banchine, porta eccentrica, pavimento acciottolato; Ambiente nord: banchina e tavolo.
<b><i>Klinai</i></b>	Ipotesi ricostruttiva di 7 <i>klinai</i> nel vano B.
<b>Strutture annesse</b>	
<b>Evidenze archeologiche</b>	Si conserva in fondazione e alcuni filari di ortostati in elevato; ala est molto frammentaria.
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i> / casa dei sacerdoti
<b>Bibliografia</b>	WIDE-KJELLBERG 1895, pp.267-326; FRICKENHAUS 1917, pp.114-133; WELTER 1941, pp.51 ss; ROUX 1957, pp.474-487; ROUX 1961, p.71; FRAZER 1965, pp.596-601; SINN 2003, pp.107-126; <i>ThesCRA</i> IV 2005, p.43; RIETHMÜLLER 2005, pp.102-105; LEYPOLD 2008, pp.73-77.
<b>Note</b>	

## 4.9. Cicladi

### 28. Delos, *Samothrakeion*: cd. *Prostoion*



Tav. IXb



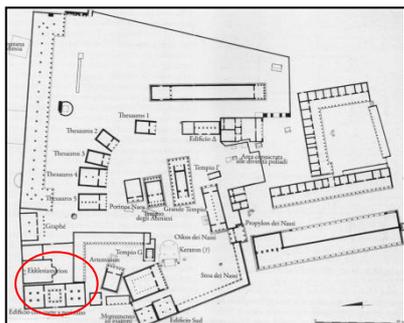
CHAPOUTHIER 1935

<b>Regione</b>	Cicladi
<b>Localizzazione</b>	Delos- <i>Samothrakeion</i>
<b>Planimetria</b>	<i>Oikos</i> rettangolare isolato con portico
<b>Datazione</b>	I fase: <i>terminus ante quem</i> metà IV sec. a.C. II fase: 132-131 a.C.
<b>Dimensioni</b>	I fase: Dimensioni generali 9,64x8,90m

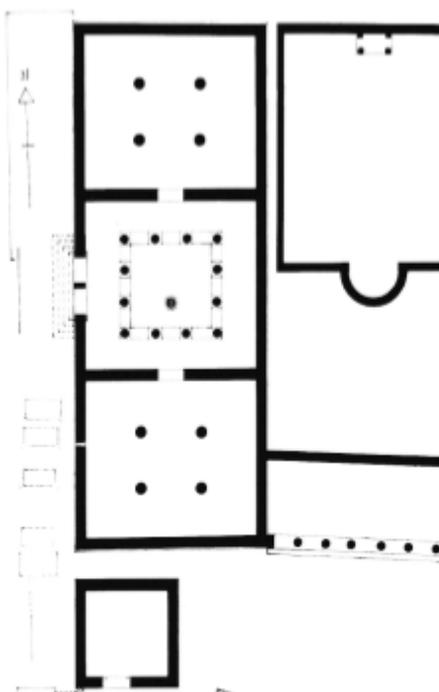
	Ambiente rettangolare: 6 x8,64m II fase: aggiunta di 2,35m a sud
<b>Orientamento</b>	Nord-Sud
<b>Ubicazione topografica</b>	A occidente del santuario sulla terrazza superiore.
<b>Materiale</b>	Marmo, gneiss e granito.
<b>Descrizione</b>	<p>L'edificio ha una pianta rettangolare con portico, accessibile da una scala in blocchi di gneiss .</p> <p>I resti conservati appartengono a due fasi costruttive.</p> <p>Le fondazioni poggiano direttamente sulla roccia.</p> <p>L'opera muraria è piuttosto disomogenea, ben lavorata e squadrata in facciata, irregolare nella pavimentazione del portico (CHAPOUTHIER 1935).</p> <p>La facciata è formata da blocchi in marmo misti a piccoli blocchi in pietra.</p> <p>La I fase, collocabile nella seconda metà del IV secolo a.C. era caratterizzata da una semplice pianta quadrangolare (6x8,64 m); i muri laterali risultano allungati a formare due ante di un portico con quattro colonne doriche mentre la parete di fondo comprende una porta d'ingresso al vano principale. Il colonnato era sovrastato da un frontone triangolare il cui timpano era composto da cinque blocchi di forma trapezoidale.</p> <p>All'interno dell'edificio, lungo il muro occidentale, ai margini occidentali del muro settentrionale e di quello meridionale, è presente una banchina alta pochi centimetri e profonda 0,90m della quale si conserva il rivestimento di intonaco.</p> <p>II fase: alla seconda fase è riferibile un allungamento di circa 2 metri in direzione sud dell'edificio.</p> <p>Sullo stilobate del portico ci sono tracce di tre colonne (0,38m di diametro) di cui sono stati rinvenuti tre capitelli; gli intercolumni misurano 1,84m ca. Il pavimento del portico è coperto con blocchi di gneiss.</p>

<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	Ipotesi ricostruttiva : 4 colonne in facciata.
<b>Elementi accessori</b>	Banchina interna, ingresso eccentrico.
<b><i>Klinai</i></b>	Ipotesi ricostruttiva: 14 <i>klinai</i>
<b>Strutture annesse</b>	
<b>Evidenze archeologiche</b>	Si conservano le fondazioni e parte dei blocchi in elevato; il muro meridionale è conservato per un'altezza massima di 1,70m.
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	REINACH 1883, pp.329-373; CHAPOUTHIER 1935; VALLOIS 1966, p.81-85; BRUNEAU 1970, pp.379-380; ROUX 1973, pp.525-554; GODLSTEIN 1978, pp.275-282; BRUNEAU 2005, p.270; LEYPOLD 2008, pp.52-54.
<b>Note</b>	

## 29. Delos, santuario di Artemide



Tav. Xa

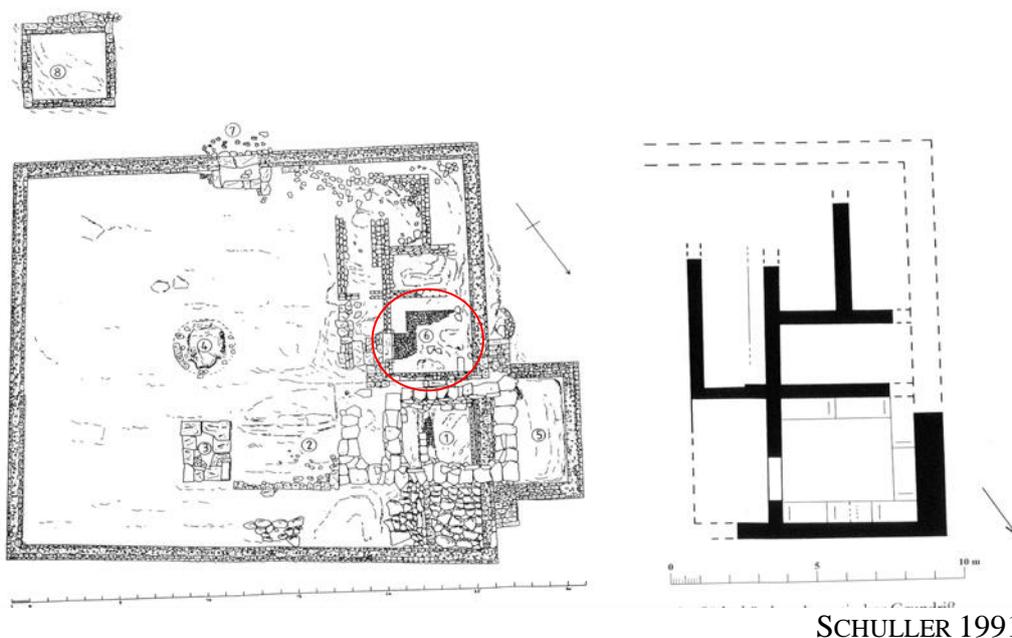


ROUX 1973

<b>Regione</b>	Cicladi
<b>Localizzazione</b>	Delos- santuario di Apollo/ <i>temenos</i> del tempio Artemide
<b>Planimetria</b>	Due <i>oikoi</i> quadrangolari ai lati di un vestibolo in comune
<b>Datazione</b>	Tra la metà e il secondo quarto del V sec. a.C.

<b>Dimensioni</b>	37x14,75 m
<b>Orientamento</b>	Nord-Sud
<b>Ubicazione topografica</b>	A ovest del <i>temenos</i> dell' <i>Artemision</i>
<b>Materiale</b>	Marmo
<b>Descrizione</b>	<p>L'edificio è composto da tre ambienti quadrangolari: i due vani laterali si aprono su quello centrale che funge da disimpegno. Il vano centrale è distinto da una corte a peristilio con 12 colonne doriche in <i>poros</i> ed è accessibile da ovest.</p> <p>Lungo la parete occidentale del vano sud era posizionata una vasca con canaletta di scolo.</p>
<b>Copertura</b>	Il tetto delle sale sarebbe stato sostenuto al centro da 4 colonne ioniche di cui restano le fondazioni.
<b>Colonnato</b>	Delle colonne si conservano le basi modanate e i fusti in <i>poros</i> ; i capitelli in marmo presentano le spirali delle volute solo dipinte.
<b>Elementi accessori</b>	Vasca con canaletta di scolo
<i>Klinai</i>	
<b>Strutture annesse</b>	
<b>Evidenze archeologiche</b>	Fondazioni
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	<p>VALLOIS 1929;          ROUX 1973;          BRUNAEU-DUCAT 2005, pp.210-211;          LIPPOLIS-LIVADIOTTI-ROCCO 2007, p.698.</p>
<b>Note</b>	Una vecchia ipotesi riconosceva nell'edificio un <i>Thesmophorion</i> (VALLOIS 1929).

### 30. Paros, santuario di Demetra Thesmophoros

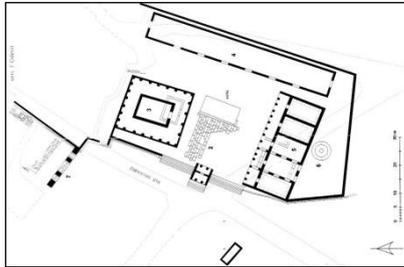


<b>Regione</b>	Cicliadi
<b>Localizzazione</b>	Paros-Monte Kynthos o Kastro- Demetra Thesmophoros
<b>Planimetria</b>	<i>Oikos</i> rettangolare inserito nel peribolo
<b>Datazione</b>	Fine VI sec. a.C.
<b>Dimensioni</b>	Dimensioni generali: 7,40x12,80 m Ambiente a nord: 4,70x4,50 m Ambiente a sud: 4,50x2,20m
<b>Orientamento</b>	Nord-Sud
<b>Ubicazione topografica</b>	L'edificio occupa l'angolo sud-ovest del <i>temenos</i> . La sala da banchetto è posizionata a sud dei templi.
<b>Materiale</b>	Marmo, gneiss
<b>Descrizione</b>	L'ambiente a pianta rettangolare è posizionato

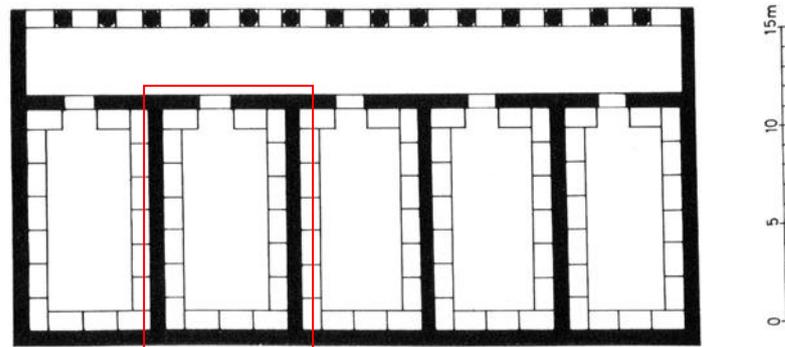
	<p>lungo il lato occidentale del peribolo.</p> <p>Si conservano il filare di fondazione in piccoli blocchi in gneiss e in marmo, e parte del pavimento in acciottolato e calce.</p> <p>All'interno dell'ambiente è stato individuato uno stretto blocco di marmo probabilmente parte di una banchina.</p> <p>Il pavimento termina in modo uniforme a 0.87m dalle pareti meridionali e occidentali</p> <p>Considerando un letto di ca 1,80m sono ricostruibili 7 <i>klinai</i> di circa 0,82m.</p> <p>L'ambiente è preceduto ad est da un vestibolo pavimentato con blocchi in gneiss.</p> <p>L'ingresso, sul lato nord, è decentrato.</p> <p>A sud del vestibolo è un lungo corridoio con due piccoli ambienti di servizio, probabilmente una cucina e un magazzino.</p>
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	
<b>Elementi accessori</b>	Zoccolo per l'inserimento di <i>klinai</i> ; ingresso eccentrico; pavimento in ciottoli.
<b><i>Klinai</i></b>	Ipotesi ricostruttiva: 7 <i>klinai</i>
<b>Strutture annesse</b>	Vani accessori: cucina e magazzino(?)
<b>Evidenze archeologiche</b>	Si conservano le fondazioni
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	<p>RUBENSOHN 1962, pp.31-35,58-67;</p> <p>BERGQUIST 1973, pp.21-34;</p> <p>GOLDSTEIN 1978, pp.283-292;</p> <p>SCHULLER 1991, fig.85.</p> <p>BOOKIDIS 1997, p.399;</p> <p>LIPPOLIS- LIVADIOTTI- ROCCO 2007, p.708;</p> <p>LEYPOLD 2008, pp.114-117.</p>
<b>Note</b>	

#### 4.10. Egeo Settentrionale

##### 31. Thasos, santuario di Eracle



Tav. XIa-b



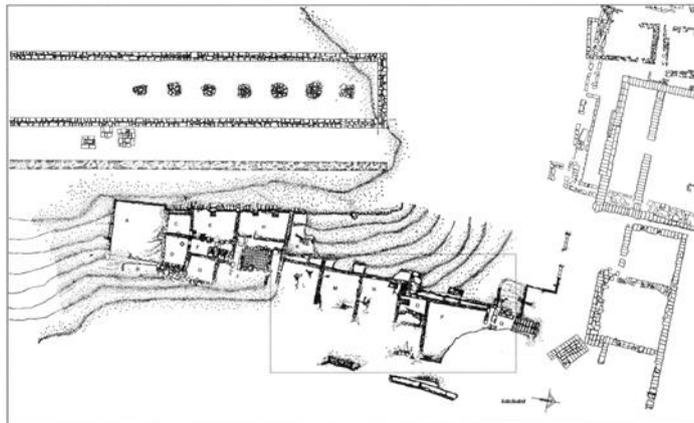
BERGQUIST 1973

<b>Regione</b>	Egeo Settentrionale
<b>Localizzazione</b>	Thasos- Santuario di Eracle
<b>Planimetria</b>	I fase: 2 <i>oikoi</i> rettangolari con portico II fase: 5 <i>oikoi</i> rettangolari con portico
<b>Datazione</b>	I fase: terzo quarto del VI sec. a.C. II fase: V sec. a.C.
<b>Dimensioni</b>	Dimensioni generali: 17,35x34,60m Ambienti 6,20x11,70m
<b>Orientamento</b>	Nord/Est-Sud/Ovest
<b>Ubicazione topografica</b>	All'interno del <i>temenos</i> , di fronte alla facciata del

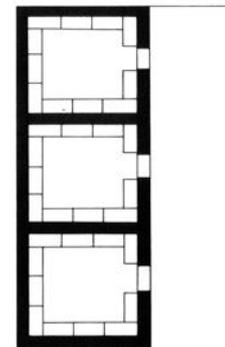
	tempio, a sud della spianata.
<b>Materiale</b>	Marmo gneiss
<b>Descrizione</b>	<p>I fase: L'edificio presenta una pianta rettangolare allungata con apertura sul lato breve a nord, una sala retrostante e un portico d'accesso.</p> <p>L'edificio, costituito da un unico vano rettangolare (indicato sulla pianta in rosso), è realizzato in blocchi di marmo con paramento in opera quadrata sul lato sud e poligonale sui lati lunghi.</p> <p>Nella sala centrale è stato ritrovato un focolare quadrato fiancheggiato da due colonne di cui si conservano le basi; queste dovevano sostenere un tetto a doppia falda che aveva in facciata sima decorate con un fregio di arcieri a cavallo che cacciano una lepre e, sui lati lunghi, antefisse pentagonali raffiguranti, alternativamente, Bellerofonte su Pegaso o la Chimera.</p> <p>II fase: L'edificio viene ampliato con altri 3 <i>oikoi</i> disposti su un unico asse preceduti da un portico a 14 colonne.</p>
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	
<b>Elementi accessori</b>	Focolare centrale
<b><i>Klinai</i></b>	Ipotesi ricostruttiva 17 <i>klinai</i>
<b>Strutture annesse</b>	
<b>Evidenze archeologiche</b>	Fondazioni
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	<p>LAUNEY 1944, pp.77-85;</p> <p>POUILLOUX 1954, pp.364-369;</p> <p>BERGQUIST 1973, pp.45-50;</p> <p>MARTIN 1979, pp.169-189;</p>

	ROUX 1979, pp.206-210. BERGQUIST 1999, pp.57-72; GRANDJEAN-SALVIAT 2000, p.144; LIPPOLIS-LIVADIOTTI-ROCCO 2007, p.715; LEYPOLD 2008, pp.125-128.
<b>Note</b>	

### 32. Samotraccia, santuario dei Cabiri



Tav. XIc



b. Speisegebäude (31),  
rekonstruierter Grundriß der  
spätklassischen Phase (Räume)

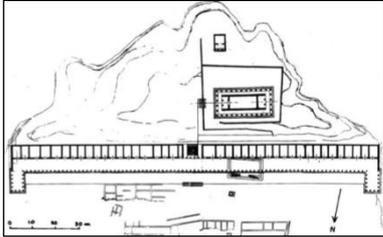
MCCREDIE 1979

<b>Regione</b>	Egeo Settentrionale
<b>Localizzazione</b>	Samotraccia-Santuario dei Cabiri
<b>Planimetria</b>	3 <i>oikoi</i> quadrati adiacenti
<b>Datazione</b>	Metà IV sec. a.C.
<b>Dimensioni</b>	Ambienti: 6,50x6,50m
<b>Orientamento</b>	Nord-Sud
<b>Ubicazione topografica</b>	Settore ovest del santuario, a nord del teatro.
<b>Materiale</b>	Pietra calcarea
<b>Descrizione</b>	<p>L'edificio è composto da tre ambienti adiacenti dalla pianta quadrata, accessibili sul lato settentrionale.</p> <p>Si conservano le fondazioni.</p> <p>Il complesso è stato costruito con materiale di reimpiego, pertinente a un edificio di cui si conserva parte della trincea di fondazione.</p> <p>Il pavimento, composto da pietrame di piccole dimensioni con legante di terra, si conserva in</p>

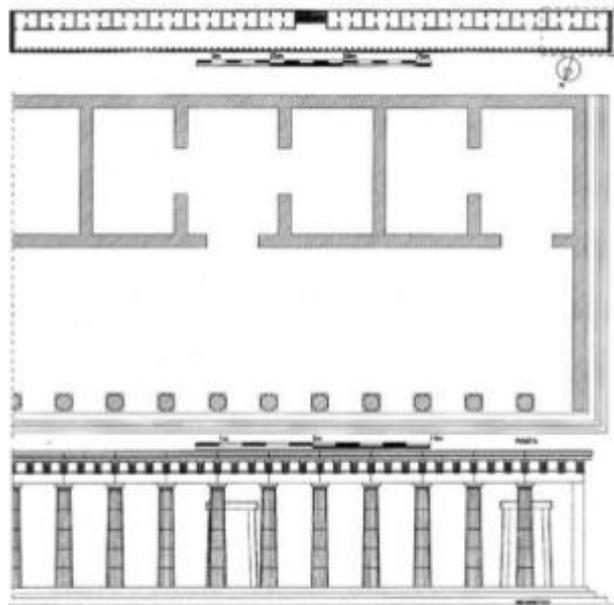
	tutti gli ambienti Gli ambienti presentano un pavimento in acciottolato che non si accosta alle pareti pareti la presenza di una banchina larga ca.1.00 m
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	
<b>Elementi accessori</b>	Porte eccentriche; banchine.
<b><i>Klinai</i></b>	Ipotesi ricostruttiva: 11 <i>klinai</i>
<b>Strutture annesse</b>	
<b>Evidenze archeologiche</b>	Si conservano in parte le fondazioni
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	LEHMANN 1975, p.79; GOLDSTEIN 1978, p.281; MCCREDIE 1979, pp.1-44; COLE 1984, p.36; MCCREDIE 1988, p.121; LEHMANN 1998, p.114; LEYPOLD 2008, pp.122-124.
<b>Note</b>	

#### 4.11. Dodecaneso

##### 33. Camiro, santuario di Atena e Zeus



Tav. XII



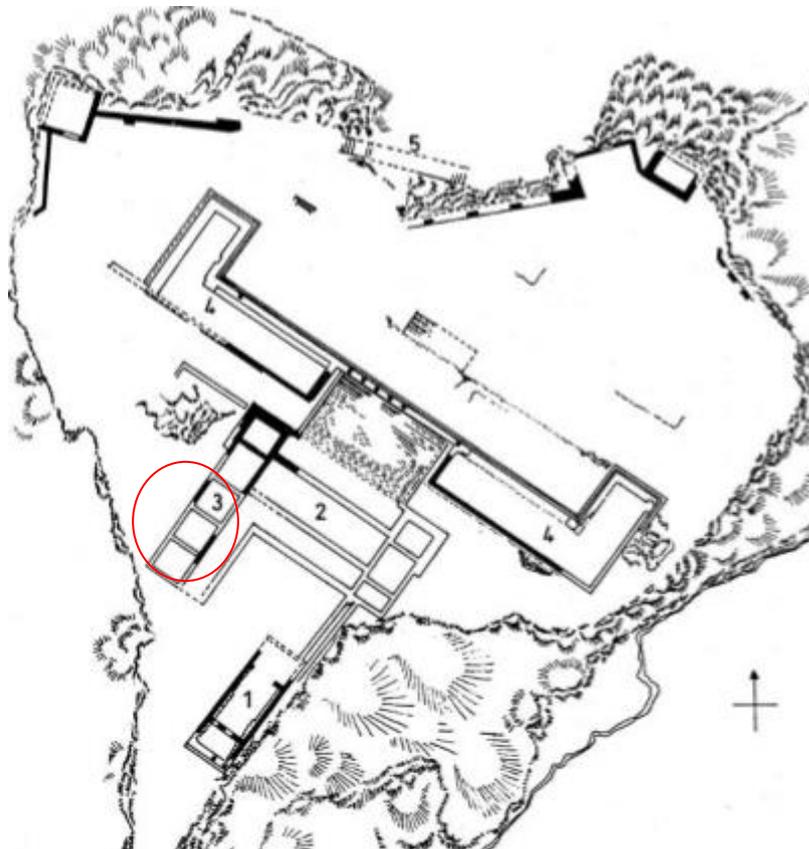
CALIÒ 2001

<b>Regione</b>	Dodecaneso-Rodi
<b>Localizzazione</b>	Camiro, santuario di Atena e Zeus
<b>Planimetria</b>	<i>Oikoi</i> su portico: schema planimetrico tripartito ripetuto 14 volte.
<b>Datazione</b>	Dopo 228 a.C.(terremoto)
<b>Dimensioni</b>	Lunghezza portico: 200m.
<b>Orientamento</b>	Est-Ovest

<b>Ubicazione topografica</b>	Terrazza mediana, ambienti dietro la grande stoa.
<b>Materiale</b>	
<b>Descrizione</b>	<p>L'edificio è composto da un portico lungo circa 200m sul quale si aprono <i>oikoi</i> quadrati; il portico è diviso in due ali da una scalinata centrale.</p> <p>Il sistema planimetrico è basato sull'interazione di un modulo composto da tre ambienti, uno centrale che funge da accesso e due laterali minori. Questo schema si ripete sette volte in ciascuna delle due ali dell'edificio ed è concluso all'estremità da due sale singole.</p> <p>Gli ambienti più grandi hanno al centro un pozzo tramite il quale si poteva attingere alla grande cisterna che correva sotto l'edificio, queste sono le uniche stanze aperte direttamente sul portico, mentre le altre, intermedie e più strette, erano accessibili solo indirettamente dai vani maggiori.</p>
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	Portico di ordine dorico
<b>Elementi accessori</b>	
<b><i>Klinai</i></b>	Ipotesi ricostruttiva: 9 <i>klinai</i> in ogni vano. Calcolando un totale di 28 ambienti, sono ipotizzabili 252 letti (288 se si considerano i vani all'estremità delle ali).
<b>Strutture annesse</b>	
<b>Evidenze archeologiche</b>	Fondazioni
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>

<b>Bibliografia</b>	CALIÒ 2001, pp.85-107. CALIÒ 2012, pp.35-46.
<b>Note</b>	<p><i>Tituli Camirenses</i> 109: nel santuario camirese si riunivano i <i>mastroi</i>, magistrati delle <i>ktoinai</i>. I <i>mastroi</i> non utilizzavano gli ambienti del portico come sede stabile ma quando gli <i>ieropoioi</i> lo ritenevano opportuno. Gli <i>eropoioi</i> sarebbero stati i gestori del santuario e quindi della <i>stoa</i>.</p> <p><i>Tituli Camirenses</i> 159: Una seconda epigrafe della prima metà del II secolo a. C. riporta una sottoscrizione di privati cittadini per stanziare fondi per la sistemazione dei <i>chresteria</i>, degli <i>elytra</i> (la cisterna) e per i banchetti dei <i>damoi</i>. Per quanto riguarda i banchetti cui si riferisce l'iscrizione, molto probabilmente questi sono quelli delle feste delle Panatenee a cui l'intestazione della sottoscrizione fa riferimento. La cisterna è evidentemente quella scavata al di sotto della <i>stoà</i>.</p> <p>Grazie ad una legge sacra <i>Tituli Camirenses</i> 112 di periodo romano che vieta di accendere fuochi nello <i>hierothyteion</i> e nella <i>stoa</i> che è davanti allo stesso <i>hierothyteion</i>, si può ipotizzare che quest'ultimo coincida con la struttura a vani che si trova dietro il grande portico.</p>

### 34. Lindo, santuario di Atena

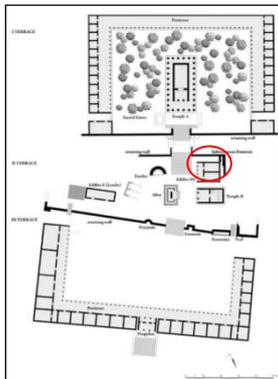


LIPPOLIS 1993

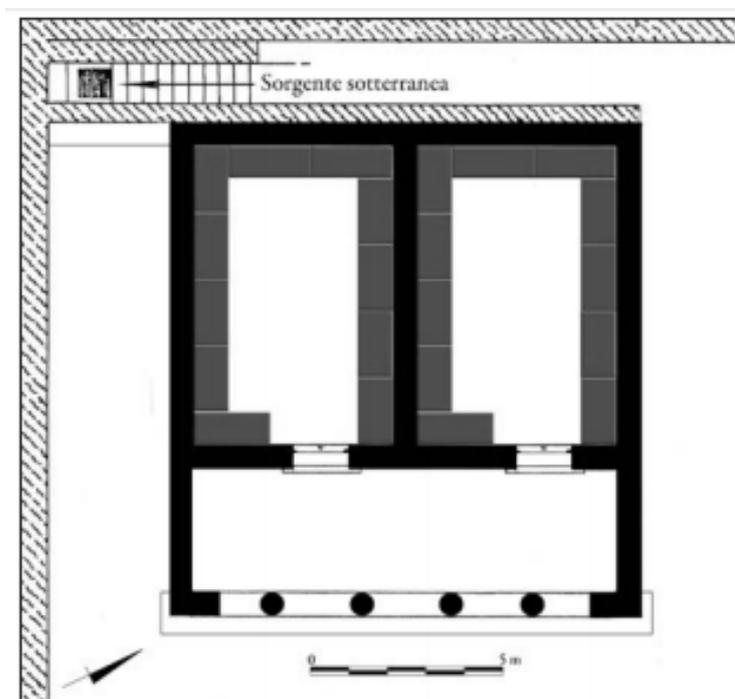
<b>Regione</b>	Dodecaneso-Rodi
<b>Localizzazione</b>	Lindo, santuario di Athena
<b>Planimetria</b>	3 <i>oikoi</i> quadrati adiacenti
<b>Datazione</b>	Prima metà del III sec. a. C.
<b>Dimensioni</b>	Ambienti: 5,5x5,5m
<b>Orientamento</b>	Nord/Est-Sud/Ovest
<b>Ubicazione topografica</b>	Vani retrostanti l'ala che si diparte dalla stoa

	superiore, a nord del tempio
<b>Materiale</b>	
<b>Descrizione</b>	<p>Il tempio dell'<i>Athenaion</i> di Lindos è situato sul punto più alto dell'acropoli ed è prospiciente un cortile porticato che prevedeva sul lato occidentale un gruppo di ambienti definiti dalle fonti epigrafiche "<i>andrones</i>" (LIPPOLIS 1993, p.139): tre vani quadrati adiacenti (5,5x5,5m). Si conservano solo parte delle fondazioni. È ipotizzabile una struttura composta da tre vani con un ambiente di disimpegno centrale. Un quarto ambiente posto a nord degli <i>andrones</i> doveva essere uno dei due vani della stoa a <i>paraskenia</i> della fronte nord dell'edificio.</p>
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	
<b>Elementi accessori</b>	
<b>Klinai</b>	30/33 <i>klinai</i>
<b>Strutture annesse</b>	Stoa a <i>paraskenia</i>
<b>Evidenze archeologiche</b>	
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion/ Andron</i>
<b>Bibliografia</b>	<p>DYGGVE 1960, pp.176-180;  LIPPOLIS 1993, pp.125-126;  CALIÒ 2004, p.444;  LIVADIOTTI 2017, pp.233-234.</p>
<b>Note</b>	

### 35. Kos, santuario di Asclepio: Edificio D



Tav. XIII



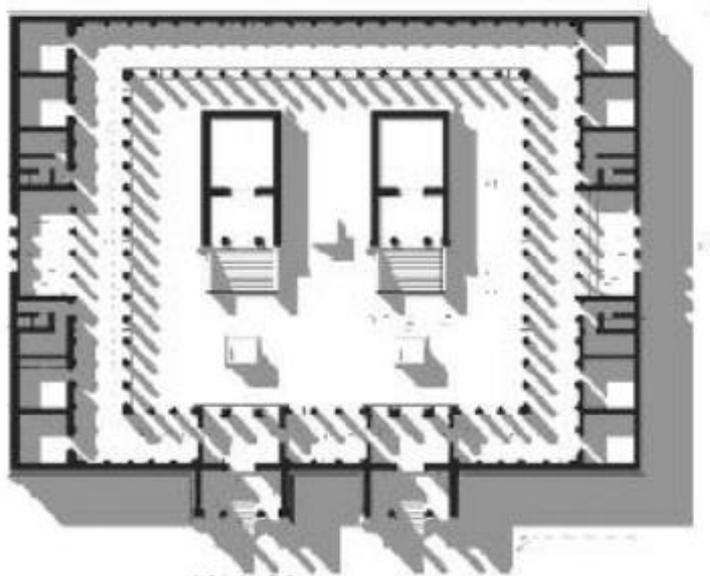
LIVADIOTTI 2013

<b>Regione</b>	Dodecaneso
<b>Localizzazione</b>	Kos- santuario di Asclepio
<b>Planimetria</b>	2 <i>oikoi</i> adiacenti con portico
<b>Datazione</b>	I fase: età tardo classica

	II fase: fine III sec. a.C.
<b>Dimensioni</b>	Ambienti: 5.00/5.14 x 7.85m
<b>Orientamento</b>	Est-Ovest
<b>Ubicazione topografica</b>	Sulla terrazza superiore, presso il muro di contenimento, separato a Nord dal tempio B attraverso uno stretto passaggio.
<b>Materiale</b>	<i>Amygdalòpetra</i> ,
<b>Descrizione</b>	<p>L'edificio è costituito da due vani rettangolari adiacenti dalle proporzioni allungate con un vestibolo antistante.</p> <p>L'ingresso ai vani doveva avvenire da est, tramite due porte che si aprivano sui lati brevi orientali e affacciavano su un portico antistante.</p> <p>I rifacimenti successivi hanno permesso di individuare pochi resti di un edificio precedente che doveva essere aperto a Nord.</p> <p>Il muro occidentale di fondo si addossa in parte al muro di contenimento di una stretta scala che conduceva ad una fonte scavata nella roccia.</p> <p>L'edificio si compone di un basamento a doppio paramento di ortostati di <i>amygdalòpetra</i>, alti cm 46/47, sormontati da un filare di diatoni dello stesso materiale, alti cm 25.5/26; si elevavano muri a doppio paramento di blocchi di dimensioni medio-piccole (di lunghezza variabile, e altezza compresa tra i 21 e i 25 cm), disposti a secco su filari regolari, a racchiudere un <i>emplekton</i> di terra argillosa e scaglie di lavorazione degli stessi elementi lapidei dei paramenti; questi presentano una lavorazione esterna con <i>periteneia</i> liscia e parte interna con superficie lavorata a punteruolo.</p> <p>Il portico è andato perduto e rimane solo un gradino costituito da grandi lastroni di <i>amygdalòpetra</i>, profondi cm 43,5 e alti cm 19.</p>
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	Ricostruito con 4 colonne in <i>antis</i> di ordine dorico

	a causa del ritrovamento di due capitelli dorici attribuiti all'edificio.
<b>Elementi accessori</b>	
<b><i>Klinai</i></b>	11 <i>klinai</i> per ogni vano
<b>Strutture annesse</b>	
<b>Evidenze archeologiche</b>	L'edificio si compone di un basamento a doppio paramento di ortostati di <i>amygdalòpetra</i> , alti cm 46/47, sormontati da un filare di diatoni dello stesso materiale.
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	HERZOG, SCHAZMANN 1932, pp.49-51; LAUTER 1986, p.101; LIVADIOTTI 2013, pp.39-58; LIVADIOTTI 2017, p.236-237.
<b>Note</b>	IV mimiambo di Eronda (Donne che sacrificano ad Asclepio - Ἀσκληπιῶ ἀνατιθεῖσαι καὶ θυσιάζουσαι), componimento di genere scritto intorno al III secolo a.C. ambientato a Kos, narra della visita al santuario di Asklepios di due pie donne, accompagnate dalla schiava di una delle due; nel percorso vengono descritte le opere d'arte e i monumenti via via incontrati. La protagonista dell'azione, la padrona della schiava, dopo aver chiesto al custode del santuario di occuparsi del sacrificio del gallo da lei recato come offerta, lo esorta a suddividerlo in parti, di cui una andrà offerta al dio, la rimanente costituirà il pasto delle offerenti, da consumare in un luogo definito quindi come " <i>oikos</i> ".

### 36. Kos, santuario di Afrodite *Pandamos e Pontia*



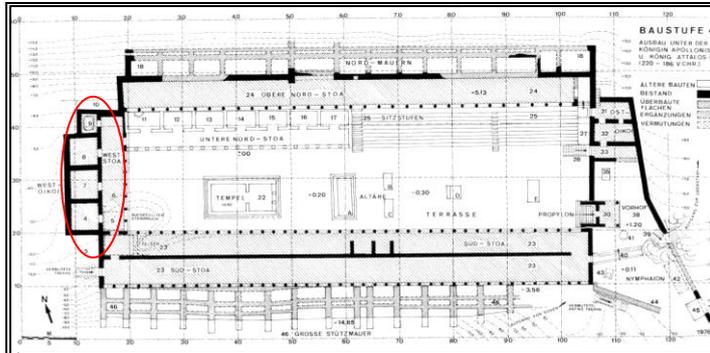
ROCCO 2009

<b>Regione</b>	Dodecaneso
<b>Localizzazione</b>	Kos- santuario di Afrodite <i>Pandamos e Pontia</i>
<b>Planimetria</b>	4 coppie di <i>oikoi</i> quadrati disposti su corte a peristilio
<b>Datazione</b>	I fase: III sec. a.C. II fase: II sec. a.C.
<b>Dimensioni</b>	Ambienti: 4,84x4,84m
<b>Orientamento</b>	Est-Ovest
<b>Ubicazione topografica</b>	Ad est e a ovest del peristilio
<b>Materiale</b>	Calcere grigio
<b>Descrizione</b>	L'edificio rettangolare a corte scoperta con peristilio presenta due coppie di vani dalla pianta quadrata e dagli ingressi decentrati ai lati di un ambiente rettangolare (10,27x4,84m), sia sul braccio orientale che sul braccio occidentale

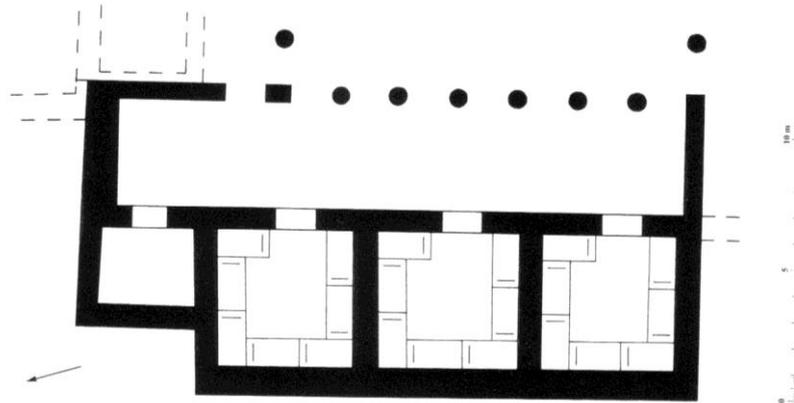
	<p>(ricostruzione) del peristilio.</p> <p>La struttura muraria interna dei vani, come anche quella esterna, era realizzata con un doppio paramento; i blocchi conservati suggeriscono infatti che, a fare da riscontro all'opera quadrata dell'esterno e del muro di fondo del peristilio, i vani presentassero un paramento realizzato con elementi lapidei di più piccole dimensioni.</p> <p>La parete di fondo esterna ai vani era intervallata da semicolonne ioniche.</p>
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	Semicolonne ioniche
<b>Elementi accessori</b>	
<b><i>Klinai</i></b>	11 <i>klinai</i> per ogni vano
<b>Strutture annesse</b>	vani scala <i>chresteiria</i>
<b>Evidenze archeologiche</b>	Si conservano le fondazioni sul lato orientale
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	<p>MORRICONE 1950, pp.54-57, 66-69- fig. 13;</p> <p>LIVADIOTTI ROCCO 1996, 112-116, figg. 247, 249, 250, 257, 259;</p> <p>ROCCO 2004, pp.175-194;</p> <p>ROCCO 2009, pp.599-612.</p>
<b>Note</b>	<p>Dati significativi provengono anche dall'iscrizione ED17816 il cui testo fa riferimento al crollo conseguente ad un terremoto, evidentemente quello del 198 a.C., di sale da banchetto (ἰστιατορίω[v]), ambienti d'uso (χρεστιρίω[v]) e forse altro, come lascia supporre lo stato lacunoso dell'iscrizione, mentre un peribolo (περίβολον) è pure citato tra le strutture destinate ad essere ricostruite.</p>

## 4.12. Misia

### 37. Pergamo, santuario di Demetra: Stoa occidentale



Tav. XIIb



LEYPOLD 2008

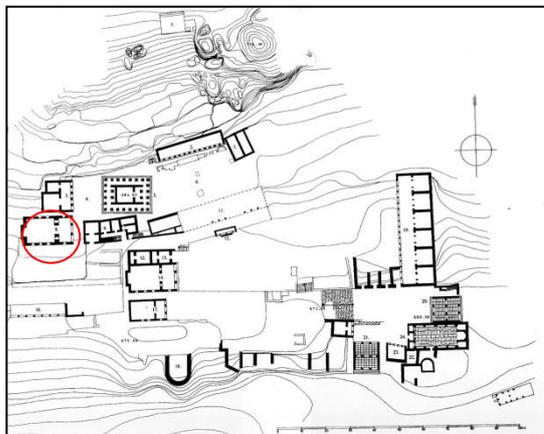
<b>Regione</b>	Eolide
<b>Localizzazione</b>	Pergamo-Santuario di Demetra
<b>Planimetria</b>	3 <i>oikoi</i> quadrangolari con portico
<b>Datazione</b>	222 a.C.
<b>Dimensioni</b>	Ambienti: 5,20x5,25m
<b>Orientamento</b>	Nord-Sud
<b>Ubicazione topografica</b>	Pendio occidentale della terrazza del santuario.

<b>Materiale</b>	Trachite
<b>Descrizione</b>	<p>Edificio rettangolare con portico su cui affacciavano tre ambienti quadrangolari e un vano quadrato dalle dimensioni più piccole.</p> <p>Si conservano le fondazioni e parte dell'elevato. Sono state ritrovate parti della trabeazione, rocchi di colonna, capitelli.</p> <p>I quattro ambienti e le pareti che inquadrano il colonnato (21,55x4,60m) sono costruiti in blocchi isodomi di trachite che poggiano direttamente sul banco di roccia naturale. Gli <i>oikoi</i> sono quasi quadrati e misurano 5,20 x 5,25 m; la sala, più a nord, misura 2,95x3,75m. La larghezza delle porte è di circa 1,40 – 1,55m e si sono conservati in parte gli architravi lisci e le soglie che erano alte 0,25 – 0,30m.</p> <p>Nei tre ambienti più grandi gli ingressi erano decentrati rispetto all'asse centrale.</p> <p>Sotto il lato sud del vano più piccolo posto a nord dell'edificio si costruì una cisterna a volta (3,80 x 2,70m).</p>
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	Sulla base degli elementi architettonici superstiti, è possibile ricostruire colonne non scanalate alte circa 4m con capitelli con corona di foglie.
<b>Elementi accessori</b>	Banchine, porte eccentriche.
<b><i>Klinai</i></b>	Ipotesi ricostruttiva 7 <i>klinai</i> in ogni vano
<b>Strutture annesse</b>	Un vano di servizio più piccolo
<b>Evidenze archeologiche</b>	Fondazioni e parte dell'elevato.
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	DÖRPFELD 1912, pp.235-256;

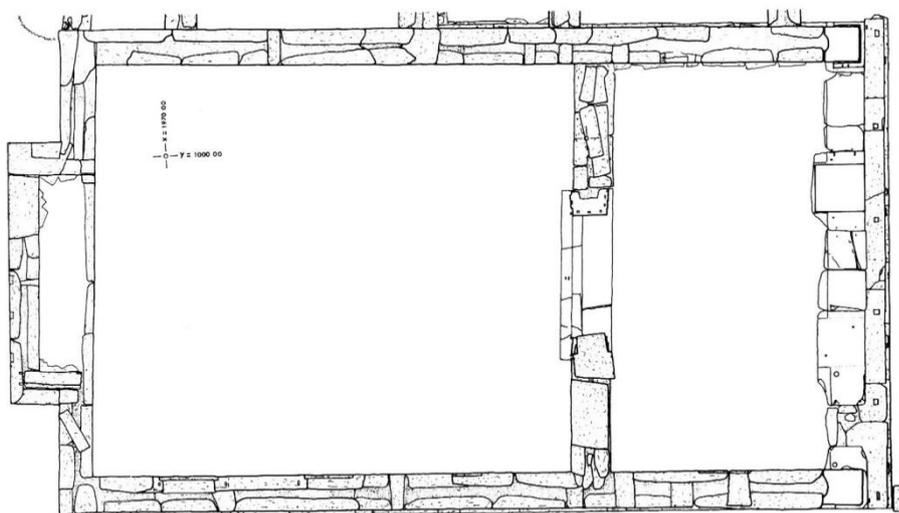
	BOHTZ 1981, pp.32-34,58; BÖRKER 1983; PIOK 2007 LEYPOLD 2008, pp.119-122.
<b>Note</b>	

#### 4.13. Caria

#### 38. Labraunda, santuario di Zeus: *Andron A*



Tav. XIIIb



a. Andron A (21), Steinplan, genordet

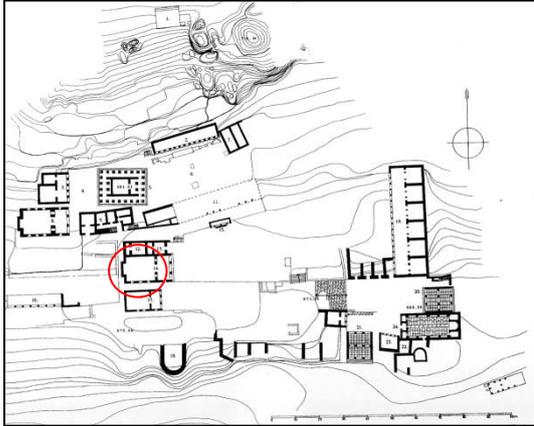
HELLSTRÖM-THIEME 1981

<b>Regione</b>	Caria
<b>Localizzazione</b>	Labraunda, santuario di Zeus
<b>Planimetria</b>	<i>Oikos</i> rettangolare, distilo <i>in antis</i>

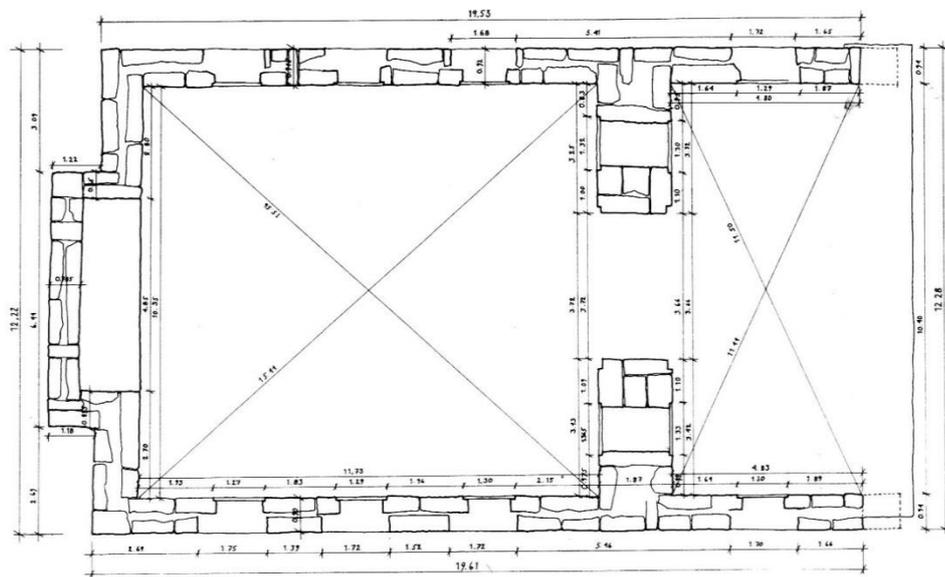
<b>Datazione</b>	351-344 a.C.
<b>Dimensioni</b>	Atrio: 4,80x10,40m Ambiente: 11,70x10,40m
<b>Orientamento</b>	Est-Ovest
<b>Ubicazione topografica</b>	All'interno del santuario sul margine occidentale della terrazza superiore, a sud-ovest, dietro il tempio.
<b>Materiale</b>	Gneiss, marmo
<b>Descrizione</b>	<p>L'edificio, a pianta rettangolare, presenta un atrio distilo <i>in antis</i> (4,80x10,40) ed un ampio ambiente principale (11,70x10,40).</p> <p>È costruito in opera quadrata di blocchi parallelepipedi di gness. Le pareti sono conservate fino ad un' altezza di 7,9m.</p> <p>La facciata con colonne ioniche e fregio dorico era in marmo, così come il tetto, come è testimoniato da numerosi elementi architettonici.</p> <p>Sull'architrave era posta un'iscrizione, col nome del dedicante, sulla parte anteriore. Ci sono tracce di rinforzi in bronzo a forma di ghirlande sui triglifi, che arrivano fino alle metope. L'interno dell'edificio era illuminato da quattro finestre su entrambi i lati lunghi (tre nella sala principale, uno nel pronao) e altre due su entrambi i lati della porta d'ingresso. Sulla parete di fondo della sala principale si trova una nicchia profonda 1,40 e larga 4,85m ad una altezza di 2,25m dal livello del pavimento. Hellström ritiene che in questa nicchia fosse posto un gruppo statuario, che egli ricostruisce come la triade di Zeus Labraundo, Idrieo e la sua sposa Ada associandolo al rilievo di Tegea.</p> <p>All'interno dell'edificio fu rinvenuto un frammento di pavimento in mosaico di ciottoli (oggi perduto), ed una banchina lungo le pareti, leggermente rialzate e larga 1m.</p>
<b>Copertura</b>	

<b>Colonnato</b>	
<b>Elementi accessori</b>	Banchina
<b><i>Klinai</i></b>	Ipotesi ricostruttiva: 20 <i>klinai</i>
<b>Strutture annesse</b>	
<b>Evidenze archeologiche</b>	Fondazioni e parte dell'elevato (7,9 in altezza)
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	LAUMONIER 1936, pp.286-335, 303-317; WESTHOLM 1963; CRAMPA 1972, pp.11-13; HELLSTRÖM-THIEME 1981, pp.58-74; HELLSTRÖM 1985, pp.153-165; HELLSTRÖM 1987, pp.157-166; HELLSTRÖM 1989, pp.99-104; HELLSTRÖM 1990, pp.243-252; HELLSTRÖM 1994, pp.36-57; HELLSTRÖM 1996, pp.164-169; DUNBABIN 1998, pp.81-101; HELLSTRÖM 2007, pp.127-133; LEYPOLD 2008, pp.92-94; HELLSTRÖM 2011, pp.149-157; CARSTENS 2011, pp.121-131.
<b>Note</b>	

**39. Labraunda, santuario di Zeus: *Andron B***



Tav. XIIIb



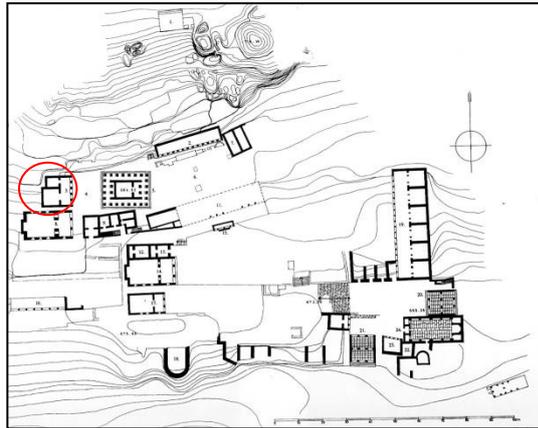
HELLSTRÖM 1990

<b>Regione</b>	Caria
<b>Localizzazione</b>	Labraunda, santuario di Zeus
<b>Planimetria</b>	<i>Oikos</i> rettangolare, distilo <i>in antis</i>

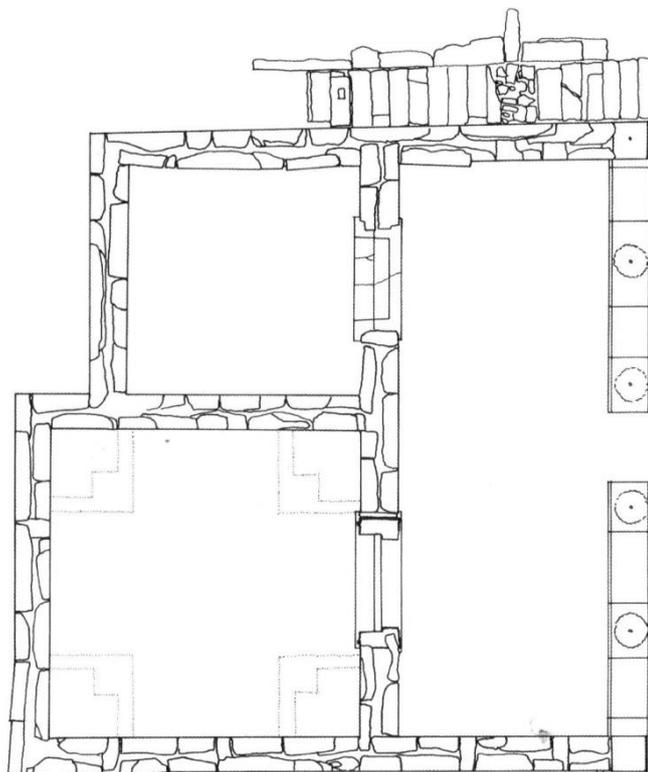
<b>Datazione</b>	377-353 a.C.
<b>Dimensioni</b>	Portico: profondo 5,98m Ambiente.9,91x11, 32
<b>Orientamento</b>	Est-Ovest
<b>Ubicazione topografica</b>	L'edificio si trovava all'interno del santuario, lungo il limite ovest della terrazza più alta, dietro al tempio.
<b>Materiale</b>	Marmo e gneiss
<b>Descrizione</b>	<p>L'edificio è un distilo <i>in antis</i>, con due colonne ioniche, e presenta una planimetria rettangolare; Si compone di una grande sala principale di circa 9,91x11, 32m ed un atrio profondo 5,98m. Si conserva in fondazione e sono stati individuati numerosi frammenti di elementi architettonici. Sfingi e acroteri decoravano probabilmente gli angoli del tetto di marmo.</p> <p>I numerosi elementi architettonici della facciata lasciano supporre un'altezza di 7,70m. Uno dei capitelli delle colonne ioniche riccamente decorate si è conservato interamente.</p> <p>All'interno dell'ambiente, sulla parete di fondo si trovava una nicchia larga 4,77 e profonda 1,35m ad un'altezza di 2,50m. Frammenti statuari, che sono stati rinvenuti all'interno dell'edificio, potrebbero risalire ad un gruppo che vi si trovava all'interno.</p> <p>Il pavimento antico è completamente distrutto. È ipotizzabile l'esistenza di una banchina sulla quale poggiavano le <i>klinai</i>.</p> <p>Un'iscrizione posta sull'architrave del lato dell'ingresso riporta il nome del dedicante della costruzione (Mausolo). L'edificio aveva finestre sul lato sud della porta.</p>
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	

<b>Elementi accessori</b>	Banchina ipotizzabile per confronto con l'Andron A.
<b><i>Klinai</i></b>	Ipotesi ricostruttiva: 20 <i>klinai</i>
<b>Strutture annesse</b>	
<b>Evidenze archeologiche</b>	
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	LAUMONIER 1936, pp.286-335, 303-317; WESTHOLM 1963; CRAMPA 1972, pp.9-11; HELLSTRÖM-THIEME 1981, pp.58-74; HELLSTRÖM 1985, pp.153-165; HELLSTRÖM 1987, pp.157-166; HELLSTRÖM 1989, pp.99-104; HELLSTRÖM 1990, pp.243-252; HELLSTRÖM 1991, pp.247-250; HELLSTRÖM 1992, pp.155-158; HELLSTRÖM 1993, pp.123-131; HELLSTRÖM 1994, pp.36-57; HELLSTRÖM 1996, pp.164-169; HELLSTRÖM 1997b, pp.109-113; DUNBABIN 1998, pp.81-101; HELLSTRÖM 2007, pp.85-91; LEYPOLD 2008, pp.94-96.
<b>Note</b>	

**40. Labraunda, santuario di Zeus: *Oikoi***



Tav. XIIIb



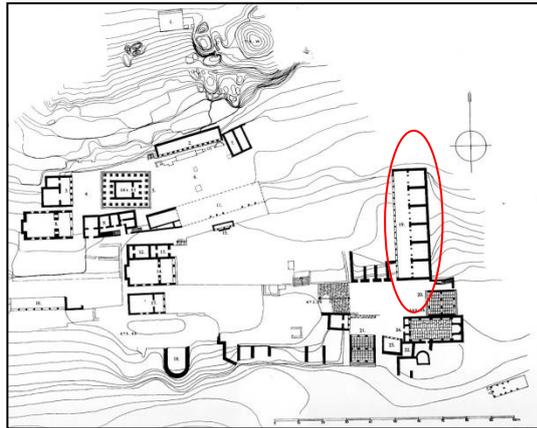
HELLSTRÖM 2007

<b>Regione</b>	Caria
<b>Localizzazione</b>	Labraunda, santuario di Zeus
<b>Planimetria</b>	2 <i>oikoi</i> pseudo quadrati adiacenti con portico

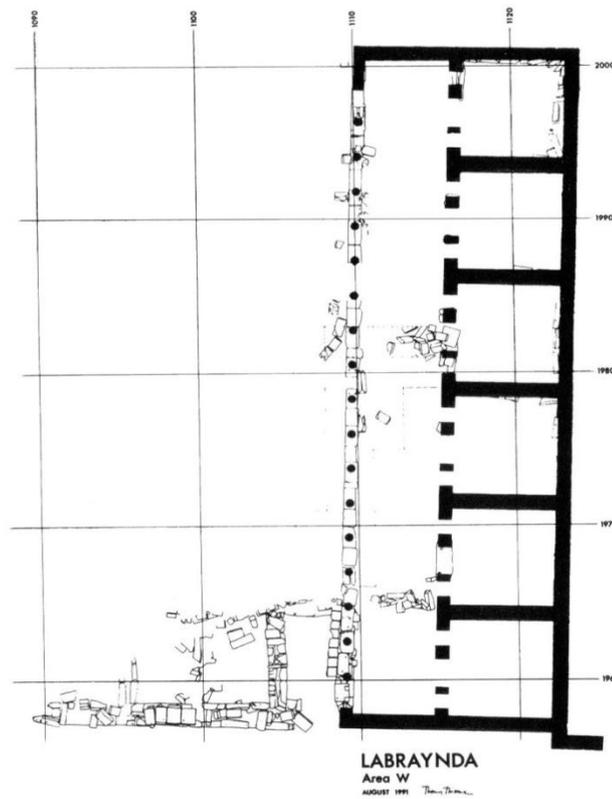
<b>Datazione</b>	351-344 a.C.
<b>Dimensioni</b>	Ambienti:6,15x6,28m 4,55x4,79m
<b>Orientamento</b>	Est-Ovest
<b>Ubicazione topografica</b>	L'edificio si trovava all'interno del santuario, lungo il limite ovest della terrazza più alta, dietro al tempio. La facciata, sul lato est dell'edificio, si trovava in linea diretta con la facciata dell' <i>andron</i> A, il quale era posizionato a sud
<b>Materiale</b>	Gneiss
<b>Descrizione</b>	<p>L'edificio è composto da due vani quadrati adiacenti, di differenti dimensioni; si aprono su un portico con quattro colonne <i>in antis</i> di ordine dorico.</p> <p>Si conservano le fondazioni e parte dell'elevato realizzato in opera quadrata con doppio paramento.</p> <p>La grande sala a sud misurava circa 6,15x6,28m, la piccola sala a nord 4,55x4,79m.</p> <p>Il pavimento originario può essere ricostruiti solo per l'atrio, dove sono state rinvenute diverse lastre di marmo.</p> <p>Nei vani la traccia di riseghe lungo le pareti indica la presenza di due livelli pavimentali: uno più alto al centro e uno più basso in prossimità dell'ingresso.</p> <p>Nel vano di dimensioni maggiori il piano pavimentale centrale era rialzato di circa 0,10m di quello in prossimità dell'ingresso.</p> <p>In epoca romana o bizantina l'ambiente sud fu coperto a cupola, sostenuta da pilastri angolari realizzati addossandoli alle pareti perimetrali del vano originario. Nel vano a nord si pose la base di una statua. Al contempo fu distrutto completamente il pavimento originario, come dimostrano i resti di ceramica romana negli strati</p>

	più profondi.
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	Quattro colonne ioniche
<b>Elementi accessori</b>	Riseghe lungo le pareti, tracce di un'ipotetica banchina.
<b><i>Klinai</i></b>	Ipotesi ricostruttiva: 7 <i>klinai</i> e 11 <i>klinai</i>
<b>Strutture annesse</b>	
<b>Evidenze archeologiche</b>	Fondazioni e parte dell'elevato
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	WESTHOLM 1963, pp.34-38;69;110; 114;117; CRAMPA 1972, pp.9-11; HELLSTRÖM 1985, pp.153-165; HELLSTRÖM 1989, pp.99-104; HELLSTRÖM 1990, pp.243-252; HELLSTRÖM 1994, pp.36-57; HELLSTRÖM 2007, pp.119-125; LEYPOLD 2008, pp.96-98.
<b>Note</b>	

**40. Labraunda, santuario di Zeus: Stoa Est**



Tav. XIIIb



HELLSTRÖM 1993

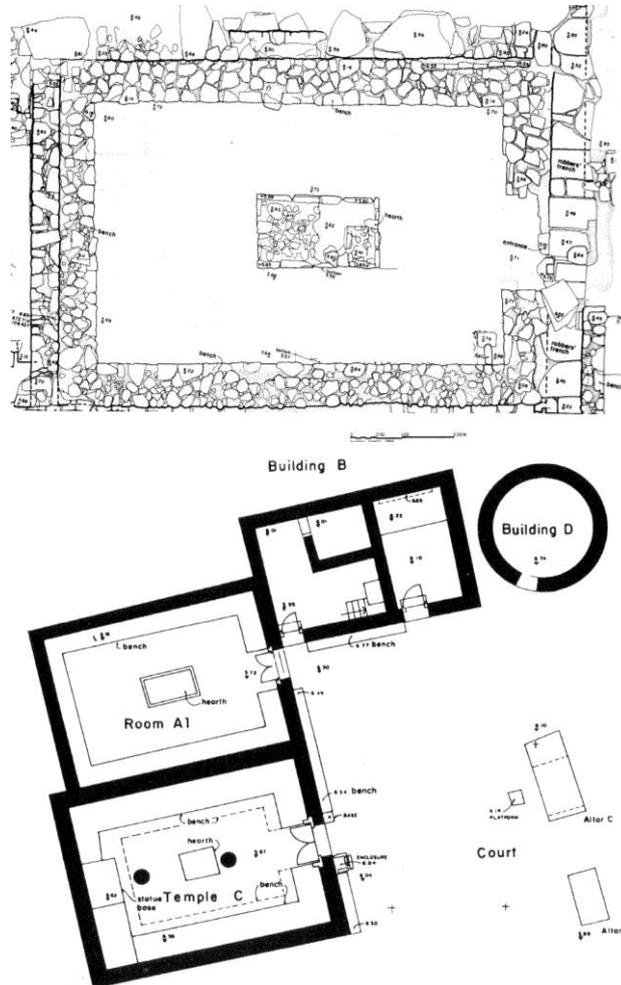
<b>Regione</b>	Caria
<b>Localizzazione</b>	Labraunda, santuario di Zeus

<b>Planimetria</b>	6 <i>oikoi</i> quadrati con portico
<b>Datazione</b>	Metà IV sec. a.C.
<b>Dimensioni</b>	Dimensioni generali: 43x14m Ambienti 6,30m
<b>Orientamento</b>	Nord-Sud
<b>Ubicazione topografica</b>	A 100m ad est dell' <i>Andron</i> B, sul margine orientale del santuario
<b>Materiale</b>	Marmo, gneiss
<b>Descrizione</b>	<p>L'edificio è composto da sei ambienti adiacenti della stessa grandezza che si aprono su un portico. Si conservano: le fondazioni e parte dell'elevato; lo stilobate in pietre di gneiss del porticato con alcune colonne non scanalate in marmo e alcuni elementi architettonici, tra cui un capitello dell'anta e 25 rocchi di colonne parzialmente in stato di crollo.</p> <p>La facciata di ordine dorico è ricostruibile con 17 colonne alte 4m e di 0,64m di diametro. La misura dell'interasse era di 2,25m.</p> <p>Gli ambienti a pianta quadrata con una lunghezza di 6,30m per lato, realizzati in blocchi regolari di gneiss; erano dotati di ingressi decentrati rispetto all'asse centrale, fiancheggiati su entrambi i lati da finestre.</p>
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	
<b>Elementi accessori</b>	Porte eccentriche
<b><i>Klinai</i></b>	Ipotesi ricostruttiva: 11 <i>klinai</i> in ogni ambiente
<b>Strutture annesse</b>	

<b>Evidenze archeologiche</b>	Fondazioni e parte dell'alzato: sono stati rinvenuti cinque blocchi delle ante, un capitello d'anta e 25 rocchi di colonne – parzialmente in stato di crollo.
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	HELLSTRÖM 1990, pp.341-345; HELLSTRÖM 1992, pp.155-158; HELLSTRÖM 1993, pp.123-131; HELLSTRÖM 1994, pp.36-57; HELLSTRÖM 1996, pp.164-169; HELLSTRÖM 2007, pp.97-99; LEYPOLD 2008, pp.98-100.
<b>Note</b>	

#### 4.14. Creta

#### 41. Kommos, santuario greco



SHAW 2000

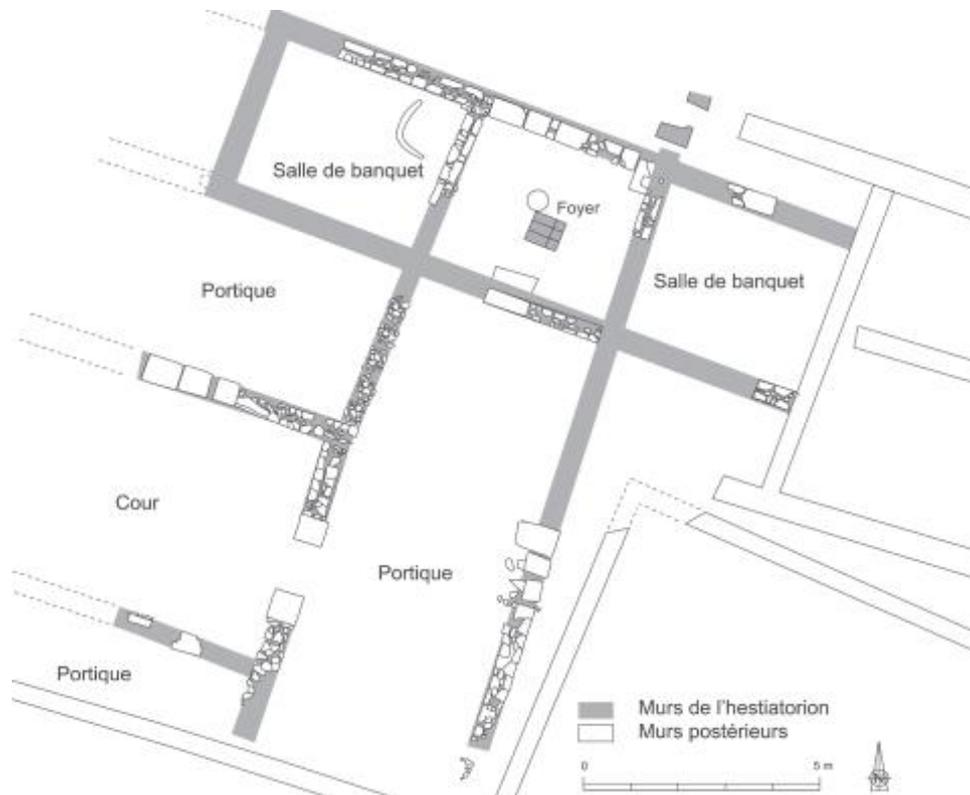
<b>Regione</b>	Creta
<b>Localizzazione</b>	Kommos, santuario greco- Ambiente A1
<b>Planimetria</b>	<i>Oikos</i> rettangolare
<b>Datazione</b>	II sec. a.C.

<b>Dimensioni</b>	6,70x9,57m
<b>Orientamento</b>	Nord/Est- Sud/Ovest
<b>Ubicazione topografica</b>	Nord del tempio.
<b>Materiale</b>	Pietra calcarea
<b>Descrizione</b>	<p>L'edificio consta di un ambiente rettangolare (A1) ed era parte di un complesso a forma di "L" formatosi gradualmente a nord del santuario: l'ala ovest era costituita dal Tempio C, eretto già in età classica, e dall'ambiente A 1 di età ellenistica; l'ala nord (6,8x9m), costruita anch'essa in epoca ellenistica, è costituita dal cd. "Edificio B".</p> <p>L'ambiente A1 ha una pianta rettangolare (6,70x9,57m) aperta sul piazzale con l'altare.</p> <p>Le pareti dell'ambiente A 1 (6,70x9,57m) erano costituite in parte da blocchi squadrati e in parte da muratura in pietrame irregolare.</p> <p>Si accedeva all'ambiente tramite un ingresso posto al centro della parete est. Un blocco di pietra con foro di alloggiamento lascia supporre la presenza di una porta che si apriva verso l'interno.</p> <p>Lungo le pareti interne correva una banchina (alta 0,45m) formata da blocchi di pietra irregolari con legante di terra, larga 0,85m sul lato nord, 0,70m sul lato sud e il lato ovest, e 0,90m sul lato est.</p> <p>Al centro dell'ambiente vi era un'<i>eschara</i> di 1,38x2,36m. Esso era bordato da sottili lastre di pietra alte 0,20m e conteneva ossa bruciate, conchiglie e cenere.</p> <p>Le numerose tegole rinvenute dimostrano l'esistenza di un tetto a doppio spiovente.</p> <p>All'esterno, a sud dell'entrata, lungo la facciata, si trovava una panca di 0,45m di larghezza che si estendeva lungo la parte frontale del Tempio C e che aveva un pendant sulla parete sud dell'edificio B.</p> <p>L'Edificio B fu annesso a nord dell'ingresso dell'ambiente A1 ed era costituito da due vani adiacenti con ingresso a sud. Nell'angolo sudest si sono conservate delle scale in pietra che</p>

	portavano al piano superiore.
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	
<b>Elementi accessori</b>	Banchina e <i>eschara</i> centrale.
<b><i>Klinai</i></b>	Ipotesi ricostruttiva: 14 <i>klinai</i>
<b>Strutture annesse</b>	Tempio e Edificio B (cucina?)
<b>Evidenze archeologiche</b>	La parete ovest è conservata ancora fino a sei filari al di sopra del toicobate, la pareti meridionali e orientali furono quasi completamente spoliate.
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	SHAW 1979, pp.145-173; SHAW 2000, pp.63-65; LEYPOLD 2008, pp.77-79.
<b>Note</b>	

#### 4.15. Italia Meridionale

#### 42. Cuma, santuario Porta Mediana



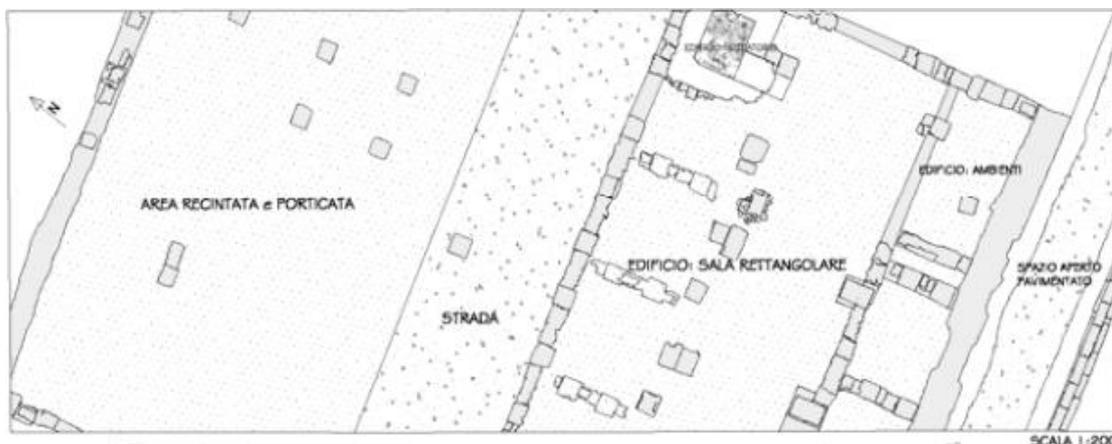
BATS, BRUN, MUNZI 2010

<b>Regione</b>	Campania
<b>Localizzazione</b>	Cuma- Santuario S della porta Mediana
<b>Planimetria</b>	3 <i>oikoi</i> quadrati adiacenti
<b>Datazione</b>	metà V sec. a.C.
<b>Dimensioni</b>	Ambiente ricostruibile : 3,5x4,0m
<b>Orientamento</b>	Est-Ovest
<b>Ubicazione topografica</b>	All'esterno della Porta Mediana; circuito settentrionale delle mura

<b>Materiale</b>	Tufo
<b>Descrizione</b>	<p>L'edificio si compone di una successione di tre vani quadrangolari in senso est-ovest e di un grande spazio aperto a sud. La pianta non è completamente ricostruibile.</p> <p>Gli ambienti sono costruiti con blocchi di tufo di piccole e medie dimensioni che riutilizzano in fondazione parte dei setti murari di una struttura precedente.</p> <p>Si conserva la pianta completa solo di due ambienti.</p> <p>Al centro di uno degli ambienti è stato individuato un blocco di tufo lavorato (0,65x0,70m) con importanti tracce di combustione interpretabile come focolare. Questo poggiava su uno spesso battuto in taglime di tufo; sono state individuate tracce in negativo di apprestamenti, probabilmente panchine, lungo le pareti. In prossimità del blocco di tufo è completamente inserita nel terreno un'anfora tagliata, probabilmente ricettacolo per libagioni.</p> <p>Appare plausibile che gli altri vani avessero funzioni analoghe ma lo stato di conservazione delle strutture non permette di affermarlo con certezza.</p>
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	
<b>Elementi accessori</b>	Focolare, evidenze in negativo di banchine; anfora infissa nel terreno colma di cenere.
<b><i>Klinai</i></b>	
<b>Strutture annesse</b>	
<b>Evidenze archeologiche</b>	Fondazioni
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>

<b>Bibliografia</b>	BATS , BRUN, MUNZI 2010, p. 533-540
<b>Note</b>	<p>La datazione è basata sul riempimento di quattro pozzi esplorati parzialmente e dai livelli di frequentazione contestuali a questi ultimi. Lo studio analitico della ceramica fissa al primo quarto del V sec. l'ultima fase di frequentazione dell'edificio tardo arcaico e permette di inquadrare l'obliterazione definitiva dei pozzi nel secondo quarto dello stesso secolo.</p> <p>Nel periodo sannitico la defunzionalizzazione è testimoniata evidentemente da un banchetto dopo il quale i vasi e i resti ossei sono stati raccolti in una fossa individuata nell'angolo sud-ovest di questo ambiente.</p>

### 43. Neapolis, Piazza Nicola Amore

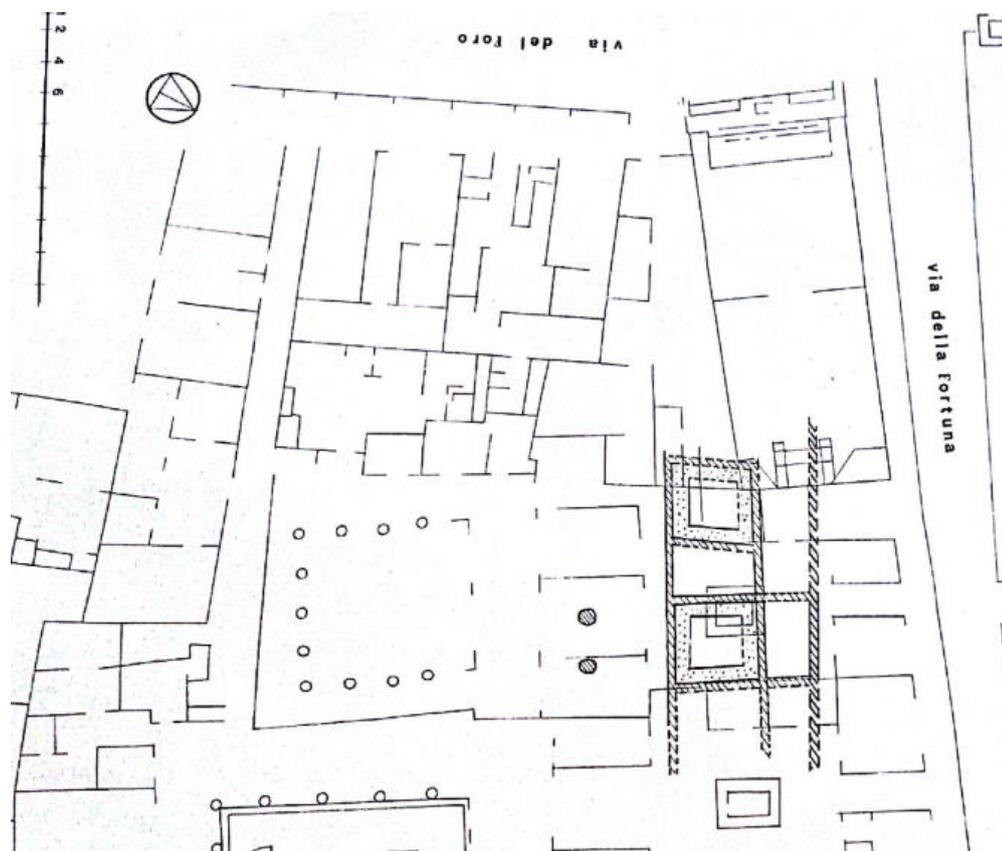


PUGLIESE 2014

<b>Regione</b>	Campania
<b>Localizzazione</b>	Napoli- Piazza Nicola Amore
<b>Planimetria</b>	<i>Oikos</i> rettangolare tripartito
<b>Datazione</b>	IV-III sec. a. C.
<b>Dimensioni</b>	
<b>Orientamento</b>	Est-Ovest
<b>Ubicazione topografica</b>	Stazione Duomo-Piazza Nicola Amore- area meridionale
<b>Materiale</b>	Tufo
<b>Descrizione</b>	<p>L'edificio si compone di una sala rettangolare divisa da una serie di pilastri centrali in due ali longitudinali; sul lato orientale un vano, distinto da basse banchine laterali e un rivestimento pavimentale in <i>opus signinum</i>; a sud tre ambienti.</p> <p>L'edificio si conserva in fondazione e si compone di tre cortine in blocchi di tufo</p>

	alternati a scaglie di tufo, legate da cinerite, delimitato da fossati destinati ad uso rituale. Sono stati rinvenuti incinerazioni di infanti, deposizioni di animali e resti di libagioni. Nella sala centrale è un pozzo probabilmente a carattere rituale.
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	
<b>Elementi accessori</b>	Banchine e pozzo
<i>Klinai</i>	
<b>Strutture annesse</b>	
<b>Evidenze archeologiche</b>	Si conservano le fondazioni ma l'edificio non è stato completamente messo in luce
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	GIAMPAOLA-CARSANA 2005, pp.118-119 FEBBRARO-GIAMPAOLA 2009, pp.119-120 PUGLIESE 2014, pp.5-6.
<b>Note</b>	L'edificio è completamente rifunzionalizzato nel III sec. a.C. ed è utilizzato come fornace.

#### 44. Pompei, Casa delle forme di creta

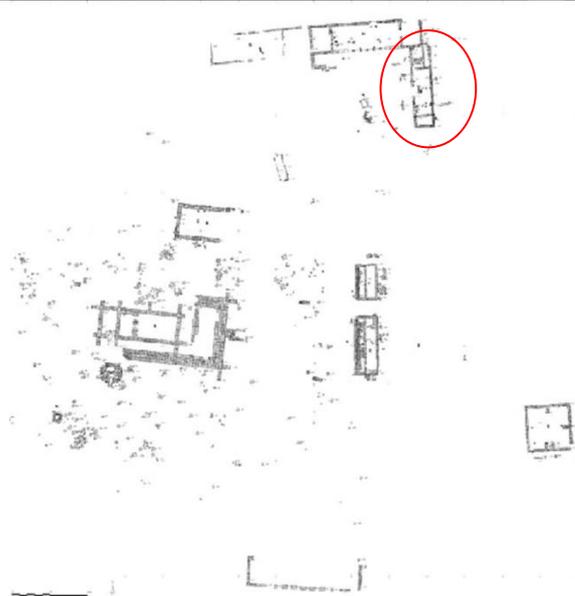


D'AMBROSIO- DE CARO 1989

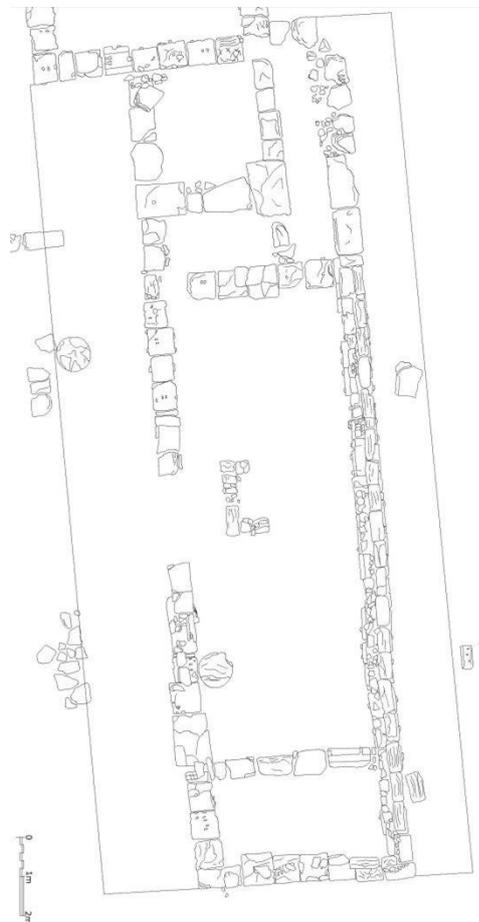
<b>Regione</b>	Campania
<b>Localizzazione</b>	Pompei- VII 4,62, Casa delle Forme di Creta
<b>Planimetria</b>	3 <i>oikoi</i> quadrati con portico
<b>Datazione</b>	Fine IV inizi III sec. a.C.
<b>Dimensioni</b>	4,5m per lato
<b>Orientamento</b>	Est-Ovest
<b>Ubicazione topografica</b>	Insula 4-Regio VII

<b>Materiale</b>	Calcere del Sarno
<b>Descrizione</b>	<p>Tre ambienti a pianta quadrata con portico sono stati individuati al di sotto del livello d'impianto della <i>domus</i> romana.</p> <p>Si conservano le fondazioni: muri in opera incerta di calcare del Sarno.</p> <p>I piani pavimentali sono in calce associati a intonaci bianchi; sostituiti con piani in cocciopesto decorati da tessere musive e associati ad intonaci parietali rossi.</p> <p>In alcuni punti si conserva una fascia perimetrale leggermente rialzata.</p> <p>In uno degli ambienti è stato individuato un foro di drenaggio per l'acqua realizzato con il corpo di un'anfora greco-italica.</p> <p>Il porticato è stato realizzato probabilmente nella fase della seconda pavimentazione in signino poiché oblitera delle fosse utilizzate nella prima fase come scarico.</p>
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	
<b>Elementi accessori</b>	Banchine per <i>klinai</i>
<b><i>Klinai</i></b>	Ipotesi ricostruttiva: 7 <i>klinai</i> in ogni vano
<b>Strutture annesse</b>	
<b>Evidenze archeologiche</b>	Fondazioni
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	D'AMBROSIO- DE CARO 1989, pp.173-215.
<b>Note</b>	Il fatto che questo edificio sia posizionato in prossimità del foro e sulla via Mercurio fa pensare ad una probabile destinazione di carattere pubblico.

**45. Paestum, santuario di Hera alla foce del Sele**



Tav. XIV

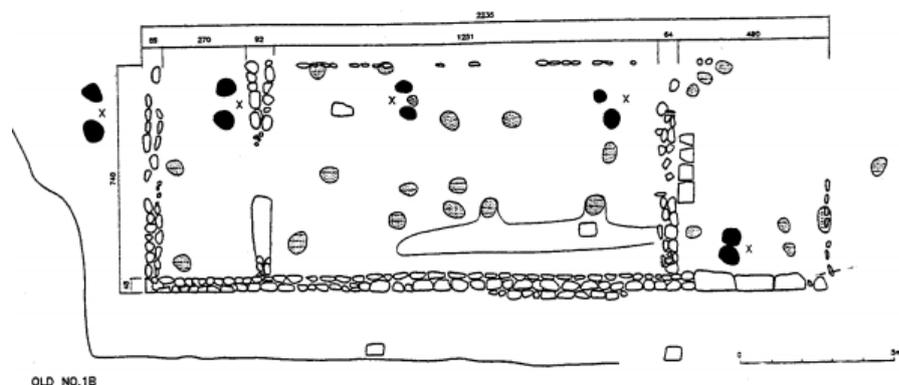


FERRARA 2016

<b>Regione</b>	Campania
<b>Localizzazione</b>	Capaccio-Paestum: Santuario di Hera alla Foce del Sele
<b>Planimetria</b>	<i>Oikos</i> rettangolare
<b>Datazione</b>	Fine IV sec. a. C. – III sec. a. C.
<b>Dimensioni</b>	15,90x5,50m.
<b>Orientamento</b>	Nord-Sud
<b>Ubicazione topografica</b>	Nord-Est del tempio, complesso di ambienti a L.
<b>Materiale</b>	Materiale di reimpiego: blocchi isodomi in arenaria
<b>Descrizione</b>	<p>L'edificio si presenta con una planimetria rettangolare allungata ed è costituito da un'ampia sala centrale (ambiente H), aperta a Ovest, e uno stretto vano sul lato sud (ambiente I: 1,50x4,03 m).</p> <p>Si conservano le fondazioni realizzate in blocchi isodomi in arenaria.</p> <p>Al centro del vano centrale, di fronte all'ingresso è il cd. "fornetto", un focolare dalla forma rettangolare, aperto sul lato lungo est, di cui restano solo le spallette laterali di fondazione in blocchetti irregolari di arenaria.</p> <p>All'interno dell'edificio sono stati individuati il piano di costruzione e d'uso della struttura; questi livelli hanno restituito un significativo numero di ossa animali combuste e una notevole quantità di ceramiche sia a vernice nera da mensa che ceramica comune per la cottura dei cibi (olle e caccabai) che collocano l'impianto della struttura nella prima metà del IV sec. a.C., la sua fase d'uso nel corso dello stesso secolo fino ai primi decenni del III sec. a.C.</p>

<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	
<b>Elementi accessori</b>	Il cd. “fornetto”, un focolare dalla forma rettangolare; <i>bothros</i> e <i>louteria</i> .
<b><i>Klinai</i></b>	<i>9 klinai</i>
<b>Strutture annesse</b>	<i>Stoa</i>
<b>Evidenze archeologiche</b>	Fondazioni
<b>Destinazione d’uso</b>	<i>Hestiatotion</i>
<b>Bibliografia</b>	ZANCANI - ZANOTTI BIANCO 1937, 297; ZANCANI - ZANOTTI BIANCO 1951, 46. GRECO 2012, pp.208-209; FERRARA 2016, pp.411-418; CAVA 2017, pp.523-528.
<b>Note</b>	In una seconda fase edilizia sono costruiti, all’estremità settentrionale della struttura, tre ambienti di raccordo con la stoa lucana: un ambiente di forma quadrangolare e due ambienti rettangolari, stretti e allungati, destinati forse a contenere due rampe di una scalinata che conduceva a un piano superiore.

#### 46. Francavilla Marittima, Timpone della Motta



MAASKANT KLEIBRINK 1993

<b>Regione</b>	Calabria
<b>Localizzazione</b>	Sibari- Francavilla Marittima- Timpone della Motta Santuario di Athena
<b>Planimetria</b>	<i>Oikos</i> rettangolare tripartito
<b>Datazione</b>	I fase : fine VIII- inizi VII sec. a.C. II fase: inizi VI sec. a.C.
<b>Dimensioni</b>	22.50x8.00m
<b>Orientamento</b>	Est- Ovest
<b>Ubicazione topografica</b>	Di fronte all'Edificio II, ipotetico luogo di culto
<b>Materiale</b>	Crudo e ciottoli fluviali e conglomerato
<b>Descrizione</b>	Nella prima fase la pianta si ricostruisce essenzialmente sulla base delle tracce delle buche di palo rinvenute nel terreno che testimoniano un edificio dalla struttura lignea a pianta rettangolare allungata: : pareti in crudo con facciavista rinforzata da pali e con coppie

	<p>di sostegni a racchiudere la parete;</p> <p>Nella seconda fase la struttura lignea fu sostituita da una costruzione con zoccolo in ciottoli di fiume che ne ricalca in linea di massima le proporzioni: pareti a doppio paramento con ciottoli fluviali con ricorso a pezzi di conglomerato.</p> <p>Questa modifica è da inserire nel quadro generale dei primi interventi di monumentalizzazione dell'area sacra.</p> <p>Lo spazio interno dell'edificio era diviso in tre ambienti, di cui quello centrale di maggiori dimensioni.</p> <p>Una fila di blocchi di conglomerato lungo il lato sud è stata interpretata in relazione ad un ingresso.</p> <p>Lungo il muro occidentale a partire da 70cm dall'angolo sud-ovest e su una lunghezza di 3,90m si conserva una parete di roccia viva per un'altezza media di 25cm, affiancata da ciottoli più o meno grandi.</p> <p>In prossimità della parte meridionale del muro si trovano quattro frammenti di blocchi di calcare in funzione di scalino.</p> <p>Alla copertura di quest'edificio viene attribuito un frammento di fregio rinvenuto in stato di crollo con la rappresentazione di un corteo sacro.</p>
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	
<b>Elementi accessori</b>	
<i>Klinai</i>	
<b>Strutture annesse</b>	
<b>Evidenze archeologiche</b>	Si conservano solo le pareti sud ed ovest, della parete est resta solo un lacerto, la nord è in parte distrutta e in parte non scavata.

<b>Bibliografia</b>	MAASKANT KLEIBRINK 1993, pp.38-39; LUPPINO 1996; LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007, p.784; DE LACHENAL 2008, pp.16-37.
---------------------	--

## 47. Cirò, santuario di Apollo Aleo

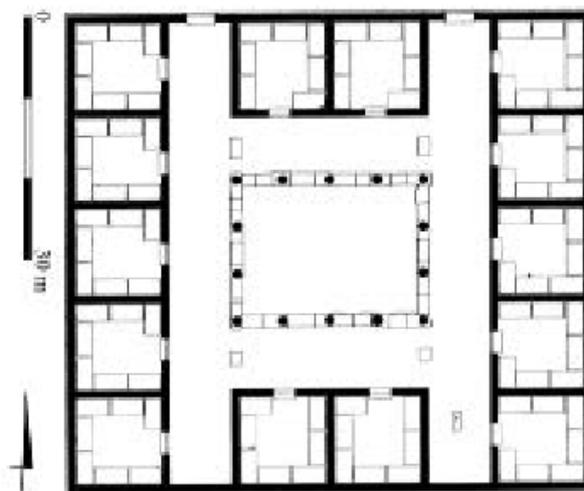
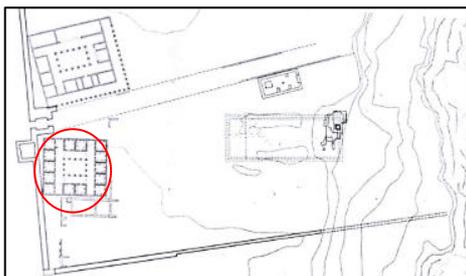


ORSI 1933

<b>Regione</b>	Calabria
<b>Localizzazione</b>	Cirò (Crimisa)- santuario extra-urbano di Apollo Alaios, Punta Alice
<b>Planimetria</b>	<i>Oikoi</i> quadrati su peristilio centrale
<b>Datazione</b>	IV-III sec. a. C.
<b>Dimensioni</b>	28,20x31,10m , con 4 ambienti Ambiente: 6,80x6,15 m
<b>Orientamento</b>	
<b>Ubicazione topografica</b>	30m a sud del tempio
<b>Materiale</b>	Piatrame con legante di terra
<b>Descrizione</b>	Edificio a pianta rettangolare con peristilio e quattro vani quadrati disposti su uno dei lati più lunghi. Il cortile era probabilmente porticato come

	<p>dimostrano due basi di colonna <i>in situ</i>.  Le strutture erano composte da pietrame di piccole dimensioni con legante di terra.  Sono stati individuati resti di pavimento in:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Ciottoli di fiume e calce</li> <li>- Cocciopesto</li> <li>- Laterizi posti di taglio coperti da sabbia e calce</li> <li>- Mosaico composto da piccole tessere bianche.</li> </ul>
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	
<b>Elementi accessori</b>	
<b><i>Klinai</i></b>	Ipotesi ricostruttiva 11 <i>klinai</i>
<b>Strutture annesse</b>	
<b>Evidenze archeologiche</b>	
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i> / casa dei sacerdoti
<b>Bibliografia</b>	ORSI 1933, p.44, fig. 16; MERTENS, 1993, pp.61-80; SEILER 1996.
<b>Note</b>	Edificio noto dalla documentazione di Paolo Orsi: il disegno che propone Orsi è assai simile alla struttura dell' <i>hestiatorion</i> del Lacinio. Essendo stata ricoperta tutta la zona, la struttura non può essere oggetto di studio, che, peraltro, sembrava già compromessa al momento del rinvenimento.

#### 48. Crotone, santuario di Hera a Capo Lacinio: Edificio H

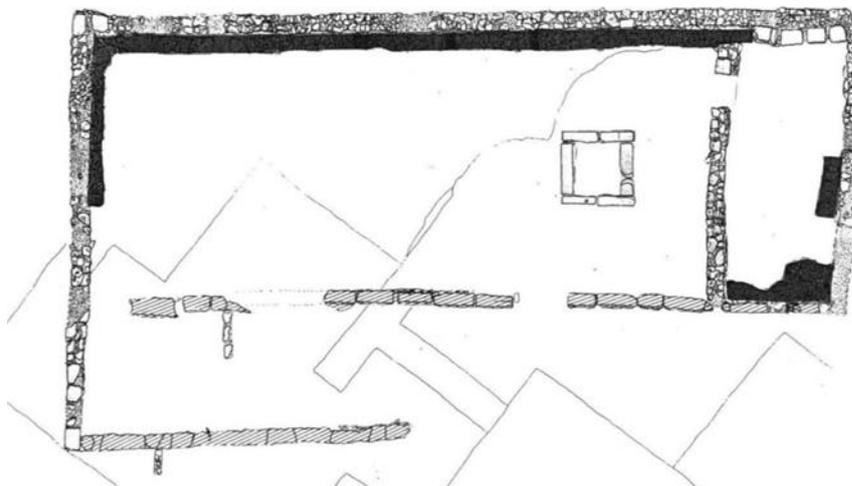


MERTENS 1996

<b>Regione</b>	Calabria
<b>Localizzazione</b>	Santuario di Hera Lacinia -Edificio H
<b>Planimetria</b>	<i>Oikoi</i> quadrati su peristilio centrale
<b>Datazione</b>	IV-III sec. a.C.
<b>Dimensioni</b>	Dimensioni generali: 26,30x29m ambiente: 4,74x4,75m
<b>Orientamento</b>	Est-Ovest
<b>Ubicazione topografica</b>	All'interno del <i>temenos</i> , all'inizio della via sacra,

	ad ovest del tempio.
<b>Materiale</b>	Calcarenite
<b>Descrizione</b>	<p>L'edificio ha pianta quasi quadrata ed è costituito da un cortile porticato su cui si affacciano 14 vani, di pianta quadrata, di uguali dimensioni, disposti simmetricamente in due serie di 5 e 2 ambienti.</p> <p>Si conservano le fondazioni.</p> <p>I muri, realizzati in <i>opus quadratum</i> di blocchi di calcarenite, sono conservati solo alla base; all'interno del cortile rimane un rettangolo, parzialmente conservato, composto di blocchi irregolari che è stato interpretato come lo stilobate del peristilio.</p> <p>Le colonne dovevano essere 4 sul lato breve e di 5 sul lato lungo, probabilmente lignee.</p> <p>All'interno del peristilio è stato rinvenuto un sistema di drenaggio costituito da quattro cisterne circolari che dovevano raccogliere l'acqua piovana dal tetto: quest'ultima doveva essere canalizzata verso il centro per mezzo di tubi di terracotta o di un canale fatto di tegole (al momento, non è stato stabilito quali siano la tradizione costruttiva e la provenienza tecnica dell'impianto).</p> <p>Le misure degli <i>oikoi</i> sono funzionali a contenere 7 letti per stanza: le <i>klinai</i> erano disposte lungo le pareti, cominciando da destra della porta (1 sola <i>kline</i> copriva questa posizione) e poi per ciascun lato due <i>klinai</i>. Dalla restituzione ipotetica dell'edificio si ricostruiscono complessivamente 98 <i>klinai</i>.</p>
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	
<b>Elementi accessori</b>	
<b><i>Klinai</i></b>	Ipotesi ricostruttiva: 7 <i>klinai</i> in ogni <i>oikos</i>

<b>Strutture annesse</b>	<i>Katagogion</i>
<b>Evidenze archeologiche</b>	Si conservano le fondazioni
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	SEILER 1984, pp.231-242; AVERSA 2006; SPADEA 2009, pp.253-254.
<b>Note</b>	<i>Oikos hekatontaklinos</i>

**49. Crotona, Vigna nuova**

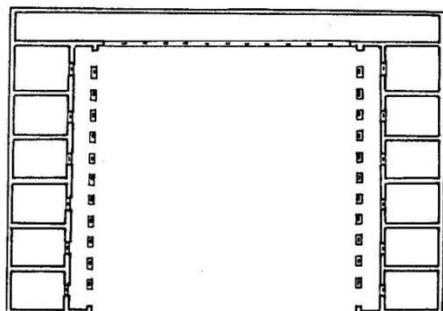
SPADEA 1997

<b>Regione</b>	Calabria
<b>Localizzazione</b>	Crotona, Località Vigna Nuova
<b>Planimetria</b>	<i>Oikos</i> rettangolare
<b>Datazione</b>	I fase: prima metà VI sec. a.C. II fase: VI sec. a.C. (Spadea 1997) III fase: primo quarto del V sec. a.C.
<b>Dimensioni</b>	8,85x22,50m
<b>Orientamento</b>	Sud/Est-Nord/Ovest
<b>Ubicazione topografica</b>	
<b>Materiale</b>	Pietrame naturale; pietrame squadrato.
<b>Descrizione</b>	Edificio a pianta rettangolare allungata aperto forse verso sud-ovest - almeno in una sua fase - e diviso internamente in due ambienti di cui uno di maggiori dimensioni. Si conservano le fondazioni realizzate con tecnica a scaglie di calcarenite. L'edificio è realizzato con zoccolo in pietra,

	<p>l'elevato in mattoni crudi, copertura con tegole fittili.</p> <p>I muri sono in scaglie di pietre; il muro occidentale ha zoccolo in pietre squadrate; il lato lungo settentrionale e il lato corto occidentale sono caratterizzati da due muri paralleli perfettamente aderenti, ascrivibili a due diverse fasi dell'edificio.</p> <p>La I fase è rappresentata dal muro più interno, conservato per un lungo tratto ad L nel lato settentrionale, dal muro di chiusura del c.d. <i>adyton</i> e da altre piccole porzioni sul lato meridionale.</p> <p>Nella II fase il muro interno viene ampliato con il raddoppiamento delle pareti nord-est e nord-ovest.</p> <p>Nella III fase all'interno dell'ambiente maggiore viene realizzata una base quadrangolare in calcarenite giallo-rossastra formata da un'assisa di grossi blocchi.</p>
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	
<b>Elementi accessori</b>	Base quadrata in calcarenite.
<b><i>Klinai</i></b>	
<b>Strutture annesse</b>	
<b>Evidenze archeologiche</b>	Si conservano le fondazioni.
<b>Destinazione d'uso</b>	
<b>Bibliografia</b>	SPADEA, 1984, pp.144-150; SPADEA, 1997, pp.251-259.
<b>Note</b>	I saggi di scavo hanno rivelato la presenza di una grande quantità di catene di ferro, alcune spezzate, strumenti agricoli, armi e materiali di bronzo tra cui 2 talloni d'asta iscritti,

	<p>intenzionalmente sepolti all'interno dell'edificio. Sono probabilmente pertinenti al culto di <i>Hera Eleutheria</i> (per la presenza delle catene spezzate).</p> <p>Nonostante non ci siano indicatori espliciti della destinazione d'uso come <i>hestiatorion</i>, l'edificio è stato inserito poiché l'elemento quadrato centrale è stato anche interpretato come ipotetica base per la mensa sacra: come si vedrà nello specifico (capitolo 6) tale struttura doveva rientrare tra le gli edifici "polifunzionali della prima età arcaica, antecedenti la specializzazione architettonica di VI sec. a.C.".</p>
--	--

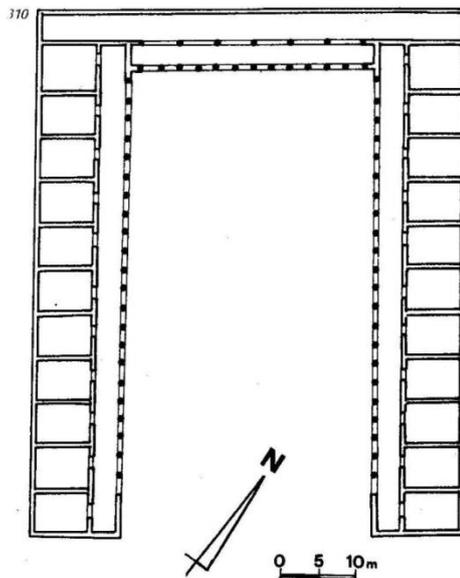
## 50. Locri Epizefiri, Centocamere: cd. Stoa ad U



Ricostruzione planimetrica della "Stoà a U":

309. la prima fase costruttiva (fine VII-inizi VI sec. a.C.),

310. la seconda fase costruttiva (intorno alla metà del VI sec. a.C.). (Da Gullini).



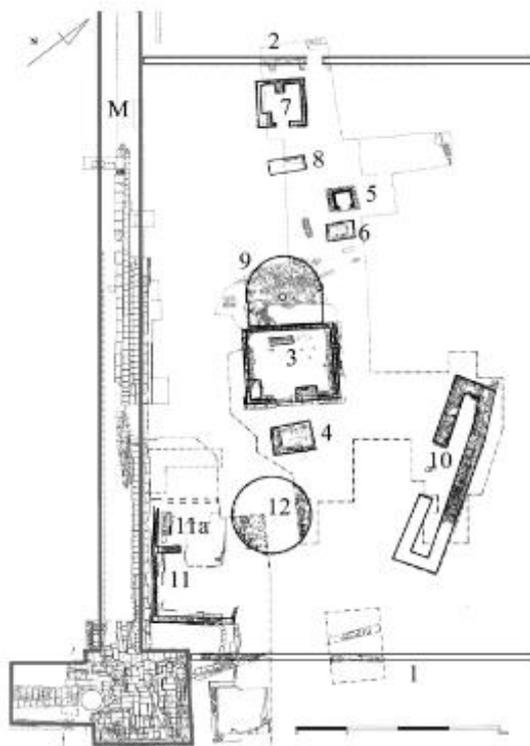
<b>Regione</b>	Calabria
<b>Localizzazione</b>	Locri, località Centocamere- santuario di Afrodite
<b>Planimetria</b>	Stoa a 3 bracci, con <i>oikoi</i> quadrati su peristilio centrale su 2 ali trasversali al lato di fondo ( <i>stoa a oikoi</i> ).
<b>Datazione</b>	I fase: fine VII-inizi VI sec. a.C. - secondo venticinquennio VI sec. a.C.; II fase: metà VI sec. a.C.
<b>Dimensioni</b>	I fase 55,025x32,75m.; II fase l. 60,97 m
<b>Orientamento</b>	Nord-Sud
<b>Ubicazione topografica</b>	Ad ovest dell'area sacra di Contrada Marasà sud
<b>Materiale</b>	Fondazioni e zoccolo di base realizzati con grossi ciottoli, non lavorati e legati con terra

	argillosa locale, elevato in mattoni crudi.
<b>Descrizione</b>	<p>L'edificio ha una pianta a II; è composto da tre strutture porticate allungate che racchiudono un piazzale interno rettangolare. Lungo i due bracci laterali si aprono ambienti dalla pianta rettangolare.</p> <p>Si conservano le fondazioni.</p> <p>La struttura aveva fondazioni e zoccolo realizzati con grossi ciottoli, non lavorati e legati con terra argillosa locale, elevato in mattoni crudi; i sostegni del porticato, 11 su ciascun lato, erano probabilmente lignei.</p> <p>L'edificio si configurava come una <i>stoa</i> con il lato di fondo porticato e due ali a esso perpendicolari in cui vi erano 6 <i>oikoi</i> aperti verso il cortile interno e preceduti da un portico.</p> <p>In una seconda fase le 2 ali furono allungate mediante l'aggiunta di 5 <i>oikoi</i> e fu prolungato anche il portico antistante; il lato di fondo fu trasformato in un portico a doppia navata i cui muri sono realizzati con ciottoli più piccoli rispetto a quelli della I fase e da schegge di calcare.</p> <p>Gli <i>oikoi</i> avevano pianta quadrata e ingresso decentrato.</p> <p>Nel cortile, tra gli ultimi due <i>oikoi</i>, sono stati ritrovati di resti di una grande fornace rettangolare, che misura 4,10x4,40m ed è costituita da due distinte camere di combustione, rettangolari, affiancate e dotate di due prefurni indipendenti. La camera di combustione era infossata nel terreno mentre la camera di cottura doveva emergere dal piano di campagna.</p> <p>Quando la fornace fu defunzionalizzata, venne demolita tutta la parte superiore spianando e livellando il terreno circostante che corrisponde al livello di spiccato della <i>stoa</i>.</p> <p>I frammenti ceramici più recenti rinvenuti all'interno della fornace sono databili al VI sec.: la fornace quindi fu probabilmente distrutta quando si decise di realizzare l'ampliamento della <i>stoa</i>.</p>

	<p>Nel IV sec. anche la <i>stoa</i> venne abbattuta e al di sopra del suo braccio mediano, nella seconda metà del IV sec. fu costruita una “<i>stoa ad avancorpi</i>” con fondazioni di frammenti di tegole.</p> <p>Questa nuova struttura fu distrutta intorno al principio del III sec. a.C., quando fu aggiunta una nuova struttura muraria che tagliò sia la struttura della <i>stoa</i> ad U che la <i>stoa</i> ad avancorpi.</p>
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	
<b><i>Elementi accessori</i></b>	<p>Ambienti con ingresso eccentrico.</p> <p>All’interno della corte porticata sono stati rinvenuti 356 <i>bothroi</i> , fosse di forma grosso modo circolare, con diametro compreso tra 1 e 2 metri, colmate con materiali di scarico eterogenei; resti di una grande fornace rettangolare collocata nel piazzale antistante alla <i>stoa</i>, tra gli ultimi due <i>oikoi</i>, che misura 4,10x4,40m ed è costituita da due distinte camere di combustione, rettangolari, affiancate e dotate di due prefurni indipendenti.</p>
<b><i>Klinai</i></b>	
<b>Evidenze archeologiche</b>	Fondazioni in pietrame con legante di terra
<b>Destinazione d’uso</b>	<p>Secondo Rolley la <i>Stoa</i> ad U poteva essere usata per banchetti collettivi in occasione delle feste del santuario mentre Torelli propone che qui possa essere localizzato quel particolare culto ad Afrodite che prevedeva i rituali della prostituzione sacra. Gullini ritiene che questo edificio fosse destinato ad accogliere e ad ospitare i pellegrini che, in attesa delle cerimonie più importanti, offrivano piccoli sacrifici propiziatori alle divinità e ne seppellivano le ossa nell’area prospiciente il loro alloggio.</p>

<b>Bibliografia</b>	<p>GULLINI 1980, pp.11-127;  GULLINI 1983, pp.223-224;  COSTAMAGNA, SABBIONE 1990 pp.211-217 ;  LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007, pp.788-789.  BELLI PASQUA 2012, pp.19-27.</p>
<b>Note</b>	<p>Sono stati rinvenuti frammenti di ceramica (sia contenitori commerciali che ceramiche da mensa e di uso domestico), frammenti di statuette votive in terracotta e numerose ossa di animali, d'allevamento e domestici (bovini, ovini, suini e anche cani). Si ritiene che i materiali deposti nei <i>bothroi</i> costituissero i resti di sacrifici o che rappresentassero un periodico scarico di materiali variamente connessi con le attività di un santuario.</p> <p>I materiali più antichi dei <i>bothroi</i> sono databili nei decenni centrali del VI sec. i più recenti si datano alla prima metà del IV sec., coprendo l'intera fase di vita della Stoa ad U. Il rinvenimento di skyphoi con iscrizioni di dedica ad Afrodite, databili intorno al principio del VI sec. sottolinea un chiaro legame tra i <i>bothroi</i> e il culto della dea.</p>

## 51. Locri, Contrada Paparezza: Edificio B



MILENESIO MACRÌ 2008

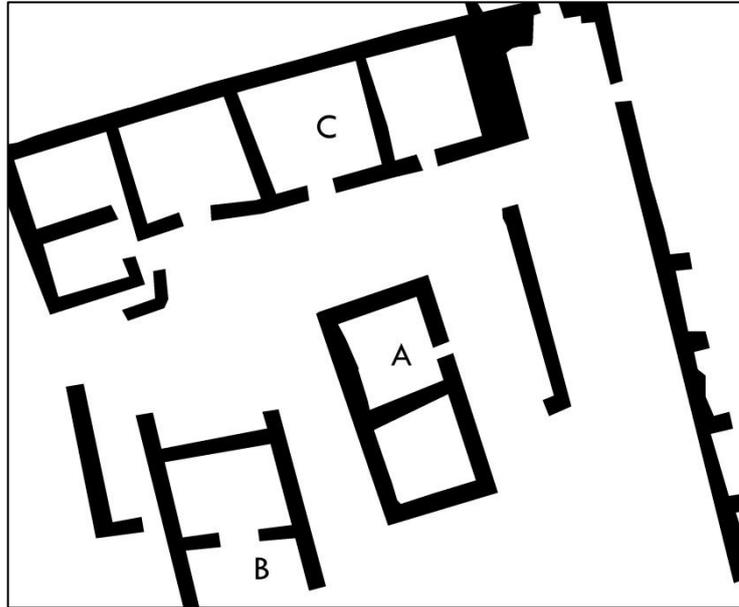
<b>Regione</b>	Calabria
<b>Localizzazione</b>	Locri-Contrada Paparezza, santuario di Demetra (Edificio B)
<b>Planimetria</b>	<i>Oikos</i> rettangolare
<b>Datazione</b>	I fase: metà VI sec. a.C. II fase: seconda metà del V sec. a.C. III fase: fine V inizi IV sec. a.C.
<b>Dimensioni</b>	19,00x4,65m Ingresso largo 5,15m
<b>Orientamento</b>	Nord-Ovest / Sud-Est
<b>Ubicazione topografica</b>	8m a Nord del sacello
<b>Materiale</b>	

	Blocchi in calcarenite e ante in tecnica mista
<b>Descrizione</b>	<p>L' edificio (10) ha una pianta rettangolare allungata che si addossa ad un muro precedente in blocchi di calcare.</p> <p>II fase: L'edificio è chiuso sui lati e sulla fronte da muretti in tecnica mista così da ottenere un edificio dalla pianta stretta e allungata (19,00x4,65) successivamente ridotta a 1,50m con al centro una colonna. Le ante misurano 3,50m e ulteriormente estese a 7,50m; aperto a sud verso il sacello.</p> <p>III fase: al muro di fondo dell'edificio tra fine V e inizi del IV sec. viene addossato un rivestimento di frammenti di tegole e quattro pilastrini aggettanti</p> <p>IV fase: rinnovamento dell'edificio con l'aggiunta di banchine intonacate lungo i muri perimetrali larghe 80cm e alte 40cm che inglobano i pilastrini. Questa aggiunta restringe l'edificio a 1,50 m.</p> <p>L'edificio esaurisce la sua funzione intorno alla metà del III sec. ed è obliterato dagli strati di crollo dei muri.</p>
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	
<b>Elementi accessori</b>	Banchine intonacate
<i>Klinai</i>	
<b>Strutture annesse</b>	
<b>Evidenze archeologiche</b>	Si conserva per 11m; il settore est è completamente distrutto.
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i> (fase IV)
<b>Bibliografia</b>	MILANESIO MACRÌ 2008, pp.206-207, figg. 29-30.

<b>Note</b>	<p>Al V sec. risalgono 5 fosse con materiale votivo, a volte sigillate con uno strato di bruciato, nell'area tra l'edificio B e il sacello.</p> <p>Alla metà V sec. risalgono i resti di un pasto rituale composto da 4 pentole con al di sopra 3 bacili capovolti con tracce di bruciato.</p>
-------------	--

#### 4.16. Lucania

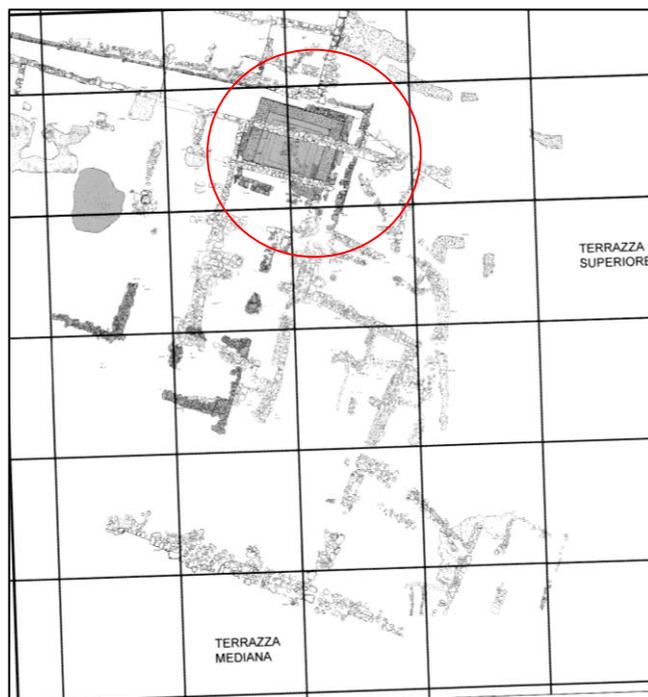
##### 52. Eraclea, area sacra del cd. Vallo: complesso C



<b>Regione</b>	Basilicata
<b>Localizzazione</b>	Eraclea: estremità occidentale della valletta mediana di Eraclea
<b>Planimetria</b>	3 <i>oikoi</i> quadrati adiacenti con portico
<b>Datazione</b>	III sec. a.C.
<b>Dimensioni</b>	3 Ambienti : 3x4,50m 1 ambiente bipartito: 6x3,50m
<b>Orientamento</b>	Nord-Sud
<b>Ubicazione topografica</b>	Alle spalle di due sacelli, A e B, e del portico occidentale.
<b>Materiale</b>	Pietrame e frammenti di laterizi
<b>Descrizione</b>	L'edificio è costituito da quattro ambienti

	<p>adiacenti di cui uno, all'estremità sud-occidentale di forma rettangolare bipartito.</p> <p>Si conservano le fondazioni e parte di un lastricato realizzato con tegole poste in piano.</p> <p>Le fondazioni sono realizzate a secco con ciottoli fluviali appena sbozzati in facciavista e frammenti di laterizi e da un alzata probabilmente in mattoni crudi.</p> <p>Gli ambienti presentano una soglia decentrata e piani pavimentali in ciottoli e terra battuta.</p> <p>All'esterno si trova un'<i>eschara</i> distinta da tre strati di cenere.</p>
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	
<b>Elementi accessori</b>	
<b><i>Klinai</i></b>	Ipotesi ricostruttiva: 7 <i>klinai</i> in ogni vano
<b>Strutture annesse</b>	
<b>Evidenze archeologiche</b>	Si conservano le fondazioni
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	NEUTSCH 1967, pp.124-126. D'ESPOSITO-GALIOTO 2008, pp.35-57
<b>Note</b>	

### 53. Buccino, Località Santo Stefano

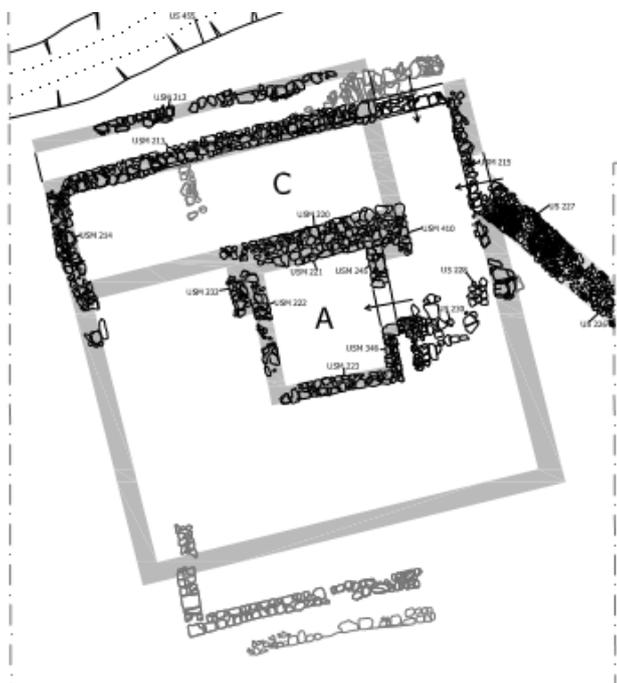


LAGI DE CARO-DE GENNARO 2005

<b>Regione</b>	Lucania settentrionale
<b>Localizzazione</b>	Buccino-località Santo Stefano
<b>Planimetria</b>	<i>Oikos</i> rettangolare
<b>Datazione</b>	IV-III sec. a. C.
<b>Dimensioni</b>	
<b>Orientamento</b>	Est-Ovest
<b>Ubicazione topografica</b>	Terrazza superiore
<b>Materiale</b>	Calcere e cocciopesto
<b>Descrizione</b>	Il complesso è costituito da una corte centrale, pavimentata con scaglie di pietra pressata, dove resta la traccia di un pozzo ricavato nel banco di argilla; intorno ad essa sono leggibili

	due ali, a sud e a ovest: a cerniera tra queste è posta una sala da banchetto, con pavimento a mosaico in tessere con inserti figurati in lavapesta e cocciopesto ed un emblema centrale costituito da una stella a sei punte e quattro delfini agli angoli.
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	
<b>Elementi accessori</b>	Una banchina in cocciopesto doveva costituire lo spazio lungo cui disporre i letti triclinari.
<b>Klinai</b>	
<b>Strutture annesse</b>	
<b>Evidenze archeologiche</b>	Parte delle fondazioni del lato occidentale.
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	LAGI DE CARO-DE GENNARO 2005, pp.157-165 in particolare p.162.
<b>Note</b>	

## 54. Torre di Satriano



III sec. a.C.

SICA 2005

<b>Regione</b>	Basilicata
<b>Localizzazione</b>	Lucania
<b>Planimetria</b>	<i>Oikos</i> rettangolare diviso in due ambienti
<b>Datazione</b>	I fase: metà III sec .a.C. II fase: I sec. a.C.
<b>Dimensioni</b>	10,40x4,10 m
<b>Orientamento</b>	Est-Ovest
<b>Ubicazione topografica</b>	Su una terrazza a settentrione dell' <i>oikos</i> quadrato, tra il muro settentrionale e l' <i>oikos</i>
<b>Materiale</b>	Pietrame
<b>Tecnica costruttiva</b>	I fase: pietrame di medie dimensioni con legante

	<p>di argilla;</p> <p>II fase: pietrame di piccole dimensione con legante in calce.</p>
<b>Descrizione</b>	<p>I fase: Edificio dalla pianta rettangolare presenta lungo il lato settentrionale un vano stretto e allungato identificabile con un piccolo portico (largo 0,90 m).</p> <p>La struttura nasce in sostituzione di un precedente edificio (B) posto sulla terrazza sud e crollato per un evento traumatico.</p> <p>La riedificazione è leggibile nella tessitura del muro settentrionale che riutilizza un precedente muro come fondazione nella creazione del lato sud del nuovo ambiente, e nella costruzione di due setti murari con probabile funzione di contrafforti che si appoggiano all'estremità orientale ed occidentale dell'edificio quadrato .</p> <p>L'ingresso al recinto sembra da ricercarsi ad est, in corrispondenza dell'ingresso all'<i>oikos</i>.</p> <p>II fase: L'edificio è suddiviso, mediante un piccolo muro divisorio, in un ambiente quadrato (3x3m) ad ovest (D) e uno rettangolare ad est che occupa probabilmente la lunghezza rimanente.</p> <p>Dal punto di vista tecnico-costruttivo i nuovi interventi sono testimoniati dall'utilizzo di pietrame di pezzatura minore rispetto a quello impiegato nella fase precedente e dalla sua messa in opera piuttosto sommaria, che prevede quasi dappertutto l'utilizzo di malta di calce, sia nei muri realizzati <i>ex novo</i> che nelle riprese di quelli precedenti.</p>
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	
<b>Elementi accessori</b>	<p>Nel vano D focolare destinato probabilmente alla cottura dei cibi.</p>
<b>Klinai</b>	
<b>Strutture annesse</b>	<i>Oikos</i> quadrato

<b>Evidenze archeologiche</b>	Fondazioni del lato meridionale
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	GRECO 1991, p.80 GRECO 1991, pp.75-83. D'ALESSIO- OSANNA-SICA 2001, pp.33-37; SICA 2005, pp.107-111; OSANNA 2005, pp.433-434.
<b>Note</b>	I materiali rinvenuti in quest'ultimo ambiente comprendevano alcune terrecotte votive, una spada, una punta di lancia e tre spiedi di ferro, un coppo semicircolare nel quale erano adagate altre armi e spiedi e, infine, numerosa ceramica a vernice nera.

## 55. Armento: Serra Lustrante



RUSSO TAGLIENTE 2000

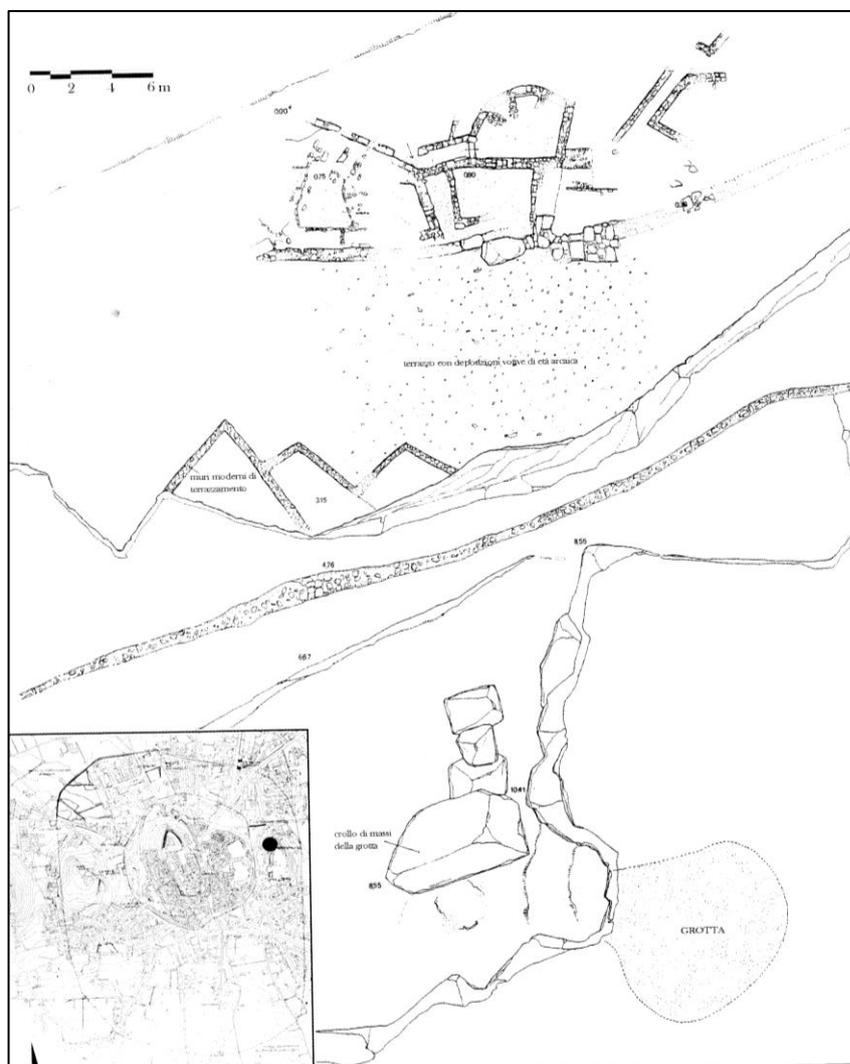
<b>Regione</b>	Lucania meridionale
<b>Localizzazione</b>	Armento- Serra Lustrante
<b>Planimetria</b>	<i>Oikos</i> rettangolare con 2 vani adiacenti
<b>Datazione</b>	IV-III sec .a .C.
<b>Dimensioni</b>	Ambiente 4: 6,50x8,50 (8x9,50) compresi i muri perimetrali); Ambiente 5:5,70x6,80 (6,80x7,70m); Ambiente 6: 4,60x6,40 (5,50x7,50);
<b>Orientamento</b>	Est-Ovest
<b>Ubicazione topografica</b>	Terrazza superiore
<b>Materiale</b>	Calcere e arenaria
<b>Descrizione</b>	Edificio composto da un vano rettangolare e due vani quadrangolari annessi (uno non è completamente conservato). II fase: Nella II fase l'edificio è composto dai vani 4-5-6. I muri perimetrali sono realizzati con

	<p>blocchi calcarei quadrangolari (0,60x0,40) inseriti ad un intervallo regolare di circa 0,40 in un'intelaiatura regolare di pietre, ciottoli e qualche raro frammento di tegole, posti a secco.</p> <p>I muri occidentali dei vani 4-6 sono invece realizzati da due assise di blocchi irregolari calcarei su cui si innesta una parte superiore deteriorata composta da pietre, frammenti di tegole e ciottoli posti a secco e qualche blocco di arenaria.</p> <p>I vani erano tutti rivestiti di intonaco bianco con sottile banda superiore ravvivata da un intonaco di colore rosso.</p> <p>Al centro del vano 4 era una vasca a pianta quadrangolare (2x2,4) per <i>lustrationes</i>.</p> <p>Sotto i vani 5-6 erano sistemate delle canalette che convogliavano l'acqua verso la cisterna della terrazza inferiore.</p> <p>L'ambiente 5 dotato di silos era destinato allo stoccaggio.</p> <p>III fase: L'aggiunta di una pavimentazione in cocciopesto nell'ambiente 5 e 6; la trasformazione della vasca nel vano 4 in un focolare (2,50x2,50m) e di una banchina (1,60x0,6 e alta 0,56m) realizzata in argilla cruda mista a terra. All'esterno dell'ambiente 4 sono aggiunte 4 vasche-<i>bothroi</i> ricoperte da un finissimo strato di intonaco rosso.</p> <p>Aggiunta di un vano(7) che non è completamente conservato con all'interno un ulteriore vano più piccolo (8).</p> <p>L'ambiente 7 era probabilmente scoperto.</p>
<b>Copertura</b>	I tetti erano a doppio spiovente. Il tetto era sostenuto da un pilastro posto lungo l'asse longitudinale di cui resta la base costituita da un blocco in arenaria.
<b>Colonnato</b>	
<b>Elementi accessori</b>	Focolare, banchina
<b><i>Klinai</i></b>	

<b>Strutture annesse</b>	
<b>Evidenze archeologiche</b>	Fondazioni (edificio 7 parzialmente conservato).
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	RUSSO TAGLIENTE 1996, pp.190-193; RUSSO TAGLIENTE 2000.
<b>Note</b>	Nell'ambiente 4 sono state trovate tre patere a vernice nera con porzioni di cibo, ossa di volatili, una cospicua quantità di ossa sparse sul piano pavimentale e due fossette ricolme di ossa ai lati dell'ingresso orientale. Nell'angolo sud-ovest in una teca realizzata in tegole piane, era sigillato un deposito votivo costituito da due busti in terracotta

#### 4.17. Messapia

##### 56. Oria, Monte Papalucio



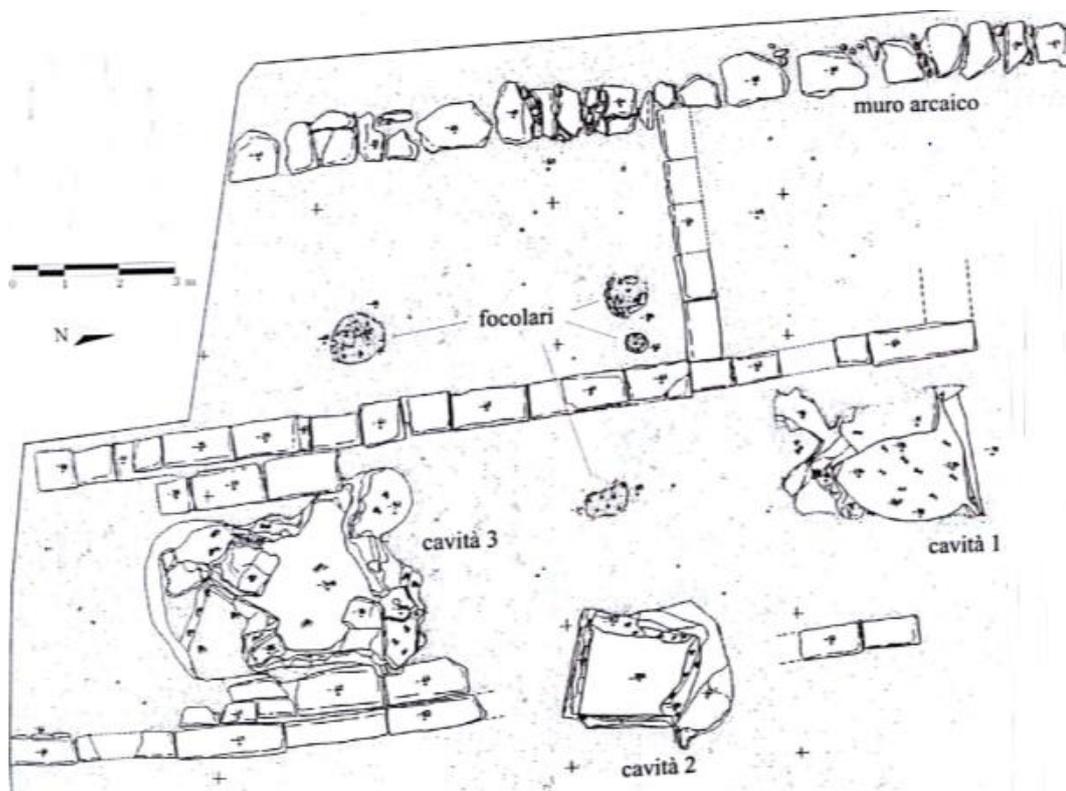
MASTRONUZZI 2005

<b>Regione</b>	Messapia
<b>Localizzazione</b>	Oria Monte Papalucio- santuario di Demetra
<b>Planimetria</b>	<i>Oikoi</i> quadrati adiacenti.
<b>Datazione</b>	I fase: seconda metà del VI-V sec .a.C. II fase: seconda metà IV- prima metà del III sec.

	a.C.
<b>Dimensioni</b>	
<b>Orientamento</b>	
<b>Ubicazione topografica</b>	A valle del muro di terrazzamento arcaico
<b>Materiale</b>	Pietrame
<b>Descrizione</b>	<p>Ambienti dalla pianta quadrata di dimensioni diverse.</p> <p>Si conservano in fondazione.</p> <p>Sono realizzati con l'impiego di blocchi squadri di piccole dimensioni e pietre informi.</p> <p>Si conservano tegole e resti della pavimentazione in tufina e pietre pressate.</p> <p>In due ambienti sono presenti banchine disposte lungo tre lati; in un caso è stato individuato un focolare delimitato da pietre.</p> <p>Il fase: gli ambienti destinati al banchetto sono trasformati in recinti scoperti: all'interno di uno di essi è un grande deposito di ceneri originato da azioni rituali.</p>
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	
<b>Elementi accessori</b>	Banchine; focolare.
<i>Klinai</i>	
<b>Strutture annesse</b>	
<b>Evidenze archeologiche</b>	Si conservano in fondazione
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	D'ANDRIA 1991, p.431. MASTRONUZZI 2005, pp.83-87;

	MASTRONUZZI 2008, pp.137-153. MASTRONUZZI 2013b.
<b>Note</b>	Rinvenuta una grande quantità di ceramica destinata alla cottura dei cibi ed al loro consumo con resti di cereali e legumi.

57. Vaste, Piazza Dante



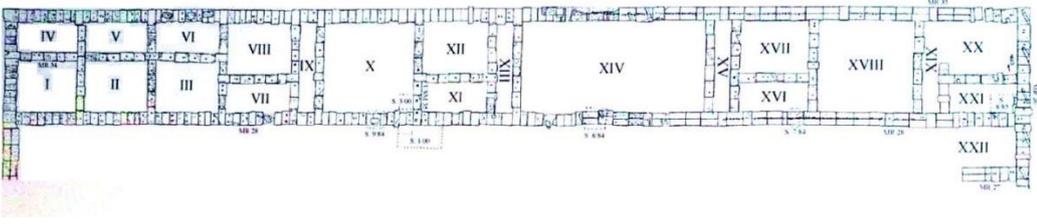
MASTRONUZZI 2008

<b>Regione</b>	Messapia
<b>Localizzazione</b>	Vaste-Piazza Dante- santuario d Demetra (?)
<b>Planimetria</b>	<i>Oikos</i> rettangolare diviso in due ambienti
<b>Datazione</b>	Fine VI-inizi V sec. a.C. IV-III sec. a. C.
<b>Dimensioni</b>	
<b>Orientamento</b>	Nord-Sud
<b>Ubicazione topografica</b>	Settore meridionale di Piazza Dante
<b>Materiale</b>	Pietra calcarea locale
<b>Descrizione</b>	

	<p>L'edificio a pianta rettangolare è delimitato da muri a blocchi squadrati di grandi dimensioni di pietra calcarea locale, in alcuni punti conservati per due filari sovrapposti; un setto mediano divide lo spazio in due ambienti nei quali sono stati riconosciuti due piani di calpestio realizzati con tufina pressata mista a terreno argilloso e piccole pietre. Nell'ambiente B sono stati individuati un focolare delimitato da un piccolo circolo di pietre ed un piano di cottura in argilla. Nella parte meridionale dello stesso ambiente si trovava un altro focolare più grande al cui interno sono stati rinvenuti alcuni chiodi in ferro.</p> <p>Sul lato occidentale gli ambienti si appoggiano ad una struttura conservata solo a livello di fondazione: essa è realizzata con pietre informi di grandi dimensioni e blocchi grossolanamente squadrati, intervallati da pietre più piccole; alla stessa risulta associato un livello di frequentazione con materiali ceramici di età arcaica e resti faunistici e botanici.</p> <p>I vani erano probabilmente recinti scoperti.</p>
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	
<b>Elementi accessori</b>	Focolare
<b><i>Klinai</i></b>	
<b>Strutture annesse</b>	Ad est tre grandi cavità, probabili luoghi di culto
<b>Evidenze archeologiche</b>	Non completamente messo in luce, si conservano in alcuni punti due filari sovrapposti.
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i> (MASTRONUZZI 2008)
<b>Bibliografia</b>	MASTRONUZZI 2008, pp.147-152; MASTRONUZZI- CIUCHINI 2011, pp.676-701; MASTRONUZZI 2013a, pp.213-243 di cui

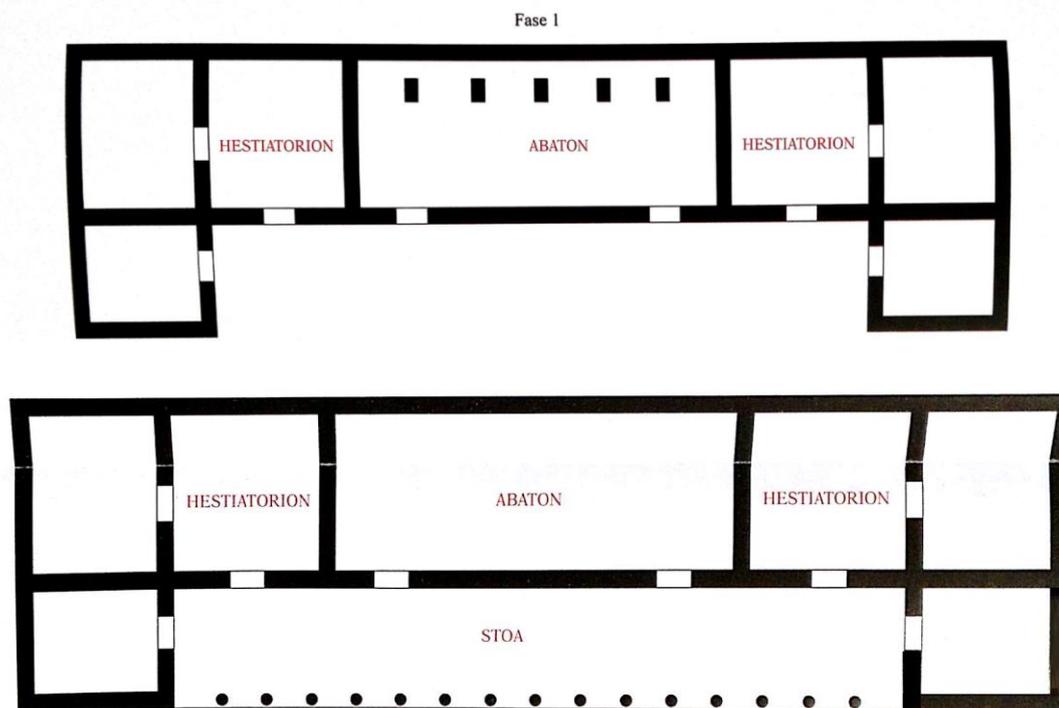
	soprattutto p.215.
<b>Note</b>	All'interno di uno strato di cenere a contatto con il piano di cottura è stato rinvenuto un sestante in bronzo della zecca di Brundisium databile alla fine del III sec. a.C.

#### 4.18. Sicilia

<b>58. Agrigento, santuario di Asclepio: Portico Ovest</b>	
	
DE MIRO 2003	
<b>Regione</b>	Sicilia
<b>Localizzazione</b>	Agrigento- santuario di Asclepio
<b>Planimetria</b>	<i>Oikos</i> rettangolare (XIV)
<b>Datazione</b>	IV-III sec. a.C.
<b>Dimensioni</b>	89,0x14,50m
<b>Orientamento</b>	Nord-Sud
<b>Ubicazione topografica</b>	Portico ad ovest del tempio
<b>Materiale</b>	
<b>Descrizione</b>	<p>Il portico costituisce la fronte colonnata di un complesso di ambienti allineati lungo il muro del grande recinto del santuario. Si conservano le fondazioni realizzate con alternanza di conci squadrati disposti in doppio ordine di piano e di taglio.</p> <p>Il muro di fondo del portico si conserva nel tratto meridionale e in quello centrale con i due filari di fondazione per una lunghezza di 51,36m; nel restante tratto settentrionale si conserva solo il primo filare di fondazione per una lunghezza di 33m ca ad eccezione dell'estremità, dove si conserva anche il primo</p>

	<p>filare di elevato in conci squadrate per un tratto di 4,65m.</p> <p>Il muro del grande recinto si conserva nel tratto sud con due filari di fondazione per una lunghezza di 37,20m e nell'ultimo tratto settentrionale anche con il primo filare di elevato. Tra il muro del grande recinto e il muro di fondo del colonnato si sviluppano diciassette ambienti.</p> <p>All'estremità sud sono sei vani ripartiti in senso E/O. A Nord, i vani si distribuiscono simmetricamente intorno a un grande salone centrale, in due gruppi di quattro vani minori, ai lati di un unico vano quadrato più grande.</p> <p>Il salone centrale (XVI) può identificarsi come <i>hestiatorion</i> di 16,00x8m. In esso si adunavano i pellegrini per consumare il pasto comune; i due vani quadrati a spazio unico ( 8,00x7,50m) possono identificarsi i due <i>katagogia</i>, maschile e femminile, separati dagli <i>oikoi</i> mediante intercapedini che fungevano da pozzi luce.</p>
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	
<b>Elementi accessori</b>	
<i>Klinai</i>	
<b>Strutture annesse</b>	<i>Katagogia</i>
<b>Evidenze archeologiche</b>	Si conservano le fondazioni
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	DE MIRO 2003, pp.47-49.
<b>Note</b>	La disposizione dei vani può avere un confronto con l' <i>Aphrodision</i> di Kos.

### 59. Agrigento, santuario di Asclepio: Portico nord-ovest



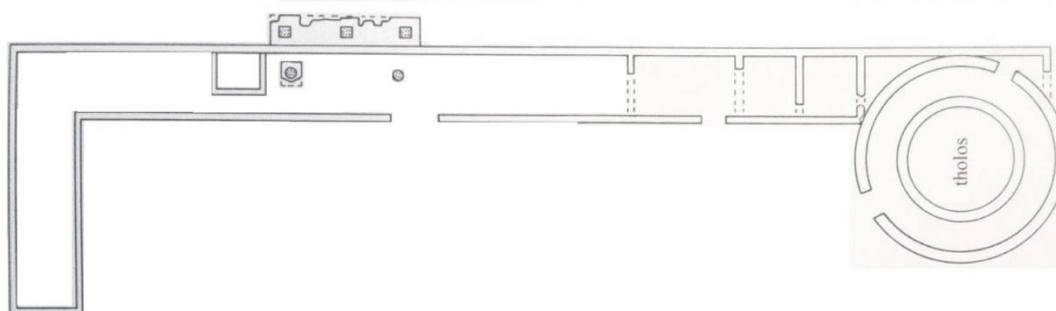
DE MIRO 2003

<b>Regione</b>	Sicilia
<b>Localizzazione</b>	Agrigento- santuario di Asclepio
<b>Planimetria</b>	Edificio a <i>paraskenia</i>
<b>Datazione</b>	I fase: IV sec. II fase: III sec
<b>Dimensioni</b>	45x,8 m. Ambienti 6,50x6,80m
<b>Orientamento</b>	Est-Ovest
<b>Ubicazione topografica</b>	A nord del tempio
<b>Materiale</b>	Calcare
<b>Descrizione</b>	Il portico nord-ovest è originariamente un

	<p>edificio a <i>paraskenia</i> con avancorpi laterali profondi 13 m.</p> <p>L'edificio è diviso in cinque ambienti principali con avancorpi laterali.</p> <p>Gli avancorpi laterali misurano m.4,50x5,00 m. mentre gli altri ambienti, ad eccezione di quello centrale, misurano all'incirca 6,50x6,80 m.</p> <p>Il vano centrale è più grande rispetto ai laterali ed è lungo 17,20 m.</p> <p>Si conservano le fondazioni e, in alcuni punti, il primo filare dell'elevato. L'edificio è realizzato in opera quadrata di conci parallelepipedi disposti per lungo.</p> <p>Questo edificio comprende l'<i>abatón</i> originariamente dotato di una serie di pilastri, probabilmente sostegni per <i>klinai</i>, destinati ad ospitare gli ammalati che pernottavano in attesa della guarigione; esso è fiancheggiato simmetricamente da una coppia di <i>oikoi</i> quadrangolari in cui è possibile riconoscere gli <i>hestiatoria</i> e/o le <i>akoai</i>, luoghi questi ultimi adibiti alle richieste di guarigione dei fedeli alla divinità.</p> <p>Per i pilastri dell'<i>abatón</i> è stata anche suggerita l'ipotesi che delimitassero spazi per <i>klinai</i> o costituissero supporti per letti.</p> <p>L'area del portico, così come i vani retrostanti, ricevette una pavimentazione di intonaco su fondo di ciottoli frammisti a resti di coccio pesto.</p> <p>Il portico colonnato sul lato sud della seconda fase conserva lo stilobate del tratto orientale costituito da conci disposti a coltello su fondazione continua di due filari di blocchi.</p>
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	<p>Il portico, profondo 5,00 m, doveva avere un colonnato di quindici colonne con interasse di m. 1,95.</p>

<b>Elementi accessori</b>	
<i>Klinai</i>	
<b>Strutture annesse</b>	
<b>Evidenze archeologiche</b>	<p>Il muro sud dell'edificio si conserva con il primo filare di fondazione mentre il primo filare dell' elevato si conserva anche nell'estremo tratto orientale, dove si rilevano tracce del vano 4. Il muro perimetrale dell'edificio si conserva con due filari di fondazione di cui quello inferiore con risega di cm 15. Il muro occidentale, lungo 13,30 e il muro perimetrale nord si conservano per due filari di fondazione in conci di arenaria squadrati. Il muro est conserva anche il primo filare di elevato. In una seconda fase alla struttura a <i>paraskenia</i> è aggiunto un portico colonnato sul lato sud di cui si conserva lo stilobate del tratto orientale costituito da conci disposti di taglio su fondazione continua di due filari di blocchi.</p>
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	DE MIRO 2003, pp.47-49
<b>Note</b>	<p>Un confronto per la prima fase è individuabile nell'<i>Asklepieion</i> di Corinto dove le due componenti, <i>abaton</i> ed <i>hestiatoria</i>, si trovano nello stesso edificio.</p> <p>La forma che assume l'edificio con l'aggiunta del portico richiama l'edificio di Epidauro.</p>

## 60. Agrigento, santuario ctonio tra il tempio di Zeus e la porta V

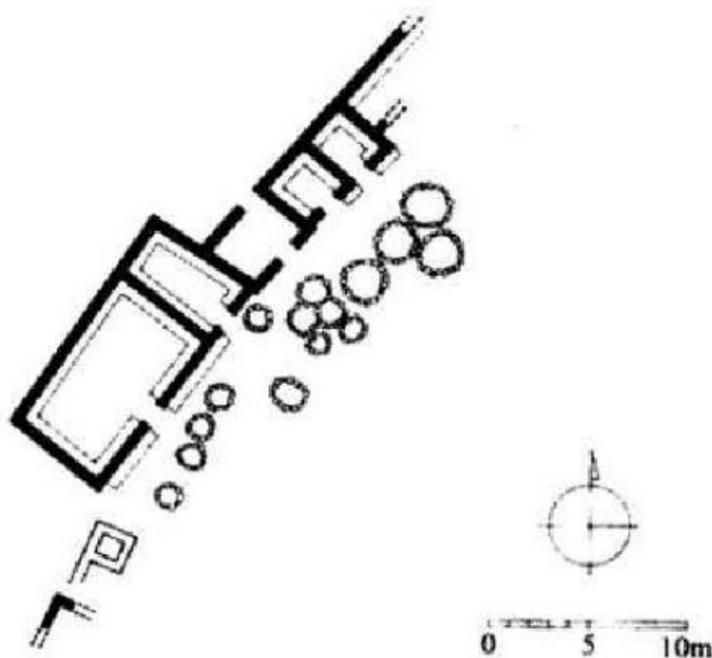


DE MIRO 2000

<b>Regione</b>	Sicilia
<b>Localizzazione</b>	Agrigento- Santuario ctonio- area tra il tempio di Zeus e la porta V.
<b>Planimetria</b>	Portico a L con <i>oikoi</i> quadrati
<b>Datazione</b>	III sec. a.C.
<b>Dimensioni</b>	Ala N-S: 72mxLargh ? Ala E-O: 38,00x4,10m
<b>Orientamento</b>	Nord-Sud; Est-Ovest
<b>Ubicazione topografica</b>	A est e a nord del santuario: 38x4,10
<b>Materiale</b>	Arenaria
<b>Descrizione</b>	<p>L'edificio è una stoa a L con ali di dimensioni diverse.</p> <p>L'edificio si conserva in fondazione, realizzato in opera quadrata isodoma con conci quadrati.</p> <p>L'ala nord-sud si compone di due muri paralleli in blocchi di arenaria.</p> <p>Lo spazio interno dell'ala nord-sud, largo 4,10m è ripartito nella parte meridionale da sei muri trasversali lunghi 7,00m 3,60 e 3,80m.</p> <p>All'estremità settentrionale si trova un piccolo vano quadrangolare (2,80x2,40m) interpretato</p>

	<p>come vasca-fontana e due cisterne rotonde (diametro 0,90), le cui bocche si aprono con una sistemazione di lastre a struttura quadrangolare (1,70x1,35m).</p> <p>I muri dell'ala est-ovest rettilinei e paralleli, misurano 38,00m e sono larghi 4,10m. Questi muri sono costruiti per una lunghezza di m18,20 con blocchi di arenaria. La parte occidentale dell'ala è costituita da un muro lungo 6,70m, innestato direttamente nel filare del muro nord, in blocchi in arenaria. Il tratto est-ovest del muro sud del portico, per una lunghezza di 19,60m presenta una tecnica rafforzata, con blocchi di riuso e gli interstizi risultano riempiti di pietrame.</p> <p>L'ala est-ovest è dotata anche di una cisterna con bocca dal diametro 0,90m.</p>
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	
<b>Elementi accessori</b>	Cisterne e vasche di raccolta
<i>Klinai</i>	
<b>Strutture annesse</b>	
<b>Evidenze archeologiche</b>	Rimangono le fondazioni del muro ovest dell'ala nord-sud che nel primo tratto settentrionale per una lunghezza di 8,55m si conservano per due filari, e i muri di dell'ala est-ovest.
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	DE MIRO 2000, pp.54-56.
<b>Note</b>	

**61. Eoro-Noto, santuario di Demetra**

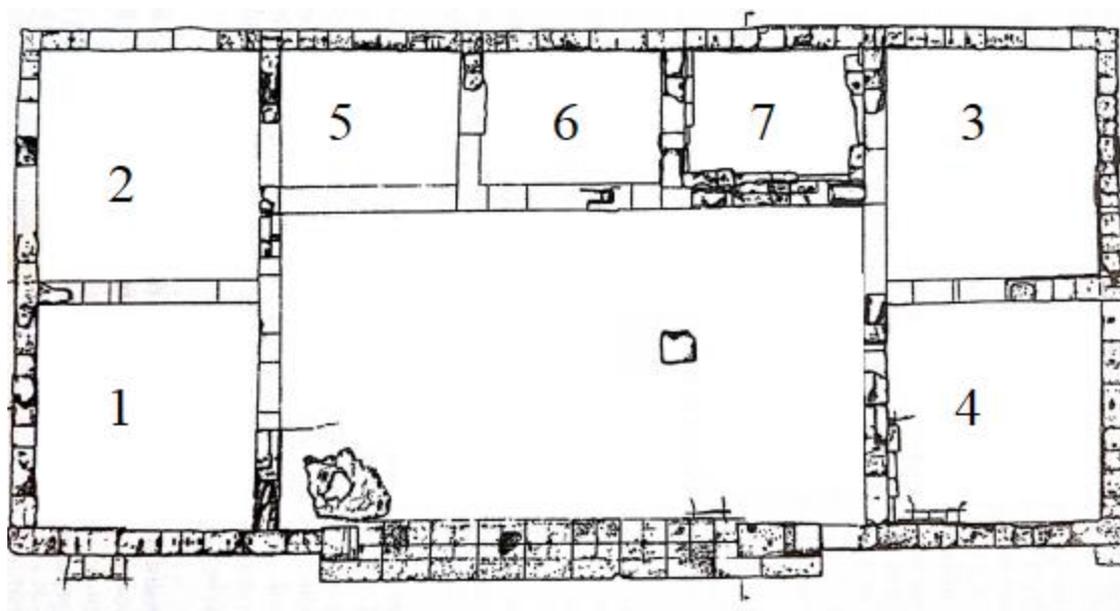


HINZ 1998

<b>Regione</b>	Sicilia
<b>Localizzazione</b>	Noto-Eoro, Santuario di Demetra e Kore
<b>Planimetria</b>	<i>Oikoi</i> quadrangolari adiacenti e ambiente rettangolare trasversale
<b>Datazione</b>	Seconda metà IV sec .a.C.
<b>Dimensioni</b>	
<b>Orientamento</b>	Nord/Est-Sud/Ovest
<b>Ubicazione topografica</b>	A 50m dalle mura e 60m dal mare
<b>Materiale</b>	Ciottoli di fiume
<b>Descrizione</b>	L'edificio è composto da 6 ambienti quadrangolari accostati di dimensioni non uguali presentano lungo le pareti interne una banchina

	rifinita con uno strato di intonaco; ampio locale trasversale con ingresso sul lato sud
<b>Copertura</b>	
<b>Colonnato</b>	
<b>Elementi accessori</b>	Banchina interna; dinanzi ad essa sul lato est si aprono alcuni <i>bothroi</i> con diametro interno che varia dai 0,50m a 1,30m: costituiti da una fossa scavata nella sabbia e quindi arginata con piccole pietre.
<i>Klinai</i>	
<b>Strutture annesse</b>	
<b>Evidenze archeologiche</b>	
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>leske-hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	ORLANDINI 1968-69; CURRÒ 1966, pp.97-98; VOZA 1973; HINZ 1998, pp.11-116; DE MIRO 2008, pp.66-67.
<b>Note</b>	Gli ambienti sono successivi ad un impianto datato alla fine del VI sec. a.C. e costituito da una piccola struttura cultuale composta da due vani quadrangolari con all'interno piccoli banchi intonacati alla base delle pareti (sistemazione a <i>skenai</i> ).

## 62. Catania- Santuario dei Palici



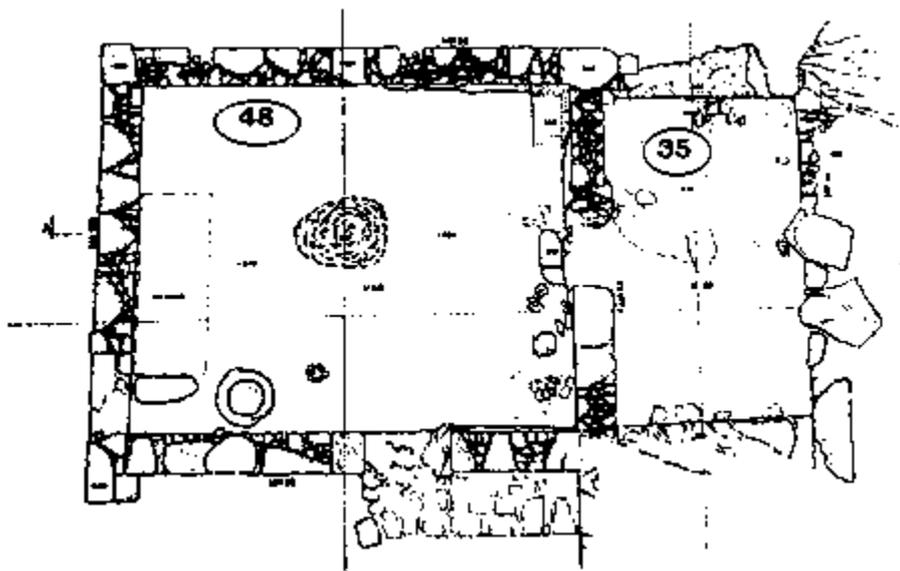
MANISCALCO-McCONNELL 2003

<b>Regione</b>	Sicilia
<b>Localizzazione</b>	Santuario dei Palici - Rocchicella di Mineo-Catania
<b>Planimetria</b>	<i>Oikoi</i> quadrangolari su corte
<b>Datazione</b>	Metà V sec. a.C.
<b>Dimensioni</b>	25,5x11,812 m; 4 ambienti laterali:5x5m; tre ambienti sul fondo: 4x3m. Corte centrale: 13,36x7,212m
<b>Orientamento</b>	Est-Ovest
<b>Ubicazione topografica</b>	Davanti alla grotta posizionato sul terrazzamento più alto.
<b>Materiale</b>	Gradinata in pietra calcarea micritica e il resto della struttura in calcarenite sabbiosa
<b>Descrizione</b>	L'edificio a pianta rettangolare presenta un

	<p>ingresso da sud attraverso una gradinata lunga 11,34m.</p> <p>L'edificio è costituito da sette ambienti quadrati che si sviluppano intorno ad una corte centrale: 4 vani più grandi lungo i lati dell'ambiente centrale, 3 più piccoli sul fondo.</p> <p>Si conservano le fondazione, sei filari di blocchi dell'elevato (altezza massima: 2,6m sopra il livello del pavimento) e la scala di accesso .</p> <p>Le fondazioni sono realizzate con blocchi squadrati in calcarenite sabbiosa, che presentano <i>anathyrosis</i> sulle facce laterali di contatto.</p> <p>Sia le pareti esterne che quelle interne presentano una superficie intonacata.</p> <p>Sul lato nord di un ambiente sul lato occidentale dell'edificio è stata individuata una lastra litica sagomata che potrebbe essere elemento di sostegno di una <i>kline</i> o di una tavola mentre adiacenti alla parete opposta sono tre blocchi in calcarenite che appaiono come sostegni di una <i>kline</i>.</p> <p>Nell'ambiente 1, lungo la parete settentrionale, è stato individuato un taglio che potrebbe essere ricollegato al posizionamento dei letti.</p> <p>Due blocchi potrebbero essere le basi per pilastri o colonne per sostenere un tetto sulla corte centrale e gli ambienti laterali: un blocco squadrato è stato individuato nella metà orientale della corte in linea con il muro tra le stanze posteriori (6-7); un altro blocco è stato individuato nella metà occidentale della corte.</p>
<b>Colonnato</b>	Ipotesi: entrata a 4 colonne.
<b>Elementi accessori</b>	Lastra litica sagomata che potrebbe essere elemento di sostegno di una <i>kline</i> o di una tavola; tre blocchi in calcarenite che appaiono come sostegni di un <i>kline</i> .
<b>Copertura</b>	La scoperta di un blocco del geison suggerisce un tetto a spioventi.

<b><i>Klinai</i></b>	Gli ambienti laterali possono contenere 7 letti (1,80x0,85)
<b>Strutture annesse</b>	2 <i>stoa</i> i
<b>Evidenze archeologiche</b>	Si conservano le fondazioni, la scala all'ingresso e l'ampia porta d'accesso (oltre 2m) delle stanze sul lato settentrionale. Il pavimento originale della corte centrale aveva una superficie estremamente liscia di terra battuta di cui si conserva una porzione nel lato sud-occidentale dell'ambiente 2.
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	MANISCALCO-McCONNELL 1997-98, pp.173-188; MANISCALCO-McCONNELL 2003, pp.145-180.
<b>Note</b>	Descrizione del santuario di Palilici di Diodoro Siculo (XI 90) :” καταλύσεις”.

**63. Agrigento- Monte Saraceno di Ravanusa**



CALDERONE ET ALII 1996

<b>Regione</b>	Sicilia
<b>Localizzazione</b>	Agrigento-Monte Saraceno di Ravanusa-terrazzo inferiore- sud isolato A 1
<b>Planimetria</b>	<i>Oikos</i> rettangolare bipartito
<b>Datazione</b>	Seconda metà del VI alla fine del IV sec. a.C.
<b>Dimensioni</b>	Ambiente orientale (35): 4,60x2,80m Ambiente occidentale (48):4,80x6,20m
<b>Orientamento</b>	Est-Ovest
<b>Ubicazione topografica</b>	Terrazzo inferiore: l'edificio si addossa nella sua parte orientale al costone roccioso che delimita ad est il terrazzo su cui è posizionato
<b>Materiale</b>	Roccia calcarea
<b>Descrizione</b>	L'edificio bipartito a pianta rettangolare si articola in un vano più piccolo sul lato di fondo e uno più ampio ad ovest.

	<p>Le pareti, ad eccezione di quella occidentale, e il piano di calpestio sono stati ricavati utilizzando la roccia stessa. I muri risultano in parte intagliati nella roccia e in parte realizzati con blocchi di forma pseudo-poligonale rinzeppati da pietre più piccole.</p> <p>Il piano di calpestio, nella parte settentrionale, è ottenuto da un battuto di terra argillosa molto compatta mista a frammenti di marna e nella metà meridionale, dal piano di roccia intagliato.</p> <p>Il vano 35 si apre sul vano 48, il cui piano pavimentale si trova ad un livello leggermente più basso rispetto a quello del vano 35 e per consentire il passaggio è stato collocato gradino dinanzi al vano porta.</p> <p>Il vano 48 ha un ingresso costituito da una bassa piattaforma posta dinanzi all'ingresso, realizzata con piccoli blocchi sbozzati sulla faccia superiore e sulla faccia frontale. La porta d'ingresso era delimitata da due stipiti monolitici.</p> <p>Nell'area dell'ambiente 48 centrale è stata individuata un' <i>eschara</i> del diametro di 1,00 ca riconoscibile da uno spesso strato di argilla cotta ad andamento circolare e da notevoli tracce di bruciato rinvenute nell'area centrale del vano.</p> <p>Nell'angolo nord-est del vano è un piccolo altare monolitico rettangolare in pietra arenaria; sulla cima sono due bordure laterali a sezione quadrangolare. L'altare appoggiato alla facciata ovest è alto cm 41, largo cm 76 e profondo cm 41.</p> <p>Nell'ambiente 48 tra lo stipite occidentale della porta e l'angolo sud-occidentale del vano è stato rinvenuto un blocco monolitico circolare con cavità centrale, certamente utilizzato come piano d'appoggio di grandi vasi ( h. cm 45 e diametro cm 55) . La cavità centrale ricavata nel blocco aveva la funzione di sostenere vasi a larga base, più precisamente ceramica da fuoco.</p>
<b>Copertura</b>	Tegole di tipo arcaico per la copertura del solo

	vano est.
<b>Colonnato</b>	
<b>Elementi accessori</b>	Focolare
<i>Klinai</i>	
<b>Strutture annesse</b>	
<b>Destinazione d'uso</b>	<i>Hestiatorion</i>
<b>Bibliografia</b>	CALDERONE ET ALII 1996, pp.82-87.(fig.20).
<b>Note</b>	L'edificio, in base ai materiali rinvenuti nei due vani, è stato interpretato come un <i>hestiatorion</i> destinato al sacrificio cruento di animali.

## CAPITOLO V

### 5. GLI INDICATORI ARCHEOLOGICI DEGLI EDIFICI DA BANCHETTO NEI SANTUARI DELLA GRECIA E DELL'ASIA MINORE: PLANIMETRIA, ARREDI E POSIZIONE TOPOGRAFICA

L'analisi complessiva degli edifici da banchetto consente di evidenziare elementi peculiari che permettono di identificare questa caratteristica tipologia architettonica. Da un punto di vista planimetrico è stata riscontrata una ricorrenza planimetrica con l'associazione di due o più vani quadrangolari in posizione paratattica prospicienti un portico; non mancano eccezioni caratterizzate da vani singoli o più complesse strutture gravitanti su corti a peristilio.

Lo studio degli interni ha inoltre permesso di individuare la presenza di banchine dalle dimensioni generalmente costanti, associate talvolta a *trapezai* e focolari per la cottura dei pasti.

L'indagine si è poi spostata ad un livello spaziale più ampio affrontando l'analisi della posizione delle sale da banchetto all'interno del *temenos* sacro e, talvolta, al di fuori dello stesso.

#### 5.1. La tipologia planimetrica

La letteratura archeologica ha da sempre sottolineato l'assenza di un tipo specifico di edificio da banchetto<sup>195</sup> che può variare in base alla morfologia del terreno, alle risorse locali disponibili, al contesto più ampio in cui è collocato<sup>196</sup>.

Partendo dall'analisi della forma architettonica, tuttavia, è possibile individuare una serie di caratteristiche costanti che permettono una prima classificazione degli edifici da banchetto.

Lo schema canonico è rappresentato dalla combinazione di ambienti, dalla pianta quadrata o rettangolare, preceduti o meno da un vestibolo di accesso. Le

---

<sup>195</sup> BACCHIELLI 1981, p.48; ROUX 1973, p.538; BERGQUIST 1973, p. 21-34; ETIENNE-BRAUN 1986, pp.165-170; HOFFELNER 1999, p.172.

<sup>196</sup> ROUX 1973, p.538.

dimensioni della pianta dipendono talvolta da un modulo che corrisponde alla misura della *kline* ma questa non è una regola costante<sup>197</sup>. Nella maggior parte dei casi, per consentire l'inserimento di un numero maggiore di *klinai*, gli ingressi sono decentrati.

### **5.1.1. Gli edifici da banchetto a pianta quadrata o rettangolare in posizione paratattica**

La planimetria più diffusa per le sale da banchetto è costituita dall'associazione di ambienti quadrati o rettangolari posti in posizione paratattica; il numero di ambienti varia da 2 a 6 e possono presentare un portico d'accesso. Il vestibolo d'ingresso poteva essere chiuso o aperto mediante un portico colonnato.

Secondo la ripetizione di un modulo che corrisponde alla misura di una *kline* questi ambienti possono contenere dai 7 agli 11 letti: quelli che contengono 7 letti hanno i lati lunghi che misurano in media circa 4,50x4,50m quelli che ne contengono 11 hanno i lati lunghi che misurano circa 6,50x6,50m<sup>198</sup>. Seppure la ricorrenza di questi moduli è abbastanza costante, tuttavia, non tutti gli edifici da banchetto seguono questo schema e le misure degli ambienti sono indipendenti dal numero dei letti.

- ***Gli edifici a due ambienti***

Le sale da banchetto costituite da soli due ambienti sono una tipologia che si diffonde in età arcaica ma che ha esempi anche più tardi. Sono state individuate sette strutture di cui cinque realizzate tra il VI e il V sec. a.C. e solo due tra il IV e il III sec. a.C.

Le strutture più antiche che presentano questo schema planimetrico sono il cd. "*Hestiatorion*" di **Perachora**<sup>199</sup> (14) e la cd. "Casa dei sacerdoti" (1) nel santuario della

---

<sup>197</sup> BACCHIELLI 1981, p.48.

<sup>198</sup> BERGQUIST 1990, p.40. La studiosa affronta l'analisi delle sale da banchetto in base al numero possibile di *klinai* che potevano essere inserite individuando un tipo standard di sala da banchetto di forma quadrata con lati lunghi ca. 6,5m in cui possono essere inseriti tre letti per lato lungo e uno di traverso per un totale di 11 letti. Secondo questo tipo standard realizza tre tavole schematiche: nella tavola 1 inserisce i tipi di sale da banchetto standard dotate di 7 (4,5m lunghezza per lato) o 11 letti (6,5 lunghezza per lato); nelle tavole 2 e 3 inserisce le strutture che non seguono questo modello standard e sono accessibili dal lato breve (tav.2) e dal lato lungo (tav.3).

<sup>199</sup> La cronologia dell'edificio di Perachora è molto dibattuta: cfr. TOMLINSON 1969, p.170; SINN 1990 p.104; PFAFF 2003, pp.130-131.

**Marmarià di Delfi**<sup>200</sup>: si datano alla fine dell'età arcaica e sono costituite da due ambienti quadrangolari in posizione paratattica e un vestibolo antistante.

Una struttura simile è individuabile nel *Thearion* (23) del santuario di Apollo ad **Egina**<sup>201</sup> (520 a.C.) la cui pianta non è facilmente ricostruibile (probabilmente due vani di dimensioni non uguali), negli edifici del santuario di Alikì a Thasos<sup>202</sup> (secondo quarto del V sec. a.C.) e nel cd. "edificio ad *oikoi*" di *Herakles* a **Thasos** (31) ( I fase: terzo quarto del VI sec. a.C.). Esempi più tardi sono conservati nel santuario di Zeus a **Labraunda** in Caria<sup>203</sup> (40) (351-344 a.C.) e nell'*Asklepieion* di **Kos**<sup>204</sup> (35) (II fase: fine III sec. a.C.).

Un dato indicativo è restituito dall'ipotetica ricostruzione del numero di *klinai*, calcolate per tutti gli edifici individuati sempre nel numero di 11 per un totale di 22 partecipanti.

Dovevano presentare portici dorici *in antis* che tuttavia non sempre sono stati ritrovati e sono ricostruibili solo in alcuni casi.<sup>205</sup>

Nonostante le strutture che rientrano in questa tipologia siano edifici isolati, alcuni esempi di sale da banchetto a due ambienti fanno parte anche di complessi architettonici più ampi: a **Megara**, nel santuario di Zeus *Aphesios*<sup>206</sup> (11) sono presenti due vani rettangolari datati al VI sec. a.C. posti in posizione paratattica ma privi di un vestibolo di accesso e rientrano nella tipologia degli *enneaklinon* poiché contenevano 9 letti ciascuno; nell'*Epistasion* di **Eleusi**<sup>207</sup> (8) sono presenti, invece, due vani adiacenti dell'inizio del IV sec. a.C., destinati ad accogliere ognuno 7 *klinai*.

---

<sup>200</sup> BOOKIDIS 1983, pp.149-155.

<sup>201</sup> HOFFELNER-WALTER-KARYDI 1999, pp.135-172.

<sup>202</sup> GRANDJEAN-SALVIAT 2000, pp.162-164.

<sup>203</sup> HELLSTRÖM 1990, pp.243-252; HELLSTRÖM 1994, pp.36-57; HELLSTRÖM 2007, pp.119-125. Nell' "edificio ad *oikoi*" i vani non hanno le stesse misure.

<sup>204</sup> HERZOG-SCHAZMANN 1932, pp.49-51; LIVADIOTTI 2013, pp.39-58; LIVADIOTTI 2017 pp.231-242.

<sup>205</sup> "Thearion" di Egina, gli "Oikoi" dell'*Herakleion* di Thasos, l' "Edificio D" dell'*Asklepieion* di Kos.

<sup>206</sup> **N.Cat.14**: LOLLING 1887, pp.213-216; LOLLING 1890, pp.21-56; PHILIOS 1890, pp.21-56; STUDNICZKA 1914, pp.142ss; FARAKLAS 1972, pp.1-10; GOLDSTEIN 1978, pp.162-172; MULLER 1983, pp.157-176; BERGQUIST 1990, p.59; TOMLINSON 1990, p.98; BERGQUIST 1999, p.65; LEYPOLD 2008, pp.100-103.

<sup>207</sup> **N.Cat.8**: TRAVLOS 1955, pp.62-66; TRAVLOS 1956, pp.55 ss.; VANDERPOOL 1956, pp.267-274; GOLDSTEIN 1978, pp.155-161; MILLER 1978, p.228; LEYPOLD 2008, pp.57-60.

- ***Gli edifici a tre ambienti***

Le sale tripartite rientrano in una tipologia più complessa che è possibile suddividere in due sottogruppi: il tipo planimetrico, più ricorrente, caratterizzato da tre vani posti in posizione paratattica con un eventuale vestibolo, e quello con tre vani simmetrici e adiacenti di cui quello centrale svolge la funzione di vestibolo<sup>208</sup>.

- Del primo tipo sono noti tre esempi attestati tra il IV ed il III sec. a.C.: la “Casa delle sacerdotesse” del santuario di *Aphaia* ad **Egina**<sup>209</sup>(25), nel santuario dei Cabiri (32) a **Samotracia**<sup>210</sup> e nel santuario di Demetra a **Pergamo** (37)<sup>211</sup>.
- Nel secondo sottogruppo sono state individuate tre strutture datate tra il VI e il IV sec. a.C.: nell’*Artemision* di **Delos** (29)<sup>212</sup>, nella parte centrale dell’acropoli di Kos<sup>213</sup> e a Rodi nel santuario di Zeus sul monte Atavyros<sup>214</sup>, questi ultimi non isolati ma parte di complessi architettonici più ampi.

Quest’ultima organizzazione planimetrica viene replicata più volte anche all’interno della stessa struttura: nella *Stoa* di **Camiro**<sup>215</sup>, ad esempio, dopo il terremoto del 228 a. C., i vani sarebbero stati organizzati secondo una sequenza di gruppi di tre stanze ciascuno, di cui le più esterne affacciano su un vestibolo comune<sup>216</sup>.

---

<sup>208</sup> LIVADIOTTI 2017, p.231 (in part. nota 5): questa tipologia trova confronti in ambito palaziale macedone con il *Dreiraumgruppe* (HOEPFNER 1996, pp.11-15; NIELSEN 1999, pp.81ss.) nel palazzo di Verghina, nel palazzo di Pella e nella casa di Dioniso a Pella.

<sup>209</sup> **N.Cat.25**: FIECHTER 1906, pp.91-101; FURTWÄNGLER 1906, pp.470-500; OHLY 1981, pp.23-34; WILLIAMS 1983, pp.155-186; SINN 1987, pp.131-167; WILLIAMS 1987, pp.629-680; SINN 1988, pp.149-159; SCHÄFER 1992, pp.7-37; LEYPOLD 2008, pp.18-22.

<sup>210</sup> **N.Cat.32**: GOLDSTEIN 1978, p.281; MCCREDIE 1979, pp.1-44; COLE 1984, p. 36; MCCREDIE 1988, p.121; LEHMANN 1975, p.79; LEHMANN 1998, p.114; LEYPOLD 2008, pp.122-124.

<sup>211</sup> **N.Cat.37**: BÖRKER 1983; BOHTZ 1981, pp.32-34,58; DÖRPFELD 1912, pp.235-256; PLOK 2007; LEYPOLD 2008, pp.119-122.

<sup>212</sup> ROUX 1973.

<sup>213</sup> LIVADIOTTI 2017, p.231; SKERLOU 1992; KANTZIA-SKERLOU 1997; SKERLOU 1998. Sull’acropoli di Kos (VI sec. a. C.) sul lato orientale di un ambiente rettangolare sono disposti tre vani di cui solo quello centrale è aperto sul cortile rettangolare e fungeva da disimpegno per gli altri due vani.

<sup>214</sup> JACOPI 1928, p.90; LIVADIOTTI 2017, p.232. A Rodi nel santuario di Zeus sul monte Atavyros un edificio datato al IV sec. a.C. a nord dell’altare si conserva una costruzione divisa in due settori di cui quello meridionale è unitario mentre quello settentrionale è diviso in tre vani. Gli ambienti esterni misurano 5,20m per lato e si aprivano su quello centrale che misurava 5,20x6,78m.

<sup>215</sup> CALIÒ 2012; CALIÒ 2004; CALIÒ 2012 a, pp.368-371; CALIÒ 2012 b.

<sup>216</sup> LIVADIOTTI 2017, p. 233.

- *Gli edifici a quattro ambienti*

Gli edifici a quattro ambienti individuati sono la cd. “Stoa Occidentale” dell’*Asklepieion* di **Atene**<sup>217</sup>(5), datata al V sec. a.C., e la cd. “Stoa Sud Orientale” del santuario di Zeus ad **Olimpia**<sup>218</sup>(22) (373 a.C.) costituiti da 4 vani contenenti 11 *klinai*; i portici antistanti erano profondi quasi quanto i vani retrostanti.

- *Gli edifici a cinque ambienti*

L’unico edificio da banchetto a cinque vani è il complesso degli *Oikoi* nell’*Herakleion* di **Thasos**<sup>219</sup>(31), la cui datazione è alquanto dibattuta; era costituito da 5 vani contenenti 17 *klinai* ciascuno per un totale di 51 commensali. Indicativo è il confronto con il singolo vano posizionato ad ovest dei Propilei di Menesicle poiché poteva ospitare al suo interno 17 *klinai*.

- *Gli edifici a sei ambienti*

Un edificio a sei ambienti è la cd. la “Stoa Orientale” di **Labraunda**<sup>220</sup>(41) che conteneva 11 *klinai* con un portico antistante ricostruibile con 17 colonne di ordine dorico.

### 5.1.2. Gli edifici da banchetto con corte a peristilio

Un secondo tipo planimetrico è costituito da ambienti disposti su uno o più lati di una corte a peristilio. La struttura paratattica non cambia ma gli ambienti possono

---

<sup>217</sup> **N.Cat.5:** KÖHLER 1877, pp.229-260; TRAVLOS 1971, pp.127-142; ALSHIRE 1989; MARTIN 1945, p.370; MARTIN-METZGER 1949, p.346; ARMPIS 1998, pp.344-346; RIETHMÜLLER 2005, pp.253-259; LEYPOLD 2008, pp.37-39.

<sup>218</sup> **N.Cat.22:** DÖRPFELD 1892, pp.73-76; MALLWITZ 1972, pp.199-206; HEIDEN 1995, pp.120-124; HERRMANN 1972, pp.185; KYRIELEIS 1994, pp.1-26; LEYPOLD 2008, pp.110-114.

<sup>219</sup> **N.Cat.31:** LAUNEY 1944, pp.77-85; POUILLOUX 1954, pp.364-369; BERGQUIST 1973, pp.45-50; MARTIN 1979, pp.169-189; ROUX 1979, pp.206-210; BERGQUIST 1999, pp.57-72; GRANDJEAN-SALVIAT 2000, p.144; LIPPOLIS-LIVADIOTTI-ROCCO 2007, p.715; LEYPOLD 2008, pp.125-128.

<sup>220</sup> **N.Cat.41:** HELLSTRÖM 1996, pp.164-169; HELLSTRÖM 1990, pp.341-345; HELLSTRÖM 1992, pp.155-158; HELLSTRÖM 1993, pp.123-131; HELLSTRÖM 1994, pp.36-57; HELLSTRÖM 2007, pp.97-99; LEYPOLD 2008, pp.98-100.

essere in numero maggiore di 6. Questo impianto, più monumentale, permette di ospitare anche più letti triclinari che si moltiplicano in base al numero dei vani.

Gli esempi noti sono conservati nell' *Heraion* di Argo (17), nell'*Artemision* di Brauron (7), ad Atene nel *Pompeion* del Ceramico, nell'*Asklepieion* di Corinto (12), nel *Leonidaion* di Zeus ad Olimpia (21), nell'*Hippoliteion* di Trezene (20) e nel santuario di Afrodite *Pandamos e Pontia* a Kos (36).

Il più antico è l'“Edificio occidentale” dell'*Heraion* di **Argo**, datato alla fine del VI sec. a.C., presenta una corte interna circondata da un peristilio dorico a doppia navata con tre vani disposti in posizione paratattica dietro il portico settentrionale; contenevano in totale 34 letti<sup>221</sup>.

Al 420 a.C. si data la struttura a Π conservata nell'*Artemision* di **Brauron** composta da tre portici, due dei quali sono associati a vani quadrangolari posti in posizione paratattica. Il portico settentrionale è associato a 6 vani, quello occidentale a 3 vani: in base alla misura ricorrente di 6,10x6,10m dovevano ospitare 11 *klinai*. Questa struttura non rappresenta il tipo canonico con corte a peristilio poiché è caratterizzato solo da tre portici<sup>222</sup>.

Al 400 a.C. si data l'imponente struttura del *Pompeion* del Ceramico di **Atene**: il peristilio, dalla pianta rettangolare di 740 mq, ospita sei ambienti di dimensioni diverse, disposti sul lato settentrionale ed occidentale. Gli ambienti dovevano ospitare in totale 66 letti: due da 7 *klinai*, 2 da 11 *klinai* e due da 5 *klinai*<sup>223</sup>.

Tra il IV e il III sec. a.C. sono realizzati edifici più capienti che prevedono l'inserimento dei vani per le *klinai* su tutti i lati del peristilio.

L'esempio del *Leonidaion* (IV sec. a.C.) del santuario di Zeus ad **Olimpia** (21) è senza alcun dubbio il più grande in questa tipologia architettonica: 34 vani, che potevano ospitare fino a 286 persone, disposti intorno ad un imponente peristilio

---

<sup>221</sup> **N.Cat.17**: COULTON 1976, pp.103-105; GOLDSTEIN 1978, pp.233-245; BILLOT 1990; POULSEN 2005; HELLMANN 2006, p.200; SINN 2006; LIPPOLIS- LIVADIOTTI-ROCCO 2007, p.639; LEYPOLD 2008, pp.28-32. La datazione dell'edificio è molto dibattuta e oscilla tra il VI e la fine del V sec.a.C.

<sup>222</sup> **N.Cat.7**: PAPADIMITRIOU 1958, pp.30-39; PAPADIMITRIOU 1961, p. 24; THEMELIS 1973, pp.19-24; COULTON 1976, pp.42; GOLDSTEIN 1978, pp.114-125; PEPPAS DELMOUSOU 1988, pp.323-346; BUBENHEIMER- MYLONOPOULOS 1996, pp.45-60; THEMELIS 2002, pp.103-116; LEYPOLD 2008, pp.48-52.

<sup>223</sup> **N.Cat.6**: HOEPFNER 1971; HOEPFNER 1976; GOLDSTEIN 1978, pp.58ss.; SCHMITT-PANTEL 1992, pp.332-333; LEYPOLD 2008, pp.40-48.

realizzato con 138 colonne ioniche. I vani inoltre sono combinati in modo tale che i più grandi, posizionati sul lato occidentale, contengano 15 *klinai*, e i più piccoli disposti sugli altri tre lati del peristilio 7 *klinai*. Gli ambienti più piccoli erano organizzati a gruppi di due, sempre adiacenti, ed erano dotati di un ingresso autonomo che non affacciava direttamente sul peristilio e che quindi concedeva un contesto più riservato<sup>224</sup>.

L'edificio dell'*Hippoliteion* di **Trezene**<sup>225</sup>(20) (IV-III sec. a.C.) è un esempio monumentale (760 mq) che poteva ospitare fino a 100 commensali.

La costruzione del peristilio poteva avere anche una funzione di carattere strutturale come nel caso dell'*Asklepieion* di **Corinto**<sup>226</sup>(12) (*terminus post quem* 350 a.C.) ove le tre sale da banchetto erano unite mediante l'area colonnata a cisterne sottostanti. I tre vani potevano contenere 11 *klinai* e 7 mense ognuno.

Tra il III e il II sec. a.C. si datano gli ambienti del portico nel santuario di Afrodite *Pandamos e Pontia* a **Kos** (36): due coppie di vani (4,84x4,84m) dalla pianta quadrata e dagli ingressi decentrati - contenenti ognuno 11 *klinai* - si dispongono ai lati di un ambiente rettangolare (10,27x4,84m) sia sul braccio orientale che sul braccio occidentale.

### 5.1.3. Altre planimetrie per gli edifici da banchetto.

La sala da banchetto può presentare anche una planimetria più semplice sviluppandosi come un vano singolo, dotato o meno di vestibolo. Questa tipologia può costituire un edificio isolato o essere parte di un complesso architettonico più ampio. Non è possibile individuare una fase cronologica puntuale poiché queste strutture si distribuiscono in un arco cronologico abbastanza ampio, dal VI sec a.C. al II sec. a. C.

---

<sup>224</sup> **N.Cat.21**: BORRMANN 1892, pp.83-93; WEIL 1897, p.152; KUNZE 1961, pp.2-4,11; MALLWITZ 1972, pp.246-254; HEERMANN 1984, pp.243-250; MALLWITZ 1981, p.10; MALLWITZ 1983, pp.124-128; MALLWITZ 1988, pp.21-45; LAUTER 1986, p.126; HEIDEN 1995, pp.132-140; HOEPFNER 1996, pp.1-43; SINN 1996, pp.83ss.; HERRMANN 2003, p.42; SINN 2004, pp.117-122; LEYPOLD 2008, pp.104-110.

<sup>225</sup> **N.Cat.20**: LEGRAND 1897, pp.543-551; LEGRAND 1905, pp.269-318; LEGRAND 1906, pp.52-57; FRICKENHAUS 1917, pp.114-113; WELTER 1933, p.153; WELTER 1941, pp.31-35; GOLSTEIN 1978, pp.262-274; RIETHMÜLLER 2005, pp.105-116; LEYPOLD 2008, pp.132-136.

<sup>226</sup> **N.Cat.12**: DE WAELE 1933, pp.417-451; DE WAELE 1935, pp.352-359; ROEBUCK 1951; GOLDSTEIN 1978, pp.192-209; LANG 1977, pp.11ss; RIETHMÜLLER 2005, p.59ss; LEYPOLD 2008, pp.77-84.

- *L'ambiente singolo isolato*

Gli ambienti singoli, dunque non inseriti in un complesso architettonico, sono undici e si distribuiscono in un arco cronologico che va dal VI al II sec. a.C.

Queste strutture sono conservate a **Megara** nel santuario di Zeus *Apheios*<sup>227</sup>(11), nel complesso di **Isthmia**<sup>228</sup> (15-16), a **Tebe** nel santuario dei Cabiri con il cd. “Rechteckbau 2”<sup>229</sup>(3) e la cd. “Mittlerer Rundbau 18”<sup>230</sup> (2), il *Prostoion* nel *Samothrakeion* di **Delos**<sup>231</sup>(28), nel santuario di Zeus a **Labraunda**<sup>232</sup> (37-38) e nel santuario di **Kommos**<sup>233</sup>(42).

Non è possibile individuare un numero ricorrente di *klinai* per ogni singola struttura poiché variano non solo nella forma planimetrica - quadrangolare, rettangolare e circolare - ma soprattutto nelle dimensioni.

---

<sup>227</sup> **N.Cat.11:** LOLLING 1887, pp.213-216; LOLLING 1890, pp.21-56; PHILIOS 1890, pp.21-56; STUDNICZKA 1914, pp.142ss; FARAKLAS 1972, pp.1-10; GOLDSTEIN 1978, pp.162-172; MULLER 1983, pp.157-176; BERGQUIST 1990, p.59; TOMLINSON 1990, p.98; BERGQUIST 1999, p.65; LEYPOLD 2008, pp.100-103.

<sup>228</sup> **N.Cat.15-16:** BRONER 1962, pp.1-25; BRONEER 1973, pp.37-46; GOLDSTEIN 1974, pp.213-222; GEBHARD 2002, pp.63-74. Particolarmente significativo il complesso di Isthmia (sia il complesso del V sec. a.C. sia quello della metà IV sec. a.C.) che presenta sale da banchetto del tutto eccezionali: 4 vani rettangolari disposti in cavità naturali potevano ospitare 5/8 *klinai* e in piccoli antri erano dotati di un angolo per la cottura dei cibi.

<sup>229</sup> **N.Cat.3:** BRUNS 1964, pp.231-265; HEYDER-MALLWITZ 1978, p.59-62; BRAUN 1981, p.31; COOPER-MORRIS 1990, pp.66-86; LEYPOLD 2008, pp.130-131; CRUCCAS 2015, pp.28-29. L' “Edificio 2” datato all'ultimo terzo del V sec. a.C., presenta una pianta pseudo-rettangolare e una banchina per *klinai*.

<sup>230</sup> **N.Cat.2:** COOPER-MORRIS 1990, p.66-68. L' “Edificio 18” datato alla fine del VI sec. a.C., presenta una struttura a *tholos* del tutto inusuale: doveva ospitare gruppi di sei o dieci persone sedute e non distese.

In via del tutto eccezionale questo santuario era dotato di due tipologie completamente differenti destinate al banchetto. La costante compresenza di tali strutture era causata dal sistema idraulico, innanzitutto per il rifornimento d'acqua, in secondo luogo per scopi rituali e infine per lavare, cucinare e pulire. Un monumentale teatro trasformò la collina nel periodo ellenistico e le strutture da banchetto furono spostate in *stoai* a sud del santuario.

<sup>231</sup> **N.Cat.28:** REINACH 1883, pp.329-373; CHAPOUTHIER 1935; VALLOIS 1966, p.81-85; BRUNEAU 1970, pp.379-380; ROUX 1973, pp.525-554; GOLDSTEIN 1978, pp.275-282; BRUNEAU 2005, p.270; LEYPOLD 2008, pp.52-54. La semplice pianta rettangolare (I fase: *terminus ante quem* metà IV sec. a.C. II fase: 132-131 a.C.) è resa monumentale da un grande scala di accesso e da un frontone in facciata. L'edificio poteva contenere al massimo 14 *klinai* e era dotato di un portico.

<sup>232</sup> **N.Cat.37-38:** HELLSTRÖM 1989, pp.99-104. Gli *Andrones* di Labraunda (*Andron* A:351-344 a.C.; *Andron* B:377-353 a.C.) richiamano l'impianto di un tempio con facciata in marmo e timpano nella parte alta: erano composti da un vano rettangolare con vestibolo d'accesso e potevano ospitare al massimo 20 *klinai*.

<sup>233</sup> **N.Cat.42:** SHAW 1979, pp.145-173; SHAW 2000, pp.63-65; LEYPOLD 2008, pp.77-79. Al II sec. a.C. è datata la sala rettangolare adiacente il tempio nel santuario di Kommos l'edificio misura 6,70x9,57m ed è dotato di una banchina continua che poteva ospitare 14 banchettanti.

- *L'ambiente singolo in un complesso architettonico più ampio*

In alcuni casi i vani destinati al banchetto rientrano in un complesso residenziale più vasto, interpretato talvolta come “casa dei sacerdoti”.

Gli ambienti singoli in complessi più ampi sono sette e si sviluppano dal VII sec. a.C. al IV sec. a.C. (con una concentrazione maggiore nel corso del V sec. a.C.).

Le strutture sono conservate nel santuario di *Aphaia* ad **Egina** (24)<sup>234</sup>, la “casa del sacerdote” del santuario di Apollo Zoster a **Vouliagmeni**<sup>235</sup>(10), nell’“Edificio occidentale B” di Atena Aphaia ad **Egina**<sup>236</sup> (26), “nella casa dei sacerdoti” del santuario di Poseidone a **Kalaureia** (27)<sup>237</sup>.

I vani hanno solitamente una pianta rettangolare e si trovano o all’interno di un complesso architettonico o sono annessi ai propilei di accesso al santuario.

Tra questi ultimi rientrano: l’ambiente nel peribolo del santuario di Demetra a **Paros** (30), il vano all’ingresso del santuario di Poseidone a **Capo Sunio**<sup>238</sup> (9) (450-440 a.C.), la già citata cd. “Pinacoteca “ di **Atene**<sup>239</sup> (4) ( 440-430 a.C.) .

In questo panorama gli edifici destinati al pasto collettivo del santuario di Demetra e Kore a **Corinto** (13) assumono una posizione del tutto eccentrica: in un

<sup>234</sup> **N.Cat.24:** FIECHTER 1906, pp.151-154; FURTWÄNGLER 1906, pp.470-500; WEICKERT 1929, p.124; JEFFEREY 1961, p. 110; GOLDSTEIN 1978, pp.147-151; OHLY 1981, pp.23-34; WILLIAMS 1983, pp.155-186; LEYPOLD 2008, p.15-18. Datato alla fine del VII sec. a.C. l’ambiente II del più antico edificio sud-est di Egina presenta un semplice vano rettangolare che poteva ospitare 7-8 banchettanti

<sup>235</sup> **N.Cat.10:** STAVROPOULLOS 1938, pp.1-31; JONES 1975, pp.63-140; GOLDSTEIN 1978, pp.126-142; KUHN 1985, pp.169-317; LAUTER 1993, pp.59-61; MERSCH 1996, pp.54-57-77-223ss; BAUMER 2004, p.24. La cd. “Casa del sacerdote” del santuario di Apollo Zoster a Vouliagmeni (fine VI-inizi V sec. a.C.) era distinta da un vano principale, destinato ad accogliere 11 *klinai*; altri vani di dimensioni più piccole e aperti sul cortile della casa dovevano contenere altri letti triclinari per un totale di 35.

<sup>236</sup> **N.Cat.26:** FIECHTER 1906, pp.107-113; FURTWÄNGLER 1906, p.491; GOLDSTEIN 1978, 143-147; LEYPOLD 2008, pp.22-25. L’ “Edificio Occidentale B” (fine V-IV sec. a.C.) è dotato al centro di un grande vano destinato ad accogliere 12 *klinai* ma di fatto poi presenta una serie di ambienti probabilmente di servizio che hanno fatto ipotizzare un uso residenziale dell’intera struttura.

<sup>237</sup> La datazione è controversa: prima metà III sec. a.C. (Wide – Kjellberg); fine V- inizi IV sec. a.C. (Frickenhaus). **N.Cat.27:** WIDE 1895, pp.267-326; FRICKENHAUS 1917, pp.114-133; WELTER 1941, p.51 ss.; ROUX 1957, pp.474-487; ROUX 1961, p.71; FRAZER 1965, pp.596-601; SINN 2003, pp.107-126; RIETHMÜLLER 2005, pp.102-105; *ThesCRA* IV 2005, p.43; LEYPOLD 2008, pp.73-77.

Nella cd. “Casa dei Sacerdoti” del santuario di Poseidone a Kalaureia ai lati dell’ingresso principale un piccolo vano di 4,60m per lato era dotato di una banchina continua e un ingresso decentrato e doveva ospitare circa 7 *klinai* (la datazione è dibattuta fine V- inizi IV sec. a.C. (Frickenhaus) prima metà III sec. a.C. (Wide – Kjellberg).

<sup>238</sup> **N.Cat.9:** DINSMOOR 1974, p.28; GOETTE 2004, p.24; LIPPOLIS-LIVADIOTTI-ROCCO 2007, p.603; LEYPOLD 2008, pp.124-125; TRAVLOS, Attika p.404 ss.

<sup>239</sup> **N.Cat.4:** BOHN 1882; HELLSTÖM 1975, pp.87-92; DINSMOOR 1982, pp.18-33; BÖRKER 1983; TOMLINSON 1990, pp.405-413; HELLSTRÖM 1997, pp.119-127; GRUBEN 2001, pp.191-202; DINSMOOR 2004, 369-397; LIPPOLIS-LIVADIOTTI-ROCCO 2007, p.552; LEYPOLD 2008, pp.33-37.

numero che supera le 50 unità sono distinti da un tipo planimetrico costante, dall'età arcaica al II sec. a.C., caratterizzato dall'associazione di due o più vani dalla forma pseudo quadrata, prive di vestibolo, contenenti in media 7/8 letti: tali strutture, molto semplici, sono dotate nell'età classica di ambienti supplementari destinati alla cucina o al bagno<sup>240</sup>.

Lo studio della tipologia planimetrica ha messo in evidenza una serie di dati indicativi. L'uso del vano singolo o di *oikoi* posti in posizione paratattica su un portico/corte non sembra caratterizzare periodi cronologici puntuali ma ha uno sviluppo ampio, dall'età arcaica al II sec. a.C.

Gli edifici su corte a peristilio si sviluppano soprattutto tra il IV-III sec. a.C. nei santuari dedicati ad Asclepio (Epidauro, Trezene) o in quelli frequentati da un numero consistente di fedeli come quello di Olimpia.

L'*oikos* singolo è sempre parte di un complesso di ambienti o posto in prossimità dell'ingresso al santuario; probabilmente era destinato a un numero ristretto di individui, che potevano anche risiedere negli altri vani annessi all'*oikos* con *klinai*.

## 5.2. Elementi di arredo e vani accessori

Per il consumo dei pasti in comune all'interno delle aree sacre erano necessari alcuni elementi di arredo che caratterizzavano le antiche sale da banchetto. Le *klinai* erano un elemento peculiare e permettevano ai banchettanti di consumare il cibo semisdraiati, o meglio sdraiati sul fianco sinistro e, raramente, seduti<sup>241</sup>. L'eccentricità degli ingressi consente un'organica distribuzione delle *klinai* lungo le pareti.

Altri elementi costanti delle sale da banchetto erano piccoli focolari, *eschara* e talvolta basamenti con funzione di altare, completamente inglobati nel corpo della costruzione<sup>242</sup>.

---

<sup>240</sup> BOOKIDIS-STROUD 1997.

<sup>241</sup> COOPER-MORRIS 1990, pp.66-85.

<sup>242</sup> Tomlinson ha messo in evidenza che queste sale per banchetti sono a volte collegate ad aspetti del culto, a manifestazioni religiose o anche materialmente collocate accanto ai templi: per personaggi importanti, sacerdoti e magistrati, potevano venire allestite speciali forme di pasto con vittime sacrificate. TOMLINSON 1969, p.238 s.

- **Le klinai**

La forma dei letti triclinari è desumibile principalmente dalle scene funerarie o di simposio rappresentate sulla pittura vascolare<sup>243</sup>. I dati materiali restituiti dalle strutture, invece, sono spesso frammentari proprio per la natura deperibile delle *klinai*; queste erano talvolta poste su strutture leggermente rialzate rispetto al piano pavimentale per evitare che i frequenti lavaggi danneggiassero il legno dei letti. La presenza di questo zoccolo rialzato è un indicatore prezioso per la presenza di *klinai* all'interno degli ambienti.

È possibile enucleare tre tipologie di *klinai*<sup>244</sup>:

1. Letti singoli costituiti da un blocco in pietra lavorato;
2. Letti “costruiti”<sup>245</sup>;
3. Letti continui su supporti in pietra.

1. I letti singoli erano realizzati attraverso la lavorazione di blocchi parallelepipedi in pietra intonacati e stuccati; la parte anteriore era cava.

La larghezza e la lunghezza dei blocchi variava in base ai singoli ambienti. L'altezza del blocco è invece più uniforme e oscilla tra i 0,30-0,36m. Questa tipologia è stata individuata in Corinzia e a Megara.

Nel cd. “*Hestiatorion*” di **Perachora** (14) (fine VI sec. a.C.) e nell’*Asklepieion* di **Corinto** (300 a.C.) (12) i letti singoli erano larghi in media 0,80 m, e raggiungevano una lunghezza massima di circa 1,82-1,89m (Tav.XVIa).

Nel santuario di Zeus a **Megara** (11) sono state individuati letti in pietra negli ambienti 7-8 a nord della corte centrale: i letti erano lunghi in media circa 1,80-1,90m, larghi 0,70-0,80m e alti 0,30-0,35m, fatta eccezioni per alcuni letti del vano 7 che avevano misure variabili tra 1,55 e 2,00m.

2. Nei “letti costruiti”<sup>246</sup> (Tav.XVIb-XVII) rientrano quelle *klinai* che sono interamente costruite in pietra e sono parte integrante della struttura architettonica.

---

<sup>243</sup> BOARDMAN 1990, pp.122-131: cfr. nota 1 per bibliografia precedente.

<sup>244</sup> GOLDSTEIN 1978, pp.303-305; BERGQUIST 1990 pp.45-54; LEYPOLD 2008, pp.142-148.

<sup>245</sup> Il concetto di “built chouches” è introdotto in BOOKIDIS-STROUD 1997, pp.398-400.

Diffusa era la struttura con *klinai* unite a formare una panca continua con posti separati tramite piccoli braccioli: potevano essere realizzate semplicemente in argilla con un rivestimento in pietra e in stucco colorato; talvolta erano bordate con marmo. Alcune banchine alte 0,20 e 0,45m, e larghe al massimo 0,60m, erano realizzate per sostenere le *klinai* in materiale deperibile. Questo tipo di *klinai* presenta un'ampia diffusione: nel santuario di Aphaia ad **Egina** (24), nella "Casa del sacerdote" del santuario di Apollo a **Vouliagmeni** (10), nei vani delle cavità di **Isthmia** (15-16), nel santuario di Demetra e Kore a **Corinto** (13), nel santuario di **Kommos** (42) e in quello dei Cabiri a **Tebe** (3).

Nel più antico edificio risalente alla seconda metà del VII sec. a.C., nel santuario di Aphaia ad **Egina** (24) nella sala rettangolare allungata (II 2), sul lato est dell'edificio, vi erano lungo le pareti sud e est delle piattaforme di pietra finemente tagliate di 0,20-0,25m di altezza disposte parallelamente alle pareti con riempimento di argilla, in modo da creare una panchina di 0,60-0,70m di larghezza.

Alla fine del VI sec. a.C. nella cd. "casa del sacerdote" nel santuario di Apollo Zoster a **Vouliagmeni** (10) alcuni rifacimenti avevano moltiplicato il numero dei letti triclinari che da 11 (nel vano Δ) erano diventati 35: larghi in media di 0,90m e lunghi tra 1,30m e 1,80m.

Il complesso del santuario di **Isthmia** (V sec. a.C.) conserva sale da banchetto costruite all'interno di cavità naturali: anche i letti sono intagliati nella stessa roccia e sono dotati di un bracciolo modanato all'altezza della testa: avevano una larghezza di 0,85/0,97m e una lunghezza di 1,60/1,90m; l'altezza era invece sempre di 0,27m. Evidentemente lunghezza e larghezza erano determinate dalla dimensione dei vani che si adattavano alla cavità naturale.

Non sempre si aveva a disposizione pietra adatta alla costruzione delle banchine - come nel caso di Isthmia - si realizzava dunque un muretto di sostegno che all'interno era riempito con terra o altri materiali.

Il santuario di Demetra e Kore a **Corinto** (13), grazie al cospicuo numero di edifici destinati al banchetto, offre una documentazione completa del tipo di materiali usati nel corso dei secoli: tra il VI e V. sec. a. C., i letti erano realizzati con terra compattata mista a ciottoli o tegole; dal V. sec. a.C. furono utilizzate lastre in pietra calcarea; nel tardo IV sec. a.C. si preferì usare blocchi di marmo. In epoca arcaica le

---

<sup>246</sup> BOOKIDIS-STROUD 1997, pp.398-400.

*klinai* erano rivestite solo di argilla mentre alla fine del V sec. a.C. fu aggiunto un ulteriore rivestimento di intonaco che doveva essere resistente all'acqua.

Fondamentale è anche la lettura dimensionale che questo santuario consente: le *klinai* erano normalmente alte 0,35-0,45m e larghe 0,65-1,15m (il numero più cospicuo misurava ca. 0,75-0,85 m); la lunghezza variava tra gli 1,45 e 2,35m, ma le misure che si riscontano con maggiore frequenza sono tra 1,65m e 1,85m.

Le cd. “mezze *klinai*” erano posti singoli tra i 0,35m e 1,20m di lunghezza<sup>247</sup>.

Durante la più tarda fase ellenistica nelle sale da banchetto del santuario greco di **Kommos** e nel santuario dei Cabiri di Tebe le “*klinai* costruite” erano completamente in muratura. A Kommos la struttura, alta 0,45m, all'interno della sala ellenistica A 1 (42) era larga 0,85-0,90m. Le *klinai* in pietra nell’ “Edificio rettangolare 2” (3) del santuario dei Cabiri a Tebe erano alte 0,30m e larghe, 1,20-1,50m<sup>248</sup>.

3. In alcuni casi l’inserimento di letti e *trapezai* in legno direttamente sulle banchine o sul toicobate hanno lasciato importanti tracce in negativo con incavi e buchi nel pavimento. La distanza e l’alternanza degli incavi permette in via ipotetica di ricostruire il numero delle *klinai* inserite. Esempi sono conservati nell’*Heraion* di **Argo**, nel peristilio di **Trezene** e nel peristilio di **Epidauro**.

L’esempio più antico è dato dai tre vani rettangolari dell’ “Edificio Ovest” dell’*Heraion* di Argo (17): furono rinvenuti ancora *in situ* cinque supporti che si sono conservati (larghi ca. 0,20 m, lunghi 0,73-0,75m e alti 0,56m); calcolando la distanza tra i sostegni l’ambiente era dotato di undici *klinai* lunghe 1,48/1,70m.

Nel peristilio di Trezene (400 a.C.) (20) furono rinvenuti sostegni per *klinai* sia nella grande sala meridionale a due navate che in quattro sale rettangolari trasversali delle stesse dimensioni. I blocchi di pietra erano lunghi 0,97m, larghi 0,30m e alti 0,67m.

Lo studio di tali incavi è stato fondamentale nel caso dell’edificio di Trezene poiché ha dimostrato che le *klinai* possono essere poste anche all’altezza delle colonne centrali. I supporti erano in alcuni casi ortogonali rispetto alle pareti. Calcando

---

<sup>247</sup> BOOKIDIS-STROUD 1997, p.339.

<sup>248</sup> BOOKIDIS-STROUD 1997, p.397.

l'alternanza degli incavi (tra 1,35 e 1,85 m) Welter ha ipotizzato 61 *klinai* all'interno dei vani più grandi e più di 9 *klinai* nei vani più piccoli<sup>249</sup>.

Alla fine del IV sec. a.C. nell'imponente costruzione dell'*Asklepieion* di Epidauro (18) furono rinvenuti sostegni in pietra nelle grandi sale a due navate, nell'ala sud e nell'ala est del peristilio. Nella sala orientale misurano circa 0,85m di lunghezza, 0,23m di larghezza e 0,45m di altezza ed erano posizionati lungo la parete di fondo; quattro sostegni erano ortogonali rispetto alla superficie della parete. Anche gli ortostati e il toicobate erano concepiti per l'alloggiamento di ulteriori elementi di sostegno per *klinai* (con una distanza che variava da 1,32 a 1,80m); è ipotizzabile anche per Epidauro che li *klinai* fossero collocate anche nel mezzo dei vani e non solo addossate alle pareti perimetrali.

La presenza di letti in legno è testimoniata in modo del tutto eccezionale nella cd. Stoa di Brauron (7), della fine del V sec. a.C., ove sono state individuate tracce di legno nell'alloggiamento per le *klinai*.

- **La pavimentazione**

La necessità di lavaggi continui per le strutture utilizzate per la cottura e il consumo dei pasti aveva reso necessario la realizzazione di pavimenti solidi ma soprattutto impermeabili.

I pavimenti potevano essere in argilla pressata mista a ciottoli con legante di malta<sup>250</sup>.

Pavimenti in semplice argilla battuta sono stati riconosciuti negli ambienti di **Isthmia** (15-16) e nel santuario di Demetra e Kore a **Corinto** (13).

In altri casi era realizzato un solido massetto come nel cd. *Prostoin* di **Delos** (28), nell'*Asklepieion* di **Corinto** (12), nel vano 11 del santuario di Zeus *Apheios* a **Megara** (11) e nei vani del complesso di **Vouliagmeni** (10).

Questo massetto poteva essere realizzato con un allettamento di ciottoli di grandi dimensioni in vari strati di legante in calce; l'ultimo strato, esposto agli agenti esterni, è realizzato con ciottoli più piccoli e presenta una superficie regolare. Esempi di questo tipo sono presenti nei vani dell'*Asklepieion* (5) e del *Pompeion* di **Atene** (6),

---

<sup>249</sup> WELTER 1941, p. 36.

<sup>250</sup> GOLDSTEIN 1978, pp.301-302.

nell'*Epistasion* di **Eleusi** (8), nel vano di **Kalaureia** (27), nell'*Andron* A di **Labraunda** (38), nel cd. *Hestiatorion* di **Perachora** (14), nel vano del *Thesmophorion* di **Paros** (30) e in alcuni punti del complesso di **Trezene** (20).

Una pavimentazione in lastre di pietra è stata individuata negli *oikoi* di Brauron (7) e nei vani dell'*Herakleion* di **Thasos** (31).

L'unico esempio di pavimentazione mosaicata è testimoniata dal vano VI del **Pompeion di Atene** (6).

Fondamentali erano i canali di drenaggio per il deflusso delle acque e vasche di raccolta<sup>251</sup>: i primi ben conservati nel peristilio di **Trezene** (20) e in nel cd. Ginnasio di **Epidauro** (18) mentre nel complesso di Demetra e *Kore* a **Corinto** (13) l'acqua era raccolta direttamente dai tetti degli edifici<sup>252</sup>.

- **Porte e finestre**

Le porte delle sale da banchetto erano costruite spesso con doppia anta e si aprivano verso l'interno; ne rimane traccia nei fori di alloggiamento individuati sulle soglie degli edifici<sup>253</sup>.

L'illuminazione doveva avvenire mediante finestre che, tuttavia, è difficile ricostruire poiché la gran parte degli edifici è conservata all'altezza degli ortostati.

Finestre ed elementi attribuibili a finestre sono stati individuati nel *Pompeion* di **Atene** (6) e in tre edifici conservati nel santuario di Zeus a **Labraunda** (38-39-41).

Nel *Pompeion* di Atene, appartengono alla fase di rifacimento tardo ellenistica degli edifici, cinque elementi in ferro pertinenti probabilmente alle finestre.

L'*Andron* A (38) di Labraunda, di cui si conserva parte dell'elevato, presenta quattro finestre laterali e due in facciata: sono quasi intatte e misurano ca.1.85x1.05-1.10m; nell'*Andron* B (39) l'unica finestra completamente conservata misura 1,62x1,05-1,07m.

---

<sup>251</sup> ROUX 1973, p.541.

<sup>252</sup> BOOKIDIS 1990, p.89.

<sup>253</sup> LEYPOLD 2008, p. 164-165.

Sempre nel santuario di Zeus a Labraunda la “*Stoa Orientale*” (41) presenta finestre ai lati dell’ingresso così come sono presenti ai lati dell’ingresso della cd. “*Pinacoteca*” sull’Acropoli di Atene (4).

- *Ambienti sussidiari*

L’esigenza di aggiungere vani sussidiari per la cottura dei cibi e l’eventuale lavaggio di tutto ciò poteva essere utile al consumo dei pasti è evidente soprattutto dall’età classica.

Cucine dotate di sostegni e grate per la cottura dei cibi sono state individuate nel santuario di Demetra e Kore a **Corinto** (13), nella “*Casa del sacerdote*” di Apollo a **Vouliagmeni** (10), negli ambienti ipogeici di **Isthmia** (15-16), nell’ “*Edificio occidentale B*” di (26), nel *Pompeion* del Ceramico (6) e nell’ “*Edificio B*” di **Kommos** (42).

Nel santuario di Demetra e Kore a Corinto sono stati riconosciuti con certezza 6 vani destinati alla cucina<sup>254</sup>; in alcuni casi la cottura poteva avvenire direttamente sul pavimento in focolari precari<sup>255</sup>. Nella cd “*Casa del sacerdote*” del santuario di Apollo a Vouliagmeni una grande quantità di ceneri, ossa di animali, conchiglie e utensili da cucina, direttamente rinvenute sul pavimento, documentano l’attività di cottura e allestimento dei pasti; così come attestato nel santuario di Demetra e *Kore* a Corinto.

Anche gli ambienti in grotta del santuario di Poseidone a Isthmia erano dotati di punti cottura ricavati direttamente nella roccia .

Ipoteticamente anche il vano V dell’ “*Edificio Occidentale B*” di Egina (26) ove è stata rinvenuta una grata/macina in pietra, potrebbe essere interpretata come cucina; la stessa funzione doveva avere il vano VII del *Pompeion* di Atene (6) e il vano orientale dell’ “*Edificio B*” di Kommos (42).

Più rari sono i rinvenimenti che permettono di identificare vani destinati al lavaggio che compaiono molto più tardi; nel santuario di Demetra e *Kore* a Corinto

---

<sup>254</sup> K-L: 21-22; K-L 23-24; K-L 24-25; N-O:18-19; L-M:28; M:21-22; M:16-17; M-N:25-26. Incerti: L:16-17; I-J:22; N:21; N-O:25-26; K:15; K:18-19; K-L: 25-26; L:25-26; L:26-27; N:12-13; N:28;

<sup>255</sup> I migliori esempi di questa pratica sono il vano 2 di M: 21-22 e il vano 4 di M: 16-17, dove una fila di pietre da campo protegge il muro dal calore del fuoco, e in N-O 18-19.

(13), nel santuario di *Aphaia* ad Egina (24) e nel santuario di Trezene (20) compaiono alcune evidenze.. La natura degli indicatori archeologici non è immediatamente interpretabile ma cisterne, canali di scolo, vasche e pavimenti impermeabili consentono di ipotizzare questa destinazione d'uso.

Nel santuario Demetra sono conservati dieci vani con questa destinazione d'uso e ne sono stati restaurati ipoteticamente altri quattro.

L'esistenza di una cisterna nella Building K: 15 e un drenaggio nell'angolo della sala 2 dell'edificio L: 26-27 avvalorano l'ipotesi di ambienti destinati al lavaggio. Gli elementi fondamentali riscontrati nelle stanze da bagno del complesso demetriaco sono un pavimento impermeabile più alto dell'intera pavimentazione con un bordo rialzato lungo un lato aperto; piccoli canali di drenaggio lungo le pareti. Questi pavimenti variano in dimensioni dal più piccolo, nella costruzione L-M: 28 circa 0,85 m<sup>2</sup>, al più grande, nella Building M: 16-17 che misura da 1,20 a 1,90m. La norma è approssimativamente tra 1,00 e 1,34m.

Negli edifici sudorientali nella Santuario di *Aphaia* ad Egina tre vani erano destinati al banchetto e uno al lavaggio; quest'ultimo è suddiviso in due parti di cui quella posteriore è dotata di tre vasche.

Anche a Trezene in un complesso di ambienti a sud-ovest dell'edificio, il vano E, dotato di pavimento impermeabile poteva essere destinato al bagno secondo le ipotesi del Welter.

L'*Asklepieion* a Corinto è stato dotato di una quantità abbondante di acqua: un bacino lustrale all'estremità meridionale dell'*abaton* e quattro serbatoi nei pressi delle sale da banchetto.

Un diverso modo di rifornimento è stato individuato nel santuario dei Cabiri a Tebe: il supporto per un *louterion* in pietra era collocato subito all'esterno dell' "Edificio 18"(2) per essere utilizzato da coloro che pranzavano all'interno.

### 5.3. La posizione delle sale da banchetto nel *temenos*

Gli studi sull'ubicazione delle sale da banchetto nell'area sacra hanno da sempre messo in evidenza una sostanziale differenza tra le strutture conservate all'interno del *temenos* sacro e quelle poste all'esterno<sup>256</sup>. Questo tipo di indicazione però è soggetta inevitabilmente ad una serie di interpretazioni problematiche poiché non sempre l'area sacra aveva dei limiti "materialmente" definiti. Emblematico è il caso del santuario di Zeus ad Olimpia; Pindaro narra che fu Eracle a definire il recinto per la consumazione del pasto sacro<sup>257</sup>; in realtà sono stati individuati due edifici destinati al banchetto, sia all'esterno che all'interno delle mura dell'*Altis*.

Un aspetto rilevante è la tipicità dei singoli culti distinti, talvolta, da caratteristiche diverse nello sviluppo della pratica rituale che assumeva forme differenti in occasione delle grandi feste<sup>258</sup>.

#### 5.3.1. *Hestiatoria* e via sacra

Alcuni edifici erano posizionati direttamente lungo la strada sacra che conduceva al santuario o all'area dove era l'altare e il tempio.

Nei giorni delle feste religiose la processione vi passava davanti e dai portici era possibile assistere a queste processioni. Esempi di strutture posizionate lungo la strada sacra sono conservati nel **Ceramico di Atene**, nel santuario di Zeus ad **Olimpia**, nell'*Heraion* di **Argo**, e nell'*Asklepieion* di **Epidauro**.

Il *Pompeion* del Ceramico (6), indicato da Pausania come uno luogo di raccolta per la processione delle Panatenee doveva essere il punto di partenza della processione<sup>259</sup>.

Nel santuario di Zeus ad Olimpia la facciata meridionale del *Leonidaion* (21) si apriva sulla strada sacra che da ovest conduceva all'ingresso dell'*Altis* e all'ippodromo; fu dotato di un colonnato sul lato meridionale, lungo il percorso della strada, la cui

---

<sup>256</sup> GOLDSTEIN 1978, pp.296-299.

<sup>257</sup> Pindaro *Ol.* 10, 45-48.

<sup>258</sup> Cfr. ad es. Paus. I, 27, 1 per il santuario di Asclepio ad Epidauro. Per altre leggi simili vedi GOLDSTEIN 1978, pp.51-54. 322-355 con indicazioni sulle fonti. Riguardo al tempio di Zeus ad Olimpia Pindaro *Ol.* 10, 45-48 ci narra che fu Eracle a definire il recinto per la consumazione del banchetto.

<sup>259</sup> LIPPOLIS 2012, p.81.

forma architettonica con *prohedrie* ne conferma chiaramente la funzione di tribune per gli spettatori.

L' "Edificio occidentale B" dell'*Heraion* (17) di Argo invece, nonostante fosse posizionato lungo la strada sacra, non era orientato verso l'eventuale processione ma i suoi vani destinati al banchetto erano rivolti su di un cortile interno.

Nel caso, invece, del cd. Ginnasio di Epidauro (18), l'ingresso dell'edificio era rivolto verso il tempio di Artemide e costituiva il punto di arrivo a sud della strada sacra.

In alcuni casi le sale dal banchetto sono corpo integrante nei propilei del santuario.

Il santuario di Atena ad Egina presenta, all'ingresso, ben due costruzioni destinate al banchetto (24-25); la cd. Pinacoteca di Atene è posizionata ad ovest dei Propilei di Menesicle (4); a Capo Sunio (9) e nel santuario di Kalaureia (27) i vani fiancheggiavano l'ingresso al santuario e la loro facciata era rivolta al tempio.

### 5.3.2. *Hestiatorion*, altare e tempio

Gli edifici per i pasti in comune sono posizionati in altri santuari nelle immediate vicinanze dell'altare e del tempio, in stretto rapporto con le azioni rituali.

A **Paros** (30) e a **Kommos** (42), le sale con *klinai* affiancavano il tempio ed erano rivolte verso l'altare. Tale posizione permetteva di assistere all'azione sacrificale così come avviene nel *Samothrakeion* di **Delos** (28) dove il *Prostoion* era posizionato ad ovest del piccolo santuario su una terrazza al di sopra del piazzale dell'altare; attraverso il portico e gli scaloni della terrazza era possibile assistere alle azioni rituali.

Allo stesso modo si aprivano i portici del complesso degli *Oikoi* nel santuario di Eracle a **Thasos** (31) e la *stoa* nell'*Artemision* di **Brauron** (7), in posizione immediatamente frontale all'altare e al tempio.

L'Edificio D (35) dell'*Asklepieion* di **Kos** è collocato subito a sud del tempio B e nelle immediate vicinanze dei due templi erano i vani destinati al banchetto dell'*Aphrodision* di **Kos** (36). In quest'ultimo esempio gli ambienti sono parte integrante del porticato che circonda i templi di **Afrodite Pandamos e Pontia**.

### 5.3.3. *Hestiatoria* ai margini

Alcune sale da banchetto si trovavano in punti meno esposti, quasi nascosti rispetto alle azioni del rito del tempio e alle processioni sacre.

È l'ubicazione dell'*hestiatorion* nel santuario di Zeus *Apheios* a **Megara** (11), nel santuario di Poseidone a **Isthmia** (15-16), nell'*Asklepieion* di **Atene** (6), nella **Marmarià di Delfi** (1), nel santuario di **Atena ad Egina** (26), nell'*Hippolyteion* di **Trezene** (20), nel santuario di Zeus a **Labraunda** e nel santuario di Demetra a **Pergamo** (37).

Nel santuario di Zeus *Aphesios* a Megara le sale da banchetto costituivano un complesso a parte, separato dal tempio e dall'altare.

Le sale per banchetti nel santuario di Poseidone a Isthmia si trovavano in una posizione completamente isolata rispetto all'area santuariale, lontana dal punto centrale della festività: erano posizionate su di una terrazza e l'orientamento degli ingressi, separati dalla piazza centrale, era determinato anche dalla conformazione del paesaggio circostante. La realizzazione di tali strutture in cavità naturali rendeva ulteriormente distaccato l'ambiente del pasto.

L'edificio per banchetti nell'*Asklepieion* di Atene non si trovava insieme agli altri edifici culturali sul lato est della terrazza del santuario, ma sul lato ovest: la sua posizione era tuttavia giustificata dalla presenza dell'antica sorgente da cui, probabilmente attingeva l'acqua.

La cosiddetta “casa del sacerdote” nella Marmarià di Delfi era posizionata sulla parte posteriore del santuario: l'edificio dava sulla parte esterna e offriva ai commensali una visuale sul territorio circostante.

L' “Edificio ovest B” del santuario di *Aphaia* ad Egina si trovava sul versante di un'altura a circa 165m ad ovest del santuario con visuale sul tempio così come la cosiddetta “casa del sacerdote” a Vouliagmeni che si trovava ad una distanza simile rispetto al centro culturale.

Anche il peristilio dell'*Hippolyteion* di Trezene è distaccato dal punto focale del culto, sul lato est del santuario e per raggiungerlo era necessario percorrere tutto il santuario.

Indicativa è la posizione degli *Andrones* di Labraunda (38-39) che sembrano funzionare da luogo posti dietro al tempio, quasi ad evidenziare la marginalità del culto rispetto ai pasti e agli incontri praticati nei rispettivi vani.

Nel santuario di Demetra a Pergamo le tre sale da banchetto con portico antistante si trovavano dietro il tempio ed incorniciavano il santuario sul suo lato posteriore.

In tutti questi casi si preferì posizionare questi edifici in posti con altre specifiche caratteristiche a discapito della centralità.

Un'ulteriore eccezione è rappresentata dal posizionamento degli edifici da banchetto nel santuario di **Demetra e Kore a Corinto** (13): gli edifici furono costruiti sulla più bassa delle tre terrazze del santuario ed il loro orientamento si configurava in base ad un sistema di strade. La tipologia molto semplice di costruzione di questi vani e la loro disposizione sembrano far riferimento al modo con cui erano posizionate le strutture temporanee in tenda.

## CAPITOLO VI

### GLI HESTIATORIA TRA GRECIA, MAGNA GRECIA E SICILIA

Lo studio degli edifici da banchetto in area greca è stato finalizzato alla individuazione, laddove possibile, di modelli ricorrenti utilizzati anche per le strutture presenti in Magna Grecia, dove le sale da banchetto risultano poco diffuse o difficilmente individuabili.

Il panorama è ulteriormente arricchito e reso complesso per i contesti culturali indigeni dell'Italia meridionale e della Sicilia le cui pratiche rituali si svolgono con dinamiche ancora differenti.

Nell'ambito di tale problematica, si è ritenuto opportuno tracciare le linee di sviluppo del modello architettonico per aree geografiche al fine di rintracciare eventuali peculiarità all'interno della stessa regione e rilevare analogie/differenze nell'ambito dei varo contesti culturali <sup>260</sup>.

L'edificio templare rivestiva nell'VIII sec. a.C. un carattere polifunzionale, da luogo di custodia delle offerte votive a sala per la consumazione del pasto rituale, come è deducibile dalla presenza di banchine e focolari interni riscontrate, ad esempio, nel tempio B del santuario di Kommos a Creta, in quello di Dioniso ad Yria (terzo quarto dell'VIII sec. a.C.); banchine interne sono state rinvenute inoltre nel tempio di Atena a Koukounaries, a Paros e Apollo a Dreros, a Creta<sup>261</sup>.

Nel VII sec. a.C. si assiste ad una specializzazione architettonica caratterizzata dalla necessità di costruire strutture sussidiarie al tempio in concomitanza non solo della

---

<sup>260</sup> In quest'analisi complessiva sono state inserite per un confronto esaustivo anche strutture non analizzate nel catalogo poiché oggetto di identificazioni molto dibattute in letteratura o scarsamente documentate per la realizzazione di una scheda completa.

<sup>261</sup> SASSU 2009, p.324. La presenza delle banchine interne nell'edificio templare segna già di per sé un passo avanti rispetto al periodo proto-geometrico e geometrico ove era la dimora privata ad essere adibita a molteplici attività anche di carattere religioso: Mazarakis Ainian sottolinea che in questa fase l'amministrazione del sacro sarebbe stata appannaggio del *basileus* fino all'VIII sec. a.C. quando l'emergere del dinamismo sociale avrebbe privato il *basileus* delle sue prerogative. Queste, secondo lo studioso, sarebbero dunque state gestite dal corpo cittadino che avrebbe destinato loro spazi e funzioni specifiche (MAZARAKIS AINIAN 1985, pp.5-48).

crescita in senso urbano della *polis* ma soprattutto del numero maggiore di individui che aveva accesso al rituale del pasto collettivo<sup>262</sup>.

Se in alcuni siti, come nel tempio di Prinias a Creta persisteva la formula del “*temple à banquettes*”<sup>263</sup>, in alcune aree sacre comparvero strutture autonome destinate al pasto rituale: nel santuario di Dioniso ad Yria ritroviamo due ambienti a pianta rettangolare e absidata interpretati come ipotetiche sale da banchetto<sup>264</sup>, e nel santuario di *Hera Limenia* un struttura a pianta rettangolare con *eschara* centrale, due accessi, a nord e a ovest, che doveva assolvere alle medesime funzioni<sup>265</sup>.

Nel corso del VI sec. a.C. si assiste alla comparsa delle sale da banchetto tanto nei contesti della madrepatria ma anche nei lontani santuari della Magna Grecia e della Sicilia.

## 6.1. La Grecia centrale

Nella Grecia centrale sono stati individuati un totale di dodici edifici destinati al banchetto, concentrati soprattutto in Attica, datati tra la fine del VI e il IV sec. a.C. Nonostante il tipo più diffuso sia quello caratterizzato dall’ambiente singolo, isolato o inserito in un complesso architettonico, non mancano esempi di strutture più complesse con ambienti disposti su corti porticate.

Seguendo per la Grecia nella presentazione delle strutture individuate un criterio geografico che parta dalle regioni più settentrionali per giungere via via a quelle più meridionali, è nella **Focide**, che è possibile indentificare, senza alcun dubbio, l’edificio più problematico circa la sua reale destinazione d’uso: nell’*Athenaion* presso la **Marmarià di Delfi** (1) la struttura è stata diversamente interpretata come “casa del sacerdote”, tempio a doppia cella, *atelier* per marmisti che lavoravano nella vicina *tholos*<sup>266</sup>. La struttura rientra tra quelle che sono definite “edifici ad *oikoi*”, (ca. 6,25m per lato), articolati in due vani affiancati con vestibolo in comune. Il tipo si sviluppa nel

---

<sup>262</sup> LIPPOLIS-LIVADIOTTI-ROCCO 2007, p.97.

<sup>263</sup> HELLMANN 2006, pp.63-65.

<sup>264</sup> SASSU 2009, p.325.

<sup>265</sup> A riguardo bisogna sottolineare le interpretazioni contrastanti di Payne (PAYNE 1940, pp.14-26) che considera questa struttura un tempio-altare datato alla metà dell’VIII sec .a.C. e Tomlinson che invece lo data al VII sec. a.C. e lo interpreta come una sala da banchetto (TOMLINSON 1977, pp.164-172,238-240).

<sup>266</sup> BOMMELAER 1991, pp.70-71; JACQUEMIN-LAROCHE 2001, p.393. L’edificio ha una datazione controversa trovando un *terminus ante quem* intorno al 360 a.C. con la costruzione del tempio in marmo.

corso del VI sec. a. C. ed è presente anche in altri contesti: nel santuario di Alikì a Thasos, di Apollo ad Egina (23) e di Hera *Akraia* a Perachora (14). Un esempio più tardo è conservato nell'*Asklepieion* di Kos (35).

In **Beozia** sono state trovate solo due attestazioni di edifici singoli nel santuario dei Cabiri a **Tebe**, una dalla pianta rettangolare, “Edificio 2” (3), costruito nell’ultimo terzo del V sec. a.C. e una del tutto eccentrica a *tholos*, la “Mittlerer Rundbau 18” (2) che prevedeva l’inserimento di 6/10 individui che consumavano il pasto seduti e non distesi come di consueto datata nella sua prima fase nei decenni finali del VI sec. a.C.; queste due strutture sono in uso fino al III sec. a. C.

Secondo la lettura proposta da Cooper e Morris in questa differenziazione delle strutture adibite al medesimo ambito si dovrebbe riconoscere una diversificazione del rituale in due fasi distinte: la prima, che aveva luogo nelle strutture circolari e che sembra essere stata caratterizzata dal banchetto in posizione seduta, sarebbe connessa con uno *status* che precede l’iniziazione; gli edifici a pianta quadrangolare avrebbero invece ospitato cerimonie caratterizzate da uno svolgimento del simposio in posizione semirecumbente su *klinai*, sancendo la fine del percorso di iniziazione<sup>267</sup>.

Tuttavia almeno in una fase più antica, sottolineando come le due strutture siano realizzate in fasi differenti, si potrebbe pensare ad iniziali sperimentazioni della forma architettonica.

In **Attica** gli edifici riconosciuti come sale da banchetto sono in numero maggiore e si distribuiscono in un arco cronologico abbastanza lungo<sup>268</sup>.

L’edificio con vano singolo trova tre attestazioni ed è sempre inserito in un complesso architettonico più ampio: nel santuario di Apollo *Zoster* a Vouliagmeni, nel santuario di Poseidone a Capo Sunio e in prossimità dei Propilei di Menesicle.

Il più antico è conservato nel santuario di Apollo *Zoster* a **Vouliagmeni** (10): si tratta di un semplice vano quadrato (6,30m per lato) datato alla fine del VI sec. a. C.; può ospitare 11 *klinai* ed è parte di un edificio con peristilio al quale sono associati altri ambienti destinati alla preparazione dei pasti.

---

<sup>267</sup> CRUCCAS 2015, p.29; BATINO 2006, pp.204-205; COOPER-MORRIS 1990, pp.66e ss.

<sup>268</sup> LIPPOLIS 2012, pp.81-92.

Un ambiente quadrangolare simile è presente all'ingresso dei propilei di accesso del santuario di Poseidone a **Capo Sunio** (9): datato intorno al 450 a.C. poteva contenere 11 *klinai*.

Anche sull'acropoli di **Atene**, ad ovest dei **Propilei di Menesicle** (4) è posizionata la cd. "Pinacoteca" (440-430 a.C.), un edificio *tristilo antis* dalla pianta rettangolare con 17 *klinai*.

Il tipo planimetrico che presenta due vani adiacenti all'interno di un complesso architettonico più ampio è conservato nel santuario di Zeus *Apheios* a Megara (11) e nel santuario di Demetra ad Eleusi (8).

Nel santuario di Zeus *Apheios* a **Megara** (11) (VI sec. a.C.) due ambienti rettangolari adiacenti potevano accogliere circa 9 *klinai* ciascuno; il complesso è caratterizzato dalla presenza di un altare, di un focolare circolare e di un *bothros* funzionale all'uccisione e cottura delle vittime (l'animale era sacrificato sull'altare, il suo sangue raccolto nel *bothros* e la carne cotta presso il focolare, che ha restituito una grande quantità di cenere)<sup>269</sup>. Il complesso di Demetra ad **Eleusi** (8) (metà VI sec. a.C.) ha due vani adiacenti, inseriti in un nucleo composto da altri ambienti, e potevano ospitare al massimo 14 *klinai*.

La tipologia canonica caratterizzata da vani quadrangolari posti in posizione paratattica trova una sola attestazione nell'*Asklepieion* di **Atene** (5): quattro vani con 11 *klinai* ciascuno, con portico di ordine ionico. La sua destinazione d'uso è confermata dai decreti onorari della seconda metà del II sec. a.C. eretti nel santuario per celebrare i sacerdoti annuali di Asclepio i decreti menzionano l'allestimento delle *klinai* come una delle attività principali dei sacerdoti<sup>270</sup>.

Il tipo planimetrico caratterizzato da ambienti che prospettano su una corte a peristilio trova due attestazioni: nel *Pompeion* del Ceramico di Atene (6) e nell'*Artemision* di Brauron (7).

Ad **Atene** dunque, nel quartiere del Ceramico, una serie di ambienti quadrangolari sono disposti intorno al peristilio del *Pompeion* (6) e dovevano ospitare

---

<sup>269</sup> SASSU 2009, p.331.

<sup>270</sup> ROUSSEL 1941, pp.231-232; IG II, 974; IG II 975; IG II, 975; IG II, 1033/ SEG 18,29.

circa 66 persone. La struttura, datata alla fine del V sec. a.C. doveva essere il luogo, secondo le fonti, da cui partiva la *pompe* sacra in occasione delle Panatenee<sup>271</sup>.

Nell'*Artemision* di **Brauron** (7) (425-416 a.C.) una grande *stoa* a tre bracci si dispone immediatamente a ridosso dello stesso edificio templare, caratterizzando in maniera dominante il centro dello spazio rituale. In un primo tempo questo edificio è stato ritenuto il luogo di accoglienza delle ragazze destinate al rituale, connotate dalla specifica denominazione di 'orse', *arktoi*, ma gradualmente se ne è riconosciuta la reale funzione di sala da banchetto collettivo, durante la celebrazione delle Brauronia<sup>272</sup>. L'edificio doveva ospitare circa 108 *klinai* un numero consistente se si considera che nel *temenos* di Demetra ad Eleusi (8), dove allo stesso modo si svolgevano sacrifici e banchetti, l'unico edificio destinato al consumo dei pasti consisteva in ambienti ricavati in uno degli isolati nord-occidentali del santuario; sono stati riconosciuti due vani destinati al banchetto, un apprestamento di dimensioni molto limitate, certamente funzionale alla partecipazione di un gruppo ristretto di persone<sup>273</sup>.

Il panorama dei maggiori centri della Grecia centrale offre dunque una varietà considerevole di tipologie architettoniche che spaziano dal vano singolo inserito nel complesso dei propilei di accesso alle più monumentali corti a peristilio di Brauron e del *Pompeion* nel Ceramico di Atene. Un dato indicativo è rappresentato dal fatto che nei casi in cui si proponga il tipo "ad *oikoi*" con vani quadrati in posizione paratattica e portico, sia si tratti di un edificio singolo (nella Marmarià di Delfi) sia di un sistema più complesso che vede il moltiplicarsi di questo modulo (nella *stoa* dell'*Asklepieion* di Atene, nella *stoa* a Π di Brauron), gli ambienti misurano sempre ca. 6,10m ospitanti 11 *klinai*. Se nella *stoa* di Brauron sono ipotizzabili 99 *klinai* è indicativo sottolineare che anche nella *Stoa Sud I* (fine V sec. a.C.) dell'agora di Atene si ritrova una situazione simile: larga complessivamente poco meno di 15m e lunga 80m circa, si compone di 15 ambienti di cui uno, centrale e più grande, in una prima fase è preceduto anche da un'anticamera; ai due lati di questa sala più importante si sviluppano due ali, comprendenti ognuna sette vani all'interno dei quali è possibile posizionare 7 *klinai* per

---

<sup>271</sup> LIPPOLIS 2012, p.82.

<sup>272</sup> PAPADIMITRIOU 1961, p.25; in generale, THEMELIS 2002.

<sup>273</sup> LIPPOLIS 2012, p.82 .

un totale di 98 posti; ipotizzando che in entrambe le strutture sia aggiunto un ulteriore ambiente con sette possibili *klinai* si è inteso realizzare un *hekatontaklinos*<sup>274</sup>.

Le strutture del *Pompeion* e dell'*Asklepieion* non rientrano in tale categoria poiché potevano contenere rispettivamente 66 *klinai* e 44 *klinai*: probabilmente la diversità è dettata da esigenze di spazio, dalla collocazione dell'edificio in rapporto al santuario e dal tipo di organizzazione rispetto al culto. Le differenze potrebbero essere legate all'obbligo della consumazione delle carni del sacrificio *in loco* o alla possibilità di allontanarsi con la propria porzione, come anche alla necessità di un collegamento più o meno stretto con il cuore dell'azione rituale, rappresentata dall'altare<sup>275</sup>.

## 6.2. Il Peloponneso Nord-Orientale

Nel Peloponneso nord-orientale sono state individuate sette strutture destinate al banchetto, escludendo dal totale il santuario di Demetra e *Kore* a Corinto che da solo ne ha restituite cinquantadue.

Le strutture si sviluppano dalla fine del VI al II sec. a.C. e il tipo più utilizzato è caratterizzato da ambienti disposti su corte a peristilio.

In **Corinzia** il tipo "ad *oikoi*" formato da due vani adiacenti con vestibolo in comune è stato scoperto a **Perachora** (14) tra il tempio di Hera *Limenia* e quello di Hera *Akraia*.

La moltiplicazione di ambienti su corte a peristilio è attestata nell'*Asklepieion* di **Corinto** (12), datato intorno al 300 a.C.: presenta tre sale da banchetto adiacenti contenenti 11 *klinai* su una corte a peristilio e trova un esempio analogo nella stessa area geografica nel santuario di Asclepio ad Argo.

Un aspetto indicativo è desumibile dal fatto che nell'edificio di Perchora e in quello dell'*Asklepieion* di Corinto i vani misurano allo stesso modo 6,30m per lato e possono contenere 11 *klinai*.

Gli edifici da banchetto conservati nel santuario di **Demetra e Kore a Corinto** rappresentano senza dubbio un'eccezione nel panorama delle sale da banchetto. Nella

---

<sup>274</sup> LIPPOLIS 2012, pp.81-92.

<sup>275</sup> LIPPOLIS 2012, p.91. Non è da escludere nel caso del *Pompeion* la scelta di preferire una tradizione gerarchica a una partecipazione egualitaria ma rappresentativa, ad esempio per demi.

terrazza inferiore dell'area sacra sono state individuate circa 52 sale da banchetto che si sviluppano lungo il lato meridionale del santuario seguendo l'orientamento di strade parallele: dal VI sec. a.C. al II sec. a.C. le planimetrie utilizzate sono sempre le stesse con l'associazione di vani quadrati in posizione paratattica, privi di un vestibolo di accesso. Da sottolineare piuttosto il processo di specializzazione dell'architettura tramite la creazione di depositi per il materiale utile alla preparazione del banchetto, bagno connessi all'approvvigionamento idrico e cucine<sup>276</sup>.

Un'ipotesi suggestiva è stata avanzata da Stroud: la studiosa ha supposto che le piccole sale da banchetto del santuario demetriaco riflettano la struttura provvisoria della tenda<sup>277</sup>. Da un testo di Aristofane infatti si desume che in occasione delle celebrazioni tesmoforiche le *skennai* fossero utilizzate per il soggiorno delle donne e forse anche per il consumo dei pasti<sup>278</sup>.

Un unicum nel panorama di questi edifici sono invece i vani rettangolari conservati nelle cavità delle grotte del santuario di Poseidone ad **Isthmia** datate tra la fine del V e il IV sec. a.C. e dotate anche di piccoli angoli per la cottura dei cibi.

Le strutture conservate nella Corinzia sono destinate ad un numero limitato di individui (dai 22 di Perachora ai 33 dell'*Asklepieion* di Corinto) se confrontate con le strutture di Brauron e del *Pompeion* di Atene, datate circa un secolo prima; queste ultime potevano ospitare rispettivamente 66 e 100 *klinai*, indice di un tipo di rituale che prevedeva probabilmente una partecipazione differente.

Di contro le numerose sale da banchetto - circa 52 - del santuario di Demetra e *Kore* a Corinto sono evidentemente in numero maggiore se confrontate con le strutture nel complesso nord-occidentale del santuario di Demetra ad Eleusi: solo due vani adiacenti che potevano ospitare in totale 14 letti triclinari certamente funzionali alla celebrazione di un gruppo ristretto di persone. In questo caso, tuttavia, il numero diverso di vani non può essere certo giustificato dal rituale; di fatto un'altra costruzione che potrebbe essere anche interpretata come *hestiatorion* è un edificio esterno al

---

<sup>276</sup> SASSU 2009, p.332-333. Gli edifici K-L 24-25 o K-L 23-24 della fine del V sec. a.C. possedevano cucine con fornelli fittili in grado di sorreggere fino a tre utensili per la cottura.

<sup>277</sup> STROUD 1997, pp.411-412.

<sup>278</sup> Cfr. SINN 2005, pp.2-3; KRON 1992, pp.620-623.

santuario, presso il suo lato meridionale, che però viene più comunemente riconosciuto in un ginnasio<sup>279</sup>.

L'eccezionalità dei complessi ipogeici del santuario di Poseidone a Isthmia invece non aveva certo scopi rappresentativi: Elisabeth Gebhard propose che le grotte artificiali, isolate rispetto all'area sacra, potessero ospitare un numero limitato di individui, forse adepti di un culto eroico sconosciuto<sup>280</sup>.

Il panorama in **Argolide** è più uniforme ed è distinto dall'emergere del tipo con vani disposti intorno ad una corte a peristilio che assume forme monumentali tra IV-III sec. a.C.

È databile tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. la costruzione quadrangolare dell' "Edificio occidentale" nell'*Heraion* di **Argo** (17); una corte circondata da un peristilio dorico a doppia navata dava accesso a tre ambienti, due dei quali hanno lasciato tracce di *klinai*. In ogni vano dovevano esserci 11/12 letti per un totale di 33/36 banchettanti.

Il processo di monumentalizzazione che distingue le sale da banchetto nel corso del IV-III sec. a.C. trova esempi indicativi in Argolide.

In questo periodo si moltiplica il numero dei vani intorno alle corti a peristilio e si individuano strutture monumentali nei santuari di Asclepio ad **Epidauro** (18) (ipotesi ricostruttiva di circa 250 *klinai*) e a **Trezene**<sup>281</sup> (20) (ipotesi ricostruttiva circa 97 *klinai*).

Il cd. "Ginnasio" di Epidauro (18) è una struttura imponente, 75x70m, nella quale l'elemento del cortile centrale si moltiplica dando luogo a quattro corpi simmetrici<sup>282</sup>: la sua destinazione d'uso è stata molto discussa e all'iniziale ipotesi di Kavvadias che aveva riconosciuto degli ambienti per palestra; Tomlinson giunge invece alla conclusione che le stanze quadrangolari erano destinate alla consumazione dei pasti (*hendekaklinoi oikoi*) e al loro apprestamento.

Lo stesso impianto presenta il santuario di Trezene, variamente attribuito al culto di Ippolito o Asclepio: un complesso di ambienti rettangolari sono disposti intorno ad

---

<sup>279</sup> LIPPOLIS 2006; LIPPOLIS 2012, p.82.

<sup>280</sup> GEBHARD 2002, pp.71-74.

<sup>281</sup> WELTER 1941, pp.25-37. L'attribuzione del culto di ad Asclepio non è un dato certo, si ipotizza anche sia destinato ad Ippolito.

<sup>282</sup> KAVVADIAS 1990, pp.162-165.

una corte centrale. Questi cambiamenti nelle strutture e nell'articolazione dei vani potrebbero essere collegati ad un tipo diverso di frequentazione dovuto all'enorme diffusione del culto di Asclepio tra IV e III sec. a.C.; sembra che l'*hestiatorion* - insieme all'*abaton*, ai bagni e ovviamente al tempio - costituisca un elemento caratterizzante del rituale.

### 6.3. Il Peloponneso Nord-Occidentale

L'area del Peloponneso Nord-Occidentale ha restituito solo due edifici destinati al banchetto e conservati nel santuario di Zeus ad **Olimpia**: uno del tipo planimetrico con ambienti quadrangolari adiacenti su portico e l'altro del tipo planimetrico con vani su corte a peristilio.

Eccentrico rispetto all'area sacra, è il complesso del *Leonidaion* di Olimpia (21) composto da una serie di ambienti disposti intorno ad una corte a peristilio che potevano ospitare più di 300 persone. La maestosità dell'edificio, costruito intorno alla metà del IV sec. a.C., è senza alcun dubbio giustificata dalla tipologia di santuario in cui è collocato. La struttura si trovava lungo la via Sacra ed era circondata da un'imponente peristasi di ordine ionico dalla quale era possibile assistere alle processioni.

Giunti sulla collina dell'*Altis* subito di fronte il tempio è posizionato l'edificio sud-orientale (22) dal quale invece era possibile partecipare direttamente all'azione rituale. La struttura, datata al 373 a.C., è composta da quattro vani in posizione paratattica che potevano contenere circa 11 *klinai* e un antistante colonnato di ordine ionico.

### 6.4. Il Golfo Saronico

L'isola di **Egina** ha conservato una ricca tipologia di strutture destinate al banchetto; si sviluppano dalla fine del VI sec. a.C. al IV sec. a.C. e si basano sull'inserimento di un vano singolo all'interno di un complesso di ambienti più articolato.

La più antica struttura dalla canonica pianta a due vani adiacenti con portico è conservata nel santuario di Apollo, il *Thearion* (1) che, sulla base di scoli a Pindaro<sup>283</sup>, è stata identificata con la sala dei banchetti per i *theoroi* di Apollo *Pythios*.

Sono conservati tre esempi di vani singoli destinati al banchetto inseriti in strutture definite genericamente come “casa dei sacerdoti”.

Tra la fine del VII e il VI sec. a.C. è datato un vano del complesso più antico (24) posizionato all'esterno del muro di delimitazione del *temenos* di Atena *Aphaia*; poteva ospitare 7 *klinai*.

Un singolo vano destinato al banchetto è conservato in un altro monumento posizionato nell'area meridionale del *peribolos* del santuario di *Aphaia* (25) (VI sec. a.C.) poi inglobato in una struttura con tre ambienti preceduti da portico. Indicativo è il fatto che il vano più antico potesse contenere 9 *klinai* mentre i due aggiunti successivamente potevano contenerne 11. La destinazione d'uso è discussa e la struttura è conosciuta nella letteratura archeologica come la cd. Casa delle sacerdotesse.

Se si accetta la datazione proposta dal Furtwängler agli inizi del V sec. a.C. del c. “Westbuilding B” (26) collocato a 165m dal tempio di *Aphaia*, esso testimonierebbe uno dei primi esempi di complesso dotato di vani supplementari: la struttura si articolava in cinque ambienti, di cui il III caratterizzato dalla presenza di banchine funzionali al supporto di *klinai* e il V provvisto di una struttura in pietra con una depressione al centro, probabilmente sormontata da una grata, e utilizzata per la cottura dei cibi.

Un altro esempio conservato nel Golfo Saronico è all'esterno del *temenos* di Poseidone a **Kalaureia** (27); un edificio con corte a peristilio dotato di un vano quadrangolare in prossimità del *propylon* dotato di una banchina stuccata lungo i lati. Si tratta della più semplice tipologia di vani destinati ad ospitare letti triclinari.

## 6.5. Le Cicladi

Nelle Cicladi sono state individuate quattro sale da banchetto datate tra la fine del VI e il II sec. a.C.; il tipo planimetrico più utilizzato è quello del vano singolo

---

<sup>283</sup> Pind. *Nem.* 3,67.

(*Thesmophorion* di Paros (30), *Samothrakeion* di Delos (28), santuario di Apollo a Delos), con la sola eccezione di un edificio tripartito (area a ovest dell'*Artemision* di Delo).

Il vano singolo più antico è da datare alla fine del VI sec. a.C.; ha una pianta rettangolare ed è presente all'interno del *temenos* del santuario di Demetra sul monte Kynthos sull'isola di **Paros** (30), addossato al muro di recinzione: banchine in muratura lungo le pareti interne e resti di un pavimento a mosaico di ciottoli hanno permesso di ipotizzare la sua destinazione d'uso come sala da banchetto a 7 *klinai*.

Nel *Samothrakeion* di **Delos** (28) è conservato un ambiente rettangolare (misure ambiente 8,64x6m) con un portico dorico tetrastilo e all'interno una banchina larga circa 0,90m: nonostante la sua pianta anomala distinta da una grande scala d'accesso, gli inventari datati tra il 156/155, ci informano che l'edificio era dotato di 9 letti in legno di cui 4 da riparare. L'edificio doveva contenere 14 *klinai*. La struttura era dotata inoltre di un pavimento impermeabile in ciottoli e malta.

La pianta rettangolare del cd. "*Prostoion*" del *Samothrakeion* di Delos posta alla fine di una scala quasi monumentale non ha una struttura tipica delle sale da banchetto ma gli inventari danno indubbiamente conferma della presenza al suo interno di *klinai* in legno.

Da sempre problematica è stata l'interpretazione della destinazione d'uso del famoso "*Oikos dei Nassi*": la struttura si presenta in una I fase (590-580 a.C.) come un ampio vano (ampio 9,59m ad est, 10,10m ad ovest e lungo 23,94m) accessibile da nord e da ovest attraverso un portico tristilo *in antis*; nella II fase, intorno al 550 a.C., è stato aggiunto un *prostoon* ad est (varia in lunghezza 27,94m). Per la presenza di alcuni apprestamenti Gruben sostiene si tratti di una sorta di struttura polifunzionale, *lesche/thesauros/hestiatorion*<sup>284</sup>, ipotesi tuttavia contrastata da Courbin e dalla scuola francese che ritengono si tratti del primo tempio di Apollo<sup>285</sup>.

Un tipo di edificio tripartito è stato identificato nel santuario di Apollo a **Delos**, ad ovest dell'*Artemision*<sup>286</sup>(29): si compone di due sale simmetriche, quasi quadrate separate da una corte a peristilio con dodici colonne in *poros*. La struttura, datata tra la metà e il secondo quarto del V sec. a. C. era considerata il *Thesmophorion*<sup>287</sup> ed è stata

---

<sup>284</sup> GRUBEN 1997, pp.301-350.

<sup>285</sup> COURBIN 1980.

<sup>286</sup> Il tipo è piuttosto diffuso nell'area del Dodecaneso. Vedi pagina seguente.

<sup>287</sup> VALLOIS 1929.

poi meglio definita come *hestiatorion*<sup>288</sup> dal Roux poiché probabilmente il peristilio doveva sostituire il canonico portico ai lati del quale si disponevano due sale da banchetto e garantire una vasca con canaletta di scolo per evacuare l'acqua usata per la pulizia dei pavimenti. Il tetto di entrambe le sale sarebbe stato sostenuto al centro da 4 colonne di ioniche di cui restano *in situ* le basi. Questa struttura tripartita è caratterizzata dai due vani laterali destinati alle *klinai* e quello centrale come vestibolo di disimpegno.

## 6.6. Dodecaneso<sup>289</sup>

Nel Dodecaneso sono state individuate cinque sale da banchetto datate dal VI al II sec. a.C. e la tipologia planimetrica più diffusa è quella dell'edificio tripartito.

Questa tipologia è stata individuata sia nella variante con vestibolo centrale di disimpegno (acropoli di Kos, santuario di Zeus a Rodi, Stoa di Camiro) sia nei tre vani tripartiti con ingresso indipendente (santuario di Atena a Lindos).

Di questo tipo il più antico edificio è stato scoperto sull'acropoli di **Kos**<sup>290</sup> nella parte centrale dell'altura: datato al VI sec. a.C. è un edificio dalla pianta rettangolare che presenta sul lato orientale tre piccoli vani, di cui quello centrale si apre sul cortile. Questa struttura tripartita presenta il vano centrale che funge da disimpegno per gli ambienti laterali.

Nel santuario di Zeus sul monte Atavyros a **Rodi** (IV sec. a.C.) una costruzione di 21x12,30m è divisa longitudinalmente in due settori: quello meridionale è ampio 3,80m mentre quello settentrionale è ampio circa 5,20m ed è suddiviso in tre ambienti. Questo schema è il medesimo individuato a Kos e prevedeva l'accesso dal vano a sud e da questo ai due laterali. Lo stesso schema, moltiplicato più volte, doveva caratterizzare anche la *Stoa* di Camiro (33) nella ristrutturazione avvenuta dopo il terremoto del 228 a.C.

Anche gli ambienti dei propilei del santuario di Atena a Lindos (34) dovevano essere destinati al banchetto: in particolare un *andron* citato nelle iscrizioni è stato

---

<sup>288</sup> ROUX 1973, p.534. Secondo l'interpretazione dello studioso uno schema analogo è ipotizzabile anche per l'*oikos* del Monte Cinto (5,70x7m con 12 *klinai*).

<sup>289</sup> LIVADIOTTI 2017, pp.231-241.

<sup>290</sup> LIVADIOTTI 2017, p.231.

identificato nelle tre aule che si trovavano dietro i propilei superiori<sup>291</sup>. I tre vani datati alla metà del III sec. a.C. misuravano 5,5x5,5m e potevano ospitare in totale 30/33 *klinai*.

Il tipo planimetrico “ad *oikoï*” ha sola attestazione a Kos, datata tra il III-II sec. a.C.: il cd. “Edificio D” dell’*Asklepieion* di Kos (35) (11 *klinai* per ogni vano) è la struttura più tarda di questa tipologia planimetrica che solitamente è frequentata tra il VI e il V sec. a.C.

Questo modulo si ripete nel portico dell’*Aphrodision* di Kos (36): due coppie di vani presenti nella struttura porticata ai lati dei due templi <sup>292</sup> (11 *klinai* in ogni vano per un totale di 88 posti).

## 6.7. Asia Minore

Sono state individuate cinque sale da banchetto (una nel santuario di Demetra a Pergamo e quattro nel santuario di Zeus a Labraunda) datate tra il IV e il II sec. a.C. Non è possibile individuare un tipo planimetrico prevalente.

Nella regione della Caria, il santuario di Zeus a **Labraunda** conserva due attestazioni del tipo planimetrico ad ambiente singolo dall’impianto abbastanza semplice ma che dovevano essere destinate ad un tipo di banchetto di carattere “regale”. La pianta degli edifici conosciuti come “*Andron A*” (38) e “*Andron B*” (39) è rettangolare, distila *in antis*, composta da una grande sala principale e da un vestibolo di accesso: solo nel primo edificio sono conservate le banchine che per analogia, sono state attribuite anche al secondo edificio; una nicchia posta sul lato di fondo doveva contenere probabilmente un gruppo scultoreo.

La cronologia dei due *andrones*, dedicati rispettivamente da Mausolo e Idrieo, è molto discussa; Hellström sostiene che entrambe le sale da banchetto siano state costruite durante la vita di Mausolo, cioè tra 377/7 e 353/2; altri studiosi prediligono la

---

<sup>291</sup> LIPPOLIS 1993, pp.125-126.

<sup>292</sup> ROCCO 2009, pp.599-612. La stessa disposizione è presente nei vani dell’ala nord-sud della *Stoa* Orientale del Porto di Kos come propileo al *temenos* di Eracle prima e di una divinità ignota dopo, potrebbe aver avuto la funzione di *hestiatorion*. Anche per la *stoa* che delimita il lato meridionale dell’agora di Kos (seconda metà del III sec. a.C.) erano disposti dietro il portico dorico coppie di vani accessibili da un’anticamera comune (5 *klinai* per un totale di 200 posti) (ROCCO 2017, pp.333-347)

cronologia tradizionale più bassa dell' *Andrones* di Idrieo (*Andron A*) al periodo successivo al 351/0.

Queste strutture erano realizzate con una commistione di ordini: colonne ioniche la trabeazione di ordine dorico. In prossimità dell'*Andron B* inoltre è stato individuato un acroterio a forma di sfinge barbata.

Il pavimento sopraelevato che circonda la stanza su tre lati è largo circa un metro dalle pareti e ospitava circa 19 o 20 *klinai*. In un 'regolare' *andron* le *klinai* correrebbero intorno alle pareti della stanza, interrompendosi solo all'altezza della porta che doveva essere posta fuori asse; questa disposizione seriale è riconoscibile nelle sei sale della Stoa Orientale dello stesso santuario di Zeus, ognuna delle quali era dotata di 11 *klinai*. L'assialità degli *andrones*, tuttavia, impone una gerarchia di spazi diversa che culmina nella nicchia sul lato di fondo che doveva contenere gruppi scultorei rappresentanti i membri dinastici e/o Zeus.

Per questo motivo Hellström osserva che gli ospiti sarebbero stati disposti simmetricamente, con le loro teste rivolte verso la nicchia: quelli sul lato nord della stanza avrebbero dovuto in quel caso cenare in una posizione meno comoda reggendosi sul gomito destro<sup>293</sup>.

È evidente la gerarchia dei partecipanti ai banchetti: senza alcun dubbio negli *andrones* dovevano esserci ospiti di stato ma il banchetto si realizzava anche in strutture come la Stoa Orientale per un totale di circa 150 partecipanti. Anche all'interno del singolo *andron* vi era una disposizione gerarchica poiché era senza alcun dubbio più privilegiato chi pranzava vicino alla nicchia sul lato di fondo.

Il tipo "ad *oikoi*" è invece posto a nord dell'*Andron A*, dietro al tempio: era composto da due *oikoi* (40) quadrati adiacenti, di differenti dimensioni; si aprono su un portico con quattro colonne *in antis* e al loro interno è stata individuata una risega sul pavimento lungo le pareti, traccia di un'ipotetica banchina. L'edificio ad *oikoi* si data tra il 351-344 e doveva essere dunque contemporaneo agli *Andrones* e alla Stoa Orientale (41). Quest'ultima rappresenta l'unico edificio da banchetto composto da 6 vani aperti su un portico.

In Misia nel santuario di Demetra a **Pergamo** (37), sul pendio occidentale della terrazza del santuario, si conserva un edificio datato al 222 a.C., costituito da tre

---

<sup>293</sup> HELLSTRÖM 1996, pp.164-169.

ambienti in posizione paratattica con portico, dotati di banchine ed ingressi eccentrici; dovevano contenere 7 *klinai* ciascuno.

## 6.8. Egeo settentrionale

Nell'area dell'Egeo settentrionale sono state individuate due strutture destinate al banchetto: una con doppio vano su portico nell'*Herakleion* di Thasos e l'altra con tre vani su portico nel santuario dei Cabiri a Samotraccia.

Nell'*Herakleion* di **Thasos** (31), di fronte alla facciata del tempio, è posizionato un edificio destinato al banchetto che ha subito modifiche consistenti nel corso del tempo. L'edificio datato inizialmente al terzo quarto del VI sec. a.C., presenta una pianta rettangolare allungata con apertura sul lato breve a nord, una sala retrostante e un portico d'accesso. Nella sala centrale è stato ritrovato un focolare quadrato fiancheggiato da due colonne di cui si conservano le basi.

Nel corso del V sec. a.C. l'edificio viene ampliato con 5 *oikoi* disposti su un unico asse preceduti da un portico con 14 colonne.

L'evoluzione planimetrica di questo edificio è emblematica per comprendere lo sviluppo architettonico degli edifici da banchetto: se in una fase più antica sono contraddistinti da una planimetria poco elaborata, man mano nel corso del tempo sono soggetti al moltiplicarsi del numero dei vani per accogliere un numero sempre più consistente di partecipanti. Nell'edificio di Thasos il numero di *klinai* per ciascun vano è 17 per un totale di 68 banchettanti.

Un altro esempio, non inserito nel catalogo a causa della sua dibattuta funzione, è rappresentato da due edifici conservati nel santuario di Apollo (?) ad Aliko. Divisi da una stretta strada est-ovest sono gli unici edifici portati alla luce nell'area santuariale. L'edificio nord (14,93x15,20m) ha una planimetria con portico profondo circa 2,05m; nell'ambiente settentrionale che misura 7,67x9,70m è posizionato un focolare; il vano meridionale misura 5,61x9,70m. L'edificio, al momento della costruzione, (530 a.C.) aveva un portico di ordine ionico al quale si aggiunge un colonnato dorico (mai terminato) tra il 470-465 a.C.

L'edificio sud, a pianta quasi quadrata (11,60x12,88m) datato al 500 a.C., presenta a ovest, in facciata, un portico a cinque colonne doriche in *antis* che consente

di accedere a due sale di dimensioni diverse: quella a nord più grande (6,62x6,30m) presenta al centro un focolare basso, scavato nel terreno e delimitato da blocchi in marmo; il vano meridionale misura ca. 4,73x6,40 m.

Secondo uno studio di Birgitta Bergquist<sup>294</sup> l'ingresso decentrato del vano settentrionale nell'edificio sud potrebbe indicarne l'uso come edificio da banchetto; le dimensioni del vano consentirebbero l'alloggiamento di undici *klinai*. Anche il vano settentrionale dell'edificio nord, secondo la studiosa, potrebbe contenere quindici/sedici *klinai*, tuttavia tale struttura non ha un ingresso eccentrico e neanche le misure tipiche delle sale da banchetto. Rimane dunque ancora incerta la destinazione d'uso.

Nel santuario dei Cabiri a **Samotracia** (32) si conserva il tipo di edificio con tre vani quadrangolari: una struttura nel settore ovest del santuario, a nord del teatro presenta tre vani in posizione paratattica accessibili dal lato settentrionale (misurano 6,50x 6,50m); il pavimento composto tra pietrame di piccole dimensioni con legante di terra si conserva in tutti gli ambienti e va ad appoggiarsi ad una banchina larga circa 1m addossata alla parete. Ogni vano poteva ospitare undici *klinai*.

## 6.9. Creta

Nel santuario di **Kommos** (42) si conserva un solo esempio di edificio destinato al banchetto.

Adiacente al tempio C era un ambiente rettangolare (A1), parte di un complesso a forma di "L" formatosi gradualmente a nord del santuario.

Il tempio C è eretto già in età classica mentre l'ambiente A 1 è di età tardo ellenistica (II sec. a.C.); l'ala nord (6,8x9m), costruita anch'essa in epoca ellenistica, è costituita dal cd. "Edificio B". L'ambiente A1 ha una pianta rettangolare (6,70x9,57m) aperta sul piazzale con l'altare. Lungo le pareti interne correva una banchina formata da blocchi di pietra irregolari uniti con legante di terra.

Al centro dell'ambiente vi era un' *eschara* (1,38x2,36 m) bordata da sottili lastre di pietra (alte 0,20m) che conteneva ossa bruciate, conchiglie e cenere. All'esterno, a sud dell'entrata, lungo la facciata, si trovava una panca (0,45m di larghezza) che si estendeva lungo la parte frontale del Tempio C e che aveva un pendant sulla parete sud

---

<sup>294</sup> BEGQUIST 1973.

dell'edificio B. L'Edificio B fu annesso a nord dell'ingresso dell'ambiente A1 ed era costituito da due vani adiacenti con ingresso a sud.

## 6. 10. Magna Grecia

Uno degli obiettivi di questo lavoro di tesi è stato quello di individuare, attraverso l'analisi comparata con gli edifici della madrepatria, le caratteristiche delle sale da banchetto in Magna Grecia e Sicilia dove tali strutture risultano poco attestate o difficilmente identificabili. Nonostante numerose analogie ma altrettante differenze è stato possibile tracciare gli sviluppi planimetrici degli edifici nel corso del tempo, individuando nel VI-V sec. a.C. quella fase di "specializzazione architettonica" che vede l'emergere di strutture destinate ai pasti in comune. Se intorno alla fine del VII sec. a.C. l'area della Calabria, nello specifico quella crotoniate, mostra ancora esempi di edifici "polifunzionali" è possibile individuare, nella locride prima e in alcuni contesti campani poi, i primi esempi di strutture destinate al pasto in comune.

Gli edifici destinati al pasto collettivo nei contesti sacri delle città della Magna Grecia sono distribuiti in un arco cronologico che va dalla primissima età arcaica al III sec. a.C.

Nonostante la parzialità dei dati è possibile tracciare uno sviluppo di questa tipologia di edificio che, solo in alcuni casi, trova confronti evidenti con le strutture conservate nei contesti della Grecia.

Non è possibile sottolineare la scelta prevalente di un "tipo" planimetrico poiché non sempre le strutture individuate rientrano negli standard della madrepatria ma si assiste a scelte del tutto peculiari.

Il carattere polifunzionale che caratterizza l'edificio templare greco tra la l'VIII e il VII sec. a.C. contraddistingue anche alcuni edifici greci nell'area crotoniate. Quello che Spadea interpretava come *edificio-oikos*<sup>295</sup> nel santuario di **Vigna Nuova** (50) doveva essere preposto a una serie di attività che comprendevano non solo la custodia delle offerte votive ma anche la cottura e il consumo del pasto rituale.

---

<sup>295</sup> SPADEA 1997, pp.235-259.

L'edificio presenta una pianta rettangolare (22,50x8m), aperto forse verso sud-ovest e diviso internamente in due ambienti di cui uno di maggiori dimensioni. Un elemento indicativo è restituito dalla presenza di una base quadrangolare (2,10x2,09 m) formata da un'assisa di grossi blocchi, posizionata al centro del vano più grande; la fase più antica dell'edificio è datata alla prima metà del VI sec. a.C. ma l'inserimento di questo elemento risale al primo quarto del V sec. a.C.: si trattava probabilmente di una tavola per libagioni o offerte. Questo elemento è presente anche nell' "Edificio B" del santuario di **Hera a Capo Lacinio**: una struttura dalla pianta rettangolare (22x9 m), dalle dimensioni simili all'Edificio di Vigna Nuova che misura presenta un basamento quadrato in blocchi di calcarenite posizionato all'estremità occidentale.

L'esempio di Vigna Nuova e dell'Edificio B di Hera a Capo Lacinio risultano senza dubbio strutture di carattere sacre adibite al culto della divinità e non è possibile escludere del tutto che in esse siano stati effettuate azioni pertinenti al pasto sacro per la presenza dell'elemento rettangolare interpretato, non in maniera condivisa in letteratura, come tavola per libagioni.

Delle stesse dimensioni è una delle strutture conservate nel santuario di Atena, presso il **Timpone della Motta**, il cd. Edificio I (47) (22,50x8m). La struttura, divisa in tre ambienti, di cui quello centrale, di maggiori dimensioni, ha avuto due fasi costruttive datate tra la fine dell' VIII sec. a.C. e gli inizi del VI sec. a.C. ; una fila di blocchi di conglomerato lungo il lato sud è stata interpretata come un ingresso. Contemporaneo doveva essere l'Edificio V che è stato interpretato come un possibile luogo di culto. L'Edificio I invece è definito genericamente come *stoa* è caratterizzato dalla presenza, lungo il lato sud-ovest, di un deposito di materiale votivo e un consistente nucleo di materiale ceramico di uso domestico; non è da escludere la possibilità che fosse adibito al consumo dei pasti.

Questo carattere polifunzionale doveva contraddistinguere anche un altro edificio datato tra il 590/580 e il 480/470 a. C. e rinvenuto a **Campora San Giovanni**, (località Imbelli). La struttura, dalla pianta rettangolare parzialmente conservata è stata interpretata come un edificio templare del tipo a *megaron*; è individuabile una divisione interna in almeno quattro vani<sup>296</sup>. È indicativa la presenza nel vano "B" di un piccolo

---

<sup>296</sup> LA TORRE 2002.

basamento di pietrame (1x1,70m) e di una banchina (0,60x1,20 m) addossata alla parete orientale che poteva essere funzionale al consumo del pasto<sup>297</sup>.

Nel corso del VI sec. a.C., così come accade in madrepatria, si assiste anche nei contesti coloniali allo sviluppo di strutture architettoniche sussidiarie destinate a quelle funzioni che si svolgevano all'interno del santuario.

Un esempio indicativo è offerto dalla cd. "Stoa a U" di **Locri** (51) nel santuario di Afrodite a Centocamere che, datata nella sua prima fase tra la fine del VII sec. a.C. e gli inizi del VI sec. a.C., presenta una struttura articolata. L'edificio ha una pianta a U; è composto da tre strutture porticate allungate che racchiudono un piazzale interno rettangolare. Lungo i due bracci laterali si aprono ambienti dalla pianta rettangolare. La Stoa ad U si trova al di fuori delle mura urbane della città condizionane l'andamento. È costituita da tre bracci: un porticato (lungo 54m) a fronte mare e parallelo al muro di cinta e due bracci trasversali (lunghi 58m e larghi 8m) composti ognuno di 11 stanze (*oikoi*: 4,90x6,80m) e preceduti da un porticato<sup>298</sup>.

Nella prima fase i bracci paralleli della U avevano una lunghezza di circa 33m ed erano divisi in 6 *oikoi* per lato, e lo zoccolo della muratura era in grossi ciottoli e l'elevato in argilla cruda; il porticato probabilmente era ligneo; una seconda fase risalente alla metà del VI secolo a.C., agli *oikoi* esistenti ne furono aggiunti altri 5 per ciascun lato, realizzati con tecnica differente (fondazioni di ciottoli più piccoli e blocchetti e scaglie di calcare nelle fondazioni e nello zoccolo di base), cosicché i bracci lunghi raggiunsero la lunghezza di 66 m; inoltre, il porticato del muro di fondo venne raddoppiato.

Nel caso specifico, in considerazione delle dimensioni di ciascuna stanza è possibile calcolare 9 *klinai* per ognuna, ciò comporta, nella prima fase, un totale di 108 (9x12m) partecipanti al banchetto: si è realizzata così una *stoa hekatontaklinos*, cioè un edificio con *klinai* per 100 posti<sup>299</sup>. Ad una seconda fase si deve, invece, l'aggiunta dei 10 *oikoi* (5 per lato) con il conseguente ampliamento del numero dei partecipanti a 198.

---

<sup>297</sup> LA TORRE 2017, p. 304; LA TORRE 2002, p.54 e LA TORRE 2008, p.200. Secondo La Torre è possibile ritenere che questa banchina sia ipoteticamente da indentificare con il giaciglio allestito appositamente nel tempio sul quale si consumava il tributo annuale al quale fa esplicito riferimento l'*aition* di Callimaco. Il basamento potrebbe essere la base per una statua di culto o un piano per le offerte.

<sup>298</sup> BELLI PASQUA 2012, pp.19-27.

<sup>299</sup> Confronto indicativo è la cd. *Stoa dell'Artemision* di Brauron.

Confronti immediati per il tipo di pianta a II e per il numero dei partecipanti sono individuabili nella *stoa* di Brauron.

Un altro dato che permette di ipotizzare l'uso per il consumo dei pasti è la presenza di un numero considerevole di *bothroi* per il seppellimento dei resti dei sacrifici; tra il materiale recuperato spiccano le terrecotte figurate, soprattutto di recumbenti maschili, anche di grandi dimensioni che chiaramente riconducono alla pratica del banchetto maschile ritualizzato. Sono attestati i resti di un'attività sacrificale complessa, che comprende un residuo della parte del sacrificio destinata alla divinità, gli oggetti utilizzati per compiere la libagione e infine le statuette, che evidentemente costituiscono il segno della partecipazione individuale al sacrificio.

Sempre a **Locri** in **Contrada Paparezza** (52), in un'area di culto destinata a Demetra, è stato individuato un edificio dalla pianta rettangolare datato tra il V e il IV sec. a.C.; si caratterizza per la presenza di banchine intonacate lungo i muri perimetrali larghe 80cm e alte 40cm.

Tra il sacello e l'edificio rettangolare sono state individuate 5 fosse con materiale votivo, a volte sigillate con uno strato di bruciato; inoltre alla metà V sec. a.C. risalgono i resti di un pasto rituale composto da 4 pentole con al di sopra 3 bacili capovolti con tracce di bruciato.

Un tipo planimetrico più vicino alle strutture tripartite della Grecia è stato invece individuato negli edifici composti da vani quadrangolari in posizione paratattica conservati in alcuni contesti di ambito campano.

Nel santuario Sud della Porta Mediana di **Cuma** (43) si conserva un edificio, datato alla metà del V sec. a.C., che si compone di una successione di tre vani quadrangolari in senso est-ovest e di un grande spazio aperto a sud. La pianta non è completamente ricostruibile.

Gli ambienti sono costruiti con blocchi di tufo di piccole e medie dimensioni che riutilizzano in fondazione parte dei setti murari di una struttura precedente. Al centro di uno degli ambienti è stato individuato un blocco di tufo lavorato (0,65x 0,70 m) con importanti tracce di combustione, un focolare; sono state individuate tracce in negativo di apprestamenti, probabilmente panchine, lungo le pareti. In prossimità del blocco di tufo è completamente inserita nel terreno un'anfora tagliata, probabilmente ricettacolo per libagioni. Se la planimetria richiama le strutture nel santuario di Demetra e Kore a

Corinto, l'elemento del fuoco centrale è tipico degli ambienti dell'*Asklepieion* di Corinto.

Una struttura, non completamente messa in luce, è stata individuata negli scavi della metropolitana di **Napoli** (44), in Piazza Nicola Amore: si compone di una sala rettangolare divisa da una serie di pilastri centrali in due ali longitudinali definita sul lato orientale da un vano, distinto da basse banchine laterali e da un rivestimento pavimentale in *opus signinum* e a sud da tre ambienti; nella sala centrale è un pozzo. Nonostante la parzialità dei dati alcuni indicatori potrebbero far ipotizzare la destinazione d'uso: le banchine, il pozzo, il tipo di pavimento utilizzato fanno propendere per una sua funzione come sala da banchetto.

Un altro edificio è stato indagato nell'insula 4 della Regio VII di **Pompei** (45) in una complessa successione di strutture delle quali la "Casa delle forme di Creta" è la più recente. Il più antico complesso di strutture impiantato nell'area (fine IV inizi III sec. a.C.) è relativo a tre ambienti dalla pianta quadrangolare con portico antistante. La pavimentazione in cocciopesto presenta in due ambienti una fascia perimetrale leggermente rialzata probabilmente connessa all'impianto di *klinai*. In uno degli ambienti è stato individuato un foro di drenaggio per l'acqua realizzato con il corpo di un'anfora greco-italica.

Il porticato è stato realizzato probabilmente nella fase della seconda pavimentazione in signino poiché oblitera delle fosse utilizzate nella prima fase come scarico.

La tipologia con le stanze quadrangolari che prospettano su una struttura porticata fa supporre che possa trattarsi di sale da banchetto di cui tuttavia vista la parzialità dello scavo è difficile intuire il complesso più ampio. La misura dei vani, ca. 4,5 m, rientra nei tipologia delle strutture contenenti 7 *klinai*.

Strutture monumentali sono invece datate tra il IV-III sec. a.C. e dunque quel processo di monumentalizzazione dell'*hestiatorion* sottolineato per alcuni contesti dell'area greca (Trezene, Epidauro, Olimpia) sembra distinguere anche evidenze conservate nelle aree sacre dell'Italia meridionale che presentano un cortile centrale, talvolta colonnato, sul quale sono disposti vani quadrangolari.

L'esempio più noto è quello dell' *hestiatorion* nel santuario di **Hera a Capo Lacinio** (49): l'edificio ha pianta quasi quadrata (26,30x29m) ed è costituito da un cortile porticato su cui si affacciano 14 vani, anch'essi di pianta quadrata, di uguali dimensioni (4,74x4,75m), disposti simmetricamente in due serie di 5 e 2 ambienti. I vani possono ospitare circa 7 *klinai* per un totale di 98 *klinai*: l'edificio rientra nella categoria *hekatontaklinos* che trova confronti nella *stoa* di Brauron e nella prima fase dell'impianto di Locri Epizefiri. La tipologia planimetrica, tuttavia, non mostra l'impianto aperto della *Stoa* di Brauron o dell'edificio di Locri Epizefiri ma piuttosto un impianto chiuso ove il cortile centrale diventa punto di convergenza dei vani quadrangolari.

Il modello monumentale è da individuare nel *Leonidaion* di Olimpia e nel cd. Ginnasio di Epidauro, strutture destinate a contenere un numero maggiore di partecipanti al banchetto e distinte da un cortile centrale che diventa punto focale sul quale si sviluppano i vani quadrangolari. Nell'esempio di Epidauro il modulo composto dal cortile con vani si moltiplica quattro volte mentre nel *Leonidaion* di Olimpia ambienti singoli o a gruppi di quattro sono disposti su una corte centrale; quest'ultimo è caratterizzato da un colonnato esterno che trova confronti nell'altra struttura associata all'*hestiatorion* nell'area sacra di Capo Lacinio, l'Edificio A, interpretata dal Seiler come *katagogion*.<sup>300</sup>

L'utilizzo di queste strutture monumentali sorte in una fase di risistemazione dell'area sacra datata intorno alla metà del IV sec. a.C. non è un fenomeno esclusivo dell'*Heraion* di Capo Lacinio ma interessa anche il santuario di **Apollo Aleo a Punta Alice**. L'edificio, ormai completamente ricoperto, fu individuato e pubblicato da Paolo Orsi che lo interpretò come «abitazioni per sacerdoti». La struttura a peristilio (28,20x31,10m, con 4 vani sul lato maggiore - 6,80x6,15m - raggruppati attorno ad un cortile porticato) è affine all'*hestiatorion* del Lacinio; considerando l'ingresso decentrato e le misure dei singoli vani, questi dovevano ospitare circa 11 *klinai*.

Al IV sec. a.C. si data il cd. "edificio per lustrazioni" conservato nell'angolo nord-orientale del santuario di **Hera alla Foce del Sele** (46): distinto da una pianta rettangolare allungata; un'ampia sala centrale (ambiente H:15,90x5,50m.) si apre a

---

<sup>300</sup> SEILER 1984.

Ovest, e uno stretto vano è presente sul lato sud (ambiente I: 1,50x4,03m) . Al centro dell'ambiente H, di fronte all'ingresso è il cd. "fornetto", un focolare dalla forma rettangolare, aperto sul lato lungo est, di cui restano solo le spallette laterali di fondazione in blocchetti irregolari di arenaria. I piani d'uso dell'edificio hanno restituito una considerevole quantità di ossa di animali e un numero consistente di frammenti di ceramica da mensa. La presenza di tre grandi *louteria* in terracotta, la struttura al centro del vano principale, da intendere piuttosto come un'*eschara* o una sorta di trapeza, suggeriscono un possibile utilizzo della struttura quale *hestiatorion*, legato alla pratica del consumo di pasti comunitari da parte dei fedeli del santuario.

L'edificio è certamente pertinente alla fase lucana del santuario. Un impianto simile è conservato nel santuario lucano di Serra Lustrante di Armento ove la presenza di un vano rettangolare dotato di focolare ha però in aggiunta più vani laterali rispetto all'edificio dell'*Heraion* del Sele.

Per concludere l'analisi delle strutture conservate nel territorio della Magna Grecia è necessario prendere in esame un edificio scoperto ad **Eraclea** (53) nel santuario del cd. Vallo ubicato all'estremità occidentale della valletta mediana dell'insediamento antico.

L'edificio (C) è costituito da quattro ambienti adiacenti di cui uno, all'estremità sud-occidentale di forma rettangolare bipartito con un probabile portico antistante. I tre vani quadrangolari misurano ca. 4,50m per lato. Si conservano le fondazioni e parte di un lastricato realizzato con tegole poste in piano.

Questa struttura rientra nell'ambito di un'intensa attività di risistemazione dell'area sacra agli inizi del III sec. a.C. che vede il nucleo principale nei sacelli A e B e nell'edificio porticato C un luogo destinato alla preparazione e allo svolgimento del banchetto. La misura dei tre vani e gli ingressi decentrati permetteva l'inserimento di 7 *klinai* in ogni ambiente. Dal punto di vista planimetrico richiama gli ambienti tripartiti posti in posizione paratattica di ambito greco, nello specifico confronti simili non solo per la planimetria ma per la misura dei singoli vani sono quelli conservati nel santuario di Zeus a Labraunda o in quello di Demetra a Pergamo.

## 6.11. Edifici da banchetto nei santuari italici dell'Italia meridionale

«Una delle più rilevanti acquisizioni dell' "archeologia del sacro" in Italia meridionale è costituita dalla crescente attenzione riservata alla ricostruzione delle coordinate rituali dello spazio di culto, inteso come luogo scandito da una serie di azioni sacre, cui la comunità antica affida la reiterazione della propria identità e la conferma della protezione divina»<sup>301</sup>. Questa riflessione di Luca Cerchiai consente di mettere in luce una caratteristica fondamentale del "sacro" in ambito italico: nei contesti di carattere indigeno, il sacro assume forme e dinamiche diverse in quanto non è "esclusivo" solo delle aree sacre *stricto sensu* ma investe anche l'ambito residenziale e privato<sup>302</sup>.

### 6.11.1. La Lucania

Nell'area dell'antica Lucania sono state prese in esame quattro strutture che presentano indicatori archeologici ricollegabili al consumo dei pasti. Si tratta di vani quadrangolari dotati di focolari e banchine dalla semplice pianta quadrangolare - come nel caso di Rivello - o strutture più complesse come quella di Serra Lustrante d'Armento.

Se in epoca arcaica, salvo alcune eccezioni<sup>303</sup>, il sacro aveva carattere domestico ed era monopolio delle *élites*, come mostra il caso ben noto di Torre di Satriano<sup>304</sup>, nella fase della lucanizzazione si assiste a una nuova definizione dello spazio sacro. Le aree abitate sono separate dai luoghi destinati alla sepoltura, la campagna si popola di fattorie e nuclei rurali mentre si crea una vera e propria rete di luoghi di culto che separati dai centri abitati, si pongono in punti di snodo fondamentali per la viabilità<sup>305</sup>. Elemento distintivo e costitutivo dell'architettura religiosa lucana è il sacello

---

<sup>301</sup> CERCHIAI 2008, p.23.

<sup>302</sup> Si parla talvolta di culti assimilabili ai *sacra gentilia*. BOTTINI 1988, pp.56-57.

<sup>303</sup> Gargaruso, Timmari e Rivello.

<sup>304</sup> A Torre di Satriano in sequenza sono state individuate due residenze "regali", luoghi del potere destinati ad ospitare la famiglia del capo della comunità al cui interno dovevano trovar spazio rituali incentrati, in buona parte, sul consumo collettivo del vino. Altri casi noti di strutture residenziali destinate al consumo del pasto sono state individuate a Lavello nelle contrade Casino e San Felice ed erano volti probabilmente alla celebrazione del gruppo aristocratico attraverso il culto degli antenati (BOTTINI 1994, p. 77; TORELLI 1996, p.127.

<sup>305</sup> BATTILORO-OSANNA 2013, p.21.

quadrangolare (chiamato *oikos*), che presenta generalmente dimensioni variabili e accesso unico (Torre di Satriano, San Chirico Nuovo, Civita di Tricarico); tuttavia in alcuni casi le ricerche archeologiche hanno consentito di mettere in luce tracce di strutture da attribuire, con tutta probabilità, a veri e propri sacelli (Chiaromonte e Rivello).

Attorno al sacello, inoltre, si sviluppavano una serie di ambienti di servizio, la cui funzione è talvolta ricostruibile grazie ai materiali rinvenuti. Questi ambienti potevano essere destinati alla preparazione dei cibi e al banchetto rituale, oppure alla conservazione degli *ex voto* dedicati nei santuari<sup>306</sup>.

Nella zona della Lucania settentrionale, a **Buccino** (54) è stata scoperta nel santuario in località Santo Stefano, una sala da banchetto sulla terrazza superiore (IV sec. a.C.)<sup>307</sup>.

Il complesso è costituito da una corte centrale, pavimentata con scagliette di pietra pressata, dove resta la traccia di un pozzo ricavato nel banco di argilla; intorno ad essa sono leggibili due ali, a sud e a ovest: a cerniera tra queste è posta una sala da banchetto, con pavimento a mosaico in tessere con inserti figurati in lavapesta e cocciopesto e un emblema centrale costituito da una stella a sei punte e quattro delfini agli angoli. Una banchina rilevata in cocciopesto doveva costituire lo spazio lungo cui disporre i letti triclinari.

Nel vano C di **Torre di Satriano** (55) è stata individuata una possibile sala da banchetto<sup>308</sup>: nella I fase l'edificio dalla pianta rettangolare presenta lungo il lato settentrionale un vano stretto e allungato identificabile con un piccolo portico (largo 0,90 m). La struttura nasce in sostituzione di un precedente edificio (B) posto sulla terrazza sud e crollato per un evento traumatico.

La riedificazione è leggibile nella tessitura del muro settentrionale che riutilizza un precedente muro come fondazione nella creazione del lato sud del nuovo ambiente, e nella costruzione di due setti murari con probabile funzione di contrafforti che si appoggiano all'estremità orientale ed occidentale dell'edificio quadrato. L'ingresso al recinto sembra da ricercarsi ad est, in corrispondenza dell'ingresso all'*oikos*.

---

<sup>306</sup> BATTILORO-OSANNA 2013, p.29

<sup>307</sup> LAGI DE CARO- DE GENNARO 2005, pp.162-163.

<sup>308</sup> GRECO 1988, p.14; *Torre di Satriano* I, p.433.

Nella II fase l'edificio è suddiviso, mediante un piccolo muro divisorio, in un ambiente quadrato (3x3m) ad ovest (D) e uno rettangolare ad est che occupa probabilmente la lunghezza rimanente. Il vano D, era destinato probabilmente alla cottura dei cibi per la presenza di un focolare.

Nell'area dovevano anche essere conservate le suppellettili destinate al pasto sacro, come documenta il rinvenimento di un cospicuo numero di ceramiche da mensa e da dispensa.

Ad **Armento** (56) , nel santuario di Serra Lustrante, una struttura destinata al consumo del pasto è perfettamente leggibile: un ambiente rettangolare situato sulla piazza superiore del santuario è provvisto di un focolare al centro e una banchina sulla parete<sup>309</sup>; subito all'esterno dell'edificio, appoggiati al muro esterno, sono delle vasche con pareti dipinte di rosso porpora.

La sala rettangolare con il focolare doveva essere destinata al banchetto, le due adiacenti dovevano essere vani di servizio dotati di grandi contenitori. L'ingresso della sala con *eschara* è enfatizzato da due pilastri e in asse con la scalinata di collegamento con la terrazza inferiore; all'esterno sono state scoperte piccole fosse con resti di sacrifici di animali. L'edificio è databile intorno al III sec. a.C.

A **Rivello**, nella zona sacra in località Colla, a 2 metri dal muro nord di un ambiente rettangolare<sup>310</sup>, interpretato come luogo di culto, è documentata la presenza di un edificio tripartito caratterizzato dalla presenza di un terreno ricco di resti carbonizzati e materiali organici.

Nonostante il numero esiguo di rinvenimenti va menzionato anche il luogo di culto di **Chiaromonte** in località San Pasquale<sup>311</sup> che vede un periodo di intensa frequentazione tra la metà del IV e la seconda metà del III sec. a.C.

Il santuario era caratterizzato dalla presenza di depositi votivi e pozzi posizionati in forte pendenza lungo muri paralleli che conducono al punto centrale del santuario rappresentato dalla sorgente. Si realizzava probabilmente un una sorta di percorso porticato destinato al consumo del pasto.

---

<sup>309</sup> RUSSO TAGLIENTE p.36-37. Per una visione completa dei dati non si può escludere la recente interpretazione di Cazanove che considera il sito di Serra Lustrante un complesso residenziale, DE CAZANOVE 2013, pp.303-304.

<sup>310</sup> GRECO 1982, pp.39-40.

<sup>311</sup> BARRA BAGNASCO-RUSSO TAGLIENTE 1996, p.186.

### 6.11.2. La Messapia

In area messapica i luoghi destinati al culto sono concentrati sia all'esterno sia all'interno delle aree abitate<sup>312</sup> o lungo le coste, in punti di approdo e cabotaggio<sup>313</sup>.

Caratteristico anche dei contesti messapici è l'uso di pratiche rituali nei contesti residenziali dall'età arcaica al III sec. a.C. Esempi di strutture residenziali destinate al banchetto sono gli edifici di san Vito dei Normanni<sup>314</sup> e di Muro Leccese<sup>315</sup> in località Cunella caratterizzate dal tipico impianto composto da un grande cortile pavimentato con pozzo e sala da banchetto con altare centrale<sup>316</sup>. Tuttavia è possibile isolare alcuni esempi di strutture destinate al consumo dei pasti collettivi in alcune aree sacre.

Hanno lasciato evidenze archeologiche di carattere architettonico pertinenti al consumo di pasti collettivi due luoghi sacri destinati, ipoteticamente al culto demetriaco.

Ad **Oria** presso Monte Papalucio (57) è stato indagato un luogo di culto che si sviluppa in due fasi cronologiche: la prima tra la seconda metà del VI sec. a.C. e gli inizi del V sec. a.C.; la seconda tra la metà del IV sec. a.C. e gli inizi del III sec. a.C. A valle del muro di terrazzamento arcaico, datati tra la fase tardo-classica ed ellenistica, sono stati indagati ambienti dalla pianta quadrata di dimensioni diverse che si conservano in fondazione.

In due ambienti sono presenti banchine disposte lungo tre lati; in un caso è stato individuato un focolare delimitato da pietre. Nella seconda fase gli ambienti destinati al banchetto sono trasformati in recinti scoperti: all'interno di uno di essi è un grande deposito di ceneri originato da azioni rituali.

Nel sito di **Vaste** (58) è stato scoperto un complesso cultuale datato tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C.<sup>317</sup> composto da un edificio diviso in vari ambienti da muri a blocchi, di pietra calcarea locale di grandi dimensioni, interpretati

---

<sup>312</sup> In Lucania l'unico esempio è attestato a Civita di Tricarico. DE CAZANOVE 2013, pp.305-308.

<sup>313</sup> MASTRONUZZI 2008, p.137.

<sup>314</sup> SEMERARO 2009, pp.495-506.

<sup>315</sup> GIARDINO-MEO 2013, p. 173.

<sup>316</sup> Mastronuzzi nella sua schedatura dei contesti cultuali noti per il mondo indigeno individua altri siti pertinenti ad ambiti domestici: Cavallino, Fondo Pero; Conversano Castiglione; Monte Sannace. MASTRONUZZI 2005, pp.47,51-52, 76-78.

<sup>317</sup> D'ANDRIA 2002, pp.57-67; MASTRONUZZI 2005, pp.239-242.

come recinti affiancati, probabilmente scoperti; all' interno erano sistemati focolari e piani di cottura.

All'interno sono individuati piani di calpestio realizzati con tufina pressata mista a terreno argilloso e piccole pietre e da piani di cottura in argilla concotta.

Nelle immediate vicinanze, l'azione del culto doveva realizzarsi in tre ambienti ipogeici.

## 6.12. Sicilia

La Sicilia offre un panorama di strutture per banchetto databili al più tardo IV secolo. Strutture porticate probabilmente destinati al consumo dei pasti si distinguono per un numero consistente di vani dove talvolta - soprattutto nel caso degli *Asklepieia* - è difficile scindere gli ambienti per il banchetto da quelli destinati al riposo.

Prima di procedere all'analisi di tali strutture è tuttavia necessaria una premessa: nell'articolato panorama del mondo greco d'Occidente, la Sicilia rappresenta un'eccezione poiché conserva un numero indicativo di strutture - i *prytaneia* - conservate all'interno delle *agorai*. Questi edifici, nonostante non siano oggetto di studio nel presente lavoro, vanno opportunamente analizzati poiché non solo si datano in un arco cronologico precedente alle strutture conservate nelle aree sacre - VI/V sec. a. C.<sup>318</sup> - ma presentano numerose analogie con le evidenze della madrepatria. Seguendo dunque uno sviluppo diacronico sono, di seguito, analizzati.

L'edificio B conservato nell'area ad ovest dell' *agora* di **Megara Hyblaea** si data alla metà del VI sec. a.C., ha una pianta di forma rettangolare (13,45x10,35m) e si compone di tre ambienti che si affacciano su un portico stretto e allungato e di un grande cortile che occupa la parte meridionale dell'edificio. In ogni vano era possibile posizionare sette *klinai* (*heptaklinon*). Il tipo rispecchia le caratteristiche dei canonici *hestiatoria* tripartiti conservati in madrepatria<sup>319</sup>.

---

<sup>318</sup> Fa eccezione l'edificio nell'angolo sud-orientale dell'agora di Morgantina datato alla prima metà del III sec. a.C. e composto da una serie di vani aperti su un peristilio. La presenza di un focolare in un vano secondario aveva fatto ipotizzare si trattasse di un *prytaneion*. Questa lettura è messa in dubbio dallo stesso Miller che ne analizza l'impianto strutturale e planimetrico. Egli sostiene si debba parlare più genericamente di una "public house". MILLER 1978, p.115.

<sup>319</sup> *Megara Hyblaea I*, pp.195-202; *Megara Hyblaea V*, pp.419-424.

Più complessa è la *Stoa Nord* dell'*agora* di **Camarina**<sup>320</sup> costruita nell'ultimo quarto del V sec. a.C. (80x10,50m); l'edificio appartiene al tipo delle “*stoai con ambienti*” e la sua presenza nelle immediate vicinanze di un gruppo di altari monumentali e tre sacelli non esclude la sua funzione anche come sala da banchetto.

Infine, caratterizzato da un pianta più semplice è il vano rettangolare conservato nell'*insula* al lato est dell'*agora* di **Selinunte**; datato alla metà del VI sec. a. C. misura 10,50x4,80m e presenta un ingresso decentrato. Il suo uso come sala da banchetto è stato ipotizzato per la presenza di banchine interne destinate all'alloggiamento di 9 *klinai*.

Sulla terrazza superiore (Area III) dell'insediamento di **Morgantina** si conserva un altro edificio<sup>321</sup> dalla dubbia destinazione d'uso che tuttavia sembra presentare numerosi indicatori tipici delle strutture destinate al banchetto.

Quattro ambienti quadrati in posizione paratattica presentano a nord ingressi individuali. Ogni vano ha una fondazione per l'inserimento di un elemento di sostegno; tali elementi sono leggermente decentrati rispetto all'ingresso. L'ipotesi, avvalorata dalla presenza di una grande quantità di forme per bere, è che si trattasse un edificio destinato al pasto in luogo di un'*agora* arcaica. Tuttavia il rinvenimento di terrecotte con menadi e numerose anfore ha fatto avanzare l'idea che si trattasse di un luogo per la distribuzione o la vendita del vino.

Nonostante si tratti di edifici di uso civile, le strutture quadrangolari poste in posizione paratattica sembrano richiamare in modo più evidente il tipo planimetrico decisamente più ricorrente nei contesti sacri della Grecia, dato che invece sembra non riscontrarsi per le sale da banchetto nei contesti sacri dei santuari sicelioti nel IV secolo. Passando dunque alle evidenze conservate nelle aree sacre è necessario innanzitutto analizzare le strutture porticate conservate nell'*Asklepieion* di **Agrigento**: Portico Ovest (59) e Portico Nord-Ovest (60) datate entrambe tra IV sec. a.C. e il III sec. a. C

Il Portico Ovest (59) misura 89,00x14,50m; presentava dietro la fronte colonnata diciassette ambienti. La divisione degli ambienti è determinata da un salone centrale ove all'estremità sud sono sei vani ripartiti in senso E/O mentre a Nord, i vani si

---

<sup>320</sup> DI STEFANO 2000, pp.195-198.

<sup>321</sup> STILLWELL 1959, pp.172-173; SJÖQVIST 1960, p.133; STILLWELL 1961, pp.280-281; ANTONACCIO 1997, pp.172-180.

distribuiscono in due gruppi di quattro vani minori, ai lati di un unico vano quadrato più grande.

Il salone centrale può identificarsi come un *hestiatorion* di 16,00x8m. In esso si radunavano i pellegrini per consumare il pasto comune; nei due vani quadrati a spazio unico (8,00x7,50m) possono identificarsi i due *katagogia*, maschile e femminile, separati dagli *oikoi* mediante intercapedini che fungevano da pozzi luce<sup>322</sup>. Per ciò che concerne il vano rettangolare De Miro propone un confronto con il vano rettangolare di del santuario di Trezene che tuttavia presenta misure diverse (29,15x9,60m) e si distingue per una particolare disposizione delle *klinai* determinata dalla presenza di un colonnato centrale, mancante nell'esemplare di Agrigento.

Il Portico Nord-Ovest (60) dell'*Asklepieion* di Agrigento è originariamente un edificio a *paraskenia* con avancorpi laterali profondi 13m ed è diviso in cinque ambienti principali con avancorpi laterali. Gli avancorpi laterali misurano 4,50x5,00m mentre gli altri ambienti, ad eccezione di quello centrale, misurano all'incirca 6,50x6,80m. Il vano centrale è più grande rispetto ai laterali ed è lungo 17,20m.

L'ambiente principale ha una pianta rettangolare e doveva essere l'*abaton* originariamente dotato di una serie di pilastri per il sostegno del tetto - è stata anche suggerita l'ipotesi che delimitassero spazi per *klinai* o costituissero supporti per letti-destinato a ospitare gli ammalati che pernottavano in attesa della guarigione; esso è fiancheggiato simmetricamente da una coppia di *oikoi* quadrangolari in cui è possibile riconoscere gli *hestiatoria* e/o le *akoai*, luoghi questi ultimi adibiti alle richieste di guarigione dei fedeli alla divinità.

Più calzante sembra l'identificazione di sale da banchetto per i vani quadrangolari che per le loro dimensioni (6,50x6,80m) corrispondono perfettamente al tipo contenente 9 *klinai*. Il portico trova un confronto evidente nell'ala orientale del cd. "Ginnasio" dell'*Asklepieion* di Epidauro: lungo il lato orientale della corte si dispongono una sala rettangolare a doppia navata (9,98x24,38m) con colonnato centrale sulla quale si aprono due coppie di ambienti quadrati adiacenti.

Sempre ad Agrigento nel santuario ctonio nell'area tra il tempio di Zeus e la Porta V è stato individuata una *stoa* a L (61) con ali di dimensioni diverse: lo spazio interno dell'ala nord-sud, largo 4,10m è ripartito nella parte meridionale da sei muri

---

<sup>322</sup> DE MIRO 2003, pp.47-49.

trasversali lunghi 7,00, 3,60 e 3,80m. All'estremità settentrionale si trova un piccolo vano quadrangolare (2,80x2,40m) interpretato come vasca-fontana e due cisterne rotonde (diametro 0,90 m), le cui bocche si aprono con una sistemazione di lastre a struttura quadrangolare (1,70x1,35m). Questa struttura è ricollegabile con il culto di Demetra e probabilmente sorge in sostituzione di una *lesche* arcaica.

Strutture di carattere meno monumentale ma evidentemente ricollegabili alla pratica dei pasti in comune sono conservate nel santuario vecchio di **Eloro** a Noto (62): sei ambienti quadrangolari accostati, di dimensioni non uguali, presentano lungo le pareti interne una banchina rifinita con uno strato di intonaco; un ampio locale trasversale con ingresso sul lato sud. Davanti alla banchina interna sul lato est si aprono alcuni *bothroi* con diametro interno che varia dai 0,50m a 1,30m: costituiti da una fossa scavata nella sabbia e quindi arginata con piccole pietre. Gli ambienti della seconda metà del IV sec. a.C., sono successivi a un impianto datato alla fine del VI sec. a.C. e costituito da una piccola struttura cultuale composta da due vani quadrangolari con all'interno piccoli banchi intonacati alla base delle pareti (sistemazione a *skenai*). Questo impianto distingue evidentemente un culto ctonio, probabilmente demetriaco che si ritrova anche in santuari come quello di Eraclea. Probabilmente questi vani quadrangolari sono la resa monumentale di quelle che dovevano essere le *skenai* destinate alle donne per il consumo dei pasti nei santuari dedicati a Demetra.

### **6.13. Edifici da banchetto nei contesti indigeni della Sicilia**

Il quadro generale sui siti indigeni della Sicilia è tradizionalmente distinto tra la zona occidentale di influenza sicana - con la spinosa questione "elima" - e quella orientale di influenza sicula.

Lo studio di tali edifici non è semplice in contesti dalla lettura archeologica già, di per sé, complessa. Per questo motivo, come per i luoghi di culto indigeni dell'Italia meridionale, la scelta è ricaduta su edifici i cui indicatori archeologici fanno propendere in maniera abbastanza evidente per una funzione strettamente legata al consumo dei pasti.

Nel santuario dei **Palici**, a Rocchicella di Minoa (63), sul terrazzamento più alto davanti alla grotta è stato portato alla luce un edificio datato al V sec. a.C. a pianta rettangolare con ingresso a sud attraverso una gradinata lunga 11,34.

L'edificio (25,5x11,812m) è costituito da sette ambienti quadrati che si sviluppano intorno ad una corte centrale: 4 vani più grandi lungo i lati dell'ambiente centrale (5x5m), 3 più piccoli sul fondo (4x3m). Si conservano le fondazioni, sei filari di blocchi dell'elevato (altezza massima: 2,6m sopra il livello del pavimento) e la scala di accesso. Le fondazioni sono realizzate con blocchi squadrati in calcarinite sabbiosa, saldati con la tecnica dell'*anathyrosis*. Sia le pareti esterne che quelle interne presentano una superficie intonacata. Sul lato nord di un ambiente sul lato occidentale dell'edificio è stata individuata una lastra litica sagomata che potrebbe essere elemento di sostegno di una *kline* o di una tavola mentre adiacenti alla parete opposta sono tre blocchi in calcarenite che appaiono come sostegni di una *kline*. Nell'ambiente 1, lungo la parete settentrionale, è stato individuato un taglio che potrebbe essere ricollegato al posizionamento dei letti. Due blocchi potrebbero essere le basi per pilastri o colonne per sostenere un tetto sulla corte centrale e gli ambienti laterali: un blocco squadrato è stato individuato nella metà orientale della corte in linea con il muro tra le stanze posteriori (6-7); un altro blocco è stato individuato nella metà occidentale della corte.

I quattro ambienti laterali misurano 5x5m e possono contenere 7 *klinai* ciascuno.

Ultimo esempio è conservato a **Monte Saraceno di Ravanusa** (Agrigento) (64) sulla terrazza inferiore- sud, isolato A 1. Datato tra la seconda metà del VI sec. a.C. e il IV sec. a.C. l'edificio bipartito a pianta rettangolare si articola in un vano più piccolo sul lato di fondo e uno più ampio ad ovest.

Il vano 35 si apre sul vano 48, il cui piano pavimentale si trova ad un livello leggermente più basso rispetto a quello del vano 35 e per consentire il passaggio è stato collocato un basso gradino dinanzi al vano porta.

Il vano 48 ha un ingresso costituito da una bassa piattaforma posta dinanzi all'ingresso, realizzata con piccoli blocchi sbazzati sulla faccia superiore e sulla faccia frontale. La porta d'ingresso era delimitata da due stipiti monolitici.

Nell'area dell'ambiente 48 centrale è stato individuato un focolare del diametro di 1,00 ca. riconoscibile da uno spesso strato di argilla cotta ad andamento circolare e da notevoli tracce di bruciato rinvenute nell'area centrale del vano.

Nell'angolo nord-est del vano è un piccolo altare monolitico rettangolare in pietra arenaria; sulla cima sono due bordure laterali a sezione quadrangolare. L'altare appoggiato alla facciata ovest è alto 0,41m, largo 0,76m e profondo 0,41m.

Nell'ambiente 48 tra la stipe ovest della porta e l'angolo sud-occidentale del vano è stato rinvenuto un blocco monolitico circolare con cavità centrale, certamente utilizzato come piano d'appoggio di grandi vasi (alto 0,45m e dal diametro di 0,55m). La cavità centrale ricavata nel blocco aveva la funzione di sostenere vasi a larga base, più precisamente ceramica da fuoco.

Tra i contesti di ambito indigeno siciliano è fondamentale un riferimento al noto complesso arcaico del santuario di Polizzello composto da cinque edifici circolari, di diametro differente, e da un vano rettangolare, probabilmente un recinto scoperto<sup>323</sup>. La destinazione d'uso di tali strutture non è facilmente interpretabile, tuttavia, a parte la notevole quantità di oggetti cultuali, in molte deposizioni del santuario sono presenti reperti osteologici e oggetti connessi al consumo del pasto. Ipoteticamente l'edificio circolare D dotato di banchine e portichetto rettangolare potrebbe essere destinato al consumo dei pasti: questa struttura ovviamente presenta una pianta completamente anomala rispetto agli edifici analizzati e trova un confronto solo con la tholos (edificio 18) del santuario dei Cabiri di Tebe.

Il panorama degli edifici conservati in Grecia e Asia Minore ha messo in luce una grande varietà di tipi di sale da banchetto all'interno delle aree sacre: la presenza di "strutture ad *oikoi*" sembra interessare in maniera preponderante i vari contesti esaminati; tra questi si distinguono le strutture monumentali dell'Argolide (Trezene, Epidauro) e del *Leonidaion* del santuario di Zeus ad Olimpia. Questi esempi datati tra il IV ed il III sec. a.C. si distinguono per la capienza consistente di *klinai* che trova confronti più antichi solo nella cd. "Stoa a Π" dell'*Artemision* di Brauron.

In Italia meridionale la situazione si presenta più diversificata e segue sviluppi diversi; dalle più semplici strutture tripartite datate tra il V e il IV sec. a.C. (Cuma, Pompei, Eraclea) si sviluppano strutture monumentali nel corso del IV sec. a. C. nell'*Heraion* di Crotone a Capo Lacinio, in una fase di ampliamento della cd. "Stoa ad

---

<sup>323</sup> PALERMO 2008, pp.259-260; PALERMO 2016, pp.109-118.

U” di Locri o nella più dubbia costruzione<sup>324</sup> del santuario di Apollo Aleo a Punta Alice.

I contesti indigeni, per il numero esiguo di evidenze, non consentono di ricostruire significativi sviluppi nella forma planimetrica; tuttavia la presenza di indicatori archeologici quali *eschara*, *bothroi*, *louteria* e vasellame da mensa, sono elementi fondamentali per l’identificazione della loro destinazione d’uso.

Nell’area lucana sembra più ricorrente l’uso di semplici edifici rettangolari (Torre di Satriano) con vani di servizio annessi (Serra Lustrante d’Armento e il cd. Edificio per lustrazioni del santuario di Hera alla foce del Sele), *escharai* centrali e *bothroi* in prossimità degli edifici.

Il culto di Demetra ipotizzato invece per i contesti messapici di Oria-Monte Papalucio e Piazza Dante a Vaste ha, invece, fatto ipotizzare che il consumo dei pasti in comune avvenisse in recinti all’aperto<sup>325</sup>.

La Sicilia invece presenta un panorama diversificato che propone strutture con evidenti confronti nel mondo greco, come i portici dell’*Asklepieion* di Agrigento, e strutture di carattere indigeno - santuario dei Palici- che tentano di riprendere il modello tripartito con portico; tuttavia sembra piuttosto indiativo il numero delle strutture destinate al banchetto individuate nelle *agorai* civili di alcune città siciliane ( Megara Hyblaea, Selinunte, Camarina).

---

<sup>324</sup> Di fatto è conosciuta solo la pianta trasmessa da P. Orsi. ORSI 1933.

<sup>325</sup> MASTRONUZZI 2008.

## Conclusioni

Lo screening delle strutture destinate al pasto in comune ha permesso di riconoscere un numero considerevole di edifici nelle aree sacre della Grecia e quindi ha consentito di evidenziare tipi planimetrici ricorrenti, elementi peculiari nell'arredo e particolari aspetti di carattere topografico. Questo lavoro preliminare è risultato fondamentale quale base per lo studio delle sale da banchetto nei contesti greci d'Occidente difficilmente individuabili o solo episodicamente oggetto di studio: gli edifici riconosciuti con certezza sono pochi e talvolta sono editi in maniera discontinua<sup>326</sup>.

Questo lavoro ha dunque tentato, senza pretesa di esaustività, di identificare le sale da banchetto nelle aree sacre dell'Occidente greco e nei centri indigeni dell'Italia meridionale attraverso un'analisi di carattere comparativo con gli esempi noti in madrepatria, al fine di definire un eventuale modello architettonico di riferimento che consentisse l'identificazione di strutture dalla destinazione d'uso incerta e ipoteticamente riconducibili al consumo dei pasti.

A tale scopo sono state identificate "caratteristiche comuni" utili al riconoscimento degli edifici da banchetto poiché l'obiettivo non è stato quello di definire una tipologia di riferimento che consideri solo la *forma* architettonica ma soprattutto individuare gli indicatori archeologici che permettono di stabilire la funzione delle strutture e dei singoli ambienti.

Ad un'iniziale analisi delle fonti letterarie ed epigrafiche, nel tentativo di individuare termini utilizzati per le sale da banchetto o la ricostruzione della tipologia sociale di partecipanti al pasto in comune, è seguita un'analisi esaustiva e dettagliata delle fonti documentarie edite per stabilire indicatori archeologici e tipologie planimetriche ricorrenti nelle strutture già note della Grecia e dell'Asia Minore.

---

<sup>326</sup> Indicativo è il fatto che nell'ultima opera di carattere complessivo sulle strutture destinate al banchetto è preso in esame solo l'edificio di *Hera* a Capo Lacinio. LEYPOLD 2008.

Un'analisi comparativa è stata dunque fondamentale per identificare anche quelle strutture non complete e prive di dati indicativi, conservate in Italia meridionale e in Sicilia.

Sono stati schedati un totale di 64 edifici di cui 42 conservati nelle aree sacre della Grecia e dell'Asia Minore e 23 nei contesti dell'Italia meridionale e della Sicilia.

## I contesti sacri in Grecia e Asia Minore

Le evidenze individuate in ambito greco hanno dimostrato che l'uso di determinate planimetrie non segue sviluppi particolari in termini diacronici: si conservano gli stessi tipi in un arco cronologico che va dal VI al II sec. a.C.

Le tipologie planimetriche più utilizzate sono essenzialmente due: il vano singolo o la struttura "ad *oikoi*", costituita da due a sei ambienti.

Il vano singolo, se non è isolato, è utilizzato soprattutto in un complesso di ambienti o è parte integrante del peribolo di accesso al santuario (figura 1). Queste strutture, poiché destinate ad un numero esiguo di individui, sono solitamente identificate come "case dei sacerdoti": in realtà si tratta di luoghi deputati al consumo dei pasti, senza escludere, certo, che anche la classe sacerdotale potesse partecipare al banchetto.

Il vano singolo presenta una forma quadrangolare, ingresso decentrato e banchine lungo i lati perimetrali; talvolta nei vani adiacenti si trovano bagni o sostegni per la cottura.

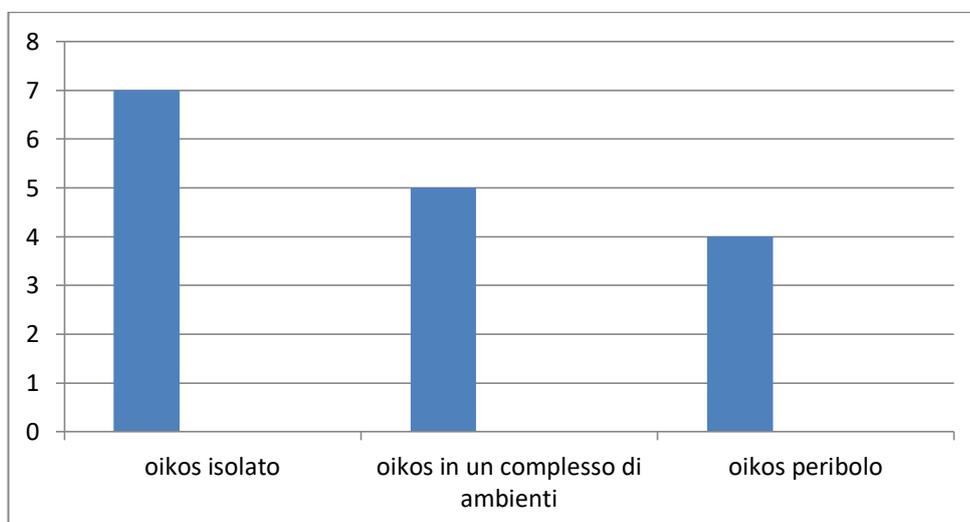
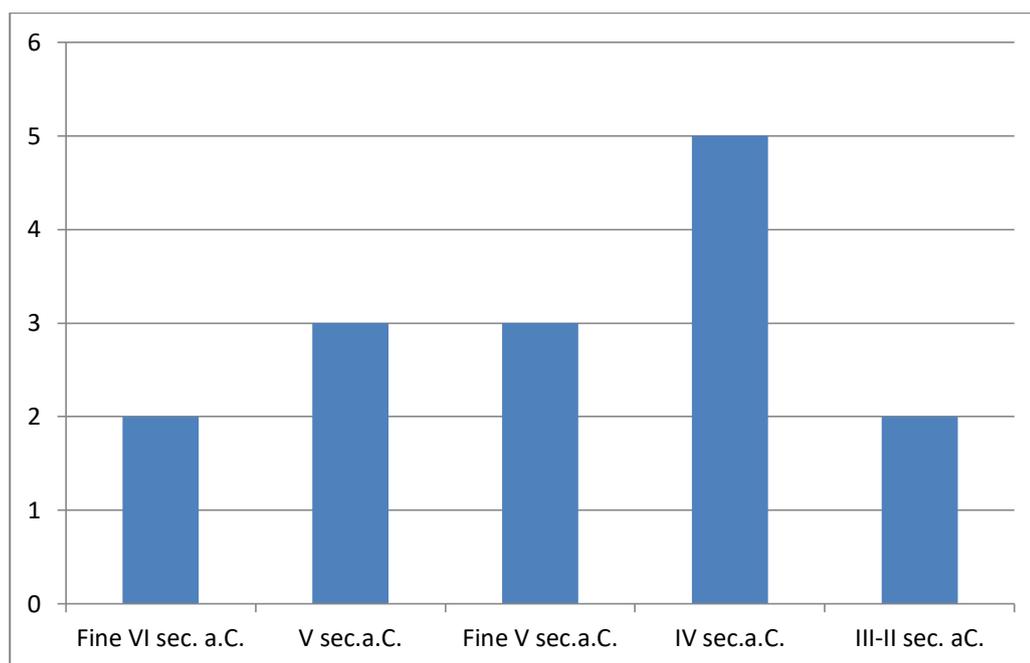


Figura 1. Grafico sulla diffusione della tipologia dell'*oikos* in Grecia e Asia Minore.

Quando l'*oikos* è isolato assume anche forme eccentriche come, ad esempio, i vani ipogeici del santuario di Poseidone ad Isthmia (15-16), la struttura a *tholos* del santuario dei Cabiri a Tebe (18), la forma quasi “regale” degli *Andrones* di Labraunda (39-40).

L'uso di questa tipologia è concentrata in un arco temporale abbastanza ampio ma vede una ricorrenza maggiore tra il V e il IV sec. a.C.(figura 2).



**Figura 2. Grafico sulla diffusione della tipologia dell'*oikos* dal VI al II sec, a. C. in Grecia e Asia Minore.**

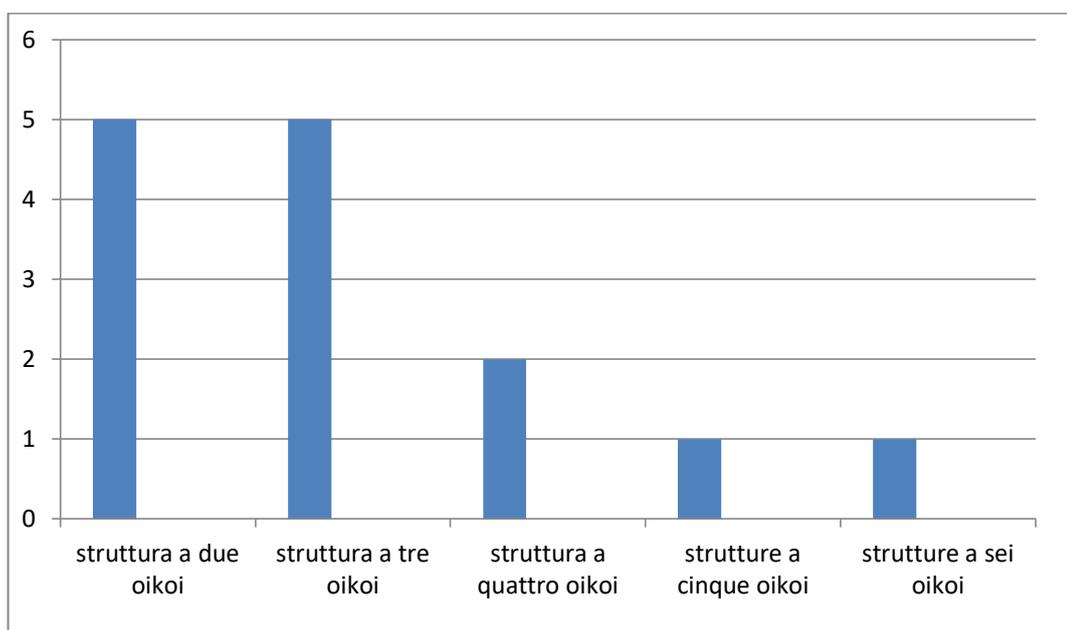
Quando si trovano più vani in posizione paratattica, il tipo architettonico è stato definito “ad *oikoi*” quello più diffuso è caratterizzato dalla presenza di due o tre vani quadrangolari con ingresso decentrato e vestibolo/portico antistante; meno diffuso il tipo con un numero di *oikoi* maggiore, da 4 a 6 (figura 3).

La distribuzione del tipo “ad *oikoi*” si sviluppa in un ambito cronologico che va dal VI al III sec. a.C. (figura 4).

Gli esempi noti con doppio *oikos* sono datati soprattutto tra il VI-V sec. a.C. e si sviluppano in un ambito geografico ampio - Delfi (1), Perachora (14), Egina (23), a Thasos - sino agli esempi più tardi nell’Egeo meridionale - Kos (35) e Labraunda (40) - datati tra il IV-III sec. a.C.

Questo tipo viene ripreso con il moltiplicarsi del numero degli *oikoi*, da 3 a 6, tra il IV e il III sec. a.C.

Un uso peculiare dell'edificio con tre *oikoi*, di cui quello centrale funge da peristilio di disimpegno, si riscontra soprattutto nei contesti sacri del Dodecaneso, a Rodi e Kos<sup>327</sup>.



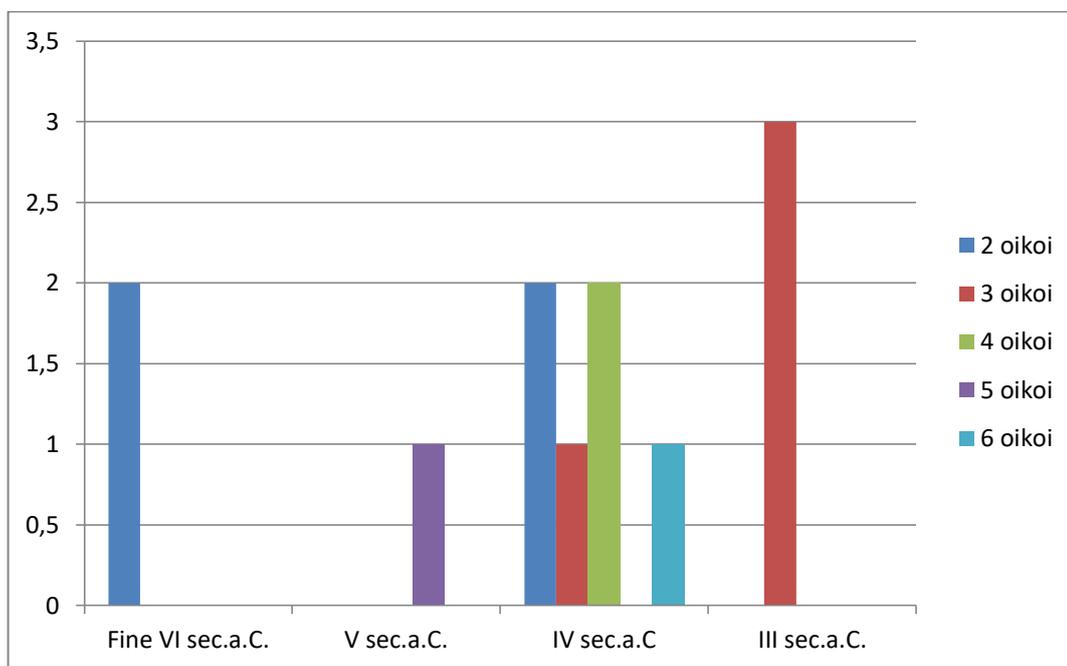
**Figura 3. Grafico sulla diffusione del tipo con due o più *oikoi* in posizione paratattica in Grecia e Asia Minore.**

La sale da banchetto assumono forma monumentale tra il IV e il III sec. a.C. con vani disposti intorno ad una corte a peristilio. Dopo le prime attestazioni datate tra il V e il IV sec. a.C. ad Atene (*Asklepieion* 5; *Pompeion* 6) Brauron (7), Argo (17) e Corinto (12), caratterizzate da vani disposti solo su alcuni lati del peristilio (al massimo su tre bracci), tra il IV e il III sec. a.C. sono realizzate strutture più capienti che occupano tutti i lati della corte, così come nei casi di Trezene (20), Epidauro (18) e Olimpia (21).

La necessità di realizzare strutture così imponenti era sicuramente legata alla natura del santuario e di conseguenza alla mole di pellegrini che raccoglieva al suo interno. Indubbiamente la partecipazione al consumo dei pasti in comune deve aver avuto maggiore diffusione tra il IV-III sec. a.C.: l'idea di chiudere uno spazio quadrato con peristilio e ambienti intorno sembra costituire la risposta più logica e naturale

<sup>327</sup> LIVADIOTTI 2017, pp.231-235.

all'esigenza di creare un'area unitaria in cui era rigidamente rispettata l'autonomia dei singoli ambienti.



**Figura 4. Grafico sulla diffusione del tipo con due o più *oikoi* in posizione paratattica. dal VI al III sec. a. C. in Grecia e Asia Minore.**

Un altro elemento costante nella planimetria e di conseguenza nel numero di *klinai* ipotizzabili in ogni vano è determinato dalle dimensioni degli ambienti: i vani che misurano circa 6,50x6,50m per lato potevano contenere 11 letti<sup>328</sup>; i vani che misurano ca.4,50x4,50m potevano contenere invece 7 *klinai*<sup>329</sup>. La presenza di questi moduli dimensionali è ricorrente soprattutto negli *oikoi* disposti su una struttura porticata/vestibolo; non è possibile intuire un numero puntuale di partecipanti al banchetto poiché ogni caso è distinto da un numero diverso di vani che, come evidenziato, si moltiplicano da un minimo di 2 ad un massimo di 6<sup>330</sup>.

<sup>328</sup> Perachora, Marmaria di Delfi, *Pompeion* di Atene, *Asklepieion* di Corinto, *Asklepieion* di Atene, sei sale del cd. di Epidauro, dell'*Artemision* di Brauron, l' "Edificio sud-orientale" del santuario di Zeus ad Olimpia, l' "Edificio D" dell'*Asklepieion* e i vani del portico del santuario di Afrodite *Pandamos e Pontia* a Kos, la *Stoa* est del santuario di Zeus a Labraunda.

<sup>329</sup> Sono alcuni esempi due ambienti del *Pompeion* di Atene, i vani del cd. *Epistasion* di Eleusi, i vani più piccoli del *Leonidaion* di Olimpia, il vano dell'edificio più antico di Egina, di Kalaureia e di Paros).

<sup>330</sup> Senza considerare tra questi gli edifici monumentali su corti a peristilio ove i vani, in un numero decisamente maggiore di 6, si dispongono intorno alla corte centrale.

Le sale con 7 e 11 letti sono le più usuali ma non mancano esempi che propongono 9, 12 e 17 *klinai*.

Ai vani destinati al consumo dei pasti talvolta sono aggiunti ambienti sussidiari. L'esigenza di inserire vani destinati alla cottura e al lavaggio sembra essere più evidente tra il V e il IV sec. a.C.<sup>331</sup> Sicuramente a riguardo gli esempi più conservati provengono dal santuario di Demetra e Kore a Corinto che nel panorama degli edifici da banchetto rappresenta una sorprendente eccezione.

Le piccole sale da banchetto del santuario demetriaco riflettevano probabilmente la struttura provvisoria delle tende<sup>332</sup> allestite in occasione delle celebrazioni tesmoforiche per il soggiorno delle donne e i loro consumo dei pasti.

Un altro elemento peculiare nella struttura delle sale da banchetto era costituito dai letti singoli ottenuti da un blocco in pietra lavorato, letti "costruiti"<sup>333</sup> e letti continui con supporti in pietra. I letti singoli erano alti 0,30-0,36m, larghi circa 0,80m e lunghi in media 1,80-1,90m. I "letti costruiti" sono interamente costruiti in pietra e sono parte integrante della struttura architettonica. Diffusa era la struttura con *klinai* unite a formare una panca continua con posti separati tramite piccoli braccioli: potevano essere realizzate semplicemente in argilla con un rivestimento in pietra e in stucco colorato; talvolta erano bordate con marmo. Tali strutture erano alte 0,35-0,45m e larghe in media ca. 0,75-0,85m e la lunghezza variava tra gli 1,45 e 2,35m, ma le misure che si riscontrano con maggiore frequenza sono tra 1,65m e 1,85m. In fine vi erano supporti in pietra con fori di alloggiamento delle *klinai* in materiale deperibile.

Di importanza non secondaria era l'uso di una pavimentazione resistente ed impermeabile che potesse sostenere lavaggi continui: i pavimenti potevano essere in argilla, ciottoli con legante di calce, in pietra<sup>334</sup>. Semplice argilla battuta è stata trovata negli ambienti di Isthmia e nel santuario di Demetra e *Kore* a Corinto.

---

<sup>331</sup> Cucine dotate di sostegni e grate per la cottura dei cibi sono state individuate nella "Casa del sacerdote" di Apollo a Voula, negli ambienti ipogeici di Isthmia, nell' "Edificio occidentale B di Egina", nel *Pompeion* del Ceramico e nell' "Edificio B di Kommos"

<sup>332</sup> STROUD 1997, pp.411-412.

<sup>333</sup> BOOKIDIS-STROUD 1997, pp.398-400.

<sup>334</sup> GOLDSTEIN 1978, pp.301-302

Questi elementi evidenziati sono costanti nella realizzazione delle sale da banchetto e consentono di individuare un modello interpretativo utile all'identificazione di tali strutture. L'uso di un *oikos* quadrangolare, il cui modulo si moltiplica su un portico o su una corte a peristilio, distinto da un ingresso decentrato e da banchine per le *klinai* rappresentano delle costanti che non sembrano variare nel corso del tempo. L'aggiunta di un pavimento impermeabile, di *eschara* ma soprattutto il rinvenimento di grandi quantità di ossa e vasi potori - per i quali sarebbe necessario un ulteriore lavoro di ricerca - rendono più evidente tale identificazione.

Indubbiamente le caratteristiche morfologiche e topografiche del sito, la natura del culto, le prescrizioni relative al pasto sacro, il numero dei partecipanti, hanno influenzato la costruzione delle medesime strutture determinando la predilezione per complessi architettonici più o meno elaborati.

## **I contesti dell'Italia Meridionale e della Sicilia**

Un discorso diverso va fatto per le strutture nei contesti dell'Italia meridionale e della Sicilia dove invece non è possibile definire un modello planimetrico di riferimento ma una serie di indicatori archeologici permettono allo stesso tempo di identificare le strutture destinate al pasto.

L'esame critico di alcuni elementi permette di ricostruire un quadro molto variegato al quale la letteratura archeologica non ha dato il giusto rilievo.

Se le strutture più antiche datate tra il VII e il VI sec. a.C., hanno lasciato solo alcune tracce di indicatori ricollegabili al consumo del pasto non sempre chiari e condivisibili<sup>335</sup>, esempi più indicativi sono stati individuati in periodo cronologici successivi.

I principali tipi attestati in Magna Grecia sono gli edifici tripartiti (6) e gli *oikoi* su corte a peristilio (3) ma l'assenza di dati dimensionali non aiuta sempre a ricostruire il numero di *klinai* contenuti nei singoli vani.

---

<sup>335</sup> La base quadrangolare forse destinata ai pasti degli edifici rettangolari di Francavilla Marittima, del Timpone della Motta e dell'Edificio B del santuario di Hera a Capo Lacinio o la banchina lungo l'edificio del santuario di Campora San Giovanni) lasciano supporre un legame con il consumo dei pasti in strutture probabilmente di carattere polifunzionale. Queste strutture presentano pianta rettangolare, in alcuni casi tripartita, che era destinata probabilmente anche al culto della divinità.

Gli edifici destinati al banchetto sono stati individuati negli antichi contesti campani di Cuma, Neapolis, Pompei e alla Foce del Sele<sup>336</sup>; nei contesti sacri della Calabria - Timpone della Motta, Cirò, Croton e Locri – e ad Eraclea nel golfo di Policoro (figura 5).

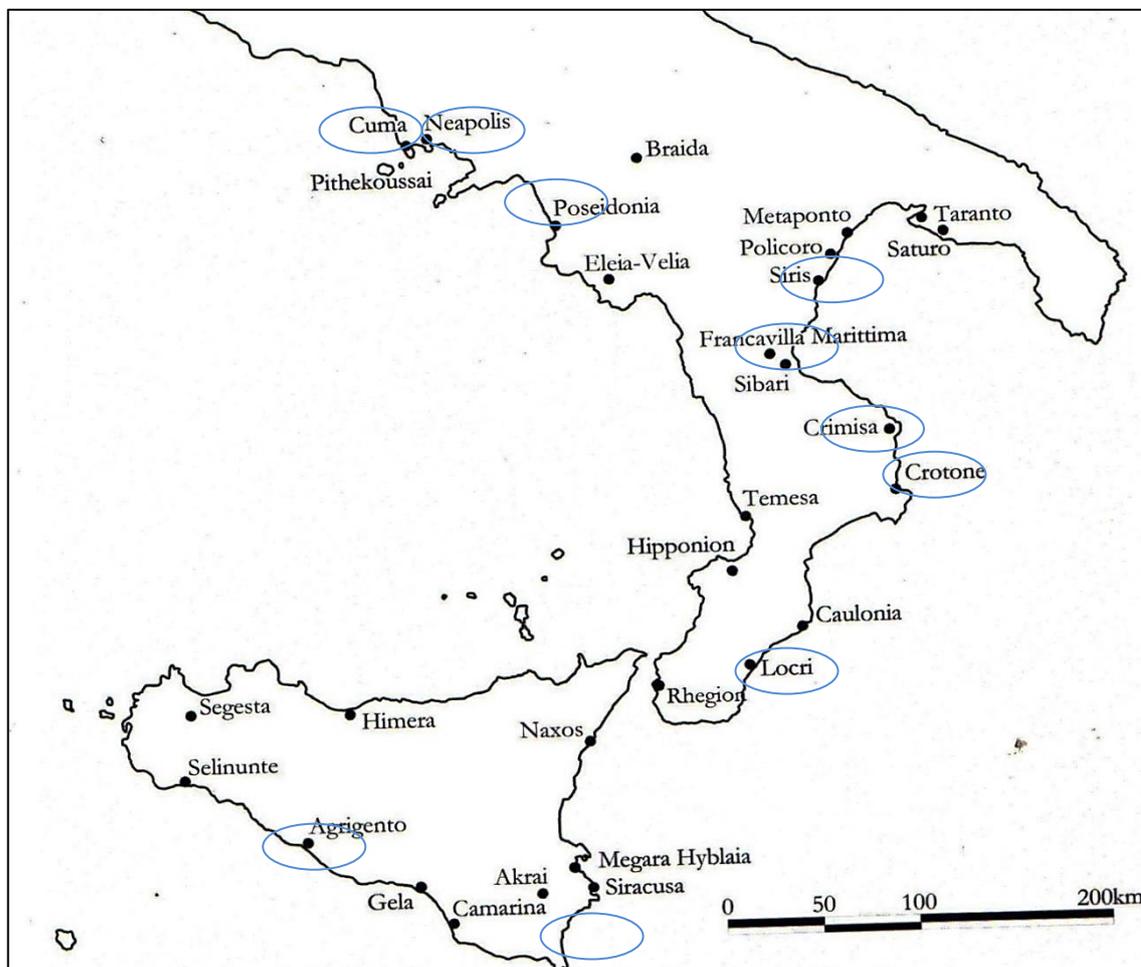


Figura 5. Distribuzione degli edifici da banchetto nelle aree sacre della Magna Grecia e della Sicilia.

Strutture tripartite sono presenti nell'area sacra della Porta meridionale di Cuma (metà V sec. a.C.) o nei livelli più antichi della “ Casa delle forme di Creta” nella *Regio* VII dell'antica Pompei (IV-III sec. a.C.)<sup>337</sup> e ulteriori dati potranno essere desunti dallo scavo della metropolitana di Napoli a Piazza Nicola Amore dove un edificio interpretato come sala da banchetto, probabilmente tripartito, è stato solo parzialmente indagato.

<sup>336</sup> Le strutture di Pompei e dell'*Heraion* alla Foce del Sele sono però pertinenti rispettivamente alla fase sannitica e lucana dei siti.

<sup>337</sup> Nel caso di Pompei è ipotizzabile che si tratti di una struttura della fase sannitica.

Sempre in questa tipologia rientra anche un edificio realizzato nella fase di ristrutturazione (III sec. a.C.) dell'area sacra del cd. Vallo ad Eraclea: un edificio tripartito e porticato in cui è ricostruibile anche il numero di 7 *klinai* per ogni vano.

In linea di massima è possibile, dunque, sottolineare una certa ricorrenza nella scelta di tre vani quadrangolari adiacenti utilizzati, come in madrepatria, in periodi cronologici differenti.

Intorno al IV-III sec. a.C. invece sono state individuate strutture decisamente monumentali<sup>338</sup> caratterizzate dalla disposizione di vani su una corte a peristilio, contenenti un numero considerevole di *klinai* - più di 100 - che trovano confronti diretti con la Stoa di Brauron o gli edifici di Epidauro, Trezene ed Olimpia.

Significativo è il fatto che questi edifici "monumentali" siano datati tutti intorno al IV sec. a. C. e, nonostante l'assenza di banchine interne, la notevole quantità di ceramica di uso potorio, i numerosi *bothroi* in prossimità delle strutture e la presenza di *eschara* fanno protendere per questa destinazione d'uso.

Una situazione decisamente diversa è invece presente in Sicilia ove sembra più consistente il numero di strutture destinate al banchetto nelle *agorai* delle città coloniali piuttosto che nelle aree santuariali: Megara Hyblaea, Camarina, Selinunte e Morgantina. Fatta eccezione per Selinunte, caratterizzata da un vano rettangolare, le strutture si presentano con un impianto di vani disposti in posizione paratattica, con l'aggiunta del portico nel caso di Megara Hyblaea e Camarina.

Le uniche testimonianze<sup>339</sup> (figura 5) di probabili edifici da banchetto sono state individuate nei portici dell'*Asklepieion* di Agrigento - con maggiori probabilità nel Portico Nord-Ovest - ove uno studio delle dimensioni di alcuni vani ha permesso di ricostruire il tipo *enneaklinon*.

Una riflessione va invece fatta per i santuari siciliani dedicati a Demetra che rappresentano senza alcun dubbio una delle testimonianze più preziose per la

---

<sup>338</sup> Nel santuario di Hera a Capo Lacinio, nel santuario di Apollo Aleo a Cirò e la Stoa ad U di Locri Epizefiri.

<sup>339</sup> La documentazione archeologica fornisce notizia di "piccoli *oikoi*" allineati, destinati forse ai sacerdoti, sia nell'area sacra urbana dell'acropoli di Selinunte (GABRICI 1929, col.76; GABRICI 1956, col.231) sia nel santuario di Atena ad Imera (BONACASA 1982, p.53; VERONESE 2006, pp.119-122) ma non abbiamo a disposizione una descrizione in dettaglio degli edifici.

ricostruzione del pasto sacro grazie alla conservazioni di depositi votivi e dei resti del banchetto. Anche nelle aree di culto demetriache della Sicilia è ipotizzabile che le *skenai*, come già evidenziato per il santuario di Demetra a Corinto, abbiano assunto forma “monumentale” nel corso dell’età classica. Nel ricco panorama siciliano<sup>340</sup> è stato possibile individuare con certezza vani destinati al pasto in un santuario extra-urbano (Porta V) di Agrigento e in quello vecchio di Eloro<sup>341</sup>.

Il numero di strutture individuate nell’Occidente greco ha permesso dunque di tracciare un quadro d’insieme, potenzialmente ampliabile, degli sviluppi di un tipo di edificio che sembrava quasi assente nella letteratura archeologica. Il confronto con le strutture in madrepatria è stato senza dubbio fondamentale per individuare determinati aspetti formali e dimensionali ma non è stato “vincolante” poiché dove le planimetrie non sono completamente visibili, è stato necessario il supporto degli indicatori archeologici (*eschara*, *bothroi*, banchine).

Nel mondo indigeno il pasto in comune non è riferibile solo all’ambito del “sacro”, non è un elemento peculiare solo dei luoghi di culto ma assume forme particolari anche nei contesti residenziali dove non poche sono le attestazioni di ambienti deputati al consumo dei pasti sia nei contesti lucani che nelle aree messapiche. Una scelta, in linea con la ricerca condotta, è stata quella di esaminare solo gli edifici conservati nelle aree sacre nonostante l’indiscutibile rilievo che ha il consumo dei pasti in ambito privato.

Importante sottolineare che talvolta le tracce sono difficilmente leggibili quindi sono state esaminate quelle strutture distinte da indicatori archeologici definiti che non si discostano notevolmente da quelli fino a qui considerati.

Se la presenza di *eschara*, *bothroi*, banchine e canali di scolo è stata registrata in modo sistematico, più arduo è stato individuare una forma planimetrica ricorrente.

---

<sup>340</sup> DE MIRO 2008, pp.47-92.

<sup>341</sup> ALBERTOCCHI 2015, pp.95-107. Strutture non chiaramente identificabili come sale da banchetto poiché prive sia di analogie di carattere formale sia degli indicatori archeologici ricorrenti, sono presenti nel santuario di Bitalemi a Gela e di S. Anna ad Agrigento.

Il tipo della struttura “ad *oikos*” ricorrente nei contesti della Grecia e della Magna Grecia, sembra completamente assente nei contesti italici dell’Italia meridionale ove non è possibile individuare un modello planimetrico di riferimento.

In area lucana (figura 6) si riscontra l’associazione tra un vano rettangolare dotato di *eschara* e, uno o più vani quadrangolari adiacenti.

Gli esempi più indicativi sono senza dubbio quelli conservati nel santuario di Torre di Satriano e di Serra Lustrante d’Armento dove al più ampio vano rettangolare sono associati rispettivamente uno e due vani sussidiari; in entrambi i casi è presente una struttura adibita alla cottura dei cibi.

La stessa pianta è riproposta nel cd. Edificio per lustrazioni nell’area a nord del santuario di *Hera* alla foce del Sele: la struttura, datata alla fase lucana presenta, un’ampia sala rettangolare con il cd. fornello centrale e un ambiente quadrato sussidiario.

Anche a Buccino, Chiamonte e Rivello è possibile individuare strutture destinate al banchetto il cui stato di conservazione non consente una chiara interpretazione dei dati.

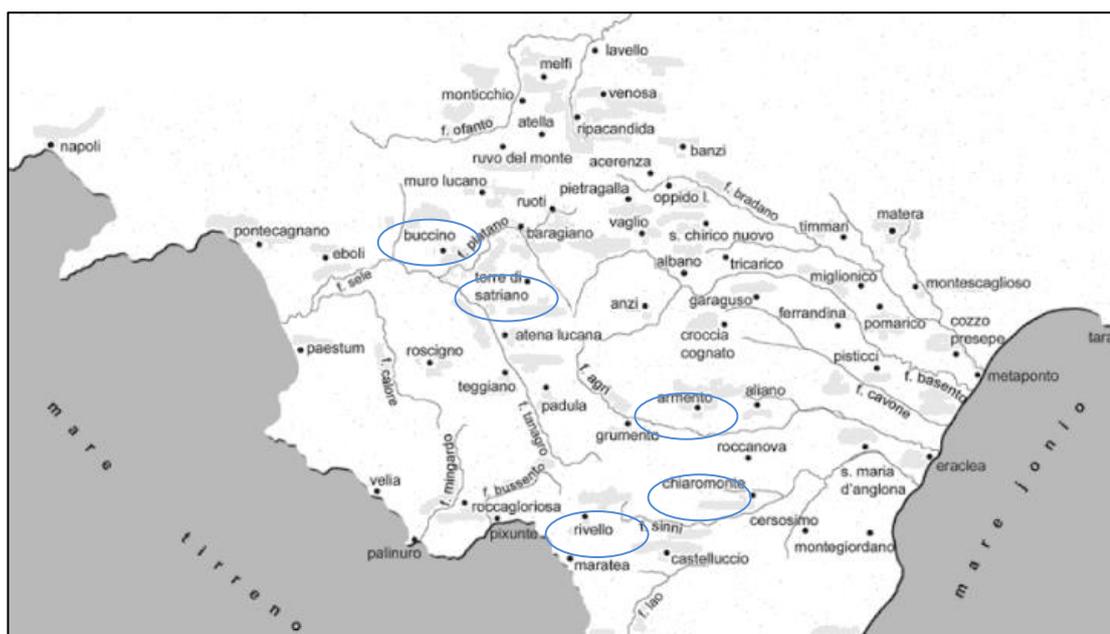


Figura 6. Distribuzione delle sale da banchetto nell’area lucana.

In Messapia sono state schedate strutture conservate a Vaste, Piazza Dante, e Oria, in località Monte Papalucio che nonostante sia distinta da forme diverse (vani quadrangolari e rettangolari affiancati) sono stati interpretati come recinto all'aperto.

Ad Oria presso Monte Papalucio a valle del muro di terrazzamento arcaico, datati tra la fase tardo-classica ed ellenistica, sono stati indagati ambienti dalla pianta quadrata di dimensioni diverse che si conservano in fondazione. Nella seconda fase gli ambienti destinati al banchetto sono trasformati in recinti scoperti: all'interno di uno di essi è un grande deposito di ceneri originato da azioni rituali.

Nel sito di Vaste è stato scoperto un complesso culturale datato tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C. composto da un edificio diviso in vari ambienti interpretati come recinti affiancati, probabilmente scoperti; all'interno erano sistemati focolari e piani di cottura. La tipologia di rituale sembra ricollegare entrambi i santuari al culto di Demetra.

La Sicilia "indigena" propone due esempi di strutture destinate al consumo dei pasti in comune a testimonianza che questa parte del rituale era in qualche modo diffusa anche nei contesti non coloniali.

Il santuario dei Palici a Rocchicella di Minoa (V sec. a.C.) ha conservato un chiaro esempio di struttura destinata al banchetto: è costituito da sette ambienti quadrati che si sviluppano intorno ad una corte centrale di cui 4 vani più grandi lungo i lati dell'ambiente centrale, 3 più piccoli sul fondo. All'interno dei vani sono stati trovati elementi ricollegabili a banchine e *trapezai*. Questo edificio sembra più chiaramente ricollegabile alle *agorai* civili della Sicilia "ellenizzata" distinte da tre vani su ampio cortile e frutto dunque di probabili influenze

Una struttura, meno ampia, dalla pianta rettangolare bipartita formata da due vani con focolare è stata invece individuata nel sito di Monte Saraceno di Ravanusa (VI-IV sec. a.C.) e nonostante la destinazione d'uso sia chiaramente confermata dal tipo di vasellame e dai reperti osteologici individuati, non trova esempi di confronto.

### **Una sintesi**

Lo studio ha dunque dimostrato che è possibile individuare un modello interpretativo nelle aree della Grecia e della Magna Grecia utile al riconoscimento di altre ipotetiche

strutture architettoniche destinate al pasto. La presenza considerevole di strutture “ad *oikos*”, sia con portico antistante sia con più complesse corti a peristilio, ha dimostrato una certa ricorrenza. Tale struttura era funzionale alla disposizione di un nucleo ristretto di individui all’interno di ogni vano, talvolta caratterizzato da ingresso decentrato per l’inserimento di un numero maggiore di *klinai*.

Tuttavia non è possibile prescindere da una serie di strutture eccentriche – emblematico l’Edificio 18 di Tebe con la sua forma a *tholos* – che pur non rientrando nel tipo “ad *oikoi*” sono da considerarsi ugualmente strutture destinate al banchetto.

Del resto l’analisi delle evidenze del mondo indigeno ha determinato una selezione degli edifici basata su indicatori archeologici ricorrenti utili ad individuare la funzione ma certo variegati nella forma planimetrica.

Non è opportuno, dunque incasellarsi nella logica della tipologia intesa allo stato puro ma divincolarsi dalla stessa per intuire nuovi elementi e nuove soluzioni.

Lo studio della struttura architettonica deve poi essere calato nel più ampio contesto santuarioale, nelle relazioni spaziali che influiscono sui momenti del rito (l’interazione diretta con l’azione del sacrificio in prossimità dell’altare, lungo il percorso della Va Sacra o il completo isolamento) poiché la scelta di determinati modelli dipende talvolta anche dalle caratteristiche topografiche e dal tipo di rito che distingue la singola area sacra.

Lo studio delle sale da banchetto non è certo un’analisi esclusivamente formale, fine a se stessa ma conduce inevitabilmente a letture di carattere sociale. L’interpretazione di un momento, come quello del “mangiare insieme” presenta infatti implicazioni di carattere sociale e politico.

Il banchetto ha da sempre rappresentato un momento fondante di un’identità comunitaria condivisa che ha assunto, nel corso del tempo, forme più ampie e complesse. Dalla più antica struttura templare dal carattere polifunzionale, i cd. *benched sanctuaries*, tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. è nata la necessità di costruire edifici destinati ad usi specifici e tra questi, evidentemente, prendono forma le sale da banchetto. Il fenomeno non è certo uniforme nelle diverse aree santuarioali caratterizzate da culti diversi, un numero distinto di partecipanti al rito, ubicazioni topografiche svariate, più o meno consone alla realizzazione di strutture imponenti.

Nonostante ciò, gli edifici da banchetto sembrano contraddistinguere anche le aree più remote dell'Occidente greco con forme monumentali (la cd. Stoa ad U di Locri, l'Edificio H di Hera a Capo Lacinio) o semplici edifici tripartiti (Cuma, Neapolis, Pompei).

La monumentalizzazione delle sale da banchetto avviene nel IV sec. a.C. assumendo la stessa forma in madrepatria e nelle colonie greche d'Occidente: le grandi corti a peristilio dotate di vani contenenti numerosi partecipanti - anche più di cento - si sviluppano ad Olimpia con il *Leonidaion*, ad Epidauro con il cd. Ginnasio, nell'edificio del santuario di Trezene ma anche a Crotone nell'*Heraion* di Capo Lacinio, a Cirò nel santuario di Apollo Aleo, a Locri Epizefiri con la cd. *Stoa ad U*.

Le strutture meno imponenti si dotano invece di vani sussidiari, cucine e bagni, destinati alla cottura e al lavaggio.

In età ellenistica è però possibile leggere fenomeni divergenti in Grecia e nei contesti dell'Italia meridionale e della Sicilia. La caduta della *polis* e l'emergere dell'egemonia macedone cambia il senso stesso del pasto comunitario, non più un'azione di carattere identitario ove la divinità è, ad ogni modo, l'interlocutore con cui "si divide il pasto" ma banchetto "regale" che vede negli *Andrones* di Labraunda la sua espressione più forte: si mangia al cospetto della statua di Mausolo ed Artemisia, di Idreo e Ada.

Il fenomeno è indubbiamente più evidente dove la regalità macedone pone la sua influenza e assume forme monumentali nei palazzi ellenistici; all'interno di questi ultimi sono realizzate strutture destinate al banchetto, esemplare a riguardo è il palazzo di Verghina.

Lo sviluppo senza soluzione di continuità delle sale da banchetto nel santuario di Demetra iniziato nel VI sec. a.C. fino al II sec. a.C. o gli esempi più tardi dell'isola di Rodi - a Lindos e Camiro - o dell'isola di Kos, aree politicamente autonome in cui il senso sociale del banchetto sembra persistere<sup>342</sup> anche nella più avanzata fase ellenistica dimostrano, tuttavia, che tale fenomeno non è generalizzato.

Se l'orizzonte greco e magno greco sembra distinto da una certa ricorrenza nelle tipologie planimetriche non è possibile tracciare le stesse linee nei santuari italici

---

<sup>342</sup> CALIÒ 2012, pp.35-46.

dell'Italia meridionale (Torre di Satriano, Serra Lustrante d'Armento e il cd. Edificio per lustrazioni dell'Heraion del Sele nella fase lucana del santuario) e della Sicilia (santuario dei Palici a Rocchicella di Minoa). Nonostante ciò il consumo dei pasti in comune non è un aspetto estraneo al mondo indigeno.

La pratica del bere e del mangiare entra a pieno titolo nei momenti del rito del mondo italico che, come è stato sottolineato, ricopre anche aspetti determinanti della vita privata esplicitati nella realizzazione di corti porticate con *eschara* nei contesti residenziali.

Un noto passo di Aristotele riguardante le popolazioni “discendenti dall'eponimo Italo” (Arist. *Pol.*, VII, 9, 2) mette in evidenza tale pratica:

*Dicono anche che questo Italo abbia trasformato gli Enotri, da nomadi che erano, in agricoltori e che abbia dato ad essi altre leggi, e per primo istituito i sissizi. Per questa ragione ancora oggi alcune delle popolazioni che discendono da lui praticano i sissizi e osservano alcune sue leggi.*

Non è inverosimile pensare che tra le popolazioni che ancora ai tempi di Aristotele praticavano il costume dei pasti comunitari, fossero annoverate quelle popolazioni, che si erano sostituite agli “Enotri” nell'entroterra delle colonie greche dell'Italia meridionale. Che tali pratiche avvenissero in luogo sacro sembra deducibile dal ruolo aggregativo che il santuario riveste presso gruppi che non conoscono, se non in maniera assai limitata, il vivere “in città”. L'assenza di spazi destinati alle varie forme della sociabilità all'interno delle aree di abitato sembra infatti supplita da complesse strutture santuariali, dove, accanto agli spazi destinati alla divinità, frequentemente si rinvengono strutture destinate all'aggregazione di ampie collettività<sup>343</sup>.

Dunque, dall'analisi fin qui effettuata è chiaramente emerso che talune forme architettoniche destinate al consumo dei pasti in Grecia non sono del tutto assenti nei contesti dell'Italia Meridionale e della Sicilia, che si tratti di siti “ellenizzati” o di aree indigene. Lo studio delle evidenze conservate in madrepatria ha senza alcun dubbio consentito di individuare tipi planimetrici, caratteristiche dell'arredo, elementi di

---

<sup>343</sup> OSANNA-GIANMATTEO 2001, p.110.

carattere topografico, mettendo così in luce un panorama abbastanza complesso distinto tuttavia da elementi ricorrenti.

Gli stessi tipi non hanno avuto piena corrispondenza nello studio delle evidenze della Magna Grecia, decisamente meno monumentali e talvolta parzialmente leggibili, e ancor meno in quelle conservate nei santuari italici, distinte da tipi planimetrici completamente diversi (pianta rettangolare con vani sussidiari in area lucana e recinti scoperti per le strutture messapiche, note nei soli esempi di Oria e Vaste).

Nonostante ciò è stato realizzato uno studio che, senza pretesa di esaustività, ha tentato di mettere in evidenza una serie di indicatori archeologici quali *escharai*, *bothroi*, banchine, *louteria* e talvolta materiale ceramico da mensa, che hanno consentito di identificare talune strutture dell'Italia Meridionale e della Sicilia come ipotetici *hestiatoria*.

Del resto se per le evidenze conservate a Cuma, Eraclea, Francavilla Marittima, Crotona, Locri e Agrigento è ipotizzabile un confronto con i tipi planimetrici in madrepatria - strutture tripartite e *oikoi* su portici – tale raffronto è più arduo per le strutture dei siti indigeni.

I casi particolari di Vaste ed Oria prevedevano recinti scoperti per il consumo dei pasti, aspetto tendenzialmente ricollegabile ad un ipotetico culto di Demetra mentre in area lucana sono privilegiati ambienti rettangolari con vani sussidiari, come i casi di Serra Lustrante, Torre di Satriano o l'edificio lucano dell'*Heraion* al Sele, dotati degli indicatori archeologici sopra citati e quindi ipoteticamente ricollegabili al consumo dei pasti. Il supporto di altri indicatori come il vasellame da mensa o la grande quantità di reperti osteologici rinvenuti hanno avvalorato ulteriormente queste ipotesi.

Tale studio ha dunque evidenziato che nell'identificazione delle evidenze materiali non è opportuno incasellarsi nella rigida logica dei tipi alla ricerca di un modello in senso stretto; piuttosto è necessario utilizzare gli stessi "tipi" in modo del tutto dinamico per consentire agli indicatori archeologici di essere allo stesso modo determinanti nella lettura funzionale delle forme architettoniche.

Perseguendo tale metodo sarà possibile identificare strutture dalla destinazione d'uso ancora incerta ed implementare, nel nostro caso, il numero delle sale destinate al consumo dei pasti in comune.



## Abbreviazioni bibliografiche

I titoli delle riviste sono quelle dell'Archäologische Bibliographie.

AA.VV., *Temples et sanctuaries. Séminaire de recherche 1981-1983*, Lion 1984.

ACT

Atti del Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto.

ALCOCK-OSBORNE 1996

S. E. Alcock-R. Osborne, *Placing the gods: sanctuaries and sacred space in ancient Greece*, Oxford 1996.

ALESHIRE 1989

S. B. Aleshire, *The Athenaion Asklepieion. The People, their Dedications, and the Inventories*, Amsterdam 1989.

AMANDRY 1952

P. Amandry, *Observations sur les monuments de l'Héraion d'Argos*, in *Hesperia* 21, 1952, pp.222-274.

AMPOLO 1970-1971

C. Ampolo, *Su alcuni mutamenti sociali nel Lazio tra l'8. ed il 5. secolo*, in *Dialoghi d'Archeologia*, 4-5, 1970-1971, pp.37-68.

ANTONACCIO 1997

C. Antonaccio, *Urbanism at Archaic Morgantina*, in *Acta Hyperborea* 7, 1997, pp.167-189.

*Archaeological excavations in Central and Northern Greece*, Park Ridge 1980.

*Archaeological excavations in Southern Greece*, Park Ridge 1976.

*Archaeological excavations in the Greek islands*, Park Ridge 1975.

BACCHIELLI 1981

L. Bacchielli, *L'agorà di Cirene, II.1. L'area settentrionale del lato ovest della platea inferiore*, in *Monografie di Archeologia Libica 15*, Roma 1981, pp.183 ss.

AVERSA 2006

G.Aversa, *Lo sviluppo del santuario di Hera Lacinia: nuove problematiche e nuove ipotesi*, in SPADEA 2006, pp.31-48.

BAPTY 1990

I. Bapty, *Nietzsche, Derrida, Foucault: re-excavating the meaning of archaeology*, in BAPTY-YATES 1990, pp.240 ss.

BAPTY-YATES 1990

I. Bapty-T. Yates, *Archaeology after structuralism*, London 1990.

BARCELO-PALLARÉS 1998

J. A. Barceló-M. Pallarés, *Beyond GIS: the archaeology of Social Spaces*, in P. MOSCATI.G. TAGLIAMONTI, *Methodological Trends and Future Perspectives in the Application of GIS in Archaeology*, Firenze 1998, 47-80.

BARRA BAGNASCO-RUSSO TAGLIENTE 1996

M. Barra Bagnasco-A. Russo Tagliente, *I culti*, in *Greci, Enotri e Lucani, Catalogo della mostra, Policoro 1996*, Napoli 1996, pp.183-193.

BARRET 1994

J. C. Barret, *Fragments from antiquity: an archaeology of social life in Britain, 2900-1200 b.C.*, Oxford 1994.

BATTILORO-OSANNA 2011

I. Battiloro-M. Osanna, *Brateís datas. Pratiche rituali, votivi e strumenti del culto dai santuari della Lucania antica: atti delle giornate di studio sui santuari lucani, Matera, 19-20 febbraio 2010*, Venosa 2011.

BATS-BRUN-MUNZI 2010,

M. Bats-J. P. Brun-P. Munzi, *Ai margini della colonia greca di Kyme*, in *ACT* 48, Taranto, 2010, pp.523–552.

BAUMER 2004

L. E. Baumer, *Kult im Kleinen. Ländliche Heiligtümer spätarcahischer bis hellenistischer Zeit. Attika-Arkadien-Argolis-Kynouria*, Rahden / Westfalen 2004.

BELLI PASQUA 2012

R. Belli Pasqua, *Hestiatoria nella tradizione rituale delle colonie d'Occidente*, in *Thiasos* 1, 2012, pp.19-27.

BENT 1887

J. Bent, *The Temple of Apollo at Alikí*, in *AJA* 3, 1887, pp.450- 452.

BÈRARD ET alii. 1984

C. Berard et alii., *La cite des images*, Paris 1984.

BERGQUIST 1967

B. Bergquist, *The Archaic Greek Temenos: a Study of Structure*, Lund 1967.

BERGQUIST 1973a

B. Bergquist, *Was there a Formal Dining-room, Sacred or Civic, on the Acropolis of Acquarossa?*, *ORom* 9, 1973, pp.21-34.

BERGQUIST 1973b

B. Bergquist, *Herakles on Thasos. The Archaeological, Literary and Epigraphic Evidence for his Sanctuary, Status und Cults Reconsidered*, in *Boreas* 5, 1973.

BERGQUIST 1988

B. Bergquist, *The Archaeology of Sacrifice: Minoan-Mycenean versus Greek*, in R. HÄGG-N. MARINATOS-G.C. NORDQUIST, *Early Greek Cult Practice, Proceedings of the fifth International symposium at the Swedish Institute in Athens, 26-29 June 1986*, Stockholm 1988, pp.21-34.

BERGQUIST 1990

B. Bergquist, *Sympotic Space: A Functional Aspect of Greek Dining-Rooms*, in MURRAY 1990, pp.37-65.

BERGQUIST 1992

B. Bergquist, *The Archaic Temenos in Western Greece: a survey and two inquiries*, in A. SCHACHTER, *Le sanctuaire grec*, Vandoeuvres-Genève, 20-25 Août 1990, Genève 1992, pp.109-152.

BERGQUIST 1999

B. Bergquist, *Feasting of Worshippers or Temple and Sacrifice? The Case of Herakleion on Thasos*, in R. HÄGG, *Ancient Greek Cult Practice from the Archaeological Evidence*, Congresso di Atene 1993, Atene 1999, pp.57-72.

BERTHIAUME,1982

G. Berthiaume, *Les rôles du mageiros*, Leyde 1982.

BIEHL–BERTEMES 2001

P.F. Biehl-F.Bertemes, *The Archaeology of Cult and Religion*, Budapest 2001.

BILLOT 1997

M.F.Billot, *Terres cuites architecturales d'Argos et d'Epidaure. Notes de typologie et d'histoire*, in *Hesperia* 59, 1990, pp.95-139.

BINFORD 1968

L.R. Binford, *Archaeological Perspectives* in L.R. BINFORD-S. BINFORD, *New Perspectives in Archaeology*, Chicago 1968, pp.4-27.

BINFORD 1977

L. R. BINFORD, *A general introduction*, in L.R. BINFORD, *For theory building in archaeology*, New York 1977.

BINFORD 1981

L. R. Binford, *Ancient Men and Modern Myths*, New York 1981.

BOARDMAN 1990

J.Boardman, *Symposion Furniture*, *Symptica*, in MURRAY 1990, pp.122-131.

BOHN 1882

R. Bohn, *Die Propyläen der Akropolis zu Athen*, Berlin und Stuttgart 1882.

BOHTZ 1981

C. H. Bohtz, *Das Demeter-Heiligtum*, vol.13 di *AvP*, Berlino 1981.

BOMMELAER 1991

J-F. Bommelaer, *Guide de Delphes*, Paris 1991.

BOOKIDIS 1969

N. Bookidis, *The Sanctuary of Demeter and Kore on Acrocorinth, Preliminary Report III: 1968*, in *Hesperia* 38, 1969, pp.297-310.

BOOKIDIS 1983

N. Bookidis, *The Priest's House in the Marmaria at Delphi*, in *BCH* 107, 1983, pp.149-155.

BOOKIDIS 1990

N. Bookidis, *Ritual Dining in the Sanctuary of Demeter and Kore at Corinth: Some Questions*, in MURRAY 1990, pp.86-94.

BOOKIDIS 1993

N. Bookidis, *Ritual Dining at Corinth*, in MARINATOS-HÄGG 1993, pp.45-61.

BOOKIDIS-FISHER 1972

N. Bookidis-J. E. Fisher, *The Sanctuary of Demeter and Kore on Acrocorinth. Preliminary Report IV: 1969-1970*, in *Hesperia* 41, 1972, pp.283-331.

BOOKIDIS-FISHER 1973

N. Bookidis-J. E. Fisher, *The Sanctuary of Demeter and Kore on Acrocorinth. Preliminary Report V: 1971-1973*, in *Hesperia* 43, 1974, pp.267-307.

BOOKIDIS-STROUD 1997

N. Bookidis-R. S. Stroud, *The sanctuary of Demeter and Kore: topography and architecture. Corinth: Results of excavations conducted by the American School of Classical Studies at Athens*, vol. XVIII, part. III, Princeton 1997.

BOOKIDIS-HANSEN-SNYDER-GOLDBERG1999

N. Bookidis-J.HANSEN-L.SNYDER-P.GOLDBERG, *Dining in the Sanctuary of Demeter and Kore at Corinth*, in *Hesperia* 68, 1999, pp.1-54.

BORECKY 1965,

B. Borecký, *Survivals of some tribal ideas in classical Greek: The use and the meaning of lancáno, dateomoi and the origin of ison échein, ison nemein, and related idioms*, Praha: Universita Karlova, 1965.

BÖRKER 1983

C. Börker, *Festbankett und griechische Architektur*, in *Xenia* 4, 1983.

BORRMANN 1892

R. Borrmann, *Das Leonidaion in Olympia II*, 1892, pp.83-93.

BOTTINI 1988

A. Bottini, *La religione delle genti indigene*, in AA.VV. *Magna Grecia*, vol. III, Milano 1988, pp.55-88.

BOURAS 1967

C. Bouras, *Η αναστήλωση της στοάς της Βραυρώνος*, *Dēmosieumata* του Archaiologikou deltiou 11. Athens, 1967.

BOURGOUET 1914

É. Bourguet, *Le ruines de Delphes*, Paris 1914.

BOUSQUET 1984

J. Bousquet, *L'atelier de la Tholos de Delphes*, in *BCH* 108, 1984, pp.199-206.

BOZZONI-FRANCHETTI PARDO-ORTOLANI-VISCOGLIOSI 2006

C. Bozzoni-V. Franchetti Pardo-G. Ortolani-A. Viscogliosi, *L'architettura del mondo antico*, Roma-Bari 2006.

BRAUN 1981

K. Braun, *Bemalte Keramik und glas aus dem kebirenheiligtum bei Theben*, in *Das kabiren kebirenheiligtum bei Theben* 4, 1981.

BRONEER 1973

O. Broneer, *Excavations at Isthmia 1959-1961*, in *Hesperia* 31, 1962, pp.1-25.

BRONEER 1973

O. Broneer, *Isthmia, 2. Topography and Architecture*, Princeton 1973.

BRUIT 1983

L. Bruit, *Sacrifices non sanglants et offrandes végétales en Grèce ancienne, Rites et idéologies*, Thèse de 3e Cycle, Paris 1983.

BRUIT 1990

L. Bruit, *The Meal at the Hyakinthia: Ritual Consumption and Offering*, in MURRAY 1990, pp.162-174.

BRUNEAU 1970

P. Bruneau, *Recherches sur les cultes de Délos à l'époque hellénistique et à l'époque imperial*, Paris 1970.

BRUNEAU-DUCAT 2005

P.Bruneau-J.Ducat, *Guide de Délos*, Athenes 2005.

BRUNS 1964

G. Bruns, *Kabirenheiligtum bei Theben*, in AA 1964, pp.231-265.

BRUNS 1967

G. Bruns, *Kabirenheiligtum bei Theben*, in AA 1967, pp.228-273.

BUBENHEIMER-MYLONOPOULOS 1996a

F. Bubenheimer-J. Mylonopoulos, *Die Stoa von Brauron-Gestalt und Funktion der ältesten, II-förmigen Säulenhalle in Griechenland*, in F. BUBENHEIMER, *Kult und Funktion griechischer Heiligtümer in archaister und klassische rZeit, Colloqui di Heidelberg 1995*, Heidelberg 1996, pp.45-60.

BUBENHEIMER-MYLONOPOULOS 1996b

F. Bubenheimer-J. Mylonopoulos, *Beiträge zur Topographie des Artemision von Brauron*, in AA 1996, pp.7-23.

BURKERT 1977

W.F.M. Burkert, *Griechische Religion der archaischen und klassischen Epoche (Die Religionen der Menschheit)*, 15, Stoccarda, Berlino, Colonia e Magonza 1977.

BURKERT 2003

W.F.M. Burkert, *La religione greca di epoca arcaica e classica*, (trad.it.) prefazione di Giampiera Arrigoni, Milano 2003.

CALIÒ 2001

L.M. Calìò, *Il santuario di Camiro. Analisi delle strutture e ipotesi di ricostruzione della grande stoà dorica*, in *Orizzonti II*, 2001, pp.85-107.

CALIÒ 2012

L.M. Calìò, *Il pasto collettivo nei santuari dell'Egeo meridionale: struttura e forme di partecipazione in Thiasos 1*, 2012, pp.35-46.

CARPENTER 1979

J.R. Carpenter, *The propylon in Greek and Hellenistic Architectur*, London 1979.

CARSTENS 2011

A.M. Carstens, *Achaemenidis in Labraunda. A case of imperial presence in a rural sanctuary in Karia*, in L.KARLSSON-S.CARLSSON, *Labraunda and Karia. Proceedings of the International Symposium Commemorating Sixty Years of Swedish Archaeological Work in Labraunda*. Boreas Uppsala University Studies in Ancient Mediterranean and Near Eastern Civilisations 32, 2011, pp.121-131.

CASEVITZ 1984

M. Casevitz, *Temples et sanctuaries: ce qu'apprend l'étude lexicologique*, in *Temples et sanctuaries, Séminaire de recherche 1981-1983*, in G. Roux, *Travaux de la Maison de l'Orient*, VII, Lyon 1984, pp.81-95.

CAVA 2017

R. Cava, *Un hestiatorion nel santuario di Hera alla foce del Sele*, in A.PONTRANDOLFO-M.SCAFURO, *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, Atti del I convegno Internazionale di studi, 7-9 Settembre 2016, Paestum 2017, pp.523-528.

CERCHIAI 2008

L. Cerchiai, *Cerimonie di chiusura nei santuari italici dell'Italia meridionale*, in G. GRECO-B. FERRARA, *Doni agli dei, Il sistema dei doni votivi nei nei santuari. Atti del Seminario di studi*, Napoli 21 Aprile 2006. Quaderno di Studi Magna Grecia 6, Pozzuoli 2008.

CHAPOUTHIER 1935

F. Chapouthier, *Exploration archéologique de Délos 16. Le Sanctuaire des Dieux de Samothrace*, Paris 1935.

CHARBONNEAUX-MARTIN 2005

J. Charbonneaux-R. Martin-F. Villard, *Grèce archaïque (620-480 avant J.-C.)*, trad. it. *Grecia. L'età arcaica*, Milano 2005.

CHARBONNEAUX-MARTIN-VILLARD 1969

J. Charbonneaux-R. Martin-F. Villard, *Grèce classique*, Paris 1969, trad. it. *Grecia. L'età classica*, Milano 2005.

CHARBONNEAUX-MARTIN-VILLARD 1970

J. Charbonneaux- R. Martin- F. Villard, *Grèce hellénistique*, Paris 1970, trad. it. *Grecia. L'età ellenistica*, Milano 2005.

CHILDE 1929

V. G. Childe, *The Danube in prehistory*, Oxford 1929.

CLARKE 1968

D.L.Clarke, *Analytical Archaeology*, London 1968.

CLARKE 1972

D.L. Clarke, *Models and Paradigms in Contemporary Archaeology*, in D.L. CLARKE, *Models in Archaeology*, London 1972, pp.1-60.

COLE 1984

S.G.Cole, *Theoi Megaloi: the cult of the Great Gods at Samothrace*, Leiden 1984.

CONKEY- SPECTOR 1984

M. W. Conkey-J. D. Spector, *Archaeology and the study of gender*, in M. SCHIFFER, *Advances in Archaeological Method and Theory*, vols. 1–8, New York, Academic Press, 1978-1985, 7 (1984), pp.145ss.

COOPER – MORRIS 1990

F. Cooper - S. Morris, *Dining in Round Buildings*, in O. MURRAY 1990, pp.66-85.

COSTAMAGNA-SABBIONE 1990

L. Costamagna-C. Sabbione, *Una città in Magna Grecia-Locri Epizefiri*, Reggio Calabria 1990.

COULTON 1976

J.J. Coulton, *The architectural development of the Greek Stoa*, Oxford 1976.

COURBIN 1980

P.Courbin, *Exploration archéologique de Délos, 33. L'oikos des Naxiens*, Paris 1980.

CRAMPA1972

J.Crampa, *The Greek Inscriptions*, Labraunda 3, 2, 1972.

CUOZZO 1996

M. Cuozzo, *Prospettive teoriche e metodologiche nell'interpretazione delle necropoli: la Post-Processual Archaeology*, in *Annali di Archeologia e Storia antica* 3, 1996, pp.1-37.

CRUCCAS 2015

E. Cruccas, *Hestiatoria nei santuari dei Grandi Dei e dei Cabiri. Forme, modelli e ritualità*, in *Thiasos* 4, 2015, pp.23-36.

CURRÒ 1966

M. T. Currò', *Eloro (Noto), Saggi di scavo nell'area urbana e nel Santuario di Demetra e Kore*, in *BdA* 51, 1966, pp.97-98.

D'AGOSTINO 1985

B. d'Agostino, *Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile*, in *DialArch* 1.3, III s., 1985, pp.47-58.

D'ALESSIO-OSANNA-SICA 2001

A. d'Alessio-M. Osanna-M. M. Sica, *Il santuario di Torre di Satriano. Un luogo di culto e una sorgente per una dea lucana*, in M. L.NAVA-M. OSANNA, *Rituali per una dea lucana. Il santuario di Torre di Satriano*, 2001, pp.33-44.

D'AMBROSIO-DE CARO 1989

D'Ambrosio-De Caro, *Un contributo all'architettura e all'urbanistica di Pompei in età ellenistica. I saggi della casa VII,4,62* in *AION ArchStAnt* 11, 1989 pp.173-215.

D'ANDRIA 1991

F. D'Andria, *Insedimenti e territorio: l'età storica*, in *ACT XXX*, Taranto1991, pp.393-478.

D'ANDRIA 2002

F. D'Andria 2002, *Greek Colonisation and Romanisation from a Native Perspective*, in P. ATTEMA, G.-J. BURGERS, E. VAN JOOLEN, M. VAN LEUSEN, B. MATER, *Landscape and Settlement Dynamics in Early Italy, Proceedings of the conference*, Groningen, April 13-15, 2000, BAR Intern. S. 1091, pp.52-59.

D'ARRIGO 1996

M. D'Arrigo, *Il katagogion: un edificio tra il pubblico e il privato*, in D'ANDRIA-MANNINO, *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e in Sicilia, Atti del Colloquio- Lecce, 23-24 Giugno 1992*, Lecce 1996, pp.89-107.

DE CAZANOVE 2011

O. De Cazanove, *Quadro concettuale, quadro materiale delle pratiche religiose lucane. Per una revisione dei dati*, in M.OSANNA-I.BATTILORO 2011, pp.295-310.

D'ESPOSITO-GALITO 2008, pp.35-57

L. D'Esposito-G. Galito, *Nuove ricerche sui culti di Eraclea: l'area sacra del c.d. Vallo*, in *Siris IX* 2008, pp.35-57.

DE MIRO 2000

E. De Miro, *Agrigento 1: I santuari urbani. L'area sacra tra il tempio di Zeus e Porta V*, Roma 2000.

DE MIRO 2003

E. De Miro, *Agrigento, I santuari extraurbani, Il santuario di Asclepio*, Cosenza 2003.

DE MIRO 2008

E. De Miro, *Thesmophoria di Sicilia*, in *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, Atti del I Congresso internazionale, Enna, 1-4 luglio 2004, in C. A. DI STEFANO 2008, pp.66-67.

DELORME 1946

J. Delorme, *Recherches aus gymnase d'Epidaure*, in *BCH* 70, 1946, pp.108-119.

DELORME 1960

J. Delorme, *Gymnasion. Etude sur les monuments consacrés à l'éducation en Grèce*, Paris 1960.

DEMANGEL 1926

R. Demangel, *Le Sanctuaire d'Athéna Pronaia (Marmaria). Topographie du sanctuaire*, *FdD2*, 3, 1926.

DENTZER 1971

J.M. Dentzer, *Aux origines de l'iconographie des banquets couchés*, in *RA* 1971, pp.215-258.

DENTZER 1982

J. M. Dentzer, *Le motif du banquet couché dans le Proche-Orient et le monde Grec du VIIe au IVe siècle avant J.-C.*, Paris 1982.

DÉTIENNE 1972

M. Detienne, *Les Jardins d'Adonis*, Paris 1972.

DÉTIENNE 1977

M. Détiéne, *Dionysos mis à mort*, Paris, 1977.

DÉTIENNE 1982

M. Détiéne, *Pratiche culinarie e spirito di sacrificio*, in DÉTIENNE- VERNANT 1982 pp.7-26.

DÉTIENNE-VERNANT 1979

M. Détiéne-J.P. Vernant, *La cuisine du sacrifice en pays grec*, Paris 1979.

DÉTIENNE-VERNANT 1982

M. Détiéne-J. P. Vernant, *La cucina del sacrificio in terra greca*, Torino 1982 (trad.italiano I Ed.).

DÉTIENNE 1985

D. Marcel, *La invencion de la mitologia*, Barcelona 1985.

DEVER1987

W. G. Dever, *The contribution of Archaeology to the study of Canaanite and Early Israelite Religion*, in MILLER-HANSON-MCBRIDE, *Ancient Israelite religion. Essays in Honor of Frank Moore Cross*, Philadelphia 1987, pp.209-247.

DE POLIGNAC 1984

F. De Polignac, *La naissance de la cité grecque. Cultes, espace et société, VIII-VII siècles avant J.C.*, Paris 1984.

DE WAELE 1933

F. J. De Waele, *The Sanctuary of Asklepios and Hygieia at Corinth*, in *AJA* 37, 1933, pp.417-451.

DE WAELE 1935

F. J. De Waele, *The Fountain of Lerna and the Early Christian Cemetery at Corinth*, *AJA* 39, 1935, pp.352-359.

DINSMOOR 1974

W.B. Dinsmoor, Jr., *Sounion*, Athens 1974.

DINSMOOR 1975

W.B. Dinsmoor, *The Architecture of Ancient Greece*, London-NewYork 1975.

DINSMOOR 1982

W. B. Dinsmoor, Jr., *The Asymmetry of the Pinakothekē – for the last Time?*, in *Studies in Athenian Architecture, Sculpture and Topography Presented to Homer A. Thompson*, in *Hesperia* Suppl. 20, 1982, pp.18-33.

DINSMOOR 2004

W. B. Dinsmoor, Jr., *The Propylaea to the Athenian Akropolis II. The Classical Building*, Princeton 2004.

DI STEFANO 2000

G.Di Stefano, *I recenti scavi di Camarina*, in *Un ponte tra l'Italia e la Grecia, Atti del Simposio in onore di A.Di Vita, Ragusa 13-15 Febbraio 1998*, Padova 2000, pp.195-212.

DÖRPFELD 1892

W. Dörpfeld, *Der Südostbau*, in *Olympia II*, 1892, pp.73-76.

DÖRPFELD 1912

W. Dörpfeld, *Die Arbeiten zu Pergamon 1910-1911*, in *AM 37*, 1912, pp.233-276.

DOXIADIS 1972

C.A. Doxiadis, *Architectural Space in Ancient Greece*, Cambridge 1972.

DRERUP 1967

J. Drerup, *Prostahaus und Prostahaus. Zur Typologie des griechischen Hauses*, in *MarbWPr* 1967, p.12.

DRERUP 1968

H. Drerup, *Griechische Baukunst in Geometrischer Zeit*, in *Archeologia Omerica II*, Göttingen 1968.

DUNBABIN 1998

K. M. Dunbabin, *Ut Graeco more biberetur. Greeks and Romans on the Dining Couch* in I. NIELSEN-H. S. NIELSEN, *Meals in a Social Context. Aspects of the Communal Meal in the Hellenistic and Roman World*, 1998, pp.81-101.

DURAND 1802-1805

J.N.L. Durand, *Précis des Leçons d'Architecture données à l'Ecole Polytechnique*, Paris 1802-1805.

DURAND 1981

J. L. Durand, *Bouphonia, recherches sur le sacrifice et le labour en Grèce ancienne*, Thèse de 3e cycle, Paris, 1981.

DURAND 1986

J. L. Durand, *Sacrifice et labour en Grèce ancienne*, Paris-Rome 1986.

DURAND - LISSARRAGUE 1983

J.-L. Durand-F. Lissarrague, '*Héros cru ou héros cuit: Histoire quasi cannibale d'Héraklès chez Busiris*', *Image et céramique grecque*, in *Publications de l'Université de Rouen*, n. 96, 1983, pp.153-167.

DURAND-SCHNAPP 1984

J.-L. Durand - A. Schnapp, 'Boucherie sacrificielle et chasses initiatiques', in C. BERARD et alii, Lausanne-Paris 1984, pp.57-66.

EDLUND 1987

I.E.M. Edlund, *The Gods and the Place. Location and function of sanctuaries in the countryside of Etruria and Magna Grecia (700-400 b.C.)*, in *Acta Instituti Romani Regni Sueciae*, IV, XLIII, 1987.

EMERSON 2007

M. Emerson, *Greek sanctuaries: an introduction*, London 2007.

ÉTIENNE 1992

R. Étienne, *Autels et sacrifices*, in A. SCHACHTER, *Le sanctuaire grec, Vandoeuvres-Genève, 20-25 août 1990, Entretiens sur l'antiquité classique 37*, Genève 1992, pp.291-312.

ÉTIENNE – BRAUN 1986

R. Etienne-J.P. Braun, *Tenos I: Le sanctuaire de Poseidon et Amphitrite*, Paris 1986.

ÉTIENNE – LE DINAHET 1991

R. Étienne - M.T. Le Dinahet, *L'espace sacrificiel dans le civilisations méditerranées de l'antiquité, Actes du Colloque tenu à la Maison de l'Orient, Lyon, 4-7 juin 1988*, Paris 1991.

FARAKLAS 1972

N. Faraklas, Μεγαρίς, Αιγίοσθενα, Ἐρένεια, in M. SAKELLARIOU-N.FARAKLAS, *Ancient Greek Cities* 14, 1972 Anhang 4, pp.1-10.

FARINATI-TEYSSOT 1985

V. Farinati-G. Teyssot, *Quatremère de Quincy, Dizionario storico di Architettura*, Venezia, 1985.

FEBBRARO-GIAMPAOLA 2009

D.Giampaola-S. Febbraro, *Scarti di ceramica comune dallo scavo di piazza N. Amore a Napoli: dati preliminari sulla produzione*, in AA.VV, *Les céramiques communes d'Italie et de Narbonaise. Structures de production, typologies et contextes inédits*. Ile s. av. J.C.–III e apr. J.C. (Collection du Centre Jean Bérard, 30), Napoli, 2009, pp. 117-132. QUESTO SIMBOLO???

FEHR 1971

B. Fehr, *Orientalische und Griechische Gelage*, Bonn 1971.

FERRARA 2016

B. Ferrara, *Un hestiatorion nel santuario di Hera alla foce del Sele*, in *Santuari Mediterranei tra Oriente e Occidente. Interazioni e contatti culturali, Atti del convegno internazionale, Civitavecchia Roma 2014*, Roma 2016, pp.411-418.

FIECHTER 1906

E. R. Fiechter, *Ägina. Das Heiligtum der Aphaia*, in A.FURTWÄNGLER, 1906, pp.168-173.

FORTE 2002

M.Forte, *I sistemi informativi geografici in archeologia*, Roma 2002.

FRAZER 1965

J.G. Frazer, *Pausanias's Description of Greece V*, London 1965.

FRICKENHAUS 1917

A. Frickenhaus, *Griechische Bankethäuser*, in *JDAI* 32, 1917, pp.114-133.

FRICKENHAUS-MÜLLER 1911

A. Frickenhaus-W. Müller, *Aus der Argolis. Bericht über eine Reise vom Herbst 1909*, in *AM* 36, 1911, pp.21 ss.

FURTWÄNGLER 1906

A. Furtwängler, *Ägina. Das Heiligtum der Aphaia*, München 1906.

GEBHARD 2002

E. R. Gebhard, *Caves and Cults at the Isthmian of Poseidon* in R. HÄGG (ed.), *Peloponnesian Sanctuaries and Cults, Congresso di Atene 1994*, Atene 2002, pp.63-74.

GERNET 1968

L. Gernet, *Anthropologie de la Grèce antique*, Paris 1968 (trad. it., *Antropologia della Grecia antica*, Milano 1983), pp.21-61.

GEYER 2010

B. Geyer, *En guise d'introduction. Le «paysage» vu par un géographe*, in *Regards croisés sur l'étude archéologique des paysages anciens. Nouvelles recherches dans le bassin méditerranéen en Asie centrale et au Proche et au Moyen-Orient*, in H. ALARASHI, M. L. CHAMBRADE, S. GONDET (edd.), Lyon 2010, 13-15.

GIAMPAOLA-CARSANA 2005

D. Giampaola-V.Carsana, *Neapolis. Le nuove scoperte: la città, il porto e le macchine*, in *Eureka! Il genio degli antichi, catalogo della mostra*, E. Lo Sardo (ed.), Museo Archeologico Nazionale di Napoli, 11 luglio 2005-9 gennaio 2006, Napoli, pp.116-122.

GIANNICHECKDA 2002

E. Giannichedda, *Archeologia teorica*, Roma 2002.

GIARDINO-MEO 2013

L. Giardino-F. Meo, 2013, *Attestazioni di pratiche rituali di età arcaica nell'abitato messapico di Muro Leccese (Le)*, in L. GIARDINO-G. TAGLIAMONTE, *Archeologia dei luoghi e delle pratiche di culto. Atti del Convegno (Cavallino, 26-27 gennaio 2012)*, in *Bibliotheca Archaeologica* 32, pp.165-203.

GOETTE 2000

H.R.Goette, 'Ο αξιόλογος δήμος Σουνιον. *Landeskundliche Studien in Südost-Attika* 2000.

GOLDSTEIN 1978

M.G. Goldstein, *The setting of the ritual meal in Greek sanctuaries: 600-300 b.C.*, University of California, Berkley, Ph.D. 1978.

GRANDJEAN-SALVIAT 2000

Y.Grandjean-F. Salviat, *Guide de Thasos*, Paris 2000.

GRANGE-REVERDIN 1981

O. Reverdin-B. Grange, *Le sacrifice dans l'antiquité*, in *Entretiens sur l'Antiquité Classique* 27, Geneva 1981, pp.1-21.

GRECO 1990

E. Greco, *I santuari*, in *Magna Grecia IV. Arte e Artigianato*, in G. PUGLIESE CARRATELLI 1990, pp.159-191.

GRECO 1991

E. Greco, *In Lucania: ruoli dei sessi e istituzioni politico – religiose (a proposito del Santuario di Torre di Satriano)*, in *DialA*, 9, 1991, pp.75-83.

GRECO 1982

G. Greco, *L'evidenza archeologica nel Lagonegrese, Catalogo della Mostra Rivello 1981*, Matera 1982.

GRECO-FERRARA 2008

G.Greco-B.Ferrara, *Doni agli Dei. Il sistema dei doni votivi nei santuari*, *Atti del Seminario di Studi, Napoli 2006*, Pozzuoli 2008.

GRECO 2012

G. Greco, *Il santuario di Hera alla foce del Sele*, in A. M. BIRASCHI, M. CIPRIANI, G. GRECO, M. TALIERCIO MENSITIERI, *I culti greci in Occidente, III. Poseidonia-Paestum*, Taranto 2012, pp.171-246.

GROTTANELLI-PARISE 1988

C. Grottanelli- N.F. Parise, *Sacrificio e società nel mondo antico*, Roma-Bari 1988.

GROTTANELLI-PARISE-SOLINAS 1985

C. Grottanelli-N.F. Parise-P.G. Solinas, *Sacrificio, organizzazione del cosmo, dinamica sociale*, in *Studi Sorici, 4*, 1985, pp.829-833.

GRUBEN 1993

G. Gruben, *Die inselionische Ordnung*, in J. DES COURTILS, J.-CH. MORETTI, *Les grands ateliers d'architecture dans le monde égéen du VIe siècle av. J.C.*, *Actes du colloque d'Istanbul, 23-25 mai 1991*, Paris 1993, pp.97-109.

GRUBEN 1997

G.Gruben, *Naxos und Delos, Studien zur archaischen Architektur der Kykladen*, in *JDAI CXII,1997*, pp.301-350.

GRUBEN 2001

G. Gruben, *Griechische Tempel und Heiligtümer*, München 2001.

GULLINI 1980

G. Gullini, *La cultura architettonica di Locri Epizefirii. Documenti e interpretazioni*, Taranto 1980.

GULLINI 1983

G. Gullini, *Urbanistica e architettura*, in G. PUGLIESE CARRATELLI et alii., *Megale Hellas*, Milano 1983, pp.207-328.

HAWKES 1954

C. Hawkes, *Archaeological Theory and Method: Some Suggestions from the Old World*, in *American Anthropologist* 56 (2), pp.155-168.

HEERMANN 1984

V. Heermann, *Banketträume im Leonidaion*, in *AM* 99, 1984, pp.243-250.

HEIDEN 1995

J. Heiden, *Die Tondächer von Olympia*, in *OF* 24 1995.

HELLMANN 2006

M.Ch. Hellmann, *L'architecture grecque, II. L'architecture religieuse et funéraire*, Paris 2006.

HELLSTRÖM 1975

P. Hellström, *The Asymmetry of the Pinacotheca – Once More*, in *OpAth* 11, 1975, pp.87-92.

HELLSTRÖM 1985

P. Hellström, *Dessin d'architecture hécatomnide à Labraunda*, in *Le dessin d'architecture dans les sociétés antiques, Actes du colloque de Strasbourg 1984*, 1985, pp.153-165.

HELLSTRÖM 1988

P. Hellström, *The Planned Function of the Menesiklean Propylaia*, in *OpAth* 17, 1988, pp.107-121.

HELLSTRÖM 1989

P. Hellström, *Formal Banqueting at Labraunda*, in T. LINDERS-P. HELLSTRÖM, *Architecture and Society in Hecatomnid Caria, Symposium Uppsala 1987*, Upsala Boreas, 1989, pp.99-104.

HELLSTRÖM 1990

P. Hellström, *Hellenistic Architecture in Light of Late Classical Labraunda*, in *Deutsches Archäologisches Institut Berlin- Atti del 13 Congresso Internazionale di Archeologia Classica*, Berlino 1988, 1990, pp.243-252.

HELLSTRÖM 1991

P. Hellström, *Labraynda 1989*, in *XII.KST II 1990*, 1991, pp.247-250.

HELLSTRÖM 1992

P. Hellström, *Labraynda 1990*, in *XIII.KST II 1991*, 1992, pp.155-158.

HELLSTRÖM 1993

P. Hellström, *Labraynda 1991*, in *XIV.KST II 1992*, 1993, pp.123-131.

HELLSTRÖM 1994

P. Hellström, *Architecture. Characteristic Building-Types and Particularities of Style and Technique. Possible Implications for Hellenistic Architecture*, in J. ISAGER, *Hekatomnid Caria and the Ionian Renaissance*, *Congresso Odense 1991*, *Halicarnassian Studies* 1, 1994, pp.36-57.

HELLSTRÖM 1996

P. Hellström, *The Andrones at Labraynda. Dining Halls for Prothellenistic Kings*, in W. HOEPFNER-G.BRANDS, *Basilea. Die Paläste der hellenistischen Könige*, *Simposio di Berlino 1992*, Mainz am Rhein 1996, pp.164-169.

HELLSTRÖM 1997a

P. Hellström, *A Pre-Mnesiklean Hestiatorion on the Athenaion Akropolis?*, in *Ultra terminum vagari. Scritti in onore di Carl Nylander*, Roma 1997, pp.119-127.

HELLSTRÖM 1997b

P. Hellström, *Sculpture from Labraynda*, in I. JENKINS-G.B. WAYWELL, *Sculptors and Sculpture of Caria and Dodecanese*, London 1997, pp.109-113.

HELLSTRÖM 2007

P. Hellström, *Labraunda, A Guide to the Karian Sanctuary of Zeus Labraundos*, Istanbul 2007.

HELLSTRÖM 2011

P. Hellström, *Feasting at Labraunda and the Cronology of the Andrones*, in L.Karlsson-S.Carlsson, *Labraunda and Karia: proceedings of the international symposium commemorating sixty years of Swedish archaeological work in Labraunda*, the Royal Swedish Academy of Letters, History and Antiquities, 20-21 November 2008, 2011 pp.149-157.

HELLSTRÖM-ALROTH 1996

P. Hellström –B. Alroth, *Religion and power in the ancient Greek world, Proceedings of the Uppsala Symposium 1993*, Boreas 24, Uppsala 1996.

HELLSTRÖM- THIEME 1981

P. Hellström- T. Thieme, *The Andrones at Labraunda. A Preliminary Account of their Architecture*, in *Medelhavsmuseet Bulletin* 16, 1981, pp.58-74.

HEMPEL 1942

C. G. Hempel, *The function of general laws in history*, in *The Journal of Philosophy* 39, 1942, pp.35-48.

HEMPEL 1962

C. G. Hempel, *Deductive-nomological vs. statistical explanation*, in *Scientific Explanation, Space, and Time*, in H. FEIGL-G. MAXWELL, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1962, pp.98-169.

HEMPEL 1965

C. G. Hempel, *Aspects of Scientific Explanation*, New York 1965.

HEMPEL 1966

C. G. Hempel, *Philosophy of Natural Science*, Englewood Cliffs, NJ, Prentice-Hall 1966.

HERMANN 1965

W. Hermann, *Santuari di Magna Grecia e della Madre Patria*, in *Santuari di Magna Grecia*, Atti del IV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Reggio Calabria 11-16 Ottobre 1964 (Napoli 1965), pp.47-57.

HERRMANN 1972

H. V. Herrmann, *Olympia. Heiligtum und Wettkampfstätte*, Munich 1972.

HERZOG-SCHAZMANN 1932

R.Herzog-P.Schazmann, *Kos I, Das Asklepieion*, Berlin 1932.

HEYDER-MALLWITZ 1978

W. Heyder-A. Mallwitz, *Die Bauten im Kabirenheiligtum bei Theben*, in *Das Kabiren Kabirenheiligtum bei Theben 2*, 1978, pp.44-47, 60-62.

HINZ 1998

V. Hinz 1998, *Der Kult von Demeter und Kore auf Sizilien und in der Magna Grecia*, Wiesbaden 2008.

HODDER 1982

I. Hodder, *Symbols in action*, Cambridge 1982.

HODDER 1982b

I.Hodder, *Theoretical archaeology: a reactionary view*, in I. HODDER 1982 pp.1-16.

HODDER 1985

I. Hodder, *Post - Processual Archaeology* in M.B. SCHIFFER, *Advances in Archaeological Method and Theory*, vols. 1–8. New York, Academic Press.,1978-1985, pp.1-25.

HODDER 1986 (1991)

I. Hodder, *Reading the past. Current approaches to interpretation in archaeology*, Cambridge 1986 (2<sup>a</sup> edizione 1991).

HODDER 1991

I. Hodder, *Post-Processual Archaeology and the current debate*, in PREUCEL, *Processual and Post Processual archaeologies. Multiple ways of knowing the past*, Southern Illinois University at Carbondale 1991, pp.32-42.

HODDER 1992

I. Hodder, *Theory and practice in Archaeology*, London 1992.

HODDER-ORTON 1976

I. Hodder-C.Orton, *Spatial Analysis in Archaeology*, Cambridge 1976.

HOEPFNER 1971

W. Hoepfner, *Das Pompeion*, in *Kerameikos Hefte* 1, Athen 1971.

HOEPFNER 1976

W. Hoepfner, *Das Pompeion und seine Nachfolgebauten*, in *Kerameikos* 10, 1976.

HOEPFNER 1996

W. Hoepfner, *Zum Typus der Basileia und der königlichen Andrones*, in W. HOEPFNER-G-BRANDS, *Basileia. Die Paläste der hellenistischen Könige, Internationale Symposion in Berlin 1992*, Mainz 1996, pp.1-43.

HOFFELNER 1999

K. Hoffelner, *Das Apollon-Heiligtum. Tempel, Altäre, Temenosmauer, Thearion*, in *Alt-Ägina* 1, 3, Mainz am Rheim 1999.

HOFFELNER-WALTER-KARYDI 1994

K. Hoffelner-E. Walter Karydi, *Das Thearion von Ägina. Zum Appolonkult auf Ägina*, in *AA* 1994, pp.125-148.

HOLE-HEIZER 1969

F. Hole-R. F. Heizer, *An Introduction to Prehistoric Archaeology. 2nd edn*, New York 1969.

HOLLINSHEAD 1981

M. B. B. Hollinshead, *Legend Cult and Architecture at Three Sanctuaries of Artemis*, Diss. Bryn Mawr 1979, resume DA 1981.

JANTZEN 1976

U. Jantzen, *Neue Forschungen in griechischen Heiligtumern*, Tübingen 1976.

JEANMAIRE 1939

H. Jeanmaire, *Couroi et Courètes*, Paris 1939.

JEFFEREY 1961

L. H. Jefferey, *The Local Scripts of Archaic Greece. Study of the origin of the Greek alphabet and its development from the eighth to the fifth centuries B.C.*, Oxford 1961.

JONES 1975

J. E. Jones, *Town and Country Houses of Attica in Classical Times*, in H. MUSSCHE, *Thorikos and the Laurion in Archaic and Classical Times, Colloquio Geng 1973, MIGRA 1*, 1975, pp.63-140.

KARO 1910

G. Karo, *En marge de quelques textes delphiques*, in *BCH* 34, 1910, pp.188-221.

KAVVADIAS 1899

P. Kavvadias, *Περὶ τῶν ἐν Ἐπιδαύρῳ Ἀνασκαφῶν*, in *Prakt* 1899, pp.103-15.

KAVVADIAS 1900

P. Kavvadias, *Τὸ Ἱερόν τοῦ Ἀσκληπιοῦ ἐν Ἐπιδαύρῳ*, Atene 1900, pp.143-154.

KAVVADIAS 1901

P. Kavvadias, Περὶ τῶν ἐν Ἐπιδαύρῳ Ἀνασκαφῶν, in *Prakt* 1901, pp.143-145.

KENT 1990

S. Kent 1990, *Domestic Architecture and the use of space. An interdisciplinary cross-cultural study*, Cambridge 1990.

KÖHLER 1877

U. Köehler, *Der Südabhang der Akropolis zu Athen nach den Ausgrabungen der archäologischen Gesellschaft*, in *AM* 2, 1877, pp.229-260.

KRAUSE 1977

T. Krause, *Grundformen des griechischen Pastashauses*, in *AA* 1977, p.168.

KUHN 1985

G. Kuhn, *Untersuchungen zur Funktion der Säulenhalle in archaischer und klassischer Zeit*, in *Jdt* 100, 1985, pp.160-317.

KUNZE 1961

E. Kunze, *Die Ausgrabungen in den Frühjahren 1956 bis 1958*, in *Olympiabericht* 7 1961, pp.1-11.

KYRIELEIS 1994

Kyrieleis, *Die Ausgrabungen 1962 bis 1996*, in *Olympiabericht* 9 1994, pp.1-26.

LAGI DE CARO-DE GENNARO 2005

A. Lagi De Caro- R. De Gennaro, *L'area sacra in località Santo Stefano (Buccino-Sa)* in M.L. NAVA-M. OSANNA, *Lo Spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e Greci, Atti delle Giornate di Studio (Matera, 28-29 giugno 2002)*, Bari 2005, pp.157-166.

LAI 2000

F. Lai, *Antropologia del paesaggio*, Roma 2000.

LANG 1977

M. Lang, *Cure and Cult in Ancient Corinth. A Guide to the Asklepieion*, Princeton 1977.

LA TORRE 2002

G.F. La Torre, *Un tempio arcaico nel territorio dell'antica Temesa*, Roma 2002.

LA TORRE 2008

G. F. La Torre, *Il sistema delle offerte nel tempio arcaico di località Imbelli presso Temesa*, in GRECO-FERRARA 2008, 197-206.

LA TORRE 2017

G.F. La Torre, *Polites ed Euthymos, eroi a Temesa*, in B.FERRARA-L.CICALA, *Kython Lydios. Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco*, Napoli 2017, pp.299-311.

LATTANZI et alii. 1996

Lattanzi et alii, *I Greci in Occidente. Santuari della Magna Grecia in Calabria. Catalogo della mostra*, Napoli 1996.

LAUMONIER 1936

A. Laumonier, *Archéologie Carienne*, in *BCH* 60, 1936.

LAUTER 1986

H. Lauter, *Die Architektur des Hellenism*, Darmstadt 1986.

LAUTER 1993

H. Lauter, *Attische Landgemeinden in klassischer Zeit*, in *MarbWPr* 1991, Marburg 1993.

LAVOS 1974

G.P. Lavos, *Altgriechisches Témenos: Baukörper und Raumbildung*, Basel 1974.

LAWRENCE 1996

A.W. Lawrence, *Greek Architecture*, New Haven-London 1996.

LEGRAND 1897

P. E. Legrand, *Fouilles de Trézène*, in *BCH* 21, 1897, pp.543-551.

LEGRAND 1905

P. E. Legrand, *Antiquités de Trézénène. Notes de topographie*, in *BCH* 29, 1905, pp.269-318.

LEGRAND 1906

P. E. Legrand, *Nouvelles observations sur un édifice de Trézène*, in *BCH* 30, 1906, pp.52-57.

LEHMANN 1975

K. Lehmann, *Samothrace. A Guide to the Excavations and the Museum*, New York 1975.

LEHMANN 1998

K. Lehmann, *Samothrace. A Guide to the Excavations and the Museum*, New York 1998.

LEONE 1972

M. Leone, *Issues in Anthropological Archaeology. In Contemporary Archaeology*. Carbondale: Southern Illinois University Press 1972.

LEONE 1982

M. Leone, *Some opinions about recovering mind*, in *AmerAnt* 47, pp.742-760.

LEONE 1984

M. Leone, *Interpreting ideology in historical archaeology: the William Paca garden in Annapolis, Maryland*, in MILLER TILLEY 1984, pp.25-36.

LEONE 1991

M. Leone, *Materialist theory and the formation of questions in archaeology*, in PREUCEL 1991, pp.235-241.

LEYPOLD 2008

C. Leypold, *Bankettgebäude in griechischen Heiligtümern*, Wiesbaden: Reichert Verlag 2008.

LIPPOLIS 1993

E. Lippolis, *Il Santuario di Athana a Lindo*, in ASAA, LXVI-LXVII, 1988-1989, 1993 pp.97-157.

LIPPOLIS 2012

E. Lippolis, *Edifici pubblici e pasto rituale in Attica* in *Thiasos* 1, 2012, pp.81-92.

LIPPOLIS-LIVADIOTTI-ROCCO 2007

E. Lippolis, M. Livadiotti, G. Rocco, *Architettura greca. Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Milano 2007.

LISSARAGUE 1987

F. Lissarague, *Un flot d'images. Une esthétique du banquet grec*, Paris 1987.

LIVADIOTTI 2013

M. Livadiotti, *Lo hestiatorion dell'Asklepieios di Kos*, in *Thiasos* II, 2013, pp.39-58.

LIVADIOTTI 2017

M. Livadiotti, *Hestiatoria nel Dodecaneso*, in C.MASSERIA-E.MARRONI, *Dialogando: studi in onore di Massimo Torelli*, Pisa 2017, pp.231-241.

LIVADIOTTI-ROCCO 1996

M. Livadiotti-G.Rocco, *La presenza italiana nel Dodecaneso tra il 1912 e il 1945, La ricerca archeologica, la conservazione, le scelte progettuali*, Catania 1996.

LOLLING 1887

H. G. Lolling, Συμβολαί εις τὴν τοπογραφίαν τῆς Μεγαρίδος, in *AEphem* 1887, pp.201-216.

LOLLING - PHILIOS 1890

H. G. Lolling-D. Philios, *Μεγαρικά*, in *AEphem* 1890, pp-55-64.

LOMBARDO 1989

M. Lombardo, *Pratiche di commensalità e forme di organizzazione sociale nel mondo greco: symposia e syssitia*, in O. LONGO e P. SCARPI, *Homo Edens. Regimi, miti e pratiche dell'alimentazione nella civiltà del Mediterraneo. Atti del Colloquio di Verona - aprile 1987*, Verona 1989, pp.311-325.

LORAUX 1981

N. Loraux, *La cité comme cuisine et comme partage*, in *Annales E.S.C.* 1981.

LUPPINO 1996

S. Luppino, *La ricerca archeologica sul Timpone della Motte*, in LATTANZI et alii. 1996, pp.195-197.

MAGGI-TROSO 2004

S. Maggi-C. Troso, *I tesori della Grecia*, Vercelli 2004.

MALLWITZ 1972

A. Mallwitz, *Olympia und seine Bauten*, Prestel-Verlag 1972.

MALLWITZ 1981

A. Mallwitz, *Die Arbeiten vom Frühjahr 1956 bis 1958*, in *Olympiabericht* 7, 1961 pp.2-4,11.

MALLWITZ 1988a

A. Mallwitz, *Eckprobleme der klassischen Architektur und das Leonidaion in Olympia, in Aktendes 12. Internationalen Kongresses für Klassische Archäologie, Athen 1983 IV, 1988, pp.124-128.*

MALLWITZ 1988b

A. Mallwitz, *Olympia und Rom*, in *AW* 19, 1988, pp.21-45.

MANISCALCO-McCONNELL 1997-98

L. Maniscalco-B. McConnell, *Ricerche e scavi attorno Palikè*, in *Kokalos*, 43-44, 1997-98, pp.173-188.

MANTIS 2011

A.Mantis, *The Asklepieion of Athens*, in E. De Miro et al., *Il culto di Asclepio nell'area mediterranea, Atti del convegno internazionale, Agrigento 20.-22. novembre 2005*, 2009, pp. 67-77.

MANISCALCO-McCONNELL 2003

L. Maniscalco-B. McConnell, *The Sanctuary of the Divine Palikoi (Rocchicella di Mineo, Sicily): Fieldwork from 1995 to 2001*, in *AJA* 107, 2003, pp.145-180.

MARCUS-FLANNERY 1994

J.Marcus-K. V. Flannery, *Ancient Zapotec ritual and religion: an application of the direct historical approach* in C. RENFREW-E. B.W. ZUBROW, *The ancient mind: elements of cognitive archaeology*, Cambridge 1994, pp.55-74.

MARINATOS 1993

N. Marinatos, *What were Greek sanctuaries? A Synthesis, in Greek Sanctuaries. New Approaches*, in N. MARINATOS-R. HÄGG 1993, pp.228-233.

MARINATOS-HAGG 1993

N. Marinatos-R. Hagg, *Greek Sanctuaries: New Approaches*, London 1993.

MARTÍ ARÍS 1990

C. M. Arís, *Le variazioni dell'identità. Il tipo in architettura*, Milano 1990.

MARTIN 1944-1945

R. Martin, *Chapiteaux ioniques de l'Asclépieion d'Athènes*, in *BCH* 68/69, 1944/45, pp.340-374.

MARTIN 1984

R. Martin, *Storia universale dell'arte. La Grecia e il mondo greco, dall'età classica all'ellenismo*, Torino 1984.

MARTIN-METZGER 1949

R. Martin-H. Metzger, *Recherches d'architecture et de topographie à l'Asclépieion d'Athènes*, in *BCH* 73, 1949, pp.316-350.

MAASKANT KLEIBRINK 1993

M. Maaskant Kleibrink, *Religious activities on the "Timpone della Motta", Francavilla Marittima, and the Identification of Lagaria*, in *Babesch* 68, 1993 pp.1-47.

MASTRONUZZI 2005

G. Mastronuzzi, *L'archeologia di un luogo di culto in Messapia: Vaste - piazza Dante*, in M.L.NAVA-M. OSANNA, *Lo Spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e Greci, Atti delle Giornate di Studio (Matera, 28-29 giugno 2002)*, Bari 2005, pp.235-247.

MASTRONUZZI 2008

G. Mastronuzzi, *Il culto di Demetra in Messapia*, in C.A. DE STEFANO, *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda, Atti del 1° Congresso Internazionale, Enna, 1-4 luglio 2004*, Pisa-Roma 2008, pp.137-153.

MASTRONUZZI-CIUCHINI 2011

G. Mastronuzzi-P.Ciuchini, *Offerings and rituals in a Messapian holy place: Vaste, Piazza Dante (Puglia, Southern Italy)*, in *World Archaeology*, 43, 4, 2001, pp.676-701.

MASTRONUZZI 2013a

G. Mastronuzzi, *Alcune osservazioni sulla cronologia del luogo di culto di Piazza Dante a Vaste (LE): contesti stratigrafici con monete*, in L. GIARDINO, G. TAGLIAMONTE, *Archeologia dei luoghi e delle pratiche di culto, Atti del Convegno, Cavallino, 26-27 gennaio 2012*, Bari 2013, pp.213-243.

MASTRONUZZI 2013b

G. Mastronuzzi, *Il luogo di culto di Monte Papalucio ad Oria. 1. La fase arcaica*, Bari 2013.

MAZARAKIS AINIAN 1985

A. Mazarakis Ainian, *Contributori a l'ctude de l'architecture religieuse grecque des Ages Obscurs*, in *AntCI* 52, 1985, pp.5-48.

MCCREDIE 1979

J. R. McCredie, *Samothrace: Supplementary Investgations, 1968-1977*, in *Hesperia* 48, 1979, pp.1-44.

MELAS 1973

E. Melas, *Temples and Sanctuaries of Ancient Greece*, London 1973.

MERSCH 1996

A. Mersch, *Studien zur Siedlungsgeschichte Attikas von 950 bis 400 v. Chr.*, Frankfurt 1996.

MERTENS 1993

D. Mertens, *Per l'architettura nel primo ellenismo. Il tempio ed il santuario di Apollo Aleo a Cirò*, in AA.VV., *Crotone e la sua storia tra IV e III secolo*, Napoli 1993, pp.61-80.

MIKALSON 2010

D. Mikalson, *Ancient Greek Religion*, Oxford 2010.

MILLER 1971

S. G. Miller, *The Prytaneion at Olympia*, in *AM* 86, 1971, pp.79-107.

MILLER 1973

S. G. Miller, *The Date of the West Building at the Argive Heraion*, in *AJA* 77, 1973, pp.9-18.

MILLER 1976

S. G. Miller, *Excavations at Nemea, 1975*, in *Hesperia* 45, 1976, pp.174-202.

MILLER 1978

S. G. Miller, *The Prytaneion, Its Function and Architectural Form*, Berkeley 1978.

MILLER 2004

S. G. Miller, *Nemea. A guide to the site and museum*, Berkeley 1990.

MILLER-TILLEY 1984

D. Miller-C. Tilley, *Ideology, Power and Prehistory*, Cambridge 1984.

MONEO 1978

R. Moneo, *On Typology*, in *Opposition* 13, Cambridge 1978.

MONESTIROLI 2002

A. Monestiroli, *La metopa e il triglifo*, Bari 2002.

MORRICONE 1950

L. Morricone, *Scavi e ricerche a Coe (1935-1943). Redazione preliminare*, in *BdA* XXXV, Roma 1950, pp.54-75, 219-246, 316-331.

MULLER 1983

A. Muller, *Megarika X: Le sanctuaire de Zeus Aphésios*, in *BCH* 107, 1982, pp.157-176.

MURRAY 1990

O. Murray, *Symptica: A Symposium on the Symposion*, Oxford 1990.

NEUTSCH 1967

B. Neutsch, *Archäologische Forschungen in Lukanien. II*, in *Herakleia studien* («*RM*», *Suppl. XI*) Heidelberg 1967.

NIELSEN 1999

I. Nielsen, *Hellenistic Palaces: Tradition and Renewal*, Aarhus 1999.

NILSSON 1955

M. P. Nilsson, *Geschichte der griechischen Religion I*, München 1955.

ODGEN 2010

D. Odgen, *A companion to Greek religion*, London 2010.

OGGIANO 2006

I. Oggiano, *L'archeologia del culto: questioni metodologiche* in M.ROCCHI- P.XELLA, *I Colloquio del Gruppo di contatto CNR per lo studio delle religioni mediterranee. Roma CNR 15 dicembre 2003*, Roma 2006, pp.25-45.

OHLY 1981

D. Ohly, *Tempel und Heiligtum der Aphaia auf Ägina*, München 1981.

ORLANDINI 1968-69

P. Orlandini, *Diffusione del culto di Demetra e Kore in Sicilia*, in *Kokalos* XIV-XV, 1968-1968, pp.8-35.

ORSI 1933

P.Orsi, *Templum Apollinis Alaei ad Crimisa-Promontorium*, in *Atti e Memorie della Società Magna Grecia*, Reggio Calabria 1933.

OSANNA-SICA 2005

M. Osanna-M.M. Sica, *Torre di Satriano I. Il santuario Lucano*, Venosa 2005.

PALERMO 2008

D.Palermo, Doni votivi e aspetti del culto nel santuario indigeno della Montagna di Polizzello, in GRECO-FERRARA 2008, pp.257-270.

PALERMO 2016

D.Palermo, *Note sugli edifici circolari del santuario di Polizzello: architettura e funzioni culturali*, in N. BONACASA, F. BUSCEMI, V. LA ROSA (ed.), *Architetture del Mediterraneo. Scritti in onore di Francesco Tomasello*, Thiasos Monografie 6, Roma 2016, pp.109-118.

PAPADIMITRIOU 1958

J. Papadimitriou, *Βραυρῶν*, in *Ergon* 1958, pp.30-39.

PAPADIMITRIOU 1961

J. Papadimitriou, *Βραυρῶν*, in *Ergon* 1961, pp.20-37.

PAYNE 1940

H. Payne, *Perachora. The Sanctuaries of Hera Akraia and Limenia I: Architecture, Bronzes, Terracottas*, Oxford 1940.

PEDLEY 2005

J. Pedley, *Sanctuaries and the Sacred in the Ancient Greek world*, Cambridge 2005.

PEPPAS DELMOUSOU 1988

D.Peppas Delmousou, *Autour des inventaires de Brauron*, in *Comptes et inventaires dans la cité grecque. Actes du colloque international d'épigraphie en l'honneur de Jacques Trébeux*, Neuchâtel 1982, pp.323-346.

PERLMAN 2000,

P. Perlman, *City and sanctuary in ancient Greece: the Theorodokia in the Peloponnese*, Göttingen 2000.

PHILIOS 1890,

D. Philios, *Anaskafai parà tà Megara*, in *AEphem* 1890, pp.21-56.

PIOK 2007

C. Piok, *Dank an Demeter: Neue Gedanken zu Architektur und Bedeutung des Demeter-Kultes in Pergamon im späten 3. Jh. v. Chr.*, *IstMitt* 57, 2007.

POUILLOUX 1954

J. Pouilloux, *Recherches sur l'histoire et les cultes de Thasos*, in *Etudes thasiennes* 3 1954, pp.364-369.

POULSEN 2005

B. Poulsen, *Kline in Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum V*, Los Angeles 2005, pp.358-362.

PREUCEL 1991

R.W. Preucel, *Processual and ost Processual archaeologies. Multiple ways of knowing the past*, Southern Illinois University at Carbondale 1991.

PUGLIESE 2014

L. Pugliese, *Anfore greco-italiche neapolitane (IV-III secolo a.C.)*, Roma 2014.

RAFFESTIN 1981

C. Raffestin, *Pour une géographie du pouvoir*, Paris 1981.

REDMAN 1973

C. L. Redman, *Research and Theory in Current Archeology*, New York 1973.

REINACH 1883

S. Reinach, *Fouilles de Délos*, in *BCH* 7, 1883, pp.329-373.

RENFREW 1973

C. Renfrew, *The Explanation of Culture Change: Models in Prehistory*, London, Duckworth 1973.

RENFREW 1985

C. Renfrew, *The Archaeology of cult: The Sanctuary of Phylakopi*, The British School at Athens 18, London 1985.

RENFREW 1994

C. Renfrew, *The Archaeology of Religion*, in RENFREW-ZUBROW, *The ancient mind. Elements of Cognitive Archaeology*, Cambridge 1991, pp.47-54.

RENFREW-BAHN 1995

C. Renfrew-P. Bahn, *Archeologia. Teoria, Metodi e Pratica*, I ed. Bologna 1995.

RENFREW-BAHN 2006

A. C. Renfrew-P. Bahn, *Archeologia. Teoria, metodi, pratiche*, II ed. Bologna 2006.

RENFREW-WAGSTAFF 1982

C. Renfrew-M. Wagstaff, *An Island Polity: The Archaeology of Exploitation in Melos*, Cambridge-New York 1982.

REVERDIN-GROUPE 1992

O. Reverdin-B. Groupe, *Le Sanctuarie grec, Entretiens sur l'Antiquité Classique*, Genève 1992.

RIETHMÜLLER 2005

J.W. Riethmüller, *Asklepios. Heiligtümer und Kulte I*, Heidelberg 2005.

ROCCO 2004

G. Rocco, *Coo: il complesso sacro a est dei 'quartieri del porto'*, in *Χάρης Χαίρε, Studi in memoria di Charis Kantzia*, Athina 2004, pp.175-194.

ROCCO 2009

G. Rocco, *Note sul santuario di Afrodite Pandamos e Ptnia a Kos*, in *ASAA LXXXVII*, s.III.9, 2009, pp.571-584.

ROCCO 2017

G.Rocco, *Il santuario di Asklepio a Kos: una rilettura funzionale delle strutture*, in C.MASSERIA-E.MARRONI, *Dialogando: studi in onore di Massimo Torelli*, Pisa 2017, pp.333-348.

ROEBUCK 1951

Roebuck 1951, *The Asklepieion and Lerna*, in *Corinth* 14, 1951.

ROSSI 1966

A.Rossi, *L'architettura della città*, Padova 1966.

ROUX 1957

G. Roux, *Le sanctuaire argien d'Apollon pythéen*, in *REG* 70, 1957 pp.474-487.

ROUX 1961

G. Roux, *L'architecture dans l'Argolide aux IV-III siècle av. J.C.*, Paris 1961.

ROUX 1967

G. Roux, *Pausanias, le "Contre Aristogeiton" et le énigmes de Marmarià à Delphes*, in *REA* 67, 1967, pp.37-53.

ROUX 1973

G. Roux, *Salles de banquets à Delos*, in *Etudes déliennes*, in *BCH Suppl. I*, 1973, pp.525-554.

RUBENSOHN 1962

O. Rubensohn, *Das Delion von Paros*, Wiesbaden 1962.

RUPS 1986

M. Rups, *Thesaurus: a study of the treasury building as found in Greek sanctuaries*, Ph. D. Johns Hopkins University 1986.

RUSSO TAGLIENTE 1996

A.Russo Tagliente, *Il santuario lucano di Armento-Serra Lustrante*, in AA.VV., *Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale, Catalogo della Mostra I Greci in Occidente-Policoro 1996*, Napoli 1996, pp.190-193.

RUSSO TAGLIENTE 2000

A. Russo Tagliente, *Armento. Archeologia di un centro indigeno*, Suppl., volume monografico di "Bollettino di Archeologia", 35-36, (1995), 2000.

SASSU 2009

R. Sassu, *L'hestiatorion nel santuario greco: un problema interpretativo e funzionale*, in *Mediterraneo antico XII*, 2009, pp.317-338.

SASSU 2012

R. Sassu, *Santuari in Grecia*, in *Thiasos 1*, 2012, Bibliografie, pp.25-38.

SCARPI 2005

P. Scarpi, *Il senso del cibo. Mondo antico e riflessi contemporanei*, Palermo 2005.

SCHÄFER 1992

T. Schäfer, *Aegina. Aphaia-Tempel, 15. Becken und Ständer aus Marmor und Kalkstein*, in *AA* 1992, pp.7-37.

SCHEID 1984

J. Scheid, *Contraria facere : renversements et déplacements dans les rites funéraires* in AION 6, 1984, pp.117-140.

SCHEID 1985

J. Scheid, *Sacrifice et banquet à Rome : Quelques problèmes*, in MEFRA 97, pp.193-206.

SCHMITT PANTEL 1980

P. Schmitt Pantel, *Les repas au prytanée et à la Tholos dans l'Athènes classique. Sitiesis, trophé, misthos, réflexions sur le mode de nourriture démocratique*, in AION, II, 1980, pp.55-68.

SCHMITT PANTEL 1981

P. Schmitt Pantel, *Le festin dans la fête de la cité grecque hellénistique*, in *La fête, pratique et discours*, Paris, 1981, pp.85-89.

SCHMITT PANTEL 1982

P. Schmitt Pantel, *Evergétisme et mémoire du mort. A propos des fondations de banquets publics dans les cités grecques à l'époque hellénistique et romaine*, in G.Gnoli et J.-P. Vernant (edd.), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Paris-Cambridge 1982, pp.117-122.

SCHMITT PANTEL 1985

P. Schmitt Pantel, *Banquet et cité grecque. Quelques questions suscitées par les recherches récentes*, in MEFRA 1985, pp.135-158.

SCHMITT PANTEL 1990

P. Schmitt-Pantel, *Sacrificial meal and Symposion: Two models of Civic Institutions in the Archaic City?*, in O. MURRAY 1990, pp.14-26.

SCHMITT PANTEL 1992

P. Schmitt-Pantel, *La cité au banquet. Histoire des repas publics dans les cités grecques*, Roma 1992.

SCHMITT PANTEL-LISSARAGUE 2005

P. Scmitt Pantel-F. Lissarague, *Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum*, in volume 2 : *Banquet*, Getty, Los Angeles, 2005.

SCHULLER 1991

M. Schuller, *Der Artemistempel in Delion auf Paros*, in *DAA* 19, 1991.

SCRANTON 1960

R.L. Scranton, *Greek Architecture*, New York 1960.

SCULLY 1979

V. Scully, *The Earth, the Temple and the Gods*, New Haven-London 1979.

SEILER 1984

F. Seiler, *Un complesso di edifici pubblici nel Lacinio a Capo Colonna in Crotona*, in *Act XXIII*, Taranto 1984, pp.231-242.

SEILER 1986

F. Seiler, *Die griechische Tholos, Untersuchungen zur Entwicklung, Typologie und Funktion kunstmäßiger Rundbauten*, Mainz am Rhein 1986.

SEILER 1996

F. Seiler, *L'architettura sacra*, in E.LATTANZI ET ALII. 1996, pp.250-256.

SEMERANO 2009

G. Semeraro, *Forme e funzioni dei vasi attici in contesti cultuali di età arcaica: nuovi dati dall'insediamento messapico del Castello di Alceste (S. Vito dei Normanni – BR)*, in S. FORTUNELLI, C. MASSERIA, *Ceramica Attica da Santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia-Atti del Convegno Internazionale (Perugia, 14-16 marzo 2007)*, Venosa 2009, pp 495-506.

SERVAIS 1980

J.Servais, *Aliki I. Les deux sanctuaires*, in *Etudes thassiennes* 9, 1980.

SHANKS-TILLEY 1987,

M. Shanks-C.Tilley, *Re-constructing archaeology*, Cambridge 1987.

SHAW 1979

J. W. Shaw, *Excavations at Kommos (Crete) during 1978*, in *Hesperia* 48, 1979, pp.145-173.

SHAW 2000

J. W. Shaw, in M.C. SHAW, *Kommos IV. The Greek Sanctuary 1*, Princeton 2000.

SINN 1987

U. Sinn, *Aphaia und die "Aegineten", : Zur Rolle des Aphaianheiligtums im religiösen und gesellschaftlichen Leben der Insel Aigina*, in *Am* 102, 1987

SINN 1988

U. Sinn, *Der Kult der Aphaia auf Ägina*, in R. HÄGG-N. MARINATOS-G.C. NORDQUIST, *Early Greek Cult Practice, Proceedings of the fifth International symposium at the Swedish Institute in Athens, 26-29 June 1986*, Stockholm 1988, pp.149-159.

SINN 1990

U. Sinn, *Das Heraion von Perachora. Eine sakrale Schutzzone in der korinthischen Peraia*, in *AM* 105, 1990, pp.53-116.

SINN 2003

U. Sinn, *Das Poseidonheiligtum auf Kalaureia: ein archäologischer Befund zum antiken Asylwesen*, in M. DREHER, *Das antike Asyl. Kultische Grundlagen, rechtliche Ausgestaltung und politische Funktion, Akten der Gesellschaft für griechische und hellenistische Rechtsgeschichte 15*, 2003, pp.107-126.

SINN 2004

U. Sinn, *Das antike Olympia: Götter, Spiel und Kunst*, München 2004.

SINN 2006

U.Sinn et alii., *Kultorte: Griechenland*, in *Thesaurus Cultus et Ritum Antiquorum*, Los Angeles 2006, pp.1-127.

SJÖQVIST 1960,

E.Sjöqvist, *Excavations at Morgantina (Serra Orlando) 1959. Preliminary Report IV*, in *AJA* 64, 1960, pp.125–35.

SOKOLOWSKI 1969

F. Sokolowski, *Lois sacrées des cités grecques*, Paris 1969.

SPADEA 1984

R.Spadea, *La topografia*, in *Crotone* 1984, pp.119-166.

SPADEA 1997

R.Spadea, *Santuari di Hera a Crotone*, in *Héra. Images, espaces, cultes. Actes du Colloque International de Lille (1993)*, Naples, 1997, pp.235-259.

SPADEA 2006

R. Spadea, *Ricerche nel santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna di Crotone*, Roma 2006.

SPADEA 2009

R. Spadea, *Capo Colonna: cronache di scavi, di ricerche, di tutela*, in C. MEZZETTI, *Il santuario di Hera a Capo Lacinio. L'analisi della forma, il restauro e la ricerca archeologica*, Roma 2009, pp.63-90.

STAÏS 1920

V. Staïis, *Tò Σούνιον*, Athens 1920.

STAVROPOULLOS 1938

P. Stavropoulos, *Ιερατική οίκία ἐν Ζωστῆρι τῆς Ἀττικῆς*, in *AEphem* 1938, pp.1-31.

STILLWELL 1959

R. Stillwell, *Excavations at Serra Orlando 1958 : Preliminary Report III*, in *AJA* 63, 1959, pp.172-173.

STILLWELL 1961

R. Stillwell, *Excavations at Morgantina (Serra Orlando) 1960 : Preliminary Report V*, in *AJA* 65, 1961, pp.280- 281.

STROUD 1965

R. Stroud, *The Sanctuary of Demeter and Kore on Acrocorinth, Preliminary Report I: 1961-1962*, in *Hesperia* 34, 1965, pp.1-24.

STROUD 1968

R. Stroud, *The Sanctuary of Demeter and Kore on Acrocorinth, Preliminary Report II: 1964-1965*, in *Hesperia* 37, 1968, pp.299-330.

STUDNICZKA 1914

F. Studniczka, *Das Symposion Ptolemaios II*, Leipzig 1914.

SVENBRÖ 1979

J. Svenbrö, *Bibliographie du sacrifice grec*, in VERNANT-DÉTIENNE 1979, pp.309-323.

SVENBRÖ 1982

J. Svenbrö, *À Megara Hyblaea, le corps géomètre*, in *Annales E.S.C.* 1982, pp.953-964.

TAYLOR 1985,

P.J. Taylor, *Political Geography. World –Economy, Nation-State and Locality*, New York 1985.

THEMELIS 1973,

P.G. Themelis, *Brauron. Führer durch das Heiligtum und das Museum*, Athen 1973.

THEMELIS 2002

P.G. Themelis, *Contribution to topography of the sanctuary at Brauron*, in B.GENTILI-F- PERUSINO, *Le orse di Brauron. Un rituale di iniziazione femminile nel santuario di Artemide*, Pisa 2002, pp.103-116.

THILLEY 1990

C. Thilley, *Reading material culture*, Oxford 1990.

THILLEY 1990a

C. Thilley, *Preface*, in THILLEY 1990, pp.I-IX.

THILLEY 1990b

C. Thilley, *C. Lévi Strauss: structuralism and beyond*, in THILLEY 1990, pp.3-81.

THOMAS 1991a

J. Thomas, *Rethinking the Neolithic*, Cambridge 1991.

THOMAS 1991b

J. Thomas, *Reading the body: beaker funerary practice in Britain*, in P.GARWOOD-D. JENNINGS-R. SKEATES-J.TOMS, *Sacred and profane. Proceedings of the conference on archaeology, ritual and religion- Oxford 1989*, Oxford 1991, pp.33-42.

TILLEY 1994

C. Tilley, *A Phenomenology of Landscape. Places, Paths and Monuments*, Oxford-Providence 1994.

TILTON 1902

E. L. Tilton, *The architecture of the Argive Heraion*, in C. WALDSTEIN, *The Argive Heraeum I*, Cambridge 192, pp.131-134.

TOMLINSON 1990

R. A. Tomlinson, *The sequence of construction of Mnesikles' Propylaia*, in *BSA* 85, 1990, pp.405-413.

TOMLINSON 1966

R. A. Tomlinson, *Perachora*, in *ADelt* 21, 1966 Chron, pp.145-147.

TOMLINSON 1969a

R. A. Tomlinson, *Perachora: the Remains outside the Two Sanctuaries*, in *BSA* 64, 1969, pp.155-258.

TOMLINSON 1969 b

R. A. Tomlinson, *Two buildings in Sanctuaries of Asklepios*, in *JHS* 89, 1969, pp.106-117.

TOMLINSON 1970

R. A. Tomlinson, *Ancient Macedonian Symposia*, in *Ancient Macedonia* 1970, pp.308-315.

TOMLINSON 1976

R. A. Tomlinson, *Greek Sanctuaries*, London 1976.

TOMLINSON 1980

R. A. Tomlinson, *Two notes on possible hestiatoria*, in *BSA* 75, pp.221-228.

TOMLINSON 1983

R. A. Tomlinson, *Epidaurus*, Austin 1983.

TOMLINSON 1988

R. A. Tomlinson, *Water Supplies and Ritual at the Heraion Perachora*, in R. HÄGG-N.MARINATOS-G. C. NORDQUIST, *Early Greek Cult Practice, Congresso di Atene 1986*, Stoccolma 1988, pp.167-171.

TOMLINSON 1990

R. A. Tomlinson, *The cronology of the Perachora Hestiatorion and its Significance* in O MURRAY, pp.95-101.

TOMLINSON-DEMAKOPOULOU 1985

R. A. Tomlinson-K. Demakopoulou, *Excavations at the Circular Building, Perachora*, in *BSA* 80, 1985, pp.262-279.

TORELLI 1996

M.Torelli, *Per un'archeologia dell'Oinotria in Greci*, in *Enotri e Lucani*, 1996, pp.123-131.

*Torre di Satriano I*

M.Osanna-M.M.Sica, *Torre di Satriano I, il santuario lucano*, Venosa 2005

TRAVLOS 1955

J. Travlos, *Ανασκαφή ἐν τῷ ιερῷ τῆς Ἐλευσινος*, *Prakt* 1955, pp.62-66.

TRAVLOS 1956

J. Travlos, *Ανασκαφή ἐν τῷ ιερῷ τῆς Ἐλευσινος*, *Prakt* 1956, pp.55.

TRAVLOS 1988

J. Travlos, *Bildlexikon zur Topographie des antiken Athen*, Tübingen 1988.

TRIGGER 1980

B. G. Trigger, *Archaeology and the image of the American Indian*, in *AmerAnt* 45, 1980, pp.662-676.

TRIGGER 2009

B. G. Trigger, *A history of Archaeological Thought*, Cambridge 2009.

TURRI 2008

E. Turri, *Antropologia del paesaggio*, Venezia 2008.

VALLOIS 1929

R. Vallois, *Topographie délienne, II*, in *BCH* 53, 1929, pp.185-315.

VALLOIS 1966

R. Vallois, *L'architecture hellénique et hellénistique à Délos, jusqu'à l'éviction des Déliens (166 av. J.-C.) 1: Le monuments*, 1966, pp.81-85.

VANDERPOOL 1956

E. Vanderpool, *News Letter from Greece*, in *AJA* 1956, pp.267-274.

VERNANT 1974

J. P. Vernant, *Mythe et société en Grèce ancienne*, Paris 1974.

VERNANT 1980

J. P. Vernant, *Théorie générale du sacrifice et mise à mort dans la «thusia» grecque, dans Entretiens sur l'Antiquité classique*, in J. RUDHARDT, O. REVERDIN et alii, *Le Sacrifice dans l'Antiquité. Entretiens sur l'Antiquité classique*, XXVII, Vandœuvres-Genève 1981.

VERNANT 2001

J.P. Vernant, *Mito e pensiero presso i Greci*, Milano 2001.

VERONESE 2006

F. Veronese, *Lo spazio e la dimensione del sacro. Santuari greci e territorio nella Sicilia arcaica*, Padova 2006.

VERSAKIS 1908

F.Versakis, *Der Tempel und die Stoa im Amphiaraeion bei Oropos*, in *Ath. Mitt.*, 33 (1908), pp.247-272.

VIDAL-NAQUET 1972

P. Vidal-Naquet, *Chasse et sacrifice dans l'Orestie d'Eschyle, dans Mythe et tragédie en Grèce ancienne*, Paris 1972.

VIDAL-NAQUET 1981

P. Vidal-Naquet, *Valeurs religieuses et mythiques de la terre et du sacrifice dans l'Odyssée*, in *Le chasseur noir*, Paris 1981.

VAN DER WIELEN VAN OMMER-DE LACHENAL 2008.

F. van der Wielen-van Ommeren - L. De Lachenal, *La dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima. II.2: Ceramiche di importazione, di produzione coloniale e indigena*, Ministero per i beni e le attività culturali, Bollettino d'arte, Volume speciale, 2008, pp.7-56.

VOZA 1973

G. Voza, *Eloro*, in *EAA* 1973.

WALDSTEIN 1902

C. Waldstein, *The Argive Heraeum I*, in *AJS*, Boston-New York 1902.

WALTER 1980

H. Walter, *Alt-Ägina 1979/80*, in *AAA* 13, 1980, pp.85-90.

WATSON et alii. 1971

P. J. Watson-S. A. LeBlanc-C. L. Redman, *Explanation in Archeology: An Explicitly Scientific Approach*, New York, 1971.

WATSON et alii. 1984

P. J. Watson-S. A. LeBlanc-C. L. Redman, *Archeological Explanation: The Scientific Method in Archeology*, (II edizione), New York 1984

WEICKERT 1929

C. Weickert, *Typen der archaischen Architektur in Griechenland und Kleinasien*, Augsburg 1929.

WEIL 1897

R. Weil, *Geschichter und Kalaureia* 1941, pp.51 ss.

WELTER 1941

G. Welter, *Troizen und Kalaureia*, Berlin 1941.

WESCOAT-OUSTERHOUT 2012

B.D. Wescoat-R.G. Ousterhout, *Architecture of the Sacred. Space, Ritual, and Experience from Classical Greece to Byzantium*, Cambridge 2012.

WESENBERG 1988

B. Wesenberg, *Die Propyläen der Akropolis in Athen*, in J. TRAEGER, *Kunst in Hauptwerken: Von der Akropolis zu Goya*, Ur 15 1988, pp.9-57.

WESTHOLM 1963

A. Whestolm, *The Architecture of the Hieron, Labraunda 1, 2*, Lund 1963.

WIDE-KJELLBERG 1895

S.Wide-L.Kjellberg, *Ausgrabungen auf Kalaureia*, in *AM* 20, 1985, pp.267-326.

WILL 1976

E.Will, *Banquets et salles de banquet dans le cultes de la Grèce et de l'Empire romain*, in P. CUCREY, *Melanges d'histoire ancienne et d'archéologie offerts à Paul Collart*, Lausanne 1976, pp.353-362.

WILLIAMS 1983

D. Williams, *Aegina. Aphaia-Tempel, 5. The Pottery from Chios*, in *AA* 1983, pp.155-186.

WILLIAMS 1987

D. Williams, *Aegina. Aphaia-Tempel, 11. The Pottery from Second Limestone Temple and the Later History of the Sanctuary*, in *AA* 1987, pp.629-680.

WURSTER 1975

W. Wurster, *Die spätrömische Akropolismauer, Alt-Ägina I, 2*, Magonza 1975.

YATES 1990,

T. Yates, *Archaeology through the looking-glass*, in BAPTY-YATES 1990, pp.153 ss.

ZANCANI-ZANOTTI BIANCO 1937

P. Zancani, U. Zanotti Bianco, *Capaccio. Heraion alla foce del Sele (Relazione preliminare)*, in *NSc*, 62, 1937, pp.206-354.

ZANCANI - ZANOTTI BIANCO 1951

P. Zancani-U. Zanotti Bianco, *Heraion alla foce del Sele*, I, Roma 1951.

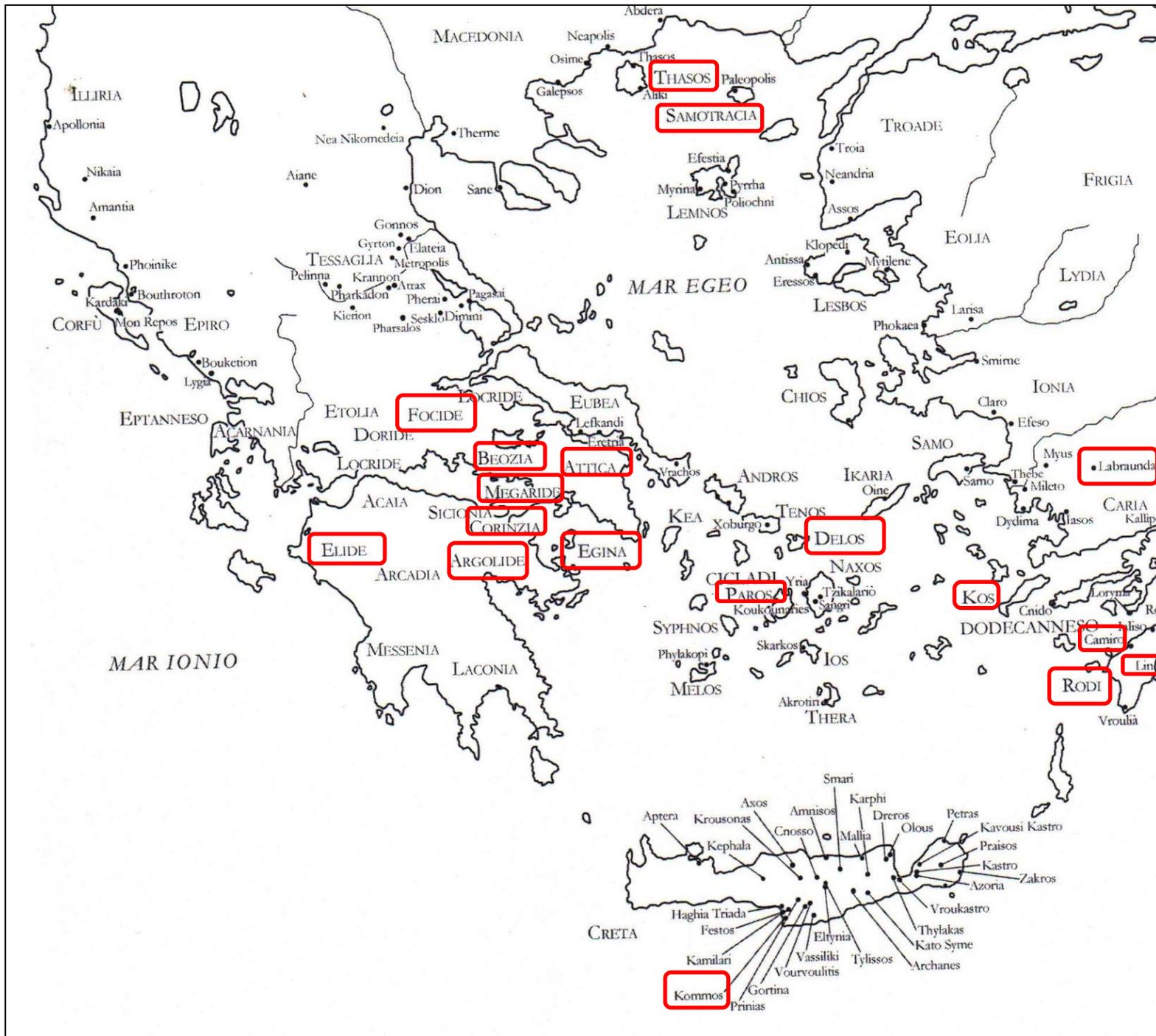
## TAVOLE

## INDICE TAVOLE

- Tavola I      a Delfi, santuario di Athena Pronaia (BOMMELAER 1997)  
                  b Tebe, santuario dei Cabiri (HEYDER-MALLWITZ 1978)
- Tavola II     a Atene, planimetria del settore ovest della città con indicazione  
                  degli edifici pubblici per i pasti collettivi (Elaborazione grafica  
                  da CAMP 1990-LIPPOLIS 2012)  
                  b Atene, Cd. Pinacoteca. Elaborazione grafica di un disegno di Piet de  
                  Jong in CAMP 1986.
- Tavola III    a Eleusi, santuario di Demetra (TRAVLOS 1956)  
                  b Eleusi, santuario di Demetra: cd. Epistasion
- Tavola IV    a Sounion, santuario di Poseidone (SAÏS 1920)
- Tavola IV    b Megara, santuario di Zeus Aphesios (MULLER 1983)
- Tavola V     a Perachora, santuario di Hera (TOMLINSON 1992)
- Tavola V     b Isthmia, santuario di Poseidone (GEBHARD 2002)
- Tavola VI    a Argo, santuario di Hera (WALDSTEIN 1902)
- Tavola VI    b Epidauro, santuario di Asclepio (TOMLINSON 1983)
- Tavola VII   a Trezene, santuario di Asclepio/Ippolito (WELTER 1941)
- Tavola VII   b Olimpia, santuario di Zeus (HERRMANN 1972)
- Tavola VIII  a Egina, santuario di Aphaia (FURTWÄNGLER 1906)
- Tavola VIII  b Egina, santuario di Aphaia (FURTWÄNGLER 1906)
- Tavola IX    a Kalaureia, santuario di Poseidone (WIDE-KJELLBERG 1985)
- Tavola IX    b Delos, Samotrakeion (ROUX 1973)
- Tavola X     a Delos, santuario di Apollo (BRUNEAU-DUCAT 2005)
- Tavola XI    a Thasos, santuario di Eracle. I fase (BERGQUIST 1999)

- Tavola XI      b Thasos, santuario di Eracle. II fase (GRANDJEAN-SALVIAT 2000)
- Tavola XI      c Samotracia, santuario dei Cabiri (MCCREDIE 1979)
- Tavola XII     a Camiro, santuario di Atena e Zeus (Rilievo H. Balducci, da *Clara Rhodos* VI-VII).
- Tavola XII     b Pergamo, santuario di Demetra (BOHTZ 1981)
- Tavola XIII    a Kos, santuario di Asclepio (Rielaborazione di G. Rocco da HERZOG-SCHAZMANN 1932)
- Tavola XIII    b Labraunda, santuario di Zeus (LILJENSTOLPE-SCHMALENSEE 1996)
- Tavola XIV     Santuario di Hera alla foce del Sele.(FERRARA 2016)
- Tavola XV      a Crotone, santuario di Hera a Capo Lacinio (SEILER 1996)
- Tavola XV      b Locri, località Centocamere
- Tavola XVI     a Perachora, santuario di Hera: klinai ricavate da blocchi in pietra lavorati (LEYPOLD 2008)
- Tavola XVI     b Corinto, santuario di Demetra e Kore: “built chouches” (LEYPOLD 2008)
- Tavola XVII    Corinto, santuario di Demetra e Kore: “built chouches” (LEYPOLD 2008)

Grecie e Asia Minore



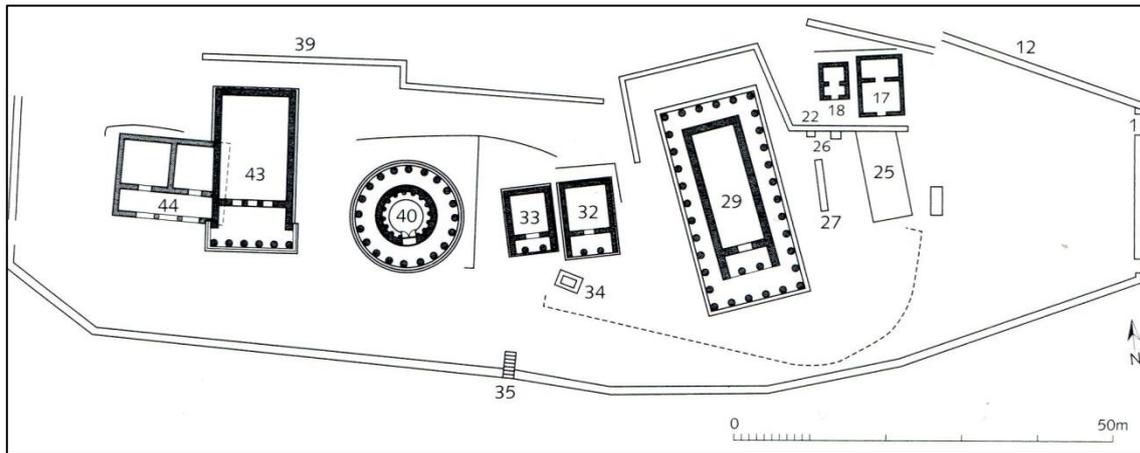


Tavola Ia. Delfi, santuario di Athena Pronaia. (BOMMELAER 1997)

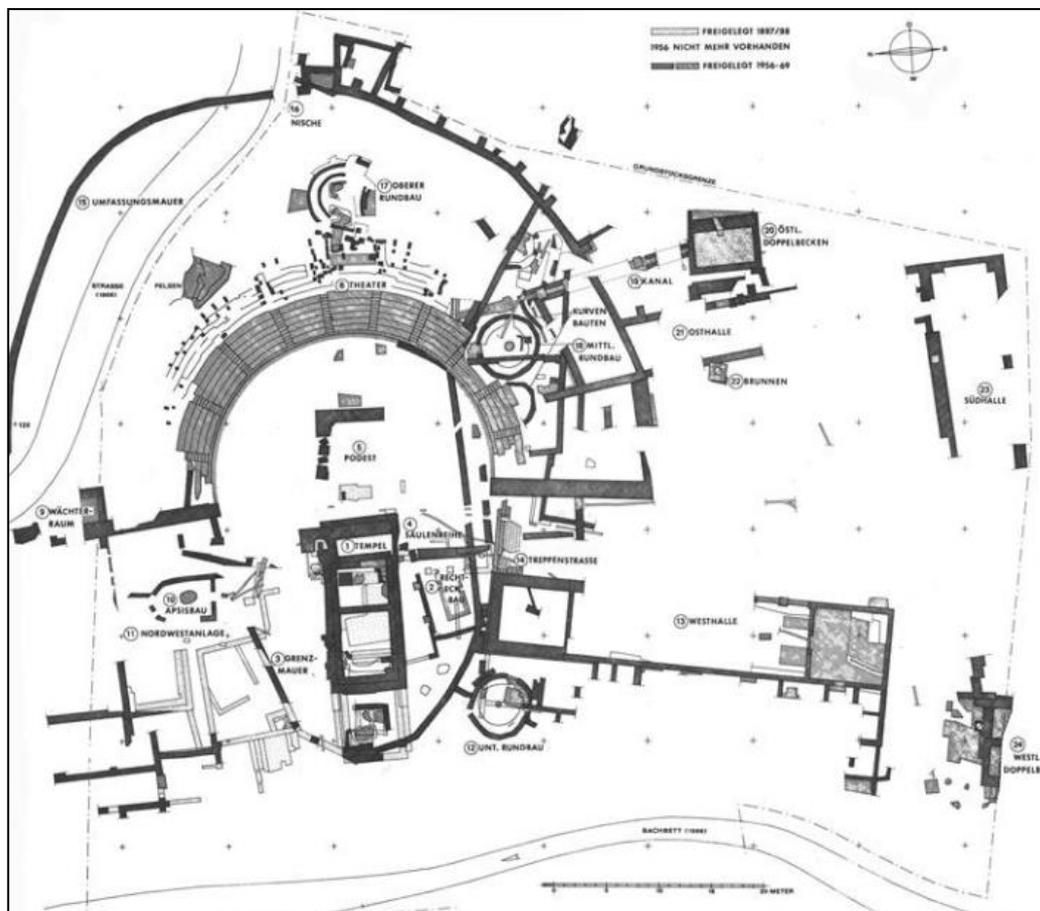


Tavola Ib. Tebe, Santuario dei Cabiri (HEYDER-MALLWITZ 1978)

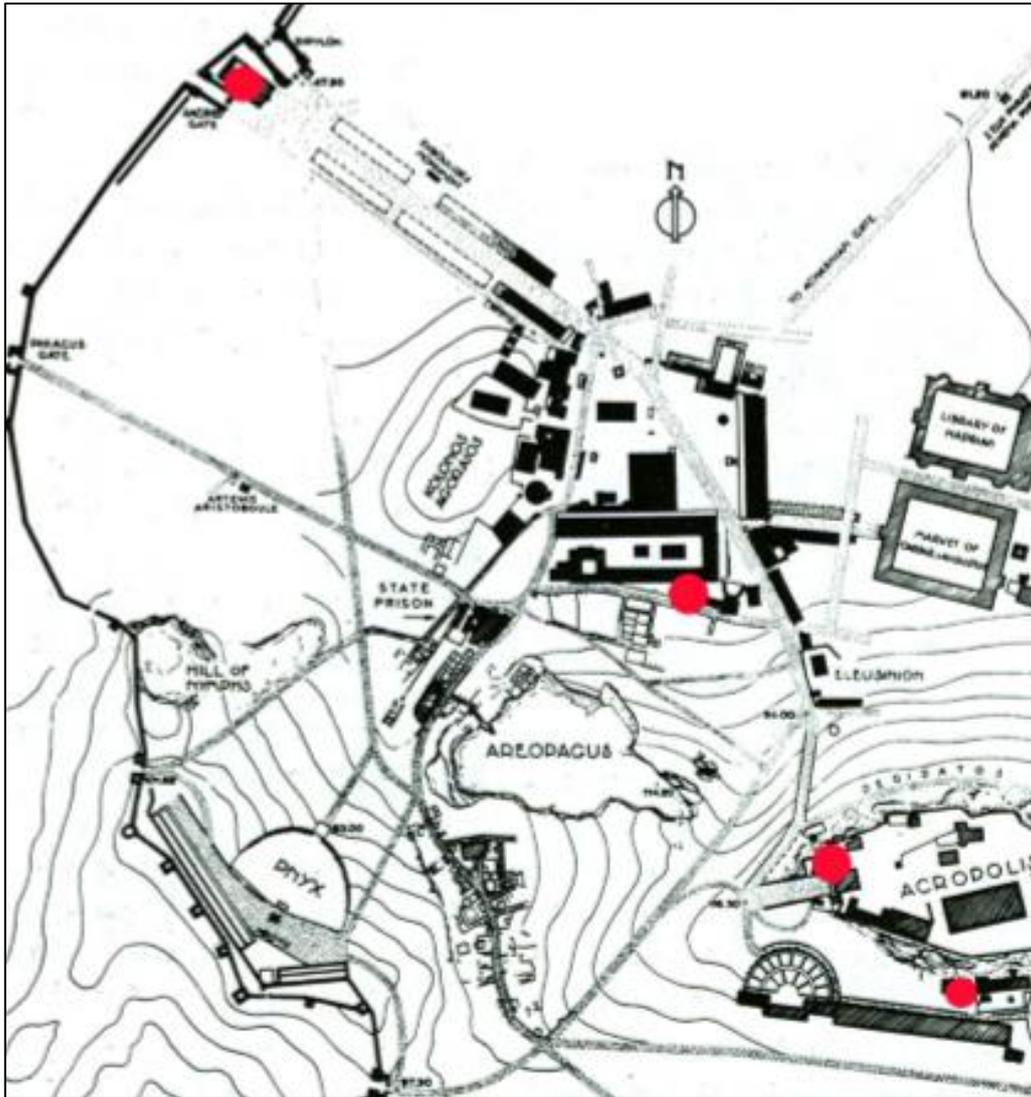


Tavola IIa. Atene, planimetria del settore ovest della città con indicazione degli edifici pubblici per i pasti collettivi, indicati in rosso (elaborazione grafica da CAMP 1990-LIPPOLIS 2012)

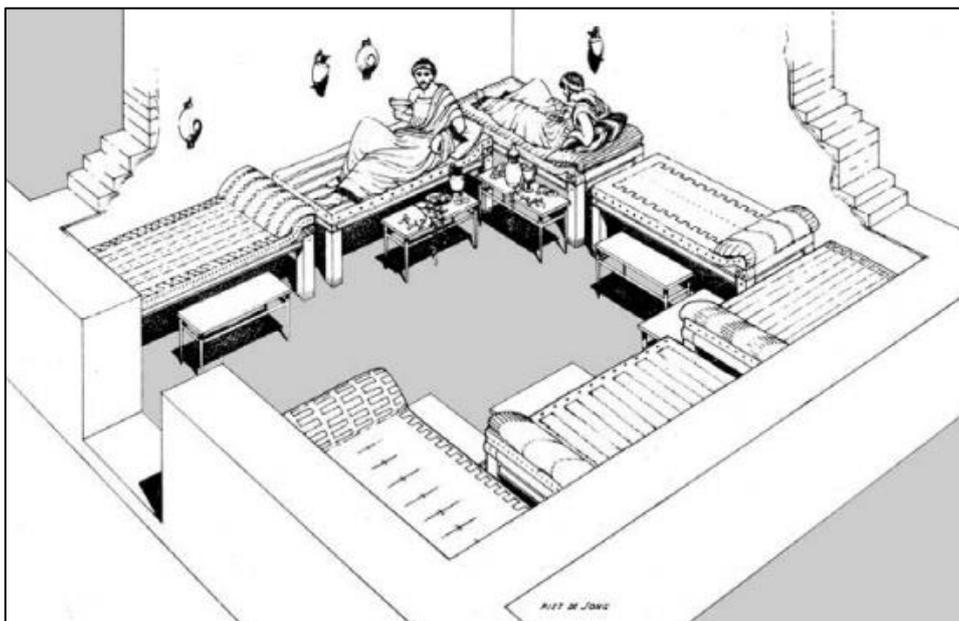


Tavola IIb. Cd. Pinacoteca. Elaborazione grafica di un disegno di Piet de Jong in CAMP 1986

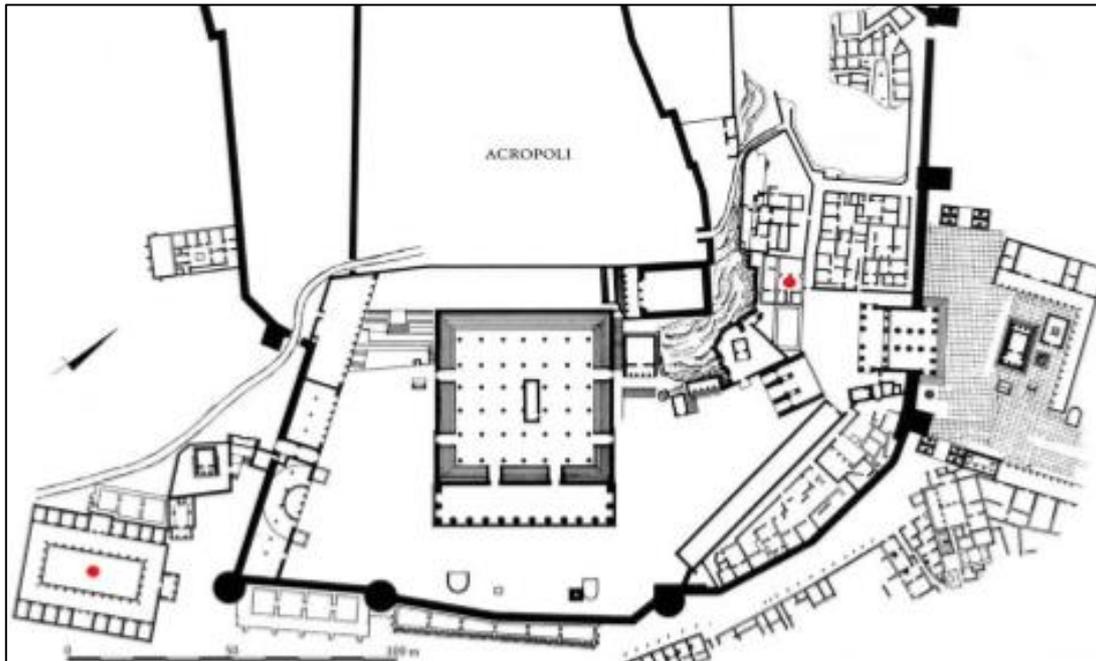


Tavola IIIa. Eleusi, santuario di Demetra (TRAVLOS 1956)

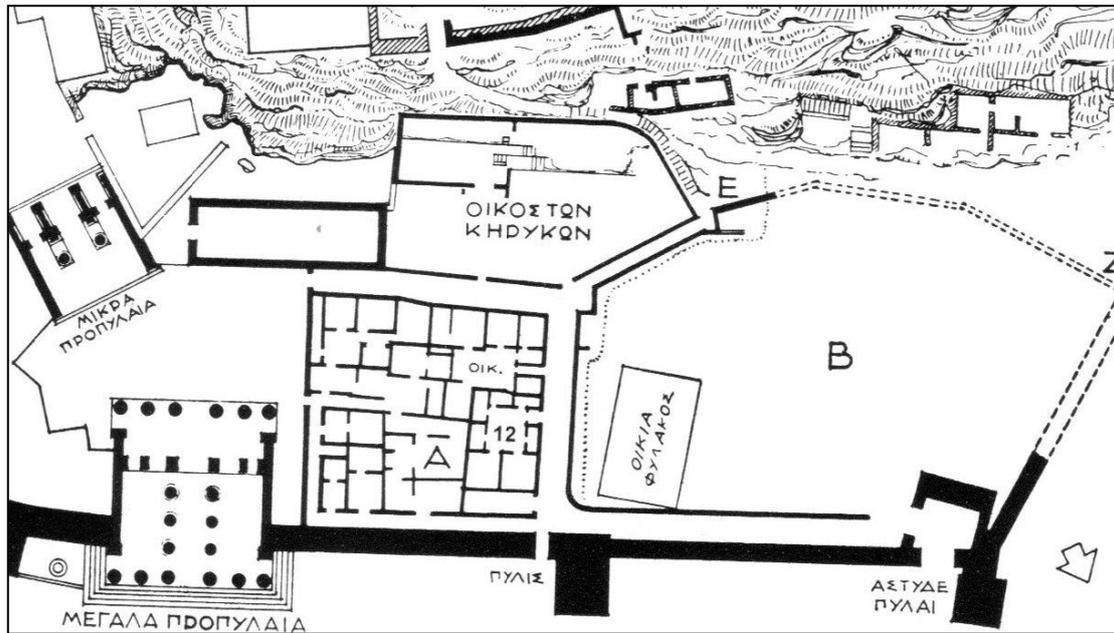


Tavola IIIb. Eleusi, santuario di Demetra: cd. Epistasion.

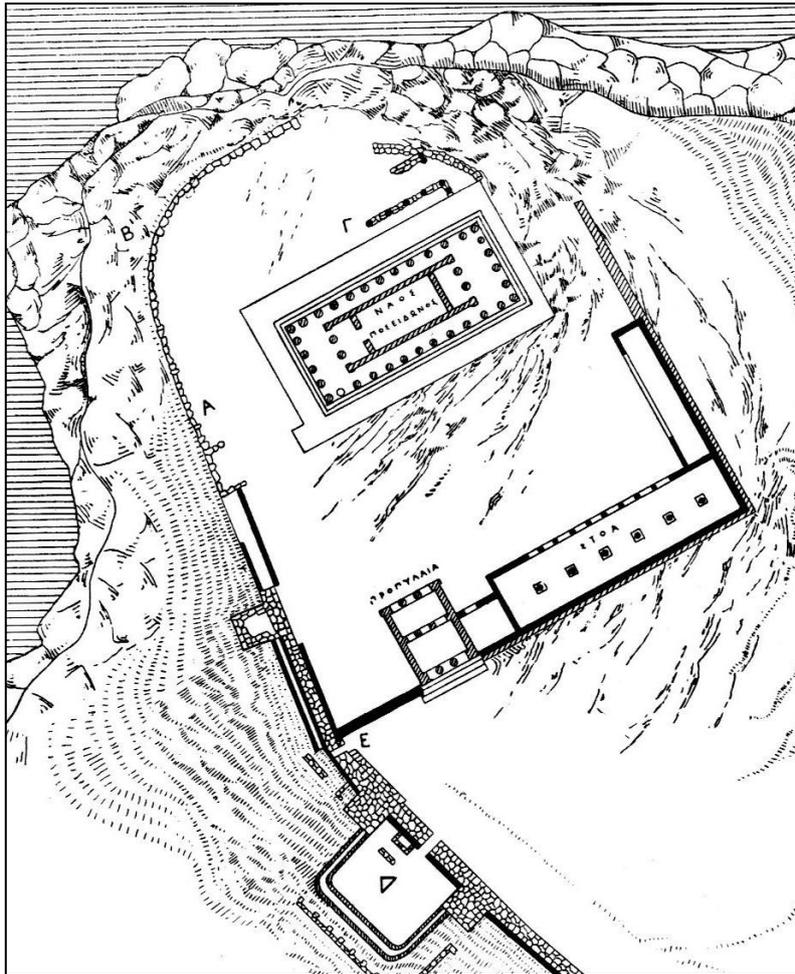


Tavola IVa. Sounion, santuario di Poseidone (SAÏS 1920)

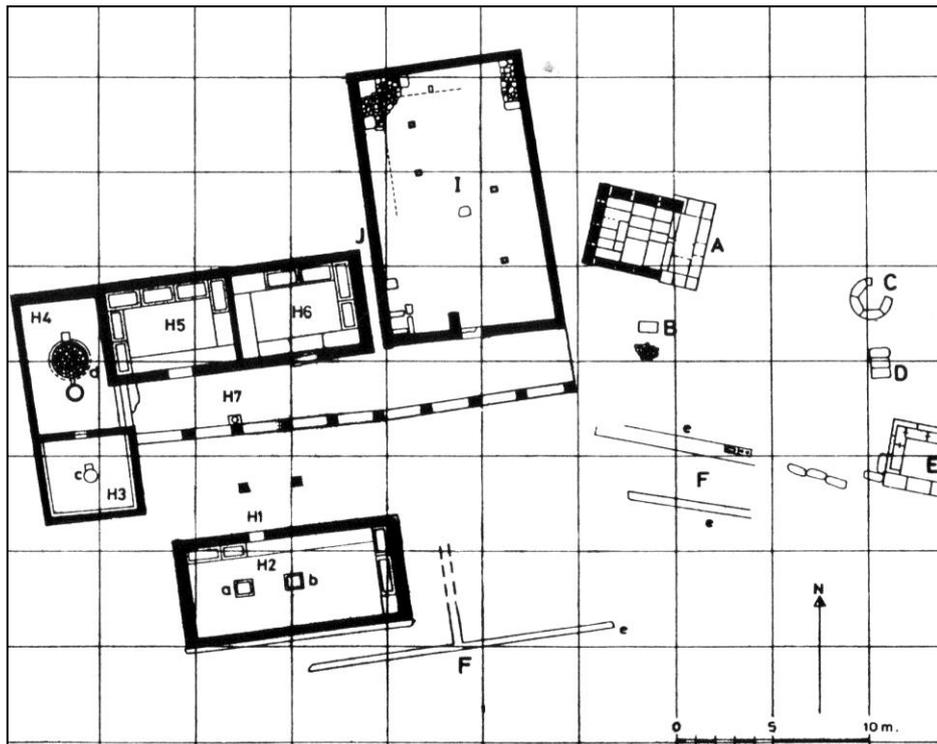


Tavola IVb. Megara, santuario di Zeus Aphesios: H5-H6-H2 vani con klinai; A: tempio (MULLER 1983)

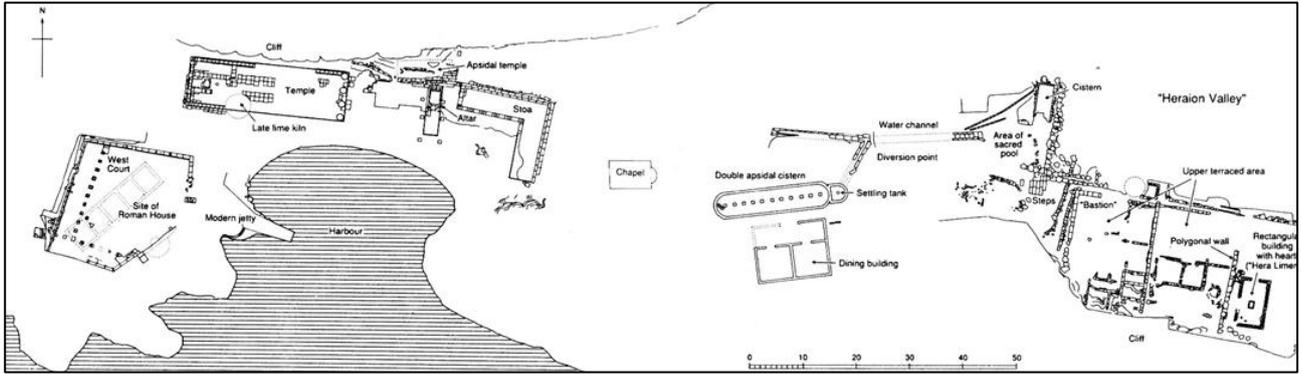


Tavola. Va. Perachora, santuario di Hera (TOMLINSON 1992)

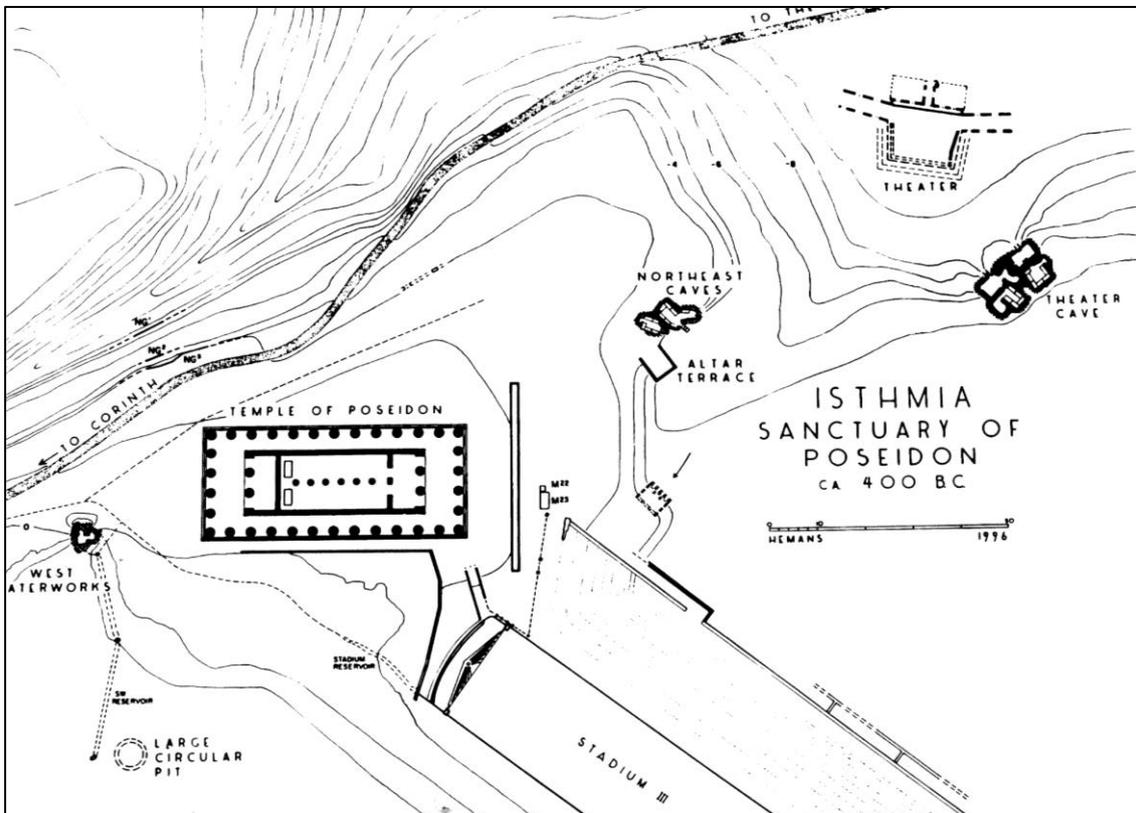


Tavola. Vb. Isthmia, santuario di Poseidone (GEBHARD 2002)

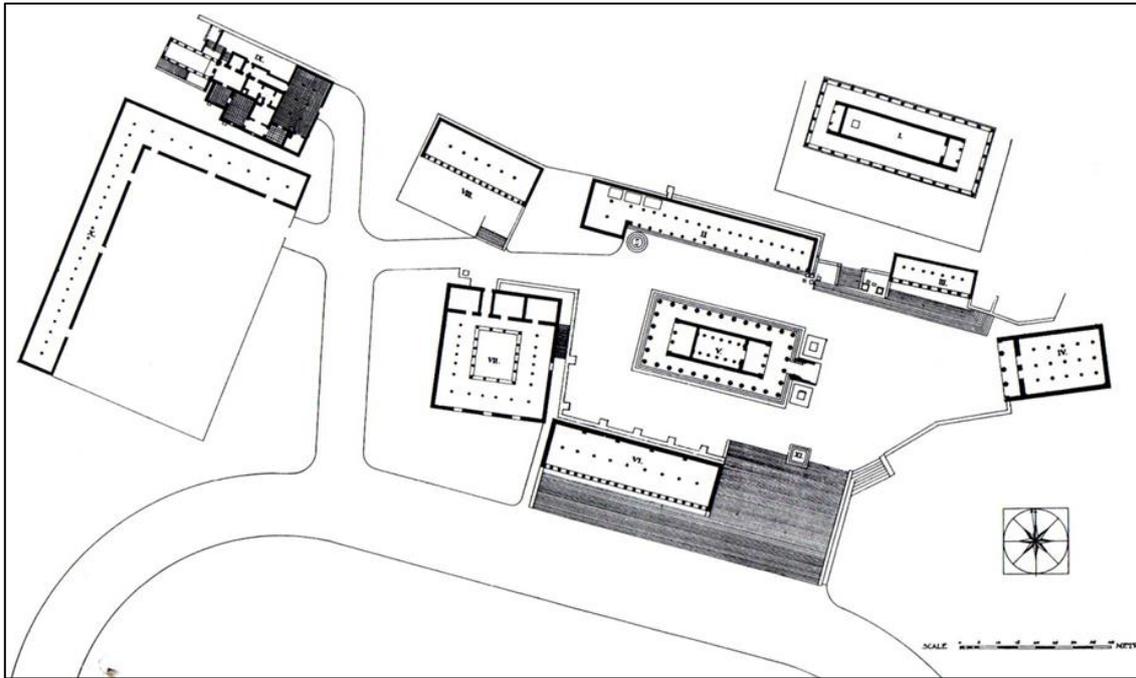


Tavola VIa. Argo, santuario di Hera (WALDSTEIN 1902)

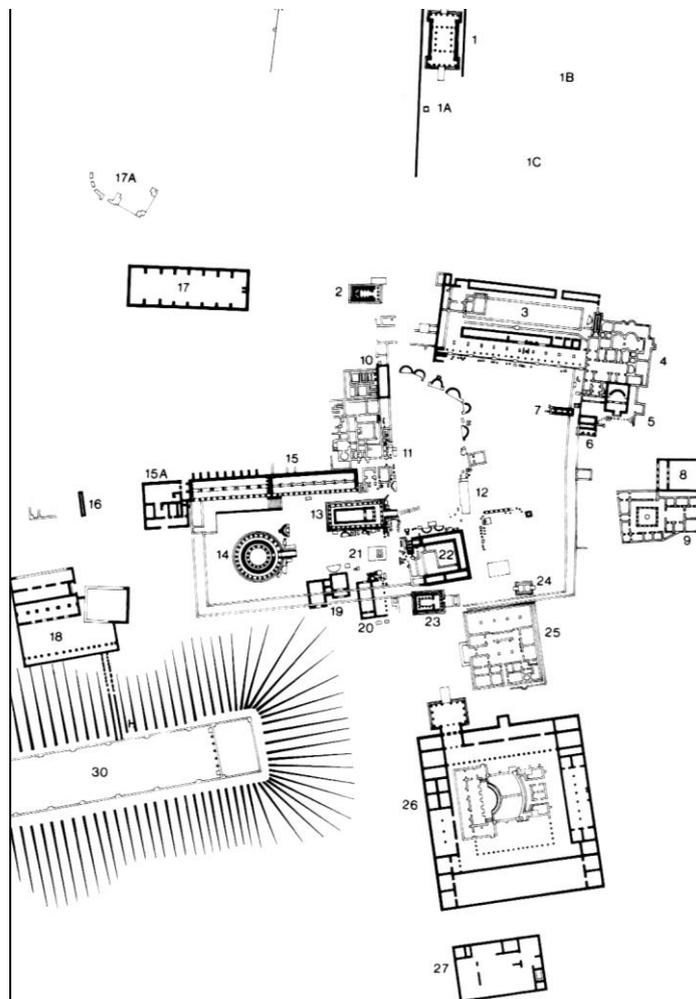


Tavola VIb. Epidauro, santuario di Asclepio. (TOMLINSON 1983)

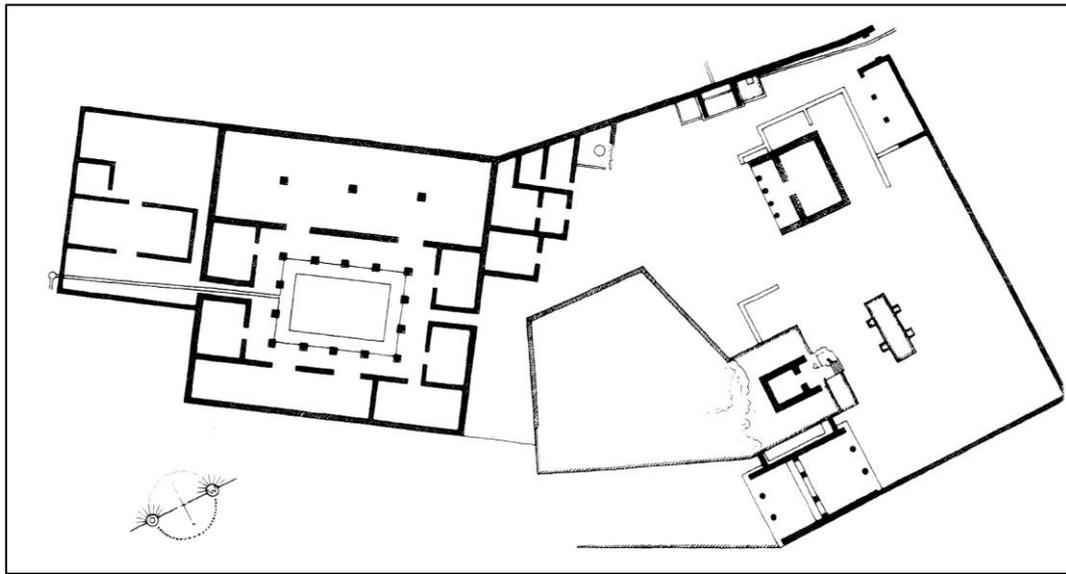


Tavola VIIa. Trezene, santuario di Asclepio/Ippolito (WELTER 1941)

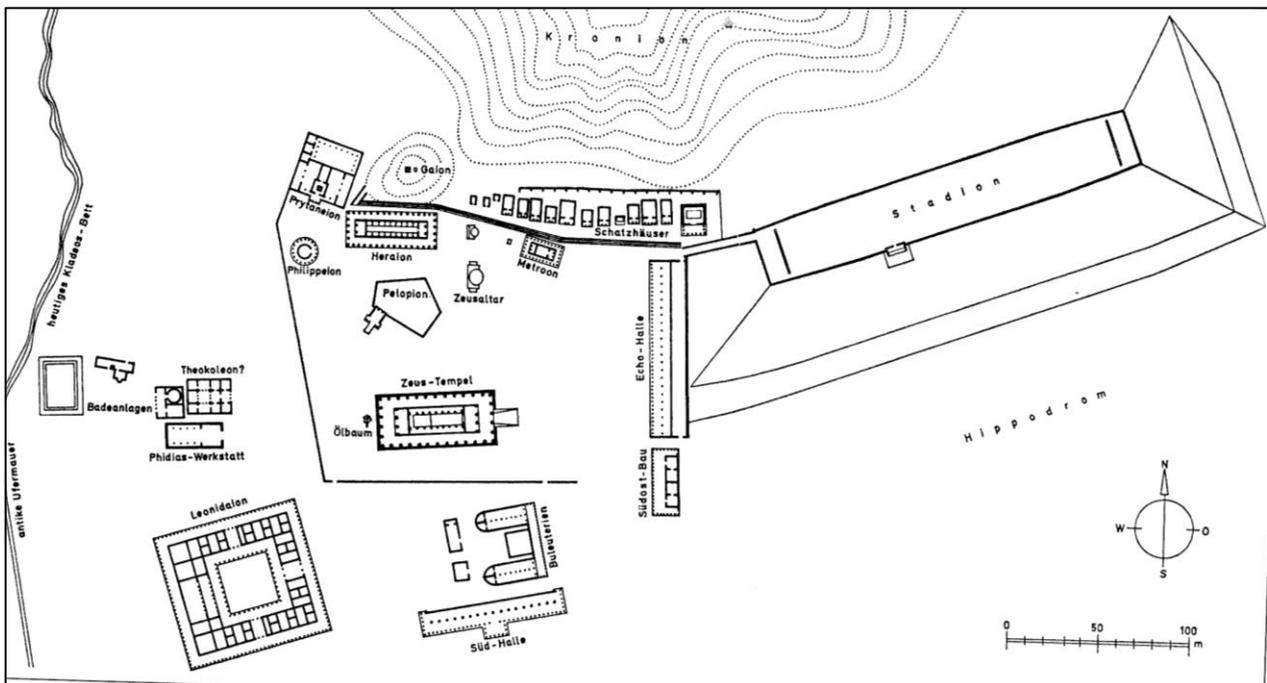


Tavola VIIIb. Olimpia, santuario di Zeus (HERRMANN 1972)

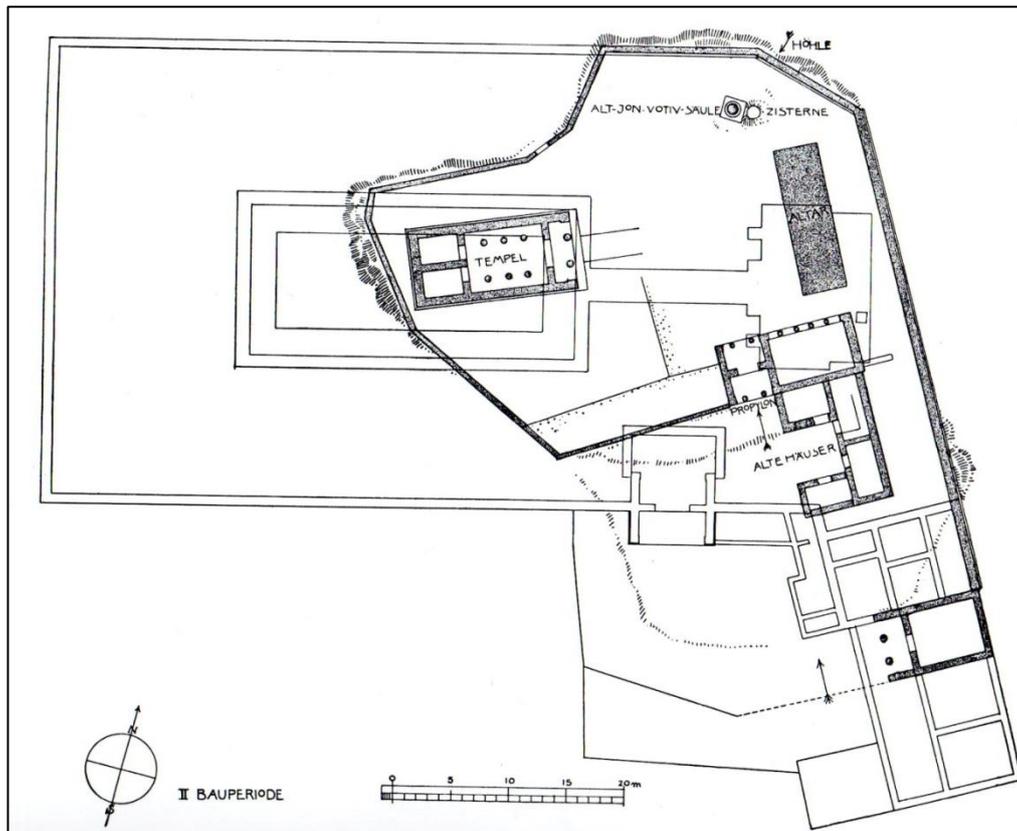


Tavola VIIIa. Egina, santuario di Aphaia (FURTWÄNGLER 1906)

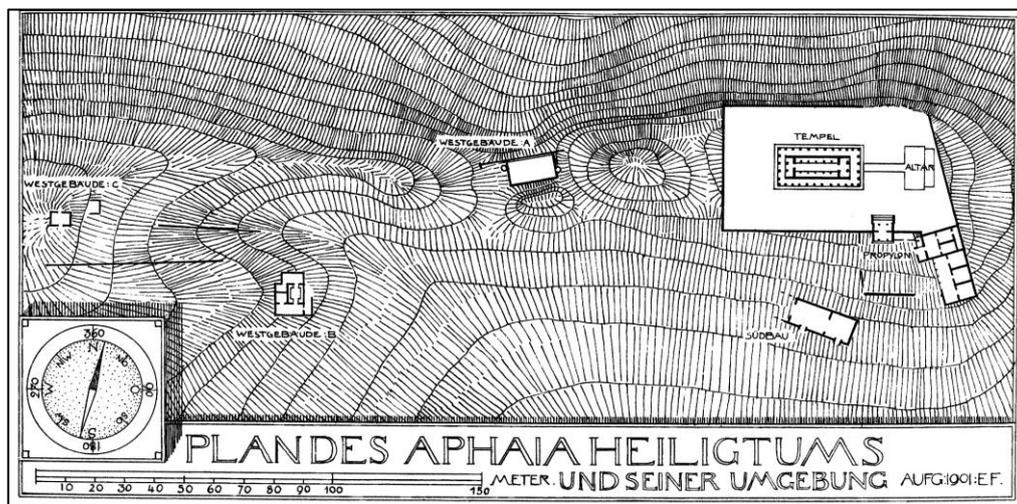


Tavola VIIIb. Santuario di Aphaia (FURTWÄNGLER 1906)

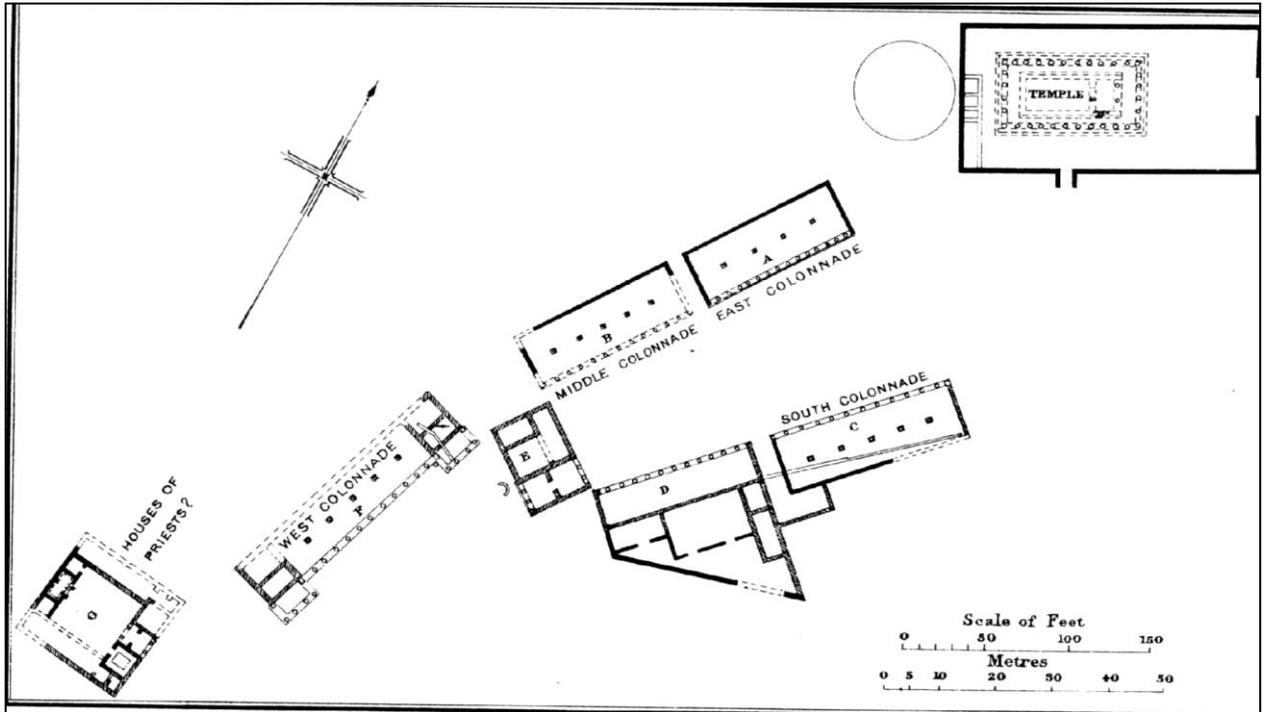


Tavola IXa. Kalaureia, santuario di Poseidone (WIDE-KJELLBERG1985)

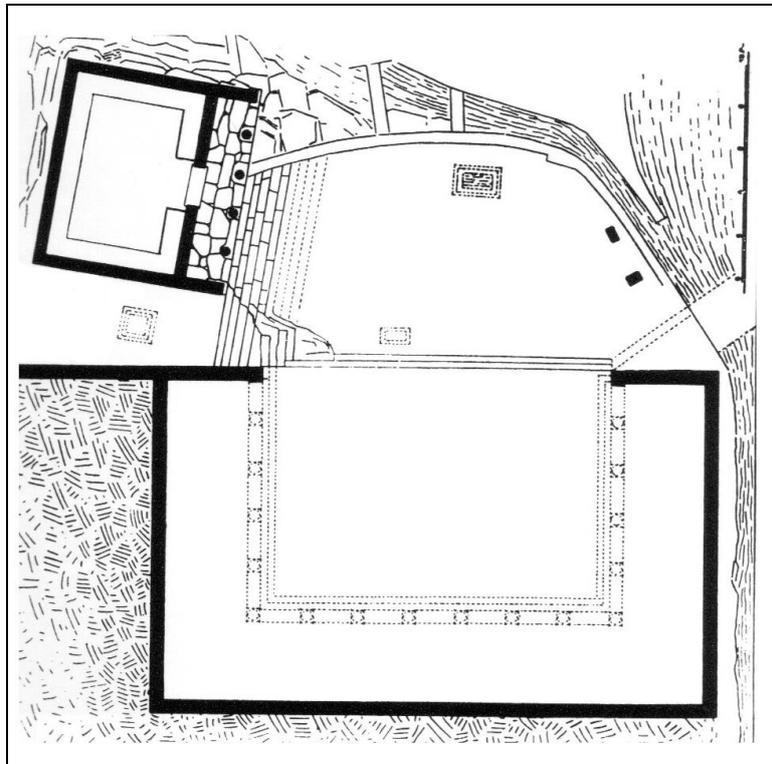
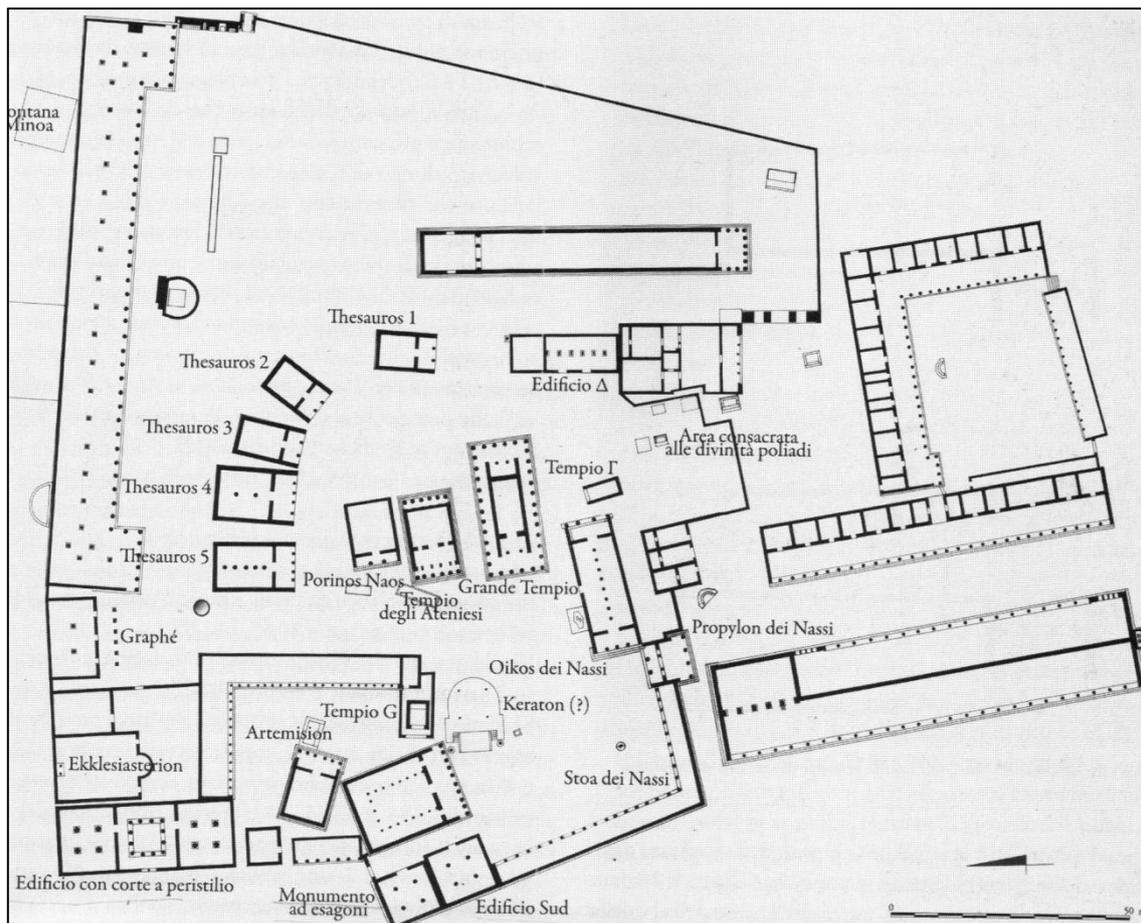


Tavola IXb, Delos, Samotrakeion ( ROUX 1973)



**Tavola Xa. Delos, santuario di Apollo (BRUNEAU-DUCAT 2005)**

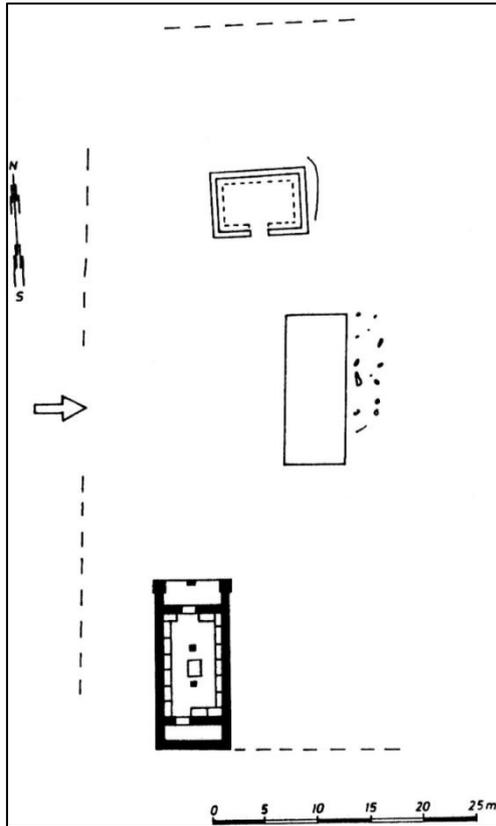


Tavola XIa. Thasos, santuario di Eracle I fase

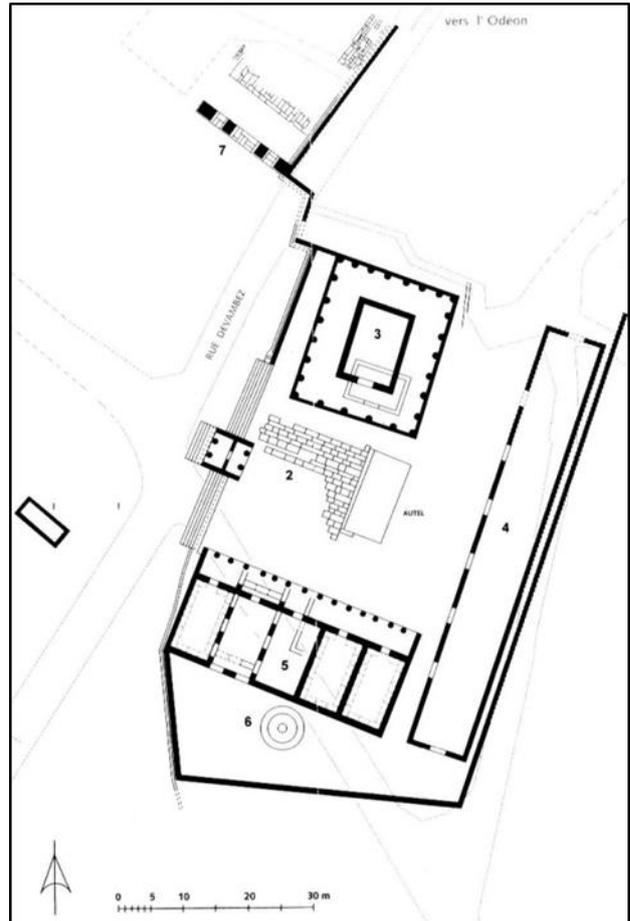


Tavola XIb. Thasos, santuario di Eracle II fase

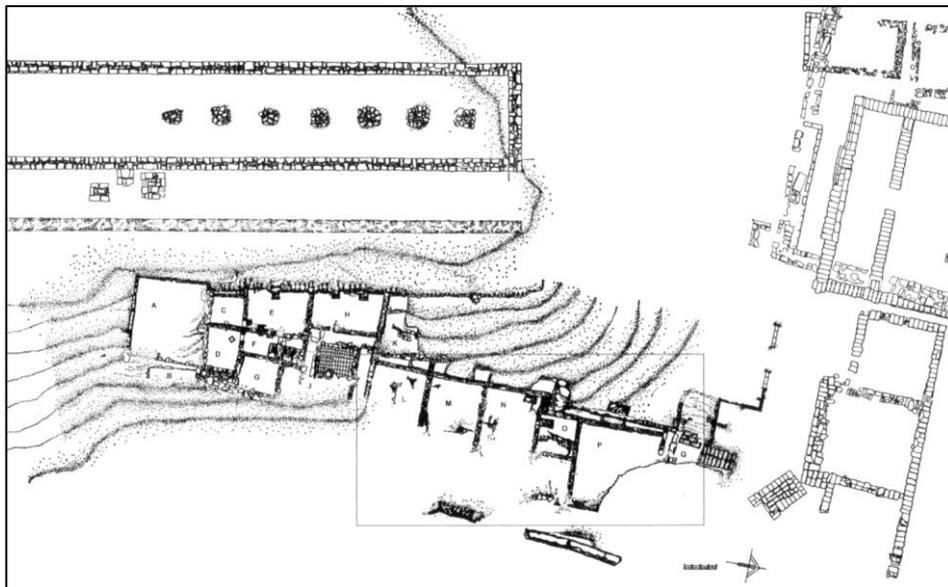


Tavola XIc. Samotracia, santuario dei Cabiri (MCCREDIE 1979)

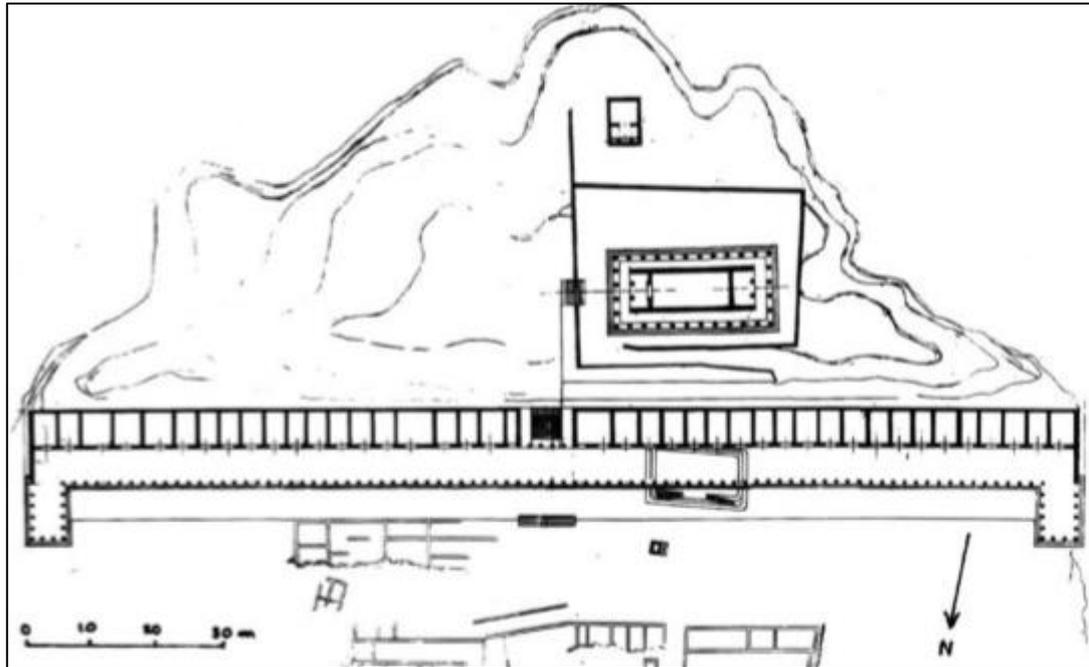


Tavola XIIIa. Camiro, santuario di Atena e Zeus (Rilievo H. Balducci, da *Clara Rhodos* VI-VII)

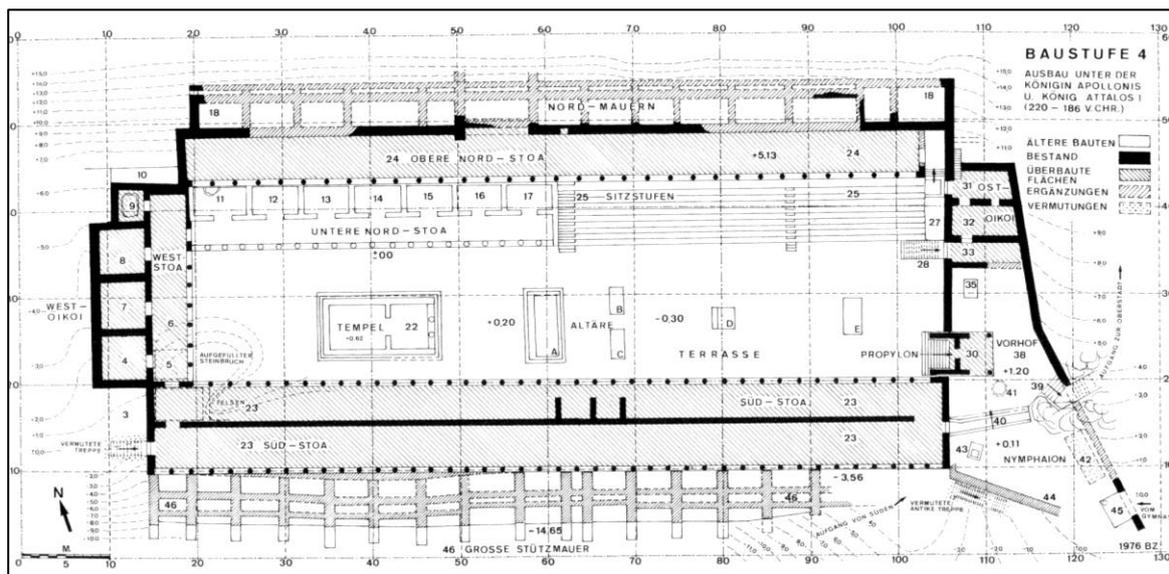


Tavola XIIb. Pergamo, santuario di Demetra (BOHTZ 1981)

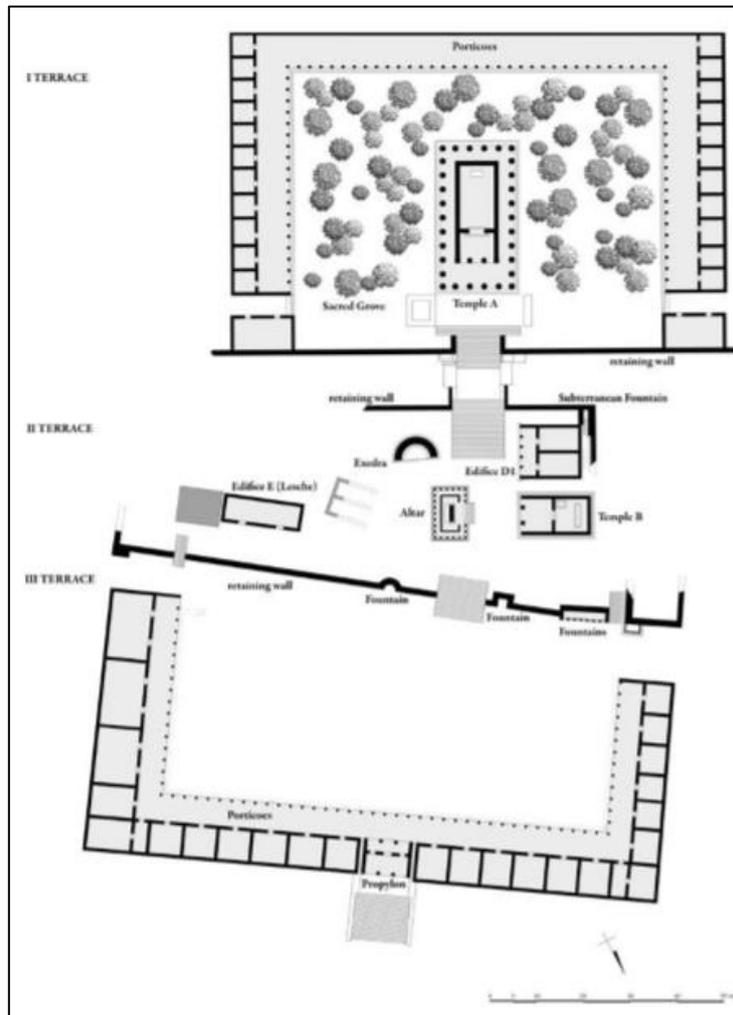


Tavola XIIIa. Kos, santuario di Asclepio (Rielaborazione di G. Rocco da HERZOG-SCHAZMANN 1932)

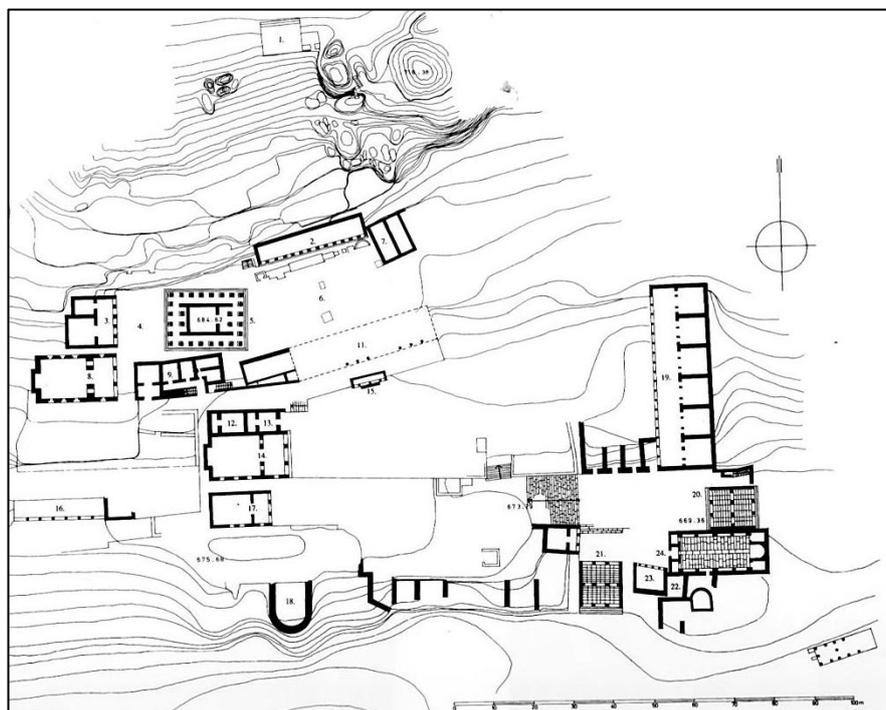


Tavola XIIIb. Labraunda, santuario di Zeus (LILJENSTOLPE-SCHMALENSSEE 1996)



Tavola XIV. Santuario di Hera alla foce del Sele (FERRARA 2016)

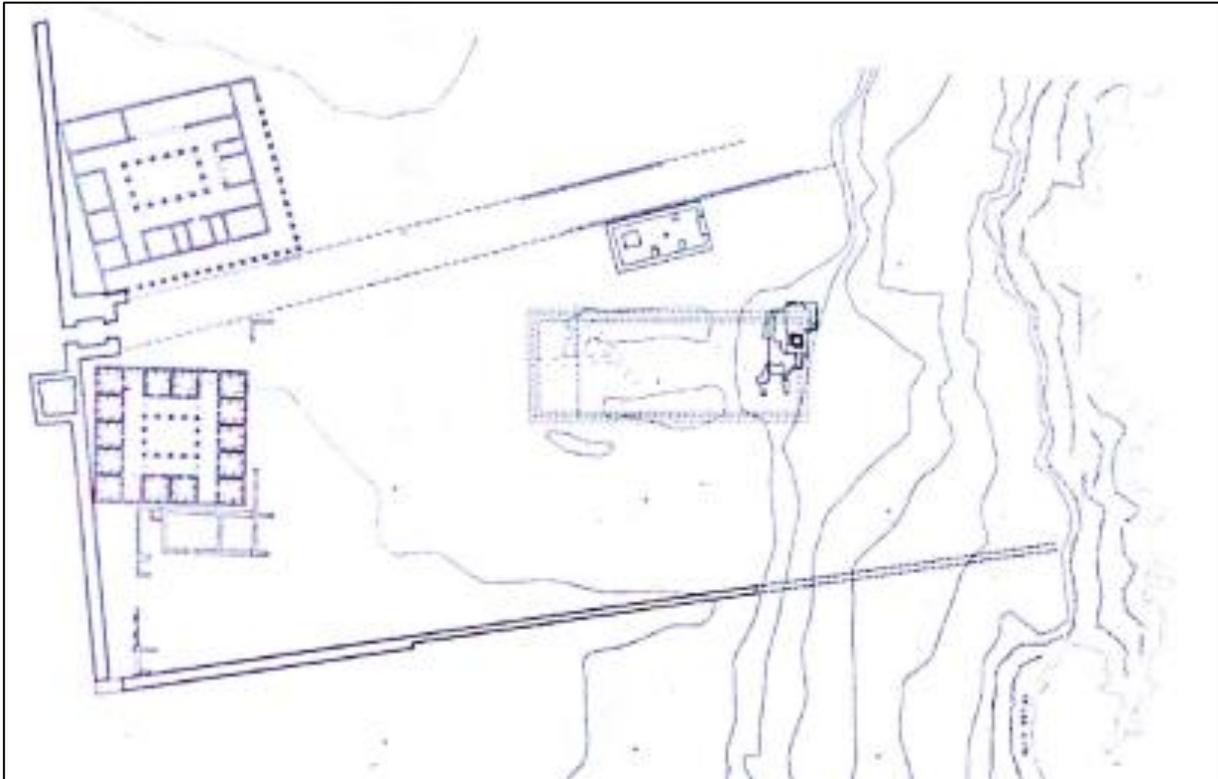


Tavola XVa. Crotona, santuario di Hera a Capo Lacinio (SEILER 1996)

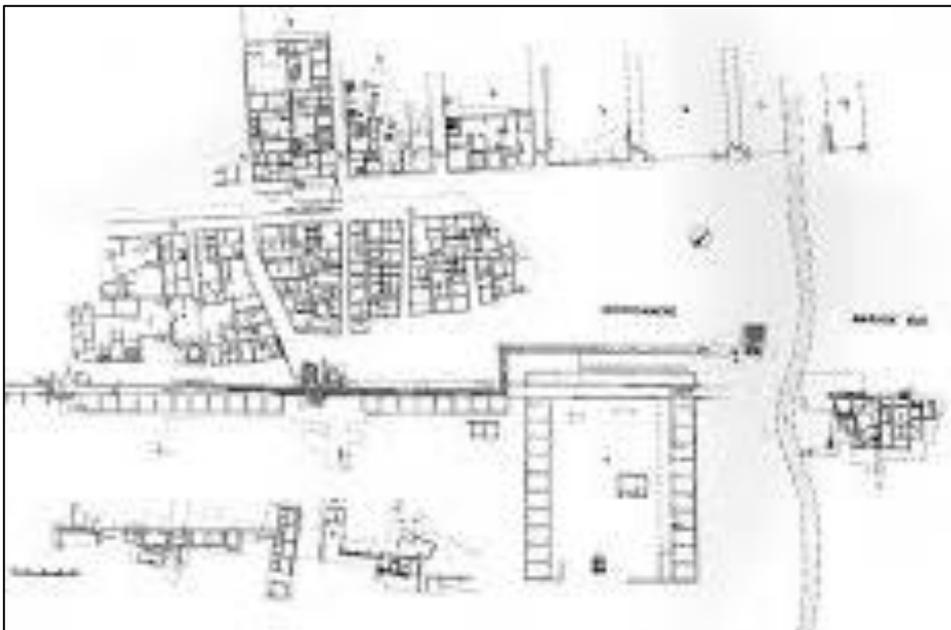


Tavola XVb. Locri, località Centocamere



Tavola XVIa. Perachora, santuario di Hera: *klinai* ricavate da blocchi in pietra lavorati (LEYPOLD 2008)

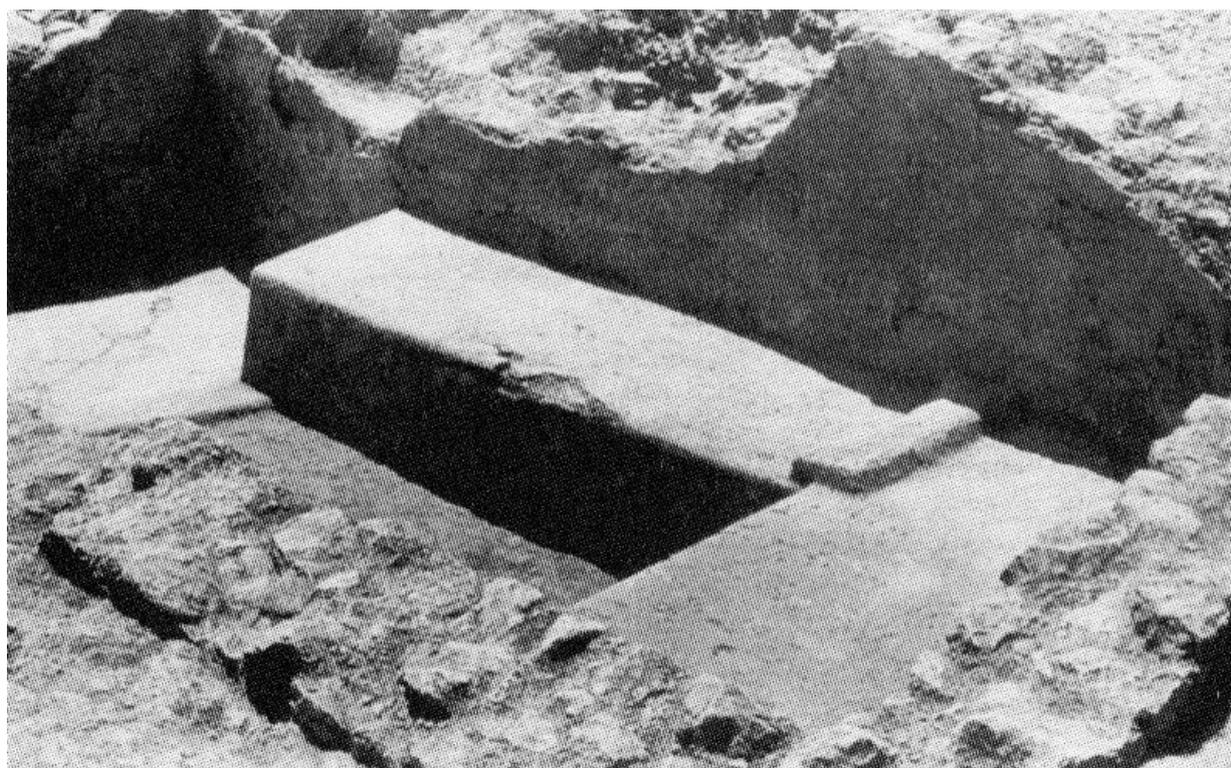


Tavola XVIIb. Corinto, santuario di Demetra e Kore: “built chouches” (LEYPOLD 2008)



**Tavola XVII. Corinto, santuario di Demetra e Kore: “built chouches” (LEYPOLD 2008)**